# ATTODACEUSA

DEL DEPUTATO DI FIUME ANDREA OSSOINACK



quanti hanno TRADITO
la millenaria
ITALIANITÀ ADRIATICA
ITALIANITÀ ADRIA

del Centro Studi Adrigici
ROMA

PROPRIETÀ RISERVATA

STAMPATO IN ITALIA - PRINTED IN ITALY

www.arcipelagoadriatico.i

#### PREFAZIONE

Andrea Ossoinack non ha bisogno d'essere presentato agli esuli adriatici che da quarant'anni ne seguono la ferma azione di difesa del diritto italiano di Fiume e del Carnaro, di Pola e dell'Istria, di Zara e della Dalmazia. Ma la sua azione si è proiettata anche al di là dei confini, a Budapest come a Parigi, a Bonn come a Washington, perchè quando è stato necessario, il Deputato di Fiume ha superato le consuetudini diplomatiche pur di far sentire la voce degli irredenti là dove i governanti temevano di farla giungere.

Andrea Ossoinack nacque a Fiume il 18 febbraio 1878. Nessuno pensava che dovesse diventare il vessillifero degli adriatici. Egli, meno degli altri. Incline a osservare il mondo nel suo divenire, dedito alle arti e particolarmente alla pittura - in cui eccelse fino al punto di veder esporre le sue opere in rinomate esposizioni europee dove quasi tutte furono vendute -, non trascurò gli studi matematici che lo portarono a scoperte e invenzioni di risonanza mondiale con le rispettive esperienze economiche; nè rimase estraneo ai cosiddetti affari. Ma furono appunto queste sue peculiari qualità che lo resero prezioso collaboratore e consigliere a fianco di chi osava le strade della politica.

Il destino volle che nei momenti cruciali della storia di Fiume, quando sapienza e consapevolezza dovevano accompagnarsi a determinazione, egli si trovasse in posizione da assumere responsabilità che altri avrebbero fatto tremare. Così, il 18 ottobre 1918, quando le sorti della guerra erano ancora incerte, con fredda, lucida e tempestiva decisione, dichiarò, dinanzi al Parlamento di Budapest, che Fiume era e voleva rimanere italiana, accettando per primo l'autode-

l'Adriatico. Dopo l'annessione di Fiume all'Italia tornò ai suoi libri, al suo cavalletto ed alle iniziative industriali, traendone sempre de l'Adriatico.

nuove esperienze. L'ordinaria amministrazione della cosa pubblica non lo riguardava nè lo attraeva.

Riprese l'azione quando lo smarrimento degli italiani squarnì l'Adriatico. Ed ancora una volta senza chiedere favori o riconoscimenti. Fu pago del consenso che gli venne dai profughi, nè si scoraggiò mai. Un osservatore disattento potrebbe obiettare che, nei suoi spesso lunghi telegrammi e lettere, non si riscontrano che ripetizioni, tanto da restarne meravigliati. Ma non deve dimenticare, l'osservatore, che tutti gli interventi, accolti spesso con il freddo di due righe di benestare o del tutto ignorati, erano rivolti a uomini che non volevano sentire e che preferivano ignorare la tragedia adriatica. Era necessario, per il domani, che almeno non si potesse dire che i dalmati, i fiumani e gli istriani non avevano rivolto, quand'era il momento, le proprie istanze ai responsabili.

Ora, con il pensiero volto al domani, ai giovani ed alle generazioni che verranno, Andrea Ossoinack licenza alle stampe questo suo «Atto d'Accusa». E' l'insegnamento e il monito che lascia ai contemporanei e ai posteri. Ha avuto occasione di avvicinare i forgiatori di destini che la razza bianca ha posto sui piedistalli della notorietà. Non da politico che professionalmente tratta e contende, ma da uomo della strada che la contingenza ha avvicinato alla politica. E li ha osservati con curiosità, li ha toccati e ne ha saggiato il metallo: ne ha tratto spesso amarezze e delusioni, a volte sgomento della incommensurabile vuotezza. Nessuna catastrofe è avvenuta senza cause nè ha giovato appieno a chi la perseguiva. La catastrofe adriatica è il prodotto di una convergenza di cause molteplici e di azioni proditorie. Andrea Ossoinack non cerca nel suo «Atto», le responsabilità che i partiti si palleggiano nelle periodiche manifestazioni elettorali o nella prassi della demagogia parlamentare. Si limita a indicare i principî enunciati e rinnegati, le promesse mancate, il diritto pretermesso o violato, la sopraffazione delle ideologie false e bugiarde, la inettitudine dei negoziatori, i quali, talvolta, anzichè tutelare il patrimonio della Nazione, l'hanno dilapidato.

Questo «Atto di accusa» di un uomo che non ha fatto della politica una carriera, ma che il destino ha voluto incarnasse il principio della integrazione adriatica, non è volto a suscitare scandalo o scalpore; vuole soltanto ammonire eletti ed elettori che oggetto della politica — parola pneumatica che ha il modesto significato di ammi-Nazione, consistenza antropica. Patria e Nazione sulle quali soltanto può esercitarsi la giurisdizione dei cittadini, organizzati a stato e a repubblica. nistrazione - non è il potere, che, nelle mani dei meno scrupolosi

Provocherà, questo libro, una qualche eco nell'opinione pubblica? Non pretende di essere un'opera d'arte; è un documento, è, lo dice il titolo, un «Atto d'accusa». I frammenti che lo compongono, scritti in epoche varie, hanno conservato la forma originale, lo stile pesante e forte che è caratteristica dell'Uomo. Se la tarda età non l'avesse impedito, forse Andrea Ossoinack avrebbe tratto dai frammenti un tutto più organico. Ma, a parer nostro, questa forma secca e rude, questo affrontare i problemi frontalmente, finisce con l'accrescere il valore dell' «Atto».

Alcuni plaudiranno; altri preferiranno tacere; molti cercheranno di ignorare il documento e di coprirlo con un manto di silenzio. Noi, abbiamo ritenuto doveroso affiancarci al vecchio Deputato di Fiume, curanto la stampa del suo «Atto d'accusa».

C. S. A.

www.arcipelagoadriaticoi

Procedured, district in an experience of the content of the conten

The Both of the contains and real flags and between the contains a series of the contains and contains

Company of the second s

www.arcipelagoadriatico.

### PARTE PRIMA

## RESPONSABILITÀ DEL DRAMMA ADRIATICO

www.arcipelagoadriaticoi

RARTS PRIMA

RESPONSABILITÀ DICE DRAMMA ABRIATICO

www.arcipelagoadriatico.it

#### PREAMBOLO: NON E' UN LIBRO

Molti troveranno strana questa impostazione, cioè la forma da me adottata per scrivere un libro, perciò debbo dare subito una spiegazione: anzitutto questo non è un libro, ma un duro «Atto d'accusa», una documentazione contro tutti i fatti e tutti i responsabili, diretti e indiretti, del delitto inumano commesso deliberatamente verso terre italiane appartenenti per diritto a cittadini italiani ivi nati!

Non si tratta nemmeno delle solite «memorie» intese a dimostrare la superiorità o grandezza di colui che le scrive. Né può considerarsi un racconto cronologico degli avvenimenti relativi alla difesa dei nostri diritti, semplicemente perché mai nulla, a tutela e difesa dei nostri diritti, è stato fatto da parte ufficiale e responsabile; ed è proprio questa enorme lacuna una delle principali cause del nostro dramma nazionale: il dramma dei profughi istriani, fiumani e dalmati.

E' questa, invece, una serie di scritti del tutto speciale, articolata nel tentativo, o meglio nel proposito di elencare tutte le circostanze, i fatti, gli avvenimenti succedutisi o non avvenuti in Italia e all'estero che direttamente o indirettamente, avendo attinenza con un corrispondente confronto, servano a stabilire le cause di questo disastro politico nell'era della nuova, più perfetta, grande democrazia umana importata da oltre Atlantico: prima da Wilson, poi ribadita da Rooseveit, Truman, Eisenhower.

Da questi frammenti di un unico mosaico, tutti fissati al loro posto e legati da un invisibile filo conduttore che allinea i protagonisti in un'ordinata sequenza di fatti vissuti nella fosca intensità dei malefici risultati, ritengo di aver fatto balzare in piena luce i falsi profeti della tanto decantata formula coloro che ascolteranno la mia libera voce, di leggere attentamente i frammenti che seguono e di ricordarli fino alle consolirationi di mandi libera voce, di leggere attentamente i frammenti che seguono e di ricordarli fino alle consolirationi di mandi libera voce, di leggere attentamente i frammenti che seguono e di ricordarli fino alle consolirationi di mandi libera voce, di leggere attentamente i frammenti che seguono e di ricordarli fino alle consolirationi di mandi libera voce, di leggere attentamente i frammenti che seguono e di ricordarli fino alle consolirationi di mandi libera voce, di leggere attentamente i frammenti che seguono e di ricordarli fino alle consolirationi di mandi libera voce, di leggere attentamente i frammenti che seguono e di ricordarli fino alle consolirationi di mandi libera voce, di leggere attentamente i frammenti che seguono e di ricordarli fino alle consolirationi di mandi libera voce, di leggere attentamente di frammenti che seguono e di ricordarli fino alle consolirationi di mandi libera voce, di leggere attentamenti di mandi lib

seguenti conclusioni, per poi confrontarli adeguatamente con i miei appelli e messaggi. In tal modo non dubito che tutti troveranno giustificato il mio «Atto d'accusa»: il quale, in definitiva, null'altro chiede se non l'avvento di una giustizia umana nel mondo civile.

Nota al Preambolo

VENEZIA, 14/X/1955

In questa prima parte informativa, specialmente per coloro che ignorano i precedenti del nostro caso, debbo precisare che io continuerò a usare il mio stile piano, semplice, duro e anche polemico, senza pretese di perfezione linguistica o di forma diplomatica; forse per ciò più chiaro ed efficace, certamente più comprensibile per i miei concittadini anche i più modesti, ai quali è pure rivolta questa mia esposizione. Perché sono loro che formano la massa elettorale; e se avrò pure usato qualche espressione dialettale, anche essa starà a provare che nel mio paese si parlava il dialetto veneziano: «venessian puro sangue ciò...».

La semplicità dello stile è anche indispensabile per facilitarmi la traduzione in inglese e in tedesco, onde il problema, attraverso il mio «Atto d'accusa», possa essere conosciuto specialmente in America e in Germania. Perché soltanto da queste grandi evolute nazioni potremo, forse, attenderci una riparazione dell'inumana sorte subìta da noi profughi giuliani e dell'umiliante torto inflitto alla nostra Patria col famigerato Diktat imposto all' Italia per aver perduto la guerra.

Debbo pure spiegare che, per venire più facilmente compreso, questa esposizione della nostra giusta causa non sarà una ripetizione dei dati storici che i nostri insigni studiosi hanno già esaurientemente illustrato e le cui pregevoli opere serviranno ai giudici per investigare sui nostri diritti; come nanno peraltro collocato tutta la propria attività politica in cornici di puro oro colato, dimostrando con atti e documenti quanto previdenti siano stati in tutti gli avvenimenti dell'income www.arcip

mane sciagura mondiale che ci sovrasta principalmente a causa loro... E questo «Atto d'accusa» sarà soltanto un continuo paragone con i fatti avvenuti nel mondo, largamente rivelatore del trattamento fatto all'Italia nel confronto delle altre nazioni che hanno pure perduto la guerra e, peggio, furono quelle che la iniziarono: e di come sia stato concesso. per esempio, il plebiscito a tribù quasi selvagge, mentre veniva negato a cittadini italiani di cultura millenaria, per far piacere al dittatore comunista Tito! Così, di seguito, esempi classici di confronto risulteranno nei successivi frammenti. per dimostrare come siano stati adottati differenti pesi e misure per prendere le decisioni internazionali del cosidetto puro carattere «democratico».

Da tutti questi raffronti, invero poco edificanti, e dalla conseguente necessaria cronistoria della mia lunga battaglia, sia pure soltanto a base di messaggi inviati all'interno e all'estero, con le rispettive risposte e ricevute (o rimasti inevasi) e con i fatti avvenuti in contrasto alle tesi da me precedentemente esposte, spero di essere riuscito a dimostrare le incredibili dimensioni del torto inflitto all'Italia e ancor più dell'inumana sorte alla quale noi fiumani, istriani e dalmati - tutti italiani - siamo stati condannati in nome dei principii più puri del diritto civile, così solennemente enunciati dalle grandi potenze democratiche e tanto pomposamente proclamati dai Presidenti degli Stati Uniti d'America, primo fra tutti Wilson, con i suoi famosi quattordici punti da lui anche per primo sconfessati già a Parigi, nel 1919, in quella Conferenza della Pace: ma unicamente a danno dell'Italia!

Questa «nota» che forma parte integrante dell'Atto d'accusa, serve a orientare il lettore verso i testi dei molti messaggi che vi sono allegati, da confrontare poi con ciò che i governi italiani e stranieri hanno deciso nelle questioni riguardanti l'Italia, o meglio con le imposizioni che l'Italia ha dovuto subire dagli Alleati. Si avrà in tal modo il quadro completo del dramma sofferto da noi profughi in Patria, per subìto dalla nocura, costretta a rimanere nei
in schiavitù, a vergogna dell'intero mondo civile. Sarà infine
ben chiaro ai lettori di queste pagine che io non soltanto sono

www.arcip

in diritto, ma ho anzi l'obbligo morale di chieder ragione a tutti i responsabili di tali infamie che, col silenzio e con altri mezzi poco confessabili, sono state coperte da quella equivoca incrostazione dell'attuale pseudo democrazia che, invece, avrebbe dovuto liberare tutti gli oppressi per render loro una vita veramente libera e felice.

Frammento n. 2

VENEZIA, 15/X/1955

#### FIUME ITALIANA

055.126-129 F. 1958 103

Quarant'anni fa, nel lontano 18 ottobre 1918 ho pronunciato, in veste di Deputato di Fiume al Parlamento ungarico di Budapest, la seguente dichiarazione: «La guerra mondiale ha sconvolto il mondo e la pace mondiale, a quanto pare, renderà più completo questo sconvolgimento».

Oggi, dopo quarant'anni di una così disastrosa storia vissuta, tanto più mi incombe l'obbligo di cercare le ragioni e i veri responsabili di questo sconvolgente cataclisma morale e politico, inquantochè ho il dovere verso i miei concittadini - che ancora nel 1915 mi onorarono della loro fiducia e seguirono il mio indirizzo politico per Fiume italiana — di dar loro una relazione genuina, documentata della mia attività, specialmente dopo la seconda guerra perduta, per la riconferma dell'annessione di Fiume italiana all'Italia, già il 30 ottobre 1918 plebiscitariamente proclamata, appunto da essi tanto invocata e per la quale hanno tanto strenuamente combattuto e sofferto, e ancor oggi soffrono.

Ma prima di continuare, debbo chiarire ancora una circostanza essenziale del «diritto umano» che mi deriva dal fatto che nella sopra citata dichiarazione dissi inoltre testualmente:

au eccelsa Camera, in faccia al mondo intero, contro chiunque volesse dare Fiume in mano ai croati! Perché Fiume non soltanto non fu mai croata ma anzi, al contrario, fu italiano nel passato e italiana deve rimanere anche nel passato e italiana deve rimanere anche in avvenire!»

E conclusi con la seguente comunicazione ufficiale:

«Avendo l'Austria-Ungheria, nelle proposte di pace, fatti suoi i principii del diritto di autodecisione dei popoli proclamato da Wilson, così Fiume rivendica quale CORPUS SE-PARATUM questo medesimo diritto per sé e in conformità pretende in piena misura di esercitare senza nessuna limitazione il diritto di autodecisione dei popoli» (Vedere fotocopie protocolli del Parlamento ungherese, documenti N. 3 e 4 del 18/19 - X - 1918).

Se allora io, quando ancora infuriava la guerra, sfidai da solo l'orgoglio degli ungheresi in pieno Parlamento, rischiando di finire ben presto impiccato (perché appunto con questa mia dichiarazione la popolazione fiumana, prima fra le popolazioni sottoposte al dominio austro-ungarico, apertamente si ribellava), con tale atte indubbiamente contribuii — poco o molto non importa — allo sgretolamento della già vacillante monarchia absburgica. (Vedere fotocopia commenti giornali, documento N. 5 del 22-X-1918).

Per formarsi un chiaro giudizio sul valore politico e morale della mia dichiarazione ufficiale, devo brevemente tracciare la cronistoria degli avvenimenti che mi spinsero a concretare la mia azione.

Il 17 ottobre venne a Budapest il concittadino Ariosto Mini per recarmi l'esplicito invito dell'allora Sindaco di Fiume, il Dr. Antonio Vio jun., a fare un discorso, di cui mi veniva consegnato il testo, a nome della cittadinanza di Fiume. (Vedere documento N. 2 del 16/X/1918).

Dopo averlo letto nella decifrazione fatta dal latore, poichè la scrittura era quasi illeggibile, io dissi testualmente ad Ariosto Mini, che ne rimase fortemente turbato e sorpreso: «Io non farò in nessun caso questo discorso. In primo luogo perchè non mi lascio prescrivere discorsi di cui io solo porto la responsabilità; in secondo luogo perchè tutto il contenuto è contrario alla mia opinione politica. Se Lei crede, telefoni pure a Vio questa risposta. Ma nel pomeriggio di domani farò un altro discorso e un'altra dichiarazione al Parlamento. Eccole dieci biglietti d'ingresso alla galleria : venga coi nostri più intimi amici ad ascoltarlo».

Confrontate ora i due testi e giudicate se ho mantenuto la promessa da me fatta alla consegna del mandato di depu-

www.aripelagoadriatico.

tato: «la bandiera che mi è stata affidata, la riporterò immacolata a Fiume». (Vedere documento N. 66 del 29/XI/1958).

Giova inoltre ricordare i precedenti della mia decisione di parlare alla Camera ungherese. Appena Wilson proclamò i suoi 14 punti coi quali voleva far felice l'Europa, io cercai gli esponenti del nazionalismo rumeno, Maniu, e del nazionalismo slovacco, Jurika. Ci riunimmo segretamente nella tarda sera del 16/X all'albergo «Corno dei cacciatori» dove comunicai loro la mia decisione, impegnandomi a fare «una dichiarazione politicamente più forte di quelle che sarebbero state fatte da loro all'indomani in Parlamento». (Vedere documento N. 3 del 18/X/1918).

Con questo impegno ho spinto i nazionalisti rumeni e slovacchi ad un'azione più risoluta e audace.

Da questo gesto, compiuto in un'epoca insospettabile durante la guerra in atto e in terra nemica (oltre 400 chilometri lontana da Fiume), emerge chiaramente il servizio reso alle Potenze alleate. Di conseguenza è evidente il diritto morale da me acquisito di insorgere oggi per rivelare la verità e smascherare i colpevoli senza tema di smentite e senza paura di nessuno; nonchè di formulare, come annunciato, un atto di accusa pubblico contro tutti i responsabili di tanta inumana ingiustizia patita da noi profughi giuliani, ma più e soprattutto da quelli gettati in pasto ai jugoslavi, soltanto perchè eravamo italiani. Se fossimo stati francesi, inglesi o americani, certamente nessuno avrebbe osato toccarci!

Quanto al diritto di lanciare questo necessario Atto d'accusa, serva il richiamo di un significativo precedente storico. Se il celebre scrittore Emilio Zola insorse col suo clamoroso J'accuse, allo scopo di salvare l'onore di un solo soldato francese, il colonnello Dreyfus, mettendo a soqquadro mezza Francia con dieci ministeri consecutivi quando si trattava, ripeto, di una sola persona, credo che ogni lettore obbiettivo possa trovare assai più giustificato che io — senza volermi avvicinare alla statura di Emilio Zola — insorga a denunciare al mondo un ben più grande inumano delitto perpetrato ai danni di decine di migliaia di italiani, molti dei quali ferocemente gettati nelle foibe dell' Istria, cioè nella stessa loro terra dove erano nati. Ed elevi in tal modo la mia più sdegnata protesta contro gli Alleati che hanno strappato alla nostra Nazione terre italiane, senza interpellare le popolazioni, assegnandole

MANN SIC

arbitrariamente alla Jugoslavia da dove la stragrande parte di esse si è dovuta rifugiare in Italia, mentre - non sarà mai abbastanza ripetuto e denunciato — l'altra parte, quella più bisognosa, sta morendo di fame in schiavitù.

Tuttociò viene in guesto «Atto» documentato, insieme alle responsabilità dei governanti d'Italia: i quali per incomprensibili ragioni, già nel 1947, con la firma dell' imposto Diktat. hanno vergognosamente abbandonato tanti fratelli dello stesso sangue!

Non pertanto debbo qui aggiungere che se è vero (e ne sono fortemente costretto a dubitare), da che il mondo è stato «liberato» dai dispotici re e imperatori, ma specialmente da che i dittatori Mussolini e Hitler sono stati eliminati, che tutti i cittadini, non importa di quale Stato piccolo o grande, abbiano i medesimi diritti democratici in base al nuovo più umano ordinamento universale democratico sancito dalle grandi Potenze, anch' io devo avere il diritto, anzi, come ultimo deputato eletto il 1915 nella mia città — unico ancora in vita il preciso obbligo di difendere i diritti umani dei miei concittadini. Tanto più che ormai le grandi nazioni democratiche, né più e né meno di come facevano i re, gli imperatori e i dittatori, si arrogano il potere di imporre più o meno larvatamente le proprie decisioni alle popolazioni senza interpellarle, e peggio ancora contro la loro esplicita volontà.

E qui mi sia permesso di fare un confronto e di porre una domanda. La seconda guerra venne sferrata perchè le grandi Potenze democratiche non intendevano permettere a Hitler di costruire almeno un ponte affinchè l'estremo lembo di terre orientali tedesche fosse riunito alla Germania, al disopra del famoso corridoio che la Polonia aveva ottenuto perchè fosse direttamente unita al porto di Danzica (anch'esso assegnato alla Polonia benchè indiscutibilmente germanico), e perchè tale ponte avrebbe menomato la integrità dello Stato polacco: ciò costituiva, secondo loro, un vero insulto alla libertà democratica.

loro stessa sorte come il diritto umano ha sancito e come le grandi Potenze hanno sancito? Ma oltre ad essi, non si tro-Allora è lecito chiedere ai rispettivi governi : che cosa è

vano forse altri cento milioni di europei, oggi, in una schiavitù identica? E' forse questo il risultato che specialmente l'America si prefiggeva, intendendo portare la vera genuina libertà ai popoli d'Europa?

Frammento n. 3

VENEZIA, 16/X/1955

#### LA VERITA' A NUDO

Cari concittadini, amici adriatici e, non ultimi, distinti uomini politici!

Prima di inoltrarmi in questo lavoro, poco grato perché mette a nudo troppe verità che per decine di anni sono rimaste ben coperte dalla generale ipocrisia internazionale, debbo fare una dichiarazione, valendomi di quella assoluta indipendenza e libertà che poche - rarissime - persone hanno, mentre io quale profugo me la sono conquistata da solo; e forse questo è il mio vanto e il mio massimo bene, perché non ho cercato e non cerco voti nè concessioni nè prebende e nulla da nessuno, mirando soltanto, ripeto, di mettere a nudo la pura verità. Posso quindi, in tutta questa mia dura esposizione, assestare colpi duri e secchi, senza nessun riguardo verso alcuna persona, per rompere quella grossa incrostazione che si è formata sulla cosidetta politica dell'odierna èra «democratica» la quale copre malauguratamente i responsabili del nostro umiliante dramma di italiani.

Appunto per ciò, la prima ad attaccarmi — probabilmente con più o meno gratuiti insulti — sarà la grande stampa nazionale ed anche estera; anche se dovessero qualificarmi pazzo (ti xe mato da ligar) o affermare che non vale la pena di occuparsi del mio «Atto d'accusa», non me ne avrò a male; Siccome mi attendo giudizi del genere, debbo fin da ora, sempre per la verità, precisare in questo e ancor più nel successivo frammento, che cosa è, secondo il mio parere, la grando.

www.arcif

de stampa «libera», quella che esprimerebbe o dovrebbe esprimere la cosidetta opinione pubblica nazionale e mondiale.

La maggior parte della grande stampa nazionale ed anche estera, pubblica soltanto quello che conviene al partito dal quale dipende. Il singolo uomo politico proprietario di un giornale, fa stampare quello che crede utile per il suo partito e per la tesi che egli, in buona fede, vuol sostenere. In ogni caso, ad onor del vero, questa è spesso più rispondente alla realtà e alla serietà rispetto ai problemi della Nazione. Ma sia ben chiaro, comunque, che per la grande stampa, a decidere non è il partito coi suoi soci parlamentari di cui la stragrande maggioranza è soltanto trepidante per il proprio seggio e perciò serva umilissima, bensì sono i veri padroni, cioè i venti capi-partito, come dovungue, anche all'estero, che decidono da dittatori, inappellabilmente, e la loro decisione viene molto abilmente presentata come la più perfetta interpretazione della opinione pubblica su qualsiasi problema.

Ugualmente, però, il popolo, le grandi masse e anche la nostra numerosa borghesia sono completamente assenti; o perché in gran parte non in grado di giudicare o, peggio, nel caso nostro, perché lasciate - forse per espresso ordine superiore per tema di un giudizio popolare - completamente all'oscuro di tutto il problema adriatico, in tutti questi ultimi dieci anni. E' dunque fuori discussione che una opinione pubblica non poteva in generale manifestarsi.

Inoltre, le chiacchiere dei bars, di persone irresponsabili o dei gruppi di galoppini elettorali foraggiati da interessati che hanno in simili casi lo specifico compito di divulgare una opinione pubblica prefabbricata che si manifesti in pro della politica del Governo, non contano affatto. Perché quei pochi ingenui che vi cadono, sono sempre una quantità del tutto trascurabile di fronte alla grande massa del popolo; non solo, ma anche perché non riuscirebbe in nessun modo ad essere contrabbandata quale genuino giudizio popolare, specialmente nel caso nostro, per il delittuoso abbandono delle nostre terre natie, di Pola e dell'Istria, di Fiume e del Carnaro, di Zara

e la mancata divulgazione nella stampa nazionale ed estera del problema adriatico in generale e delle nostre italianissime

ग्रमम् अद्वि

terre in particolare, è stata mia cura di accentuare, senza tema di smentita, le mie gravi asserzioni al riguardo.

Non insulti, signori, ma dimostrazioni irrefutabili del contrario di ciò che affermo e affermerò, attendono tutti i lettori di quest'opera.

Per dieci e più anni la stampa ha mantenuto un silenzio tombale sulla tragedia di Pola e dell'Istria, di Fiume e del Carnaro, di Zara e della Dalmazia. Dove e quando la stampa ha dedicato la sua parola in nome dell'opinione pubblica a difesa di queste terre italianissime? Ha mai informato, come era suo dovere morale, il popolo perché potesse manifestare la sua opinione e la sua volontà?

Non soltanto la stampa non ha informato o levato la sua parola autorevole su quanto avvenuto, ma ha sempre inconcepibilmente rifiutato di pubblicare perfino i nostri articoli, appelli o messaggi di disgraziati profughi per la difesa dei nostri sacrosanti diritti di uomini liberi, calpestati — è doloroso affermarlo, ma è la pura verità — anzitutto dal Governo italiano e conseguentemente dagli stessi Alleati che pur avevano solennemente promesso a tutti i popoli oppressi, piccoli o grandi, di farli rispettare.

Frammento n. 4

VENEZIA, 18/X/1955

#### IL SILENZIO DELLA STAMPA

Naturalmente la libertà di stampa deve considerarsi in certi casi una grande ipocrisia della «democrazia», poiché perfino la grande stampa indipendente non può fare a meno in molte circostanze di rispettare i desiderata del Governo al potere. Soltanto così può spiegarsi il colpevole silenzio mantenuto, ad esempio, dal «Corriere della Sera» per oltre dieci anni

E qui mi preme precisare. Premesso che il giornale ha l'indiscutibile obbligo morale d'informare i propri lettori su tutti gli avvenimenti, specialmente quelli sul piano nazionale nella misura più rispondente alla pura mariti nella misura più rispondente alla pura verità, per quanto

22

riguarda il «Corriere della Sera» certamente pari ai più grandi quotidiani esteri (in questo caso per nostra sfortuna), la colpa del suo silenzio è stata doppiamente dannosa e, in ogni caso, purtroppo anche antitaliana. Perché nel nostro Paese ha tenuto per dieci anni i suoi stessi lettori all'oscuro degli umilianti sacrifici imposti dagli Alleati all' Italia, alle sue terre adriatiche e ai loro cittadini italiani.

Così il popolo italiano, anziché protestare per queste palesi ingiustizie subite, è rimasto indifferente per la nostra Causa anche e soprattutto perché la ignorava.

Ma infinitamente maggiore è la responsabilità del «Corriere della Sera» per le sue conseguenze all'estero perché colà, non avendovi i lettori — compresi i giornalisti specialmente americani — mai trovato nel corso di dieci anni una protesta per le palesi ingiustizie da noi subite a dispetto dei principii umani proclamati dai loro stessi Presidenti, hanno senz'altro accettate per vere le false asserzioni della propaganda jugoslava (pagata in dollari ricevuti sotto altri titoli dagli stessi Stati Uniti d'America e dall'Italia) sfacciatamente affermanti che tutta l'Istria, il Carnaro e la Dalmazia sono terre slave e tutti i loro abitanti pure slavi, per cui l'Italia non ha alcun diritto sulle medesime.

Parimenti anche la stampa americana, priva di dirette o indirette notizie corrispondenti alla realtà, ha lasciato libero campo alla propaganda jugoslava, naturalmente sempre a tutto nostro danno.

Queste sono le colpe delle quali mi faccio forte nel mio «Atto d'accusa », chiedendo anche all'ambasciatore d'Italia « che cosa abbia egli mai fatto in questi dieci anni con i tanti mezzi che il Governo italiano metteva a sua disposizione per la propaganda all'estero, allo scopo, appunto, d'informare almeno la stampa americana degli indiscutibili diritti dell' Italia ». E quando mai ha chiesto, com'era suo stretto dovere di ambasciatore negli Stati Uniti, di mantenere la promessa che anche le popolazioni delle terre italiane della Venezia Giulia avessero il diritto di decidere delle proprie sorti?

www.arcipalagoadriatico Avendo lasciato le stesse popolazioni americane, come quella italiana, all'oscuro dell' immenso dramma giuliano, anche esse hanno creduto (e credono ancor oggi) che l'assegnazione di queste terre alla Jugoslavia sia in perfetta rispondenza con i principii enunziati dai loro Presidenti.

La documentazione che completa questo «Atto d'accusa», viene illustrata con molte riproduzioni fotografiche, anche per dimostrare — oggi che i popoli di tutto il mondo sono prevalentemente attratti dalla televisione più che dalla carta stampata e dal giornalismo — che la fotografia riveste carattere di visibile e assoluta rappresentazione della verità e dei fatti realmente avvenuti; mentre anche la più apparentemente perfetta disquisizione giornalistica rimane espressione di particolari opinioni che il lettore può formulare da sè medesimo, giudice e parte degli avvenimenti vissuti, senza venire influenzato da alcuno.

In sostanza, con l'avvento della televisione, pure la stampa nostrana, sull'esempio di quella anglosassone e anche germanica, ha dovuto, deve e dovrà sempre più sostituire nel tempo e nello spazio gran parte della informazione scritta, con la comunicazione televisiva dei fatti del mondo, cioè con l'abbondante riproduzione di fotografie che del resto vengono ormai trasmesse da tutti i continenti appena scattate sotto forma, appunto, di telefoto.

Frammento n. 5

VENEZIA, 21/X/1955

#### ESPERIENZE DISPERATE

Se dieci anni di disillusioni, amarezze spirituali, morali, fisiche e anche materiali sofferte da noi profughi giuliani, giustificano ampiamente le più angosciate proteste, non vorrei nonpertanto essere frainteso per il duro accento adoperato e che forzatamente dovrò ancora adoperare, classificando il trattamento usato verso tutti i profughi giuliani come inumano. Perciò questo mio giudizio richiede una spiegazione che

soldataglia di Tito — formata di croati, sloveni e serbi nostri secolari nemici — abbiamo senza la minima esitazione tutto abbandonato: gli averi, un'esistenza già assicurata e, non esitazione di croati, sloveni e serbi nostri secolari nemici — abbiamo senza la minima esitazione tutto abbandonato: gli averi, un'esistenza già assicurata e, non esitazione di croati, sloveni e serbi nostri secolari nemici — abbiamo senza la minima esitazione tutto abbandonato: gli averi, un'esistenza già assicurata e, non esitazione di croati, sloveni e serbi nostri secolari nemici — abbiamo senza la minima esitazione tutto abbandonato: gli averi, un'esistenza già assicurata e, non esitazione di croati, sloveni e serbi nostri secolari nemici — abbiamo senza la minima esitazione tutto abbandonato: gli averi, un'esistenza già assicurata e, non esitazione di croati, sloveni e serbi nostri secolari nemici — abbiamo senza la minima esitazione tutto abbandonato: gli averi, un'esistenza già assicurata e, non esitazione di croati, sloveni e serbi nostri secolari nemici — abbiamo senza la minima esitazione tutto abbandonato: gli averi, un'esistenza già assicurata e, non esitazione di croati, sloveni e serbi nostri secolari nemici — abbiamo senza la minima esitazione tutto abbandonato: gli averi, un'esistenza già assicurata e, non esitazione di croati, sloveni e serbi nostri secolari nemici — abbiamo senza la minima esitazione di croati, sloveni e serbi nostri secolari nemici — abbiamo senza la minima esitazione di croati, sloveni e serbi nostri secolari nemici — abbiamo senza la minima esitazione di croati, sloveni e serbi nostri secolari nemici e serbi nella secolari nemici e serbi nem abbandonato: gli averi, un'esistenza già assicurata e, non ul-

timi, i nostri cari morti, pur di rimanere puri italiani; e ci siamo con giustificata fede e speranza rifugiati nell'interno della nostra amata Madrepatria.

L'abbandono non soltanto spirituale, ma anche fisico e materiale nel quale siamo stati lasciati per oltre dieci anni. non può non essere denunciato, perché quel relativamente poco che negli ultimi tempi è stato fatto, sia pure per pochi rifugiati, non regge assolutamente il confronto, per esempio, con il risarcimento al 100% corrisposto entro un anno alle popolazioni del Polesine — nella stragrande maggioranza comuniste - per i danni subiti a seguito della disastrosa alluvione.

Perciò il trattamento a noi riservato non può chiamarsi umano, specie se oggettivamente si giudica l'ultima disposizione governativa, il famoso decreto ministeriale (Scelba) col quale da oggi a domani si volle togliere di bocca ai profughi disoccupati quel misero tozzo di pane che si chiamava «sussidio», lasciando perfino vecchi, ammalati — tutti senza distinzione - privi di qualsiasi aiuto; e forse ora soltanto, di fronte all'enormità del provvedimento, si cerca di porvi riparo! O dovrebbe chiamarsi trattamento umano non liquidare ancora ai più bisognosi profughi le corrispondenti quote di risarcimento per beni abbandonati (per i quali il Tesoro dell'Italia ha tuttavia incassato da anni grossi acconti dalla Jugoslavia), lasciando così anche questi profughi bisognosi, vecchi, ammalati senza i mezzi per le loro cure, quindi costretti a deperire giornalmente come lentamente a morire, in quelle famose «tane» loro assegnate nei non meno famosi campi di concentramento? (Vedere documento N. 69 del 26/XII/1958).

Potrò in seguito citare ancora tanti altri esempi certo mortificanti, pur dovendo convenire che l'Italia, al nostro arrivo nel 1945, si trovasse in gravi difficoltà interne anche per le insidie comuniste di allora (delle quali il Governo doveva già tener conto per opportunità politica) e con le casse venuti gli aiuti americani per combattere maccininazioni e tendenze comuniste di Togliatti e Nenni e la vita della Nazione si avviava a una certa normalità (come si può vuote dello Stato non poteva largheggiare nel trattamento ai

WWW. ACH

dedurre dalla premura con la quale vennero raddoppiati gli onorari dei deputati), le autorità e anche il Parlamento avrebbero dovuto ricordare i profughi giuliani e dalmati che da anni, con lodevole incomparabile pazienza, attendevano un trattamento semplicemente umano.

Ebbene: oltre a queste circostanze che registrano la sorte di noi profughi in Patria, quello che maggiormente ci umilia, e mi costringe a protestare fortemente, qualificando tale sorte di noi tutti giuliani e dalmati come inumana, sono le condizioni della più nera schiavitù nella quale, a vergogna del mondo civile, devono vivere, anzi morire, quei nostri disgraziati connazionali che, essendo i più bisognosi, appunto perciò sono stati costretti a rimanere nelle loro terre italiane gettate sotto il dominio comunista slavo, e per i quali nessuno al mondo muove un dito per tentare almeno un loro salvataggio. Meno di tutti l'ex ministro degli esteri italiano (nominiamo il sorridente onorevole Gaetano Martino) il quale, in occasione della sua visita Londra-Washington, ebbe a dichiarare — al di fuori e al disopra del Parlamento italiano — che l'Italia, dopo il nefasto memorandum di Londra (il cui testo, appunto, non è stato sottoposto neppure alla ratifica del Parlamento, pur avendo la sua applicazione portato anche a delle ulteriori perdite territoriali, perdite chiamate, per ironia, «soluzione provvisoria»), nulla aveva da chiedere per i suoi confini orientali!...

Naturalmente ai ministri dell'Italia democratica — dopo essersi prosternati in tali servili ammissioni tanto deprecabili per la dignità nazionale - non è nemmeno passato per la mente di chiedere nella citata occasione a Churchill, di intervenire presso il suo amico Tito perché usasse un trattamento più umano ai cittadini italiani da essi rappresentati che si trovano in quelle terre italane ch'egli, Churchill, volle regalare al despota comunista. Ma vi è di peggio, come dirò più innanzi.

Per ora mi limito a chiedere: che termini si devono usare quando, dopo oltre dieci anni di amare disillusioni e di simili O forse dovremmo anche noi profughi giuliani recarci adra, come fecero il Presidente del Consiglio Scelba e il suo umilianti esperienze, si deve constatare quanto impunemente in questa arbitraria maniera vengono trattati i cittadini italiani e vengono altresì calpestati i nostri diritti di uomini liberi?

Londra, come fecero il Presidente del Consiglio Scelba e il suo

26

Ministro degli Esteri, a ringraziare Churchill per tutto quello che egli ha fatto per noi giuliani in particolare, e per tutto quello che ha fatto in linea generale in dispregio della dignità nazionale, nonché delle nostre libertà democratiche, ignorando completamente il diritto al plebiscito delle popolazioni italiane di Fiume, dell'Istria e della Dalmazia?

Nota al Frammento «Esperienze disperate»

VENEZIA, 21/X/1955

Per rendere maggiormente comprensibile la mia azione in difesa della nostra causa, non soltanto fiumana ma, come già detto, per naturale analogia, di tutte le terre giuliane e dalmate, si rende necessario ch'io esponga, anche se brevemente, le ragioni che mi indussero a seguire un particolare sistema di difesa. Sistema adottato in conseguenza delle amare esperienze cui, durante le due guerre mondiali e la mia lunga attività politica, ho dovuto forzatamente sottostare presso tutte le autorità governative, ministeri, ministri, parlamentari, specialmente nella Conferenza della pace a Parigi (1918-19) e in questi ultimi anni di incomprensione subìta dalla nostra stessa Madrepatria Italia!

Da queste dure, dolorose esperienze, mi sono persuaso che nulla è più insincero e ipocrita della politica internazionale; e la più lampante prova l'ha data il disastroso fallimento morale-politico della famosa Lega delle Nazioni che venne creata quale massima assise della giustizia per dirimere senza guerra tutte le divergenze fra gli Stati specialmente confinanti. Perciò molto si deve temere anche per l'avvenire dell'attuale O.N.U. (Organizzazione delle Nazioni Unite).

I politicanti parlamentari la cui maggioranza è di mestiere, sono costretti per questa stessa circostanza ad accettare sempre soluzioni dei vari problemi non propriamente consone cezione — non possono imporsi con la loro personalità, dovendo anch'essi adattarsi ai voleri delle rispettive maggioranai principii fondamentali della giustizia e del diritto, bensì

ze parlamentari, le quali costituiscono generalmente un ibrido compromesso. Mi sono quindi abbondantemente persuaso che tutte le Conferenze promosse a difesa della nostra causa presso le personalità politiche — per quanto queste appaiano molto gentili e affabili, sovente larghe di promesse perchè facilmente espresse in camera charitatis — hanno un valore assai relativo. Di questi tentativi, comunque, non rimane alcuna traccia o prova del fatto che noi giuliani — a tempo debito presso le competenti personalità - abbiamo reso attento il Governo delle nostre preoccupazioni sulla pericolosa pregiudicazione dei nostri sacrosanti diritti.

Inoltre, i molti precisi e perfetti «memoriali» redatti dai nostri più eletti concittadini giuliani e dalmati, nonché i libri pubblicati dai nostri più competenti storici (tutti documenti comprovanti i nostri diritti) finirono accatastati negli archivi della Conferenza di Parigi e dello stesso profeta Wilson, e purtroppo anche a Palazzo Chigi mai letti e affatto considerati. Ed è ciò che bisogna supporre perché tutti quegli argomenti, così validi e importanti, mai vennero presentati dall'Italia alla conferenza delle grandi Potenze occidentali; le quali imposero quindi all'Italia il noto Diktat del 1947, che venne firmato senza muovere la minima protesta!

Dopo queste disperate esperienze (le grandi difficoltà insegnano la maestria) tutta la mia azione è stata impostata su telegrammi via cable dei quali esistono copie e regolari ricevute postali comprovanti la data, quando, come e cosa è stato detto in tempo utile a favore della nostra causa alle personalità da cui essa dipendeva e ancora in definitiva dipende. Così, se pure indirettamente, esse appaiono coinvolte, anche contro la loro volontà, in una innegabile responsabilità politica circa le soluzioni adottate e da adottarsi per il problema che ci riguarda.

Ma oltre questo vantaggio tattico-tecnico, il sistema di difesa da me adottato ne ha un altro efficacemente politico, perché non mi sono limitato soltanto a chiedere e protestare rispettato, perché ormai questo sarebbe stato ben poco o mai ascoltato. Ho altresì colto e colgo ogni occasione oppresenti, per rivolgero dividi ammonimenti e classici confronti di come vengono o vertanno www.arcip

28

trattati altri Paesi, in stridente contrasto sul come è stata, viene e sarà trattata l'Italia, e in particolar modo come verranno trattate, in sostanza, le nostre terre giuliane e dalmate.

Allora la rispettiva responsabilità politica della persona, Paese o Governo per l'ingiusto trattamento riservato o imposto all'Italia risulta evidente, perché a tutti attribuito e documentato in questo «Atto d'accusa», il peso di tale responsabilità politica, in modo che sia lecito sperare da loro una pacifica revisione dei torti da noi patiti e una positiva riparazione umana. Appunto per potersi ripresentare alla ribalta della cosidetta opinione pubblica mondiale come coloro che, se anche in ritardo, abbiano applicato i principii fondamentali da essi stessi già da tempo solennemente proclamati. E, alla peggio, se tuttociò non potrà avvenire in linea generale, il giorno in cui sorgerà sperabilmente l'Alta corte di giustizia di un'Europa unificata, anche questi documenti potranno servire alla nostra causa per reclamare giustizia in un mondo nuovo più umano che s'impone a pieno diritto per noi infelici profughi giuliani e dalmati.

Servano questi esempi soltanto accennati, a definire l'ingiustizia in modo più che evidente: l'Inghilterra ha ottenuto nel Sudan, con la sua prepotenza, che l'Egitto accettasse che quelle tribù mezzo selvagge avessero il diritto di decidere con il libero plebiscito la propria indipendenza. Al contrario, per Cipro, isola greca con popolazioni greche, l'Inghilterra nega loro di decidere la riunione alla madrepatria, perché tale isola serve all'Inghilterra.

Potrà dunque una Conferenza internazionale, sia dell'O.N.U. o meglio ancora di un'Europa unificata, negare in definitiva all'Italia il plebiscito per tutte le sue terre italiane sacrificate alla Jugoslavia?

P.S. — I ciprioti greci hanno dimostrato che dove non può giungere la diplomazia devono giungere le armi; e così, con il loro sacrificio, hanno ottenuto la libertà e l'indipendenza.

www.arcipalagoadriatico

#### MANCATA RAPPRESENTANZA LEGALE

Devo qui denunziare un'altra gravissima, incredibile lacuna nella difesa di tutto il calvario adriatico e del nostro problema dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia in particolare: lacuna che investe in pieno la responsabilità dei dirigenti della politica italiana ai quali spettava e spetterebbe in ogni caso, quale primo compito, appunto la difesa dei diritti della Nazione, e più specialmente (è fuori di qualsiasi discussione) delle sue terre e dei suoi cittadini che hanno dato così grande prova del loro amor patrio.

Ebbene, come sono stati difesi i nostri interessi nazionali? Forse con l'aver lasciato libero il campo per dieci anni alla tracotante propaganda jugoslava, specialmente in America, dove ormai tutti credono che queste terre sono veramente slave? O per aver fatto, con discutibile metodo diplomatico, tacere la stampa nazionale, nell'intento di non intralciare le delicatissime trattative internazionali che per l'Italia proprio Degasperi stava svolgendo segretamente?

Più di quanto ci è stato imposto dagli Alleati col Diktat del 1947 era ben difficile immaginare; si vuol dire allora che con questa politica rinunciataria, quel nostro Governo ha salvato all'Italia Venezia, Milano, e fors'anche Genova?

L'errore, anzi la colpa fondamentale di quel Governo sta nel fatto che la massa dei trecentomila profughi — meritevole di esemplare riguardo per la sua indiscutibile testimonianza d'italianità offerta con l'abbandono delle proprie terre e contrade assegnate alla Jugoslavia di Tito - non si è voluta tenere unita, compatta, facendo magari costruire a Roma, sotto gli occhi delle ambasciate d'America, Inghilterra e Francia, gente: affinché, col suo straripante numero, servisse a tutto il mondo di giudizio e di ammonimento, a permanente ricordo di quell'immane tragico esodo dalle terre italiane di cui le Potenze democratiche sono per prime responsabilità. www.arcif

traverso lo spietato diktat più volte richiamato e purtroppo rimasto e «ingoiato» senza una valida protesta.

Cosa fece, al contrario, il ministero dell'on. Scelba? Forse seguendo già predisposte direttive, ha sbaragliato questa massa imponente ai quattro venti, per tutta l'Italia e in modo così radicale, che nemmeno i connazionali della Penisola si sono accorti della presenza di tale massa. Considerato poi il trattamento usato a questi profughi — che furono cacciati in tane e locali inabitabili, in ogni caso mille volte peggiori delle comuni baracche militari — anch'essi sono stati ritenuti dai connazionali dei mendicanti, degli straccioni, anzi degli intrusi venuti a togliere il pane quotidiano che essi difficilmente possono guadagnarsi.

Perché è potuto avvenire tutto ciò? Perché noi profughi così dispersi, senza possibilità di unirci anche perché tenuti in miseria, non abbiamo potuto ritrovarci, consultarci e men che meno protestare — e neanche innocentemente zigar al modo nostro — mentre il Governo ci ha tenuto di proposito in queste condizioni, giacché nulla poteva temere da una massa resa in tal maniera innocua, e per di più ridotta alla fame. Conseguentemente il patrio Governo degasperiano si è ben guardato di offrirci per diritto democratico e umano, una nostra rappresentanza legale. Soltanto così, esso Governo ha potuto continuare indisturbato la sua errata (e da tutti deprecata) politica rinunziataria; mentre, con una rappresentanza legale dei trecentomila profughi, col corrispondente peso politico nelle sue mani, avrebbe indubbiamente potuto esigere almeno il rispetto della nostra dignità nazionale e ottenere certamente migliori condizioni nel trattato di pace da Degasperi così urgentemente chiesto e sollecitato.

Ho sempre affermato in molti miei appelli e messaggi, che l'Italia non doveva essere trattata dagli Alleati peggio della Germania; ma è evidente che l'Italia non poteva e non doveva, come non può e non deve, trattare i propri cittadini profughi peggio di quanto la Germania tratta i suoi cittadini profughi! www.arcipalagoadriatico La Germania ha dato ai suoi profughi i propri deputati e perfino un apposito ministero nel Governo, a tutela dei loro interessi e delle terre occupate dai russi e ha tassato tutti indistintamente i cittadini con una forte imposta speciale per risarcire i suoi disgraziati profughi dalle perdite subìte. Confrontate queste differenze e giudicate!

Non importa se i difensori, anche comandati, della politica rinunziataria vorranno sostenere che l'Italia, nella sua posizione d'inferiorità quale Paese vinto, non poteva permettere aperte proteste dei profughi contro i desideri e le intenzioni delle Potenze dalle quali dipendeva il Trattato di pace. Niente di più fallace e meschino argomento! La Germania, certamente più vinta dell'Italia e più dell'Italia responsabile della guerra, si trova nelle seguenti condizioni:

- 1) non ha mai pitoccato un trattato di pace;
- 2) ha sempre sostenuto, apertamente e risolutamente, che di tutti i suoi territori occupati dai russi, non un palmo di terra è disposta a cedere, e nemmeno la Saar, ciò che nelle rispettive trattative venne anche da tutte le Potenze alla Germania confermato;
- 3) malgrado questo atteggiamento di dignità nazionale, essa è stata largamente finanziata per la sua ricostruzione, specialmente per difendersi dal comunismo.

Nel confronto, che cosa di più ha ottenuto l' Italia con la sua arrendevolezza servile ? Meno di niente, e peggio ! Perchè tutte le terre giuliane non soltanto sono state occupate, come quelle della Germania, dai comunisti, ma sono state addirittura assegnate alla Jugoslavia, anche se con l'imposizione di un trattato di pace. Quanto all'aiuto finanziario, esso non sarebbe stato per tale ragione minore; anzi, di fronte alle manovre di Togliatti, sarebbe stato molto maggiore perchè all'America non conveniva, in nessun caso, che il comunismo si estendesse in Italia in conseguenza della miseria italiana!

Si deve aggiungere che neanche la rappresentanza parlamentare è stata in qualsiasi modo invitata ad esprimersi sulle terre giuliane e dalmate e che ancor meno essa ha mai autorizzato il Governo ad abbandonare le medesime a un così atroce destino. Il Governo temeva l'aperto giudizio del Paese al riguardo; perciò ha tenuto all'oscuro Parlamento e popolo. Per quest'ultimo praticamente tappando la bocca alla stampa.

mpone è se un Governo retto inunziataria delle terre giuliane italiane senza interpellare la volontà del Paese e per esso del Parlamento. Ed anche ammesso, ma non concesso, che il Paese — tenuto all'osculta del paese in concesso, che il Paese — tenuto all'osculta del paese — ten www.arcip

per oltre dieci anni dei trecentomila cittadini giuliani rifugiatisi in Italia imploranti l'abbraccio materno e la protezione dei loro fratelli più bisognosi rimasti in quelle terre italiane sotto la schiavitù comunista — avesse votato il nostro abbandono, in questo caso il Governo d'Italia ancor meno avrebbe avuto il diritto morale e politico di vendere noi italiani, contro la nostra volontà, al nostro secolare nemico slavo. Perché avremmo dovuto democraticamente ottenere prima il NOSTRO diritto umano di decidere della nostra indipendenza.

Frammento n. 7

VENEZIA, 27/XI/1955

#### GINEVRA E IL MEMORANDUM DI LONDRA

Il problema più difficile che le Potenze occidentali hanno dovuto affrontare alla Conferenza di Ginevra (luglio 1955) era, e continuerà ad essere, quello della unificazione dei territori della Germania.

Esso è stato giustamente impostato, anche a rischio di una terza guerra mondiale, sul diritto delle genti a decidere della propria sorte; e di conseguenza la Russia — che crede di essere la Potenza militare ormai padrona del mondo viene o verrà costretta ad accettare il libero plebiscito sotto controllo neutrale.

Non è forse lecito domandare allora a queste Potenze occidentali — democratiche per eccellenza — per le quali l'Italia ha gli stessi obblighi e diritti, perché non venne e non viene imposto a quel ben più piccolo dittatore comunista che è Tito, il medesimo obbligo di sottostare al PLEBISCITO in tutte le terre italiane da lui occupate arbitrariamente in tempo di armistizio e non come i russi che occuparono le terre germaniche per atto militare? Perché questa enorme fondamentale differenza di trattamento verso l'Italia?

Se la Carta Atlantica e tutti i principî democratici di una giustizia più umana verso tutte le popolazioni, anche piccole, solennemente confermati dagli Stati civili, e in particolare da tutti i Presidenti degli Stati Uniti d'America, non sono una

www.arcipalagoadriatico

solenne ipocrita beffa internazionale, chiunque oggettivamente esamini la nostra tragica sorte constaterà che noi giuliani e dalmati siamo stati sacrificati con tutte le nostre terre italiane, contro la nostra volontà, in base a una decisione unilaterale delle grandi Potenze democratiche: America, Inghilterra, Francia (la Russia non conta), e constaterà anzi che siamo stati semplicemente assegnati alla Jugoslavia. Chiunque dovrà quindi riconoscere con noi, vittime di quell'infame ingiustizia, che appunto tali Potenze, in ordine alle loro stesse impegnative enunciazioni di principî umani, non avevano il diritto morale e politico di imporre all'Italia, col trattato di pace del 1947, siffatte inumane decisioni, che ogni tribunale d'onore e di giustizia dovrà considerare NULLE, decretandone la dovuta riparazione: basata, naturalmente, su di un LI-BERO PLEBISCITO.

Se, come risulta da quanto qui esposto, le grandi Potenze vincitrici non avevano il diritto morale di disporre di noi e delle nostre terre, debbo ancora maggiormente accentuare una circostanza di molto maggiore portata riguardante l'Italia. Precisamente quella per cui l'Italia aveva ancor minore diritto morale e politico di disporre di noi contro la nostra esplicita volontà, poiché in ogni caso è fuori discussione che essa potesse vendere noi e le nostre terre ai nostri secolari nemici slavi, anche senza alcun vantaggio diretto o indiretto, politico e ancor meno economico. Perché una madre che si rispetta non può fare mercato dei propri figli, figli del proprio sangue. Se ciò le Potenze vincitrici hanno chiesto, anzi imposto, ma soltanto all'Italia, questa fu costretta a subire il diktat del 1947; e pur avendolo firmato e fatto ratificare dal Parlamento, esso rimane ugualmente e rimarrà sempre un atto imposto disonorante la Nazione: come, in un mondo più civile e umano, sarà sempre senza alcun valore giuridico.

Perciò, basandomi sul principio morale che un atto firmato per imposizione non ha valore giuridico e che, se imposto dai vincitori a una Nazione vinta, ancor meno può esnon firmerà un trattato di pace per propria volontà con la Jugoslavia, i suoi confini orientali non saranno mai definitivamente compromessi. Così ho sempre fatto presentati tutti i Governi d'Italia di non commette. www.arcip

34

tariamente o indirettamente, un simile madornale errore. (Vedere documenti N. 23, 25, 43, 48 e 52).

Anche il famoso Memorandum di Londra che, per altre poco corrette imposizioni da parte dell'Inghilterra, venne realizzato a favore del comunista Tito, tiene conto di questa tesi, poiché al Parlamento italiano è stato ufficialmente dichiarato un «atto provvisorio» (e pertanto non è stato ratificato). Perciò, in definitiva, esso non pregiudica minimamente i confini orientali d'Italia.

Quanto alle dichiarazioni assai poco diplomatiche e ancor meno intelligenti, ma di sconcertante servilismo da parte del Ministro degli Esteri Martino e dell'ex Presidente del Consiglio Scelba che, in occasione della loro visita londinese di ringraziamento a Churchill per i... grandi favori resi all'Italia, niente seppero dire di meglio che «l'Italia null'altro avesse da chiedere alla Jugoslavia»; ebbene, esse non contano perché fortunatamente sono soltanto misere «parole» e non possono assolutamente modificare una decisione di un Parlamento.

Frammento n. 8

**VENEZIA, 8/III/1955** 

#### IGNORANZA DELLA STORIA

Serve ancora, in questo mio pubblico Atto d'accusa, di rilevare, illustrare e precisare tutte le colpe dell'incredibile danno subito da noi giuliani, e che ancora dobbiamo vergognosamente subìre soltanto perché siamo veri italiani (dopo la cosiddetta «liberazione dalla schiavitù», che ancor oggi impunemente continua nella nuova era democratica del più perfetto diritto umano delle persone libere). Colpe che io ho già denunciato nei miei messaggi e appelli, ma confrondella massima autorità, l'O.N.U., la quale Carta, proprio dalle grandi Potenze, viene impunemente ignorata. Ma come già terò praticamente con corrispondenti avvenimenti ben noti

detto, citerò esempi e raffronti in modo che tutti i lettori di questo Atto potranno essi stessi giudicare.

Se, come dai fatti avvenuti e ben noti risulterà evidente la condanna politica e morale dei grandi Stati per queste loro azioni che rappresentano il più autentico sistema di totalitarismo comunista, sarà dimostrato che proprio essi avranno inferto un danno irreparabile all'O.N.U. nella sua autorità e nel suo prestigio, specialmente presso le Nazioni deboli o i piccoli popoli. I quali credevano appunto nella obiettività e giustizia morale di tale Organizzazione, mentre con ciò penso e temo abbiano avuto la prova che coll'O.N.U. nulla è cambiato e che purtroppo essa perpetua il sistema ugualmente totalitario dell'Inghilterra e della Francia.

Le conseguenze sono maggiormente a nostro danno, perché noi avevamo, fors'anche ingenuamente, posto la difesa dei nostri diritti sull'assoluta osservanza da parte di tutti e specialmente dai Grandi, dei principî di diritto umano di tutti i popoli.

Ma vi è di peggio, perché purtroppo le Grandi Potenze - Inghilterra e Francia - non si sono accontentate di decidere nell'abituale forma totalitaria che eguaglia il sistema comunista, soltanto nelle terre da esse invase e occupate a suo tempo, decretando semplicemente della loro appartenenza, ma hanno perfino tolto all'Italia le terre italiane della costa orientale adriatica in modo più totalitario ancora, con l'imposto Diktat del 1947 addirittura assegnandole alla Jugoslavia contro l'esplicita volontà delle popolazioni ivi nate. Nelle quali terre, però, prevedendo appunto che queste popolazioni avrebbero votato compatte per l'Italia, rifiutarono - per espressa imposizione del comunista Tito — di accordare a noi italiani il diritto del plebiscito.

Se, come detto, i ministri inglesi e francesi potevano e possono sentirsi certi che i propri Parlamenti avrebbero approvato queste loro azioni perché miranti a proteggere solo i rispettivi egoistici interessi su quelle terre (e perciò hanno auscutibile

auscutibile

auscutibile

auscutibile

auscutibile

auscutibile

auscutibile

publica del Parlamento e ancor meno sul consenso dell'opinione

pubblica italiana per queste servili rinunzie. Tanto vero — co
me si è già ricordato — che il Diktat del 1947 fu bensì approvato, ma come una imposizione degli Alleati e qualcono

36 provato, ma come una imposizione degli Alleati e quale ca-

stigo all'Italia perché ha fatto la guerra e l'ha perduta. E il Memorandum di Londra non fu neppure ratificato, in quanto scluzione provvisoria, perciò giuridicamente ritenuto non valido e tanto meno definitivo.

Certamente tuttociò non è compreso dai signori responsabili di siffatta indeanità nazionale; per cui è tempo ormai che venga elevata ad alta voce la più fiera protesta per questa ingiustizia e venga pretesa dall'O.N.U. l'applicazione dei diritti dell'uomo cui anche noi, cittadini italiani di quelle terre italiane, abbiamo diritto in base allo Statuto.

Se quanto è avvenuto è stato possibile, in gran parte fin già dall'epoca di Degasperi, lo è stato perché costui temeva di avere in Parlamento i nostri legali rappresentanti. Così anche Scelba e Martino hanno potuto continuare indisturbati l'antidemocratica errata e certamente stupida politica rinunziataria che, oltre ad avere pregiudicato i nostri interessi di cittadini italiani e quelli della nostra unità nazionale - l'unità della Patria - ha menomato gravemente anche la dignità e la reputazione dell'Italia all'estero, dove vengono rispettate soltanto quelle Nazioni che ben altrimenti si fanno rispettare!

Valga l'esempio della Germania che dallo stesso giorno successivo a quello della terribile sconfitta, pur ridotta in miseria, ha sempre e ovunque difeso a spada tratta tutte le sue aspirazioni e diritti, come sulla Saar, con esemplare dignità: ragione per cui tali diritti furono e saranno sempre rispettati. E si veda perfino la Grecia, la quale, pure con quella dignità nazionale che le fa onore, si oppone per Cipro alla Gran Bretagna, un giorno onnipotente; e abbenché si tratti soltanto di un' isola dove la maggioranza è greca, non intende vendere i figli del proprio sangue per alcun vantaggio, giustamente pretende il diritto al Plebiscito e ricorre all'O.N.U. invitandola ad applicare lo Statuto per il rispetto del diritto umano di quelle popolazioni.

Il comportamento della Grecia avrebbe dovuto servire www.arcipalagoadriatico di esempio per l'Italia che non doveva esitare un momento a sostenerlo; perché l'Italia ha un diritto molto più fondato da rivendicare per le sue terre italiane; le quali non sono soltanto un'isola sperduta, ma formano da secoli la costa orientale del nostro Paese e ne costituiscono l'unità territoriale e geografica.

Cosa fa invece l'Italia ufficiale?

In una nota dell'Agenzia A.R.I. si è addirittura affermato che «i dolorosi sacrifici dell'Italia alla sua frontiera orientale sono accettati e perciò i nostri rappresentanti qualificati sono autorizzati a pronunciare parole di moderazione e a proporre, per la composizione della vertenza di Cipro la stessa traccia che portò al Memorandum d'intesa per Trieste»! Più ingenui di così non si può essere, ma purtroppo questa palese incomprensione ha per noi giuliani e per l'Italia le più gravi conseguenze, perché se Palazzo Chigi o chi per esso pregiudica in tal modo i nostri diritti su quelle terre (il Diktat 1947 è stato imposto all'Italia, non accettato e anche il famoso Memorandum di Londra è un atto provvisorio, non definitivo), dobbiamo legittimamente protestare e ricorrere anche noi all' O. N. U.

Non abbiamo forse noi profughi, così traditi e abbandonati, il diritto di chiedere: dove mai è rimasta la dignità della Nazione alla quale apparteniamo, avendo dato la massima prova del nostro amor patrio?

Se i dirigenti della politica italiana non ci hanno dato una rappresentanza legale nel Parlamento, come ha fatto il Governo germanico, includendo anzi nel Governo stesso un ministro dei profughi, vuol dire che essi temevano la nostra presenza per la sicura reazione che tale rappresentanza, con le nostre validissime ragioni, avrebbe prodotto nell'opinione pubblica italiana e anche mondiale.

In ogni caso, non avendo avuto neppure il coraggio civile di affrontare tutto il problema adriatico nel Parlamento, e non essendo stato il Governo in particolare preventivamente autorizzato a rinunziare a quelle terre giuliane italiane, io dico al signor Martino che egli non aveva veste nè facoltà di dichiarare che per l'Italia i confini orientali erano ormai definiti. Ma un giorno, vivaddio, il signor Martino dovrà pur dare conto di queste sue dichiarazioni personali all'Italia dei veri Italiani!

Invece di giungere a simili assurde conclusioni personali, il signor Martino ministro degli esteri, avrebbe dovuto impostare tutto il problema con la dovuta serietà e il necessario decoro, chiedendo all'O.N.U. il più che giustificato riesame del Diktat del 1947 imposto all'Italia che oggi, dopo oltre dieti anni, è sorpassato dagli avvenimenti per maggior senso di
38

giustizia ed affermando altresì che l'Italia ha ormai pieno diritto di essere trattata non meglio, ma almeno alla stregua della Germania e del Giappone, entrambi ugualmente sconfitti e assai più responsabili della guerra di quanto non lo sia stata l'Italia.

Avendo purtroppo constatato che molti, anzi troppi nostri stessi concittadini ignorano il dramma sofferto da noi giuliani — anche a causa dell' imperdonabile silenzio della stampa nazionale su tutto il problema adriatico, durato, come già detto, per oltre dieci anni — questa triste umiliante situazione mi costringe a intercalare un'altra circostanza in questo frammento del mosaico che sto costruendo, affinché il dramma trovi ampia spiegazione nell'intero quadro dell'Accusa e additi agli Italiani i responsabili della situazione in cui vergognosamente ci troviamo.

Quando si affronta questo grave argomento, anche con persone che rivestono cariche di effettiva responsabilità, non esclusi gli onorevoli deputati, avviene che costoro manifestino semplicemente, senza troppi riguardi, la propria impazienza perfino nell'ascoltarci, arrivando addirittura a qualificare questi argomenti esagerati e sorpassati e che quindi è meglio non parlarne... Si rimane pietrificati, tanto enorme traspare la loro ignoranza della geografia e più ancora della storia d'Italia. Non sanno nemmeno (o perfidamente non vogliono sapere per ordine superiore) che Pola, l'Istria, Fiume e la Dalmazia sono da secoli i sacrosanti confini orientali dell'Italia, incisivamente tracciati come realtà storica nel gran libro di Dante!

Ora non è forse questo di cui mi occupo un atroce dramma, se dei cittadini responsabili che per essere nati in Italia avrebbero dovere ed obbligo di difendere i diritti storici della Nazione, mentre a dir poco per ignoranza ma peggio, per inconfessabile calcolo machiavellico — che sembra di autentica marca della famosa Corte absburgica, induzione sulla quale tornerò ancora - mentiscono sapendo di mentire, classificandoci come degli italiani bastardi, onde giustificare la loro pretesa di ritenersi «più puri» per volerci ignorare e vendere noi e le nostre terre natie al nemico dell'Italia, e cioè alla Jugoslavia che ha ereditato dall'Austria, per volontà della Francia e dell'Inghilterra, la posizione di nemica dell'Italia?

www.argipelagoadriatico

Se gli stessi italiani si comportano verso di noi profughi giuliani in questa maniera; se d'altra parte il Governo responsabile non difende con dignità i diritti della Nazione verso gli Alleati, è allora logico e naturale precisare che non gli Alleati sono i maggiori responsabili del nostro dramma, ma lo sono gli italiani medesimi, e in primo luogo il Governo d'Italia che si trovava o si trova in carica.

Ma si consideri ancora che se, alla fine della prima guerra mondiale, gli Alleati d'allora, specie la nostra consorella Francia, sia pure a malavoglia di fronte ai nostri seicentomila morti furono costretti a riconoscere quel minimo dei nostri veri confini orientali, come si può oggi, dopo che perfino la stessa orgogliosa Francia è stata piegata con la capitolazione prima nella Saar verso la Germania, poi, inverosimilmente anche in Tunisia e in Marocco, costretta a riconoscere la loro indipendenza sempre a mezzo di un libero PLEBISCITO; come si può — devo ancora e sempre ripetere — negare lo stesso diritto all'Italia per le sue terre giuliane, dove la maggioranza è effettivamente italiana?

Questo è il nostro dramma! Ma, come per ogni delitto non basta constatare soltanto il fatto criminoso perché dev'esserne individuato anche il movente, pure a costo di arrestare qualche volta degli innocenti, così anch'io denuncerò senza riguardi di sorta tutte le cause, le azioni come le mancate azioni, sulle quali gravano fondati sospetti. Sarà per voi giuliani, maggiormente colpiti da questa immane ingiustizia, la volta di esigere dal mondo civile ancora di là da venire, la necessaria indispensabile riparazione, naturalmente a mezzo di un LIBERO PLEBISCITO. Al quale, però, dovranno essere animesse soltanto le persone nate nelle terre fieramente rivendicate, prima dell'arbitraria occupazione avvenuta nel 1945 da parte della soldataglia del dittatore Tito.

A queste argomentazioni devo aggiungerne ancora un'altra, molto sentimentale, semplice, naturale, ma altrettanto valida; e perciò mi rivolgo alle masse più sensibili perché la spesso prova di assai scarsa sensibilità. Queste masse (ma specialmente noi profughi in Patria e ancor più quelli che nelle nostre terre italiane gemono tuttora, col consenso degli 100 nostre terre italiane gemono tuttora, col consenso degli 41-

leati democratici, sotto la schiavitù comunista del dittatore Tito) hanno il diritto democratico di testimoniare se il trattamento loro inflitto è umano o inumano e fors'anche antipatriottico e antitaliano. A queste masse non è tuttavia lecito di esprimere «democraticamente» un giudizio e per lo meno pretendere che il loro diritto a decidere della propria sorte venga rispettato, giacché in tutto il nostro Paese non vengono interpellate al riguardo, perché i governanti temono tale giudizio.

Su questo raffronto dovranno meditare, miei cari lettori, i signori responsabili di tanta VERGOGNA NAZIONALE!

So benissimo che coloro i quali si credono più colti, diranno che si tratta di esagerazioni e simili, ma questa obbiezione non ha alcun valore, non conta nulla. Se l'Italia è una Nazione veramente democratica, abbia il coraggio civile d'interpellare con un LIBERO PLEBISCITO gli autentici cittadini italiani (esclusi, naturalmente, i seguaci della specie di Togliatti e Nenni ossequienti allo straniero comunista e percio non italiani). Allora si vedrà se la maggioranza dei veri italiani sarà disposta a vendere i propri fratelli alla Jugoslavia, sia pure per qualche presunto vantaggio economico o politico.

Frammento n. 9

VENEZIA, 9 - 25/XII/1955

### BARACCHE PER I PROFUGHI, INDIFFERENZA GENERALE

Per giustificare e documentare maggiormente la mia accusa che il trattamento usato verso noi profughi giuliani italiani, anche da parte dei governi degasperiani, era inumano e non soltanto e principalmente in senso politico (cosa che poi dipendeva in definitiva dalla politica internazionale eminentemente ipocrita), devo precisare quanto segue; ciò che

purtroppo realmente accaduta — sono stati trattati peggio dei delinquenti condannati all'ergastolo: che vengono chiusi, poditivi deli delinquenti chiusi.

bensì, nelle carceri, ma in ambienti abbastanza sani, d'inverno anche riscaldati, con adequati servizi igienici e con regolari pasti caldi; mentre i profughi giuliani vennero gettati spesso in umide «tane» o in baracche senza riparo d'inverno. E non parliamo dei servizi igienici. (Vedere documento N. 69 del 26/XII/1958).

L'onorevole Scelba che per nostra disgrazia fu ministro degli Interni per quasi dieci anni, volle andare egli stesso ad occupare la Villa Madama che l'Italia, con suo vanto e prestigio, poteva offrire alle più alte personalità che onoravano il nostro Paese della loro visita: un alloggio incomparabile, che venne così adibito al proprio suo comodo e alla sua sconfinata ambizione. Avrebbe dovuto visitare prima quelle «tane» dov'egli aveva cacciato i profughi italiani e forse, allora, l'enorme contrasto rilevato avrebbe potuto colpire la sua coscienza, inducendolo a emanare più umane disposizioni a nostro riguardo. Mentre alla fine del suo famigerato regno, prima di andarsene, all'ultima ora, firmò quel decreto-legge che resterà il suo «monumento» memorabile nella storia d'Italia: il decreto che toglieva anche quel misero tozzo di pane concesso a tutti quei profughi giuliani e dalmati disoccupati, vecchi e ammalati senza distinzione, che rappresentava infinitamente meno di quanto la legge vieta di togliere agli stessi condannati a vita.

Si vorrà forse negarmi il diritto di qualificare un simile trattamento non soltanto antipatriottico e antitaliano, ma addirittura infame e disumano, comunque a vergogna della storia d'Italia?

Certamente coloro che sempre ricercano la forma a scapito della sostanza, e quanti si sentiranno colpiti da queste accuse non propriamente gradevoli, non mancheranno di censurarmi, dandomi magari del noioso perchè non faccio che ripetere le stesse cose. Ma quì appunto si sbagliano perché quanto più grande è il torto subito, tanto più spesso deve essere manifestato e deplorato da tutti, ma specialmente da Come quando si vuole conficcare un chiodo nel legno duro, i primi colpi devono essere precisi, ben piombati e non troppo forti perché il chiodo non si curvi; ma quando il chiodo de legno duro, i primi colpi devono essere precisi, ben piombati e non troppo forti perché il chiodo non si curvi; ma quando il chiodo de legno de legno duro, i primi colpi devono essere precisi, ben piombati e non troppo forti perché il chiodo non si curvi; ma quando il chiodo de legno de le

www.arcip

entra lentamente nel legno, i colpi devono vibrarsi più fortemente e frequentemente, affinché il chiodo si assesti completamente al suo vero posto, e assolva il compito per il quale è stato conficcato.

(Soltanto in questi ultimi anni, e grazie all'iniziativa dell'Opera Assistenza Profughi Giuliani e Dalmati, sono state costruite delle case per i profughi, ma con affitti spesso elevati da pagare; e comunque ben poco o niente è stato fatto dal Governo per i profughi vecchi e per gli inabili che sono ridotti sul lastrico, mentre dovrebbero venire raccolti e amorosamente curati in Case di Riposo, come viene fatto per molte categorie di diseredati. Altri profughi si sono ricostruita una esistenza a prezzo di gravi sacrifici; ma troppi sono già morti o emigrati per cui oggi le leggi per l'assistenza a ben poco possono servire o servono, al più, a dimostrare che dovevano venir emanate dal Governo e dal Parlamento almeno dieci anni fa!).

Molti, troppi ormai sono indifferenti, apatici e insensibili ai fatti della politica italiana, ma più specialmente a quelli riguardanti le nostre terre giuliane che moltissimi ignorano o fingono di ignorare. Costoro non mirano e non pensano alla reintegrazione della Patria, non concepiscono nemmeno la conseguente perdita della dignità nazionale e vivono una vita egoistica, materiale, vuota di ogni ideale. Simili individui «boni de gnente» non possono chiamarsi italiani, ma forse soltanto miseri esseri umani che vivono esclusivamente per la propria «pancia». Nulla possiamo attenderci da questa gente e le nostre nuove giovani generazioni dovranno liberare la Nazione da tali scorie, da questi relitti umani così degenerati! Altrimenti l'Italia verrà ingoiata dal comunismo senza Croce e senza Patria!

La triste constatazione di questo tremendo disastro morale e politico, di tanta gente fino a tal punto decaduta, esigerebbe un'inchiesta per stabilire come abbia potuto svilupparsi ed estendersi un'epidemia di questa virulenza in un

patrio. La storia di ogni Nazione, le sue gloriose vattaglie, le sue vittorie, i suoi eroici morti e i vivi trionfanti sono stati ovunque i grandi artefici del proprio Paese per amor di 43

patrio! E sono sempre rimasti ad esempio classico per ogni cittadino in tutta la sua vita.

Che cosa hanno dovuto sperimentare i nostri concittadini dopo la seconda guerra mondiale così malamente perduta? Tutti coloro che hanno combattuto compiendo il proprio dovere con lealtà e onore, al ritorno dai campi di battaglia sono stati insultati, vilipesi, sputacchiati, e in grandissima parte classificati per fascisti e massacrati. I vari governi, dopo la precipitosa ritirata dei tedeschi, hanno tollerato che i comunisti dei Togliatti e dei Nenni facessero giustizia sommaria di trecentomila italiani e hanno bandito in seguito ogni sentimento nazionale, hanno proibito alla stampa di occuparsi di Zara, di Pola, di Fiume, dell'Adriatico orientale. I nostri profughi tutti vennero definiti irredentisti guerrafondai, mentre a noi giuliani facevano dire addirittura: «potevate restare a casa vostra». I governi al potere accettarono tuttociò perché corrispondeva alla loro vile e servile politica rinunziataria.

Questo spiega come, essendo stati i cittadini lasciati negli ultimi dieci anni senza guida e nel più completo abbandono spirituale, anzi vilipesi se amanti la Patria, si sia prodotto, specialmente nella generazione di 20-30 anni, il desolante e disonorante disinteresse generale della Patria stessa, deprecabile come nessun'altra cosa al mondo.

Ora giudicate voi che mi leggete: chi sono i più grandi responsabili di questo disastro nazionale del quale dovranno inesorabilmente rispondere un giorno alla così umiliata Nazione? Vivi o morti, anche se non potranno fisicamente subire la condanna che loro si addice, saranno tutti senza alcuna eccezione bollati dalla storia al disprezzo che si sono meritati.

Frammento n. 10

VENEZIA, 23/I - 14/IV/1956

# Non amo lanciare accuse a vuoto, ma se possibile uso pre contemporaneamente, con un confronto plastico COME LA GERMANIA HA DIFESO I SUOI CONFINI E COME L'ITALIA NON HA VOLUTO DIFENDERLI

sempre contemporaneamente, con un confronto plastico, do-

cumentarle e presentarle in una forma più che evidente per il lettore: anche se colui o coloro contro i quali l'accusa è diretta, si trovino di fronte a un riscontro che molto chiaramente faccia risaltare la schiacciante colpa dei responsabili.

E ora confrontate e giudicate!

Per oltre dieci anni, dal 1945 a tutt'oggi, i governi d'Italia e specialmente i ministri degli Esteri, eccezione fatta per l'on. Pella, mai hanno parlato in pubblico, in Patria e all'estero e ancor meno in Parlamento o alle Conferenze internazionali, del problema adriatico italiano. In particolare, nulla hanno mai fatto o detto per chiedere la riunificazione delle terre italiane giuliane alla loro Patria; come se per queste terre l'Italia non avesse sacrificato i già ricordati seicentomila morti, proprio per la rivendicazione di quei confini orientali che nel 1918 gli stessi Alleati, con manifesta malavoglia, furono costretti a riconoscere all'Italia, sebbene poco nobilmente da essi ridotti. E ciò per far piacere a una neonata Jugoslavia. allora soltanto balcanica, di cultura e omogeneità ben discutibili.

Oggi, di fronte a una Jugoslavia comunista, come ha difeso l'Italia i suoi sacrosanti confini orientali? Come già detto, i governi d'Italia non hanno aperto bocca a loro difesa, ma vi hanno posto come una pietra tombale con il loro vergognoso silenzio.

Confrontate ora che cosa ha fatto, invece, e soprattutto cosa fa di continuo la Germania per la riunificazione dei suoi territori che si trovano sotto il barbaro dominio comunista.

Per averne un esempio lampante, serva la seguente citazione. Il 23 gennaio 1956, il corrispondente da Bonn I. M. F. del «Corriere della sera» ha telegrafato al giornale un lungo resoconto regolarmente stampato, di cui riporto la parte principale:

«Il Governo della Repubblica Federale ha compiuto un passo presso il Foreign Office in ordine alla questione germa-Eden-Eisenhower, Von Brentano ha voluto sottolineare l'urgenza della questione germanica per evitare che essa rischi nica. L'Ambasciatore tedesco di Londra Von Herwart ha sa-

di essere trascurata durante i colloqui fra il Premier britannico e il Presidente americano...

...«A Bonn è stato espresso il timore che l'incontro Eden-Eisenhower potesse limitarsi all'esame del problema del vicino e dell'Estremo Oriente e trascurare quindi la questione della UNIFICAZIONE germanica che dovrebbe, secondo i desideri tedeschi, essere oggetto di esame in tutti i convegni internazionali.

«Come si ricorderà, sia durante la Conferenza di Berlino (febbraio 1954), sia durante la prima Conferenza di Ginevra (luglio 1955). Eden prese alcune iniziative per tentare di avviare il problema tedesco verso una soluzione e l'opera da lui svolta venne molto apprezzata a Bonn. Ora si attende qui che il Premier britannico si adoperi a Washington in modo che la questione non venga lasciata in "frigorifero"...»

E' così che la Germania ha sempre agito: non dieci volte, cioè una volta per anno, ma mille e mille volte, con interventi di ogni genere, con messaggi, con discorsi, tutti pubblicamente diffusi, stampando gli atti e le rimostranze fatte a difesa della propria dignità nazionale e manifestando in tal modo a tutti, anche ai suoi ex nemici, il rispetto per le proprie rivendicazioni. Non è stata per questo trattata peggio dell'Italia, ma al contrario con tutti i possibili riguardi, abbenché sia fuori discussione che la vera responsabilità della guerra per la Germania fosse infinitamente maggiore della nostra.

Non sono dunque gli Alleati — America, Inghilterra e Francia — i responsabili dell'infamante trattamento a noi usato, bensì la stessa Italia, perché l'esempio della Germania dimostra inconfutabilmente come colui che voglia essere rispettato, debba avere anche il senso della propria dignità nazionale.

Sia pur detto che io ho parlato con molti inglesi e ancor più con americani; i quali ultimi mi hanno sempre osservato: «Mai i vostri governi hanno elevato reclami o pretese, o posto I governi d'Italia non soltanto non hanno mai protestato clamato dagli Alleati il rispetto dei principî umani da carta Atlanti quale condizione di vitali accordi internazionali, la riunificazione dell'Italia, come i tedeschi la riunificazione della Germania. E allora, quale rimprovero potete farci?»

o reclamato dagli Alleati il rispetto dei principi umani da essi proclamati e codificati nella Carta Atlantica; ma noi, inermi www.arcip

46

profughi senza alcuna rappresentanza legale, sbaragliati e dispersi ai quattro venti e sottoposti ai più grandi bisogni e sacrifici per incuria dei governi, abbiamo ancora dovuto leggere nei giornali stranieri che l'onorevole Scelba e l'on. Martino, nelle loro umilianti visite di ringraziamento a Londra per i molti edificanti servigi resi all'Italia, sono arrivati (senza essere stati invitati a farlo e ancor meno costretti, ma perché incauti quanto funesti seguaci di una politica errata, servile, rinunciataria), a dichiarare che i confini orientali d'Italia sono ormai definiti e che in generale l'Italia non ha nessuna lagnanza da rivolgere alla Jugoslavia! Poveri i nostri morti infoibati nelle fosse dell'Istria e poveri anche i nostri giuliani vivi, costretti a rimanere in quel paradiso di Tito, a tutta vergogna del mondo civile!

Fino a quando coloro che dovrebbero difendere almeno la dignità della propria Nazione dimostrano di avere così scarso senso a questo riguardo e a tutto il tremendo «dramma» della nostra gente, l'Italia non dovrà sorprendersi di essere trattata infinitamente peggio della Germania e del Giappone.

Se l'Italia e gli italiani non sapranno scrollarsi di dosso simili Governi così insensibili all'amor patrio, vorrà dire che la Nazione si merita la sorte che subisce. E d'altra parte è anche vero che quanto più grande sarà l'umiliazione della Nazione, tanto più forte sarà, un giorno, la sua reazione. Questa è la nostra speranza!

Quanto più valida appare ed è la politica di dignità di un governo e rispettivamente della Nazione, lo dimostra ad evidenza la immediata reazione del Governo di Bonn, se appena due giorni dopo la pubblicazione della corrispondenza sopra citata, lo stesso «Corriere della Sera», il 26 gennaio 1956, poteva stampare in grossi caratteri il seguente titolo dato alla relativa notizia:

«NELL' INCONTRO EDEN-EISENHOWER A WASHING-TON SARA' MESSA A PUNTO LA POLITICA COMUNE ANGLO - AMERICANA. PARTICOLARE ATTENZIONE AL risultato per la Germania che non ha pitoccato verso alcuno, non ha mai praticato una politica servile rinunziataria, neanche in un momento come questo così

estremamente delicato mentre per l'America, l'Inghilterra e la Francia sono in discussione problemi ben più gravi; essendo riuscita, a sua richiesta, a far sì che la sua RIUNIFICAZIONE. basata appunto sulla dignità nazionale, venga presa nella dovuta considerazione e posta all'ordine del giorno dei consessi internazionali.

Fate ora il confronto con l'Italia che non soltanto non ha preteso o chiesto il rispetto della sua dignità (perché in nessun caso dovrebbe ammettersi di gettare a mare i figli del proprio sangue!) ma, come già detto, ha addirittura ignorato noi profughi in Patria, indirettamente rinnegandoci all'estero: sempre a tutta vergogna della Nazione cui apparteniamo.

Il giudizio degli americani non è dunque malvagio e insensato, perciò tanto più grave è la colpa di coloro che l'hanno causato.

Non posso fare a meno, inoltre, di inserire in questo frammento, per completare il quadro che sto componendo, il seguente fatto verificatosi il 13 aprile 1956, per bocca del ministro degli esteri Martino, candidamente esposto in un discorso che non può essere contestato (vedere il «Gazzettino» di Venezia, anno 76°, n. 90, 14 aprile 1956).

Il nominato ministro, infatti, ha detto che l'intesa tra l'Oriente e l'Occidente sul principio di una limitazione degli armamenti, passa necessariamente attraverso la via dell'unificazione della Germania (benissimo); e più innanzi ha aggiunto che, fra i risultati positivi della visita del Presidente del Consiglio italiano a Bonn, deve annoverarsi quello della constatazione che non si può arrivare alla riunificazione della Germania se non attraverso LIBERE ELEZIONI! (Ancor meglio!).

Ora, senza bisogno di molti commenti, esaminate e giudicate se da tali due dichiarazioni non balza con immediata evidenza:

2) che all'unificazione della Germania non si può arriso di se non attraverso le LIBERE ELEZIONI. 1) che nessuna questione o soluzione che riguardi una qualsiasi intesa fra Oriente ed Occidente può essere raggiunta senza prima effettuare la UNIFICAZIONE DELLA GER-MANIA:

vare se non attraverso le LIBERE ELEZIONI.

Ebbene, questo classico esempio di una così grande responsabilità e politica mondiale, dimostra che la Germania vinta ma con la sua dignità nazionale, ha saputo mantenere l'objettivo della sua UNIFICAZIONE; ciò che ci autorizza a domandare: per quali ragioni questa identica soluzione non viene pretesa dal Governo d'Italia per la unificazione delle sue terre italiane?

I ministri d'Italia hanno sì a Bonn, nella forma più solenne e impegnativa, confermato tale sacrosanto diritto alla unificazione della Germania; non hanno però saputo cogliere questa favorevole occasione, per affermare almeno ai rappresentanti responsabili della Germania che l'Italia, d'altra parte, si attende che la Germania in un'Europa UNIFICATA - dove pesi e misure saranno uguali per tutti - voglia parimenti riconoscere all'Italia questo medesimo diritto della UNIFICAZIONE delle sue terre, beiniteso con un LIBERO PLEBISCITO. (I nostri ineffabili ministri «i se gha semplizemente dismentigà», diciamo noi profughi).

Ma non soltanto si è mancato di prendere siffatta, diciamolo pure, ipoteca politica a nostro vantaggio; peggio ancora, il Senato e la Camera dei Deputati hanno sanzionato le dichiarazioni fatte a Bonn dai suddetti ministri, per cui l'Italia è ora legalmente impegnata al riguardo verso la Germania; mentre il ministro degli Esteri italiano, e neanche un solo parlamentare, hanno colto l'occasione per dichiarare al Senato o alla Camera che l'Italia si attende ora, in un'Europa unificata, di non essere, in definitiva, trattata peggio della Germania: e nemmeno difesa dalla Germania.

Giudicate voi, ripeto, come vengono negletti dal Governo italiano e dai parlamentari, i nostri diritti nazionali. E' perciò che mi sono fermato a citare questi fatti dai quali emergono in piena evidenza le lacune e la superficialità dell'azione politica dei vari governi al potere. E' chiaro, quindi, che se nemmeno in tali casi, dove si tratta di atti pubblici — perciò a priori già ben ponderati — nè a Bonn, nè al nostro Parlamento si constatano le sopracitate manchevolezze: quali e quanti devono essere gli errori al nostro riguardo della diplomazia italiana nei contatti giornalieri a Roma e, ancor peggio, all'estero?

Soltanto per questo potremo forse spiegarci perché l'Italia è stata trattata così male e senza alcun riguardo.

www.afcipalagoadriatico

#### LA «GIOVANE FIUME» E I PATRONI DELLA CITTA'

Quando a Ravenna, in occasione del 50º anniversario di fondazione della «Giovane Fiume», creata nel 1905 nella città del Carnaro che allora sottostava al regime sciovinista ungherese (e perciò tale fondazione rimane la più bella e la più pura delle testimonianze insospettabili e incancellabili dell'italianità di Fiume), mi sono inginocchiato sulla base della tomba di Dante vegliata dall'ampolla pure portata qui in pellegrinaggio dai fiumani, e così colma l'anima di sublimi ideali, mi sono accoratamente domandato: «dove esiste nel mondo, ma specialmente nell'Inghilterra, in Francia o in America un caso anche lontanamente consimile al nostro? Nemmeno in un isolotto sperduto negli oceani, dove cittadini dello stesso sangue siano stati venduti e abbandonati dal Governo della Nazione alla quale appartengono?».

A questa domanda rispondano, se credono, tutti coloro che col proprio silenzio, o peggio ancora nella loro veste di responsabili, hanno lasciato senza protesta che tanta infamia fosse compiuta: immensa infamia che, senza una vera democratica adeguata riparazione, rimarrà eterna onta nella storia d'Italia!

Questa mai abbastanza deprecata sciagura rafforza sempre più la mia fede a continuare la dura lotta per una giustizia umana in un nuovo mondo civile.

Così raccolto nella mia tristezza, anche per i molti vuoti che si sono prodotti nelle nostre file, ma tuttavia ritemprato nella suggestione di questa Tomba che simboleggia gli ideali del più Grande Italiano di tutti i tempi, mi sono rivolto ai nostri baldi giovani col seguente appello:

«voi, carissimi nostri figli, nipoti e pronipoti, che siete portatori del nostro sangue e discendenti dei nostri avi che ci allevarono nell'amore di un'Italia vaticinata da Danta impersonate anche tutte le nostre speran

www.arcip

dramma che noi tutti abbiamo in Patria subìto e sofferto. Perché in questo mondo materialista dove tutti i valori morali sono stati sconvolti, soltanto dalla forza e dalla purezza dei vostri ideali, che vi derivano precisamente da quel vostro puro sangue italiano — purificatosi appunto attraverso le vessazioni da noi e dai nostri avi subìte — potrà scaturire il vero risorgimento di un'Italia finalmente riunificata con tutte le sue terre e con tutte le sue genti! Non lasciatevi perciò scoraggiare dai troppi degenerati senza Cristo e senza Patria, poiché costoro sono certamente destinati ad affogare nel proprio fango, e allora la Nazione sarà libera e potrà riprendere l'ascesa pronosticata da Dante!

«Dovete avere un assoluto credo in questa immancabile ascensione, e allora sicuramente vincerete! E noi ormai vecchi e vicini alla nostra partenza, potremo essere orgogliosi di voi, contemplandovi da quell'altro mondo dove certamente incontreremo i nostri Padri che ci hanno insegnato ad amare l'Italia

«La fede nostra e vostra nella resurrezione del mondo sconvolto dalle guerre e dalle ingiustizie deve essere incrollabile, perché non esistono che due alternative: o la PESTE ROSSA verrà eliminata e sradicata, come la stragrande maggioranza dell'umanità spera e fermamente crede, o questa peste rossa avrà il sopravvento. Ma allora neanche coloro che l'hanno propagata si salveranno; essi avranno anzi una ancor più misera fine, mentre noi invece nulla avremo perduto perché la nostra coscienza sarà tranquilla e potremo morire in pace e presentarci al giudizio supremo!

«Ora a voi, carissimi baldi giovani! Impugnate la nostra arma, un'arma moralmente più potente dell'atomica, che Tito teme più d'ogni altra cosa, cioè il nostro democratico diritto al PLEBISCITO col quale a FIUME, come in ISTRIA, a POLA, a ZARA e in DALMAZIA, senza guerre, tutta la nostra gente ivi nata potrà, sotto l'egida di un'Europa unificata, decidere per la definitiva appartenenza di quelle terre alla nostra Patria, all'Italia!

«Vi abbraccia affettuosamente il vostro vecchio Deputato di Fiume.»

www.afcipalagoadriatico Successivamente, per la ricorrenza della festa dei SS. Vito e Modesto, Patroni di Fiume, nel medesimo spirito di rievocazione dei Grandi Italiani, mandai il seguente messaggio

alla Lega Fiumana di Napoli che me lo aveva chiesto ricordando la mia cinquantennale battaglia di rivendicazione adriatica:

«Carissimi concittadini,

«mi avete chiesto d'inviarvi per la festa dei nostri Patroni un messaggio breve, ma allora non può essere che duro e crudo!

«Quanto più appare evidente che noi profughi da terre italiane siamo stati per oltre dieci anni, incredibilmente, dalla nostra stessa Madrepatria (per la quale abbiamo tutto sacrificato pur di rimanere puri italiani) ignobilmente ignorati e abbandonati nella nostra miseria e così resi — forse con machiavellica intenzione — una massa innocua che poi giornalmente nel bisogno, sta prematuramente morendo, tanto più balza con evidenza la sorte inumana che noi tutti abbiamo subito.

«Ma il tempo è sempre galantuomo e, se anche molto tardi, il castigo di Dio viene; così i grandi popoli come l'India, l'Egitto e perfino la Tunisia e il Marocco, sono riusciti a scrollarsi di dosso l'oppressione e la schiavitù degli stranieri, costringendo finalmente le grandi Potenze a rispettare i loro principî di giustizia umana dei quali da secoli cianciavano.

«Ormai dovunque le libertà dei popoli oppressi vengono imposte appunto col diritto del LIBERO PLEBISCITO e, se tutti sono pure convinti che tutti gli Stati liberi d'Europa devono unirsi per formare il continente europeo di più vecchia e più perfetta cultura, non vi può essere dubbio che spunti l'alba anche per le nostre terre italiane: quindi noi, i nostri figli, i nostri nipoti e pronipoti, per diritto umano, in base al sacrosanto diritto del PLEBISCITO LIBERO, in quelle www.arcipelagoadriatico. nostre terre italiane, Fiume, Istria e Dalmazia RITORNE-REMO!

«Con questa fervida fede vi abbraccia il vostro vecchio Deputato di Fiume.»

#### ERRATI GIUDIZI SUI PROFUGHI

Dopo il pellegrinaggio del 18 marzo 1956 a Ravenna e i successivi incontri anche ad Ancona, Bologna, Roma, Genova, Milano, Padova, Trieste e Venezia con Associazioni, Leghe fiumane, numerosi concittadini e altri connazionali coi quali tutti ho lungamente parlato del nostro dramma, non posso fare a meno, già in questo Frammento, di mettere in rilievo e sottoporre a un esame critico, alcune delle amare esperienze fatte e delle incresciose circostanze constatate che, a mio avviso, sono la causa indiretta di molte errate valutazioni e di giudizi sfavorevoli manifestati sulla nostra santa causa e in particolare su tutta la massa di noi disgraziati profughi.

Ora, quando si ha, come ho voluto avere, l'obbligo di osservare e di andare in giro per informarmi dello stato d'animo di coloro che per oltre un decennio sono stati tanto trascurati e maltrattati dai governi della stessa Madrepatria, non è difficile distinguere nettamente almeno tre categorie di profughi.

La prima, poco numerosa, è composta di gente molto modesta, umile, ormai rassegnata alla sua sorte, che con qualche onesto lavoro campa, anzi vegeta in ristrettezze giornaliere, ma senza imprecazioni. Malinconicamente rimpiange i bei tempi trascorsi, anche se passati sotto dominio straniero, sempre però umano e civile.

La seconda categoria, purtroppo, è assai numerosa e ancor più bisognosa. Parecchi dei suoi componenti, nei dieci anni di privazioni patite, sono già morti; molti altri sono emigrati in Paesi stranieri ma certamente più ospitali, ove potranno dimenticare le sofferenze sopportate in Patria. Il resto, ancor sempre assai numeroso, risulta sparpagliato ai quattro venti in Italia, cautamente ben nascosto alla periferia delle www.arcipelagoadriatico città e dei paesi, nei cosiddetti famosi campi di concentramento, dove naturalmente non esistono possibilità di lavoro. Questi miseri profughi si trovano veramente in condizioni quasi bestiali, indegne di un Paese civile: e vivono poverissimamente. Cioè, per essere più precisi, MUOIONO LENTA-MENTE. Il famoso ministro Scelba dalla callosa coscienza

- come già detto e devo ripetere - è stato capace, da un giorno all'altro, di togliere loro dalla bocca quel misero tozzo di pane che veniva dato come sussidio di umiliante carità: un massimo di 120 lire al giorno!

Di questi disgraziati profughi giuliani italiani, la stampa tace e nessuno se ne occupa. Il Parlamento, composto nella sua maggioranza da politicanti di mestiere, in dieci anni non ha trovato il tempo di sistemare questo problema nazionale in una qualsiasi forma civile: nessuno se ne cura e meno di tutti il partito di maggioranza che — ironia delle parole si denomina proprio DEMOCRAZIA CRISTIANA! Quale sia lo stato d'animo di questa povera gente, credo non occorra descrivere, giacché bastano le fotografie riprodotte nel documento N. 69 per dimostrare in quali condizioni fisiche si trovano. E allora vorranno ancora dire i gentili signori responsabili di siffatte aberrazioni, che tuttociò significhi trattamento umano?

La terza categoria, infine, è la più numerosa che da sola si è creata una molto modesta esistenza col lavoro di tutta la famiglia, e che ha ragginuto alle volte anche il benessere e la ricchezza; ma tra questi ultimi alcuni, per fortuna molto pochi, e tra i più ricchi, hanno dimenticato la nostra comune causa e vivono pur lussuosamente senza preoccuparsi nè dei profughi, nè delle loro patriottiche o benefiche iniziative. E' doloroso pensare, ad esempio, che questi signori non hanno elargito loro contributi neppure per l'erezione dell'Altare dei fiumani, per il quale i promotori sono ancora alla ricerca di fondi per pagare le ultime spese. E si tratta di somme molto modeste!

Tuttociò esposto, si comprende anche perché i nostri connazionali, quando vengono interpellati sulla nostra causa, siano spesso indifferenti se non addirittura seccati. Ma meglio ancora si comprende, perché pur vero, che moltissimi, anzi la maggioranza degli italiani sono indifferenti perché ignorano tutto il problema adriatico, appunto in conseguenza mai detto nulla in difesa delle nostre rivendicazioni nazionali, dovendo bensì sfacciatamente difendere quelle slave delle comunista Tito. nali, dovendo bensì sfacciatamente difendere quelle slave del comunista Tito.

54

#### LA CASTA DEI POLITICANTI DI MESTIERE

So benissimo che uomini i quali si ritengono più colti (cioè coloro che per cultura ed educazione credono di essere superiori a tutti e perciò predestinati a formare una moderna aristocratica casta o più precisamente di genuini politicanti di mestiere cui dovrebbe essere riservato il giudizio supremo e inappellabile su ogni atto politico di estranei a tale casta), sentenzieranno presuntuosamente che non accettano rimproveri o giudizi o critiche da una persona che non osserva le loro rigide regole diplomatiche o parlamentari, ma che si arbitra, come me, di esprimersi liberamente e di gridare senza perifrasi in faccia a ciascuno non insolenze o calunnie, bensì soltanto la verità.

Giudicate! Che cos'altro restava da fare a noi disgraziati profughi per la difesa dei nostri diritti morali, politici e materiali, dopo che tali diritti, per oltre dieci anni, furono appunto dalla suddetta casta di politicanti di mestiere così vergognosamente traditi?

Non è forse un tradimento della più bassa specie quello dei governi degasperiani i quali mai hanno interpellato o almeno informato noi trecentomila profughi, delle subdole intenzioni degli Alleati che nelle famose Conferenze internazionali ci hanno, contro ogni ragione umana, barattati e venduti alla Jugoslavia?

Non era forse un elementare obbligo morale e soprattutto democratico di primissimo piano, quello che avrebbe dovuto imporre ai governi della Democrazia Cristiana di interpellarci preventivamente, organizzando una nostra regolare democratica rappresentanza legale da presentare a quelle Conferenze internazionali oppure all'O.N.U., onde consentirci la facoltà democratica di difendere noi stessi il nostro diritto umano a decidere delle nostre sorti?

Non importava se anche le grandi Nazioni, che avevano la pretesa di installare nella millenaria Europa una più perfetta giustizia umana, avessero avuto il coraggio di negarci il riconoscimento del nostro diritto democratico di decidere delle

www.arcipalagoadriatico

nostre sorti con un libero plebiscito. Tale rifiuto sarebbe stato almeno consacrato nei protocolli ufficiali di quelle Conferenze e un giorno avrebbero testimoniato, in un mondo più civile, l'ipocrita politica delle grandi Potenze democratiche, consentendoci di chiedere la dovuta riparazione del vero e proprio delitto perpetrato ai nostri danni.

Ma per dimostrare quanto falso e ipocrita è questo mondo politico, soffermatevi un istante sui seguenti fatti internazionali d'importanza ormai storica, avvenuti nel medesimo tempo in cui le nostre terre e noi stessi venivamo venduti ai nostri secolari nemici slavi, balcanici e comunisti:

- 1) L'India, sfruttata per circa quattrocento anni dall'ingordigia britannica, si scrolla di dosso tale schiavitù e diviene uno Stato indipendente e sovrano pari all'Inghilterra;
- 2) L'Egitto, pure vassallo e schiavo dell'Inghilterra, la costringe a sgombrare completamente il suo territorio e anche il Canale di Suez; e unicamente in virtù della sua ferma dignità nazionale, in tempo inverosimilmente breve, diviene uno Stato indipendente col quale l'Inghilterra potrà sì, forse, trattare, ma da pari a pari;
- 3) perfino il primitivo popolo sudanese, in base al diritto del plebiscito, diviene libero e l'Inghilterra deve andarsene anche da quel territorio;
- 4) la Germania ottiene dall'orgogliosa Francia il riconoscimento del plebiscito sulla Saar;
- 5) la Francia, tanto superba, deve similmente piegarsi al volere dei popoli della Tunisia e del Marocco!

Tutto questo è stato già ottenuto con l'arma del LIBERO PLEBISCITO; la vera liberazione, pure col plebiscito, sarà prima o poi raggiunta anche dalla Germania orientale e presso tutti i disgraziati Stati di Ungheria, Cecoslovacchia, Polonia, Bulgaria, Romania ecc. ecc., di cultura cento volte di colore. Confrontate ora cosa avviene nei riguardi degli ita-liani grazie alla stupenda, saggia, mai abbastanza lodata messervile e rinunziataria politica di Degrama. servile e rinunziataria politica di Degasperi : l'Italia che è

stata continuamente umiliata viene ancora ignorata, mentre le sono state tolte le sue terre italiane da sempre, e le sue popolazioni di millenaria cultura sono state gettate in pasto ai balcanici del comunista Tito.

Noi profughi abbiamo dunque tutto il diritto di chiedere: perché soltanto l'Italia viene trattata in maniera così diffamante?

Abbiamo anche il maggior diritto morale di domandare: per quale ragione dobbiamo essere soltanto noi giuliani italiani sacrificati ai comunisti, quando ovunque i popoli indiano, egiziano, tunisino e marocchino hanno gettato in aria tutti i Trattati da essi a suo tempo sottoscritti e ancora legalmente in vigore e, dopo averli semplicemente dichiarati NULLI, cioè senza alcun valore, hanno conquistato la loro indipendenza? Tuttociò è stato possibile perché la loro volontà, basata sul diritto umano, è stata manifestata con ferma dignità nazionale e appunto come tale è stata subìta, ed anche prontamente riconosciuta dalle orgogliose grandi Potenze d'Inghilterra e di Francia!

Perché, torno a domandare, di fronte ad avvenimenti politici di simile portata che tanto palesemente contrastano col torto inflitto all'Italia, il Governo responsabile non ha chiesto agli Alleati la revisione dell'infamante Diktat che soltanto all'Italia fu imposto nel 1947, quando i vincitori, colmi d'odio. davano corso all'incivile vendetta contro i vinti?

Perché, dunque, i responsabili della politica sono rimasti muti, a schiena curva, e non hanno invece elevato verbo con vera dignità nazionale, senza chiedere grazie o pitoccare elemosine, reclamando bensì la dovuta giustizia umana e democratica delle grandi Nazioni democratiche, ora costrette dai loro vassalli a concederla?

E se l'Italia era ed è così debole, umile, paurosa, tanto da subire questo castigo di Dio, perché non ha lasciato a noi profughi la difesa della nostra libertà? Peggio di quello che www.ascipelagoadriatico il Governo ha fatto e il suo ministro degli Esteri faceva, sarebbe stato ben difficile riuscire a noi profughi di fare! E il prestigio italiano non sarebbe andato a «remengo» com'è invece accaduto.

Ma se tutte queste denuncie e rilievi fossero qualificati fantasie o assurdità superate che non reggono alla luce dei fatti, che al contrario dovrebbero venire esaltati perché co-

stituirebbero un vero capolavoro di onniveggente diplomazia e quindi l'intera Nazione deve manifestare la più devota ammirazione per coloro che l'hanno prima ideato, poi realizzato. la «Democrazia Cristiana» abbia allora il coraggio di proclamarlo pubblicamente nei discorsi e nei comizi dei propri esponenti: e faccia pompa di così grandiosi risultati politici ottenuti dall'Italia nelle Conferenze internazionali! Informi nei comizi elettorali il popolo ignaro di tutto il problema adriatico, di come sono state cedute quelle inezie che si chiamano Istria, Pola, Fiume, Zara e Dalmazia, le più belle e le più italiane terre e popolazioni che sono state indegnamente barattate e si continua a barattare per inesistenti vantaggi politici e illusori guadagni commerciali. Il che potrà magnificamente servire a far convergere, in sede elettorale, anche i voti comunisti a favore della «Democrazia Cristiana» e ad assicurarle in tal modo la maggioranza assoluta di Governo. I suoi lungimiranti atti politici avranno così la sanzione suprema della Nazione e il popolo in tal guisa turlupinato. avrà un governo che certamente non si aspettava.

Ma, anche perciò, questo affronto alla dignità dell'Italia provocherà la sua immancabile reazione specialmente nei nostri giovani e il Paese, ridestatosi dalla sua apatia, saprà liberarsi da tutte le scorie e far risorgere una nuova Patria alla quale il mondo civile non potrà negare i suoi diritti nazionali: che ad altri popoli, piccoli e anche di colore, sono stati già riconosciuti a mezzo del LIBERO PLEBISCITO.

Frammento n. 14

VENEZIA, 10/V/1956

#### POLITICA MONDIALE DELL' IPOCRISIA

In questo mio Atto d'accusa ho sovente classificato e continuerò a classificare la politica internazionale come ipocrita e amorale.

L'asserzione richiede almeno una breve giustificazione, tanto più in quanto l'argomento esigerebbe una vasta trattazione. Mi limiterò quindi a illustrarlo in forma piana, parti colarmente consona ai miei più umili e ancora superstiti con-

cittadini, per render loro comprensibile la stretta attinenza della qualifica di «politica ipocrita» con la inumana sorte che noi profughi da terre italiane, dispersi ai quattro venti in Patria e all'estero, abbiamo subito e quel che è peggio i nostri connazionali ancora vivi continuano a subire, soggetti a schiavitù nelle terre italiane assegnate al dittatore comunista Tito.

La spiegazione di una così grande ingiustizia dopo cinquant'anni di proclamazioni di libertà e di diritti umani per tutti i popoli, in ispecie per l'uomo, risiede appunto negli ipocriti atti ufficiali internazionali e negli atti particolari non meno ipocriti del Governo italiano, che strettamente ci riguardano.

Vedere, p. e., tutte le decisioni prese dai «Grandi» già dopo la prima guerra mondiale, nonché degli altri «Grandi» durante e dopo la seconda guerra vinta: quando da vincitori, ripudiando tutti i principî umani da loro professati, gonfi d'odio, dettavano le loro spietate vendette ai vinti e purtroppo per primi a noi, coll'imposto Diktat del 1947.

Debbo anzitutto premettere che la ipocrisia della politica mondiale non è una moderna invenzione, ma data da secoli e la storia lo comprova in tutti i tempi; però negli ultimi cinquant'anni, da quando io stesso la ho sperimentata e da vicino seguita — durante e dopo la prima e la seconda guerra — posso asserire senza tema di smentita che proprio i regimi parlamentari e democratici hanno continuato ad applicare in maggior misura questo antidemocratico sistema diplomatico. Valga ad esempio la Lega delle Nazioni, la quale, appunto per la troppo spinta «ipocrisia» che vi regnava sovrana, finì col morire miseramente. Ma il sistema non era morto e continuò in una forma più perfezionata e sfacciata da parte dei parlamentari inglesi e francesi, specialmente di quelli di mestiere che si illudevano e s'illudono di poter così continuare a reggere le sorti del mondo secondo il loro modo di vedere e secondo gli interessi che effettivamente rappresentano.

deleteria politica mondiale; non una decisione internazionale è scevra da queste macchinazioni che sempre erano e sono di la conseguenza di queste macchinazioni che sempre erano e sono di la conseguenza di queste macchinazioni che sempre erano e sono di la conseguenza di queste macchinazioni che sempre erano e sono di la conseguenza di queste macchinazioni che sempre erano e sono di la conseguenza di queste macchinazioni che sempre erano e sono di la conseguenza di queste macchinazioni che sempre erano e sono di la conseguenza di queste macchinazioni che sempre erano e sono di la conseguenza di queste macchinazioni che sempre erano e sono di la conseguenza di queste macchinazioni che sempre erano e sono di la conseguenza di queste macchinazioni che sempre erano e sono di la conseguenza di queste macchinazioni che sempre erano e sono di la conseguenza di queste macchinazioni che sempre erano e sono di la conseguenza d

contro la libera volontà dei popoli. Questa politica è perciò ormai condannata a sparire.

Fatta questa premessa, vagliate voi le circostanze e i confronti cui accennerò qui di sfuggita, in quanto, pur da noi dimostrano la politica ipocrita del Governo italiano. La guale, se anche non sempre direttamente, pregiudica fatalmente i nostri interessi già tanto sacrificati dall'infame trattato di pace o più precisamente dall'imposto diktat del 1947.

PRIMO CONFRONTO. - Non è forse una politica ipocrita quella degli Alleati i quali, dopo aver solennemente proclamato già durante la prima e la seconda guerra, appunto per indurre le popolazioni a rinunziare a continuarla, che a tutti sarebbe stato assicurato il diritto umano dell'autodecisione. imposero invece all'Italia la rinunzia di territori italiani, senza accordare alle rispettive popolazioni tale diritto?

Non è forse ipocrita quella loro promessa che impegnava il proprio onore di soldati? E non è forse altrettanto ipocrita la motivazione che anche molti nostri parlamentari di mestiere usano opporci: «ma l'Italia ha perso la guerra, quindi gli Alleati hanno il diritto di assegnare a Tito tutto quello ch'egli vuole»?

Ma quando gli Alleati, durante la guerra, invitavano i popoli combattenti a non continuarla, anzi a sabotarla perché a guerra finita, cioè perduta, avrebbero ottenuta la cosiddetta liberazione o avuto il diritto dell'autodecisione, come mai, dopo che questi popoli si erano lasciati battere anche senza combattimento, gli Alleati si permettevano di togliere loro tale diritto acquisito, con la spiegata motivazione militare della guerra perduta? Tutto questo, ancor più che ipocrisia è malafede, miserevole inganno, frode volgare,

SECONDO CONFRONTO - Non è forse ipocrita la politica con la quale l'Inghilterra ottiene dall'Egitto il riconoscimento al diritto di autodecisione del popolo sudanese, mezzo selvaggio, appunto con il diritto di decidere delle proprie sorti sancito dallo Statuto dell'O.N.U., non importa se richiesto da piccole o grandi entità geografiche, mentre nega contemporaneamente questo medesimo diritto all'isola di Cipro, che in assoluta maggioranza è greca ? E non soltanto lo nega pa cificamente, ma sottopone la popolazione all'inumano regime
60

di colonia inglese, sparando senza pietà sulla popolazione inerme per cui si uccidono anche innocenti; manda alla forca o fucila tutti coloro che si oppongono alla sua occupazione arbitraria e contraria allo Statuto dell'O.N.U. In tal modo la Grecia non riesce a ottenere nemmeno una discussione all'O.N.U. di questo criminoso trattamento.

Come si può chiamare altrimenti un siffatto modo di procedere se non politica ipocrita inglese e mondiale, giacché anche l'O.N.U. vi è coinvolta?

Confrontate inoltre i fatti più recenti in relazione alle dimostrazioni antibritanniche autorizzate dal governo greco ad Atene il 10 maggio 1956 per le annunciate esecuzioni di due patrioti a Cipro. In occasione l'Arcivescovo, nel suo discorso rivolto alla folla dimostrante, disse testualmente:

«Noi non dimenticheremo i provvedimenti repressivi e la tirannia esercitata dai britannici a Cipro. Gl'inglesi tentano di soffocare la voce di Cipro mediante barbare misure di sicurezza. Con tali atti barbarici i presunti difensori della civiltà e della libertà stanno abbandonando i loro principî.»

Tutti questi fatti comprovano appunto la politica ipocrita dell'Inghilterra. Confrontate ora questo atteggiamento fiero e dignitoso del Governo greco con il comportamento così umiliante, servile, senza dignità del Governo italiano in occasione dell'affronto del generale inglese Winterton che fece far fuoco a mitraglia sui patrioti studenti e fece usare gli idranti contro la folla triestina perché egli, comandante militare di Trieste, non tollerava nemmeno che fosse esposta la bandiera italiana sul Palazzo comunale di quella italianissima città!

Non è questa una lampante prova della politica ipocrita dell'Italia verso l'Inghilterra? E principalmente verso gli stessi triestini così indiscutibilmente patrioti? Ha mai chiesto l'Italia almeno l'allontanamento di quell'ex coloniale che ha così offeso Trieste e l'Italia? Si ignorava forse che era stato proprio un altro generale inglese, Alexander, a dar l'ordine a Tito di occupare le nostre terre giuliane?

Iresidente del Consiglio Scelba e loro visita a Churchill, cui porsero un particolare «ringraziamento per i grandi favori resi all'Italia» ? Ma oltre a questi

ringraziamenti veramente inqualificabili (poiché peggio di quanto la politica di quel signore ha fatto per l'Italia e l'Europa è ben difficile concepire), va ricordato che essi non seppero fare di meglio — pur di documentare l'umiliante servilismo del Paese - che aggiungere il seguente incredibile falso in atto pubblico: «L' Italia null'altro ha da chiedere alla Jugoslavia»!

Non è questa la quintessenza dell'ipocrisia politica? Il Diktat è un atto imposto, quindi giuridicamente nullo. Il famoso «Memorandum di Londra» è un atto provvisorio. Perciò delle due l'una: o falso è quanto fu detto e confermato in Parlamento, oppure è falso (non si può qualificare altrimenti) quanto Scelba e Martino dissero in parole sonanti a Churchill. A meno che non siano stati costretti a commettere tale falso dalla ipocrita politica inglese. Ma allora sarebbe ancor più ipocrita la loro dichiarazione al Parlamento, perché una simile disonorante imposizione, comunque subita, è sempre a nostro danno e a danno dei nostri diritti di uomini liberi.

Potrei citare tanti e tanti altri casi, ma per non dilungarmi troppo devo passare ora all'accusa più grave.

Se la politica ipocrita del governo italiano verso lo straniero può forse in parte essere tollerata, essendo un mezzo abituale del mondo democratico, è però inammissibile che tale mezzo possa essere adottato verso i propri concittadini. Questo è un fatto che amerei ritenere inverosimile, ma che purtroppo è avvenuto contro di noi e ai nostri danni e mortalmente ci ferisce. E' pertanto un'accusa di tale gravità che deve essere da me comprovata con fatti e documenti irrefutabili.

La critica polemica non basta più e io devo ormai iniziare la mia relazione documentando l'attività politica da me svolta in particolare dal giorno (15 aprile 1945) che mi sono rifugiato, quale profugo di Fiume, nell'interno della nostra Patria; affinché, ancora in vita, potessi difendere prima l'esistenza dei miei concittadini sottoposti al massacro delle selvagge bande di Tito e poi, nella mia veste di Deputato eletto ancora nel 1915, il diritto di autodecisione di Fiume a disporre della propria sorte. Per il quale, come già detto, il 18 ottobre www.arcipe 1918 a Budapest mi sono pericolosamente esposto.

La seconda parte del presente Atto d'accusa, cioè la più importante, nonché la terza, più voluminosa, che raccoglie le testimonianze, devono essere meditate dai lettori, ma specialmente da tutti coloro che vorranno pronunciare un giudizio obbiettivo per individuare i responsabili del nostro dramma. Devo inoltre pregare chiunque avrà fra le mani il mio Atto d'accusa, di voler sottoporsi alla fatica di leggere attentamente almeno i documenti più importanti riprodotti nella terza parte, considerando che tutta questa estenuante cruenta battaglia l'abbiamo combattuta da soli in disperata miseria, nella quale siamo stati anche ipocritamente mantenuti; perciò abbiamo un titolo morale in più per pretendere una maggiore comprensione e riflessione. E, infine, una riparazione!

Naturalmente critiche e giudizi «negativi» di tutta quella gente che si è venduta allo straniero e non ha l'Italia per sua Patria, nonché di tutti i politicanti di mestiere che devono agire da servi agli ordini dei loro padroni, non mi interessano affatto e non mi toccano. Perché in una EUROPA UNIFICATA che un giorno (forse prima che nessuno lo creda, appunto per salvare se stessa) dovrà pur sorgere, i loro giudizi conteranno ancor meno di niente. Soprattutto perché in quell'Alta Corte di Giustizia saranno vagliati soltanto e unicamente i fatti, le prove, i documenti, il diritto e la giustizia umana uguale per tutti; oppure non verrà mai più l'èra nuova che tutta l'umanità desidera, invoca e brama, bensì avrà il sopravvento il terrore dei senzapatria e dei nemici di Cristo.

Sarà allora la fine anche della loro vita facile che hanno saputo astutamente assicurarsi con la morte dei loro stessi concittadini. Avranno cioè la fine che si saranno meritata.

Frammento n. 15

VENEZIA, giugno 1956

## REGIMI FASCISTA E NAZIONALSOCIALISTA DI MUSSOLINI E HITLER

www.arcipelagoadriatico Senza voler fare la storia o la critica dell'epoca fascista in particolare, debbo pure includere un «frammento» — ancorché breve - su questa epoca, ma solo per quanto, anche

dopo il suo crollo, tocca direttamente o indirettamente la nostra santa causa che ormai non può sperare in una soluzione nazionale se non sulla base del diritto umano per un libero plebiscito. Il quale, in un mondo nuovo autenticamente democratico, dovrà essere accordato a tutti i superstiti nati su quelle terre italiane delle quali le grandi Potenze democratiche hanno creduto di poter arbitrariamente disporre, senza interpellare la volontà delle popolazioni interessate, cioè trattandoci peggio dei negri!

L'epoca dei regimi fascista di Mussolini e nazionalsocialista di Hitler, con tutte le relative leggi buone o cattive, o disposizioni di governi autoritari, venne da tutte le nazioni libere, e perfino dal regime comunista, condannata come illegale; le stesse popolazioni italiana e germanica hanno dichiarato nulle e arbitrarie tutte quelle leggi.

Analogamente è fuori discussione che il trattato di pace impostoci nel 1947 (che Degasperi firmò e fece firmare a nome dell'Italia purtroppo senza protesta, ma comunque costrettovi per non far patire la fame alla popolazione, cioè sotto condizione di emergenza e ricatto), dovrà essere considerato nullo, come tutti gli altri atti firmati sotto qualsiasi anche abilmente larvata pressione autoritaria, e rivisti da quella nuova giustizia alla quale tutti gli oppressi vogliono ricorrere: fra questi, noi fiumani, giuliani e dalmati in prima linea!

A questo punto devo anzitutto ricordare con devota riconoscenza — piaccia o non piaccia ai partiti antifascisti oggi al potere — che Mussolini sempre s'inspirò fedelmente al nobile esempio di quel veramente grande Uomo di Stato che fu V. E. Orlando, nella ferma dignitosa difesa della città italianissima di FIUME (quando io ebbi l'alto onore di essergli vicino), durante la famosa Conferenza della pace a Parigi nel 1918-19 contro il falso profeta Wilson che per primo tradiva i suoi propri principî sui diritti dell'uomo. Proprio e soltanto Mussolini, col suo fermo atteggiamento che la storia non può dimenticare, riuscì a far rispettare il diritto nazionale deltamente favorevoli all'Italia. Ciò che gli avversari, amici alleati e nemici jugoslavi, tanto temevano che venisse indicati tibilmente comprovato con un libera ni www.arcipe

Venne poi la seconda guerra perduta. Col conseguente crollo dell'epoca fascista, agli improvvisati nuovi venuti padroni della piazza, non bastarono i trecentomila fascisti inermi barbaramente trucidati e nemmeno bastò lo scempio partigiano del cadavere di Mussolini appeso per i piedi nel Piazzale Loreto di Milano onde tutti gli antifascisti sul morto potessero sputare, mentre al vivo, per venti anni, in Piazza del Duomo, come nelle altre adunate oceaniche, manifestarono la loro cieca e fors'anche esagerata fiducia. Atto vile e barbaro che rimarrà purtroppo come un'onta nella storia d'Italia. mentre continuò molto democraticamente la persecuzione di tutti coloro che erano stati fascisti. Impiegati statali e comunali venivano licenziati o quanto meno degradati e comunque appena tollerati nello spirito del famigerato slogan: «abbiamo perso la guerra principalmente a causa delle terre giuliane, Trieste, Pola, Fiume, Zara».

Se ne distinse per prima Milano. Con verdetto comunale venne tolta ad una sua grande piazza la denominazione di Fiume che appunto si volle a suo tempo onorare; e con cinismo senza pari venne semplicemente sostituita con quella della Repubblica. Così in altre città e ovunque, con analoghe deliberazioni e disposizioni, l'opinione pubblica veniva influenzata alla vergognosa indifferenza verso tutte le nostre terre italiane. La stampa italiana (come già largamente esposto nei precedenti frammenti) col suo silenzio tombale completava l'opera per far dimenticare che Fiume, la Dalmazia e l'Istria esistevano sulla faccia della terra ed erano e sono italiane.

Sia peraltro ben chiaro che con questo frammento non intendo fare apologie di sorta, ma solo e unicamente delle constatazioni; giacché io non sono stato fascista in quanto mi rifiutai apertamente di esserlo, comunque senza prevenzioni. Credo perciò di avere maggior diritto di chiunque a parlare del fascismo, rivolgendo anzi, a conclusione, una sola domanda agli antifascisti responsabili dei massacri dell'aprile www.acipelagoadriatico 1945 consumati secondo il loro giudizio che partito e regime fascista fossero di specie amorale e dovessero quindi stroncarsi nel sangue: «Se questi responsabili si ritengono così perfetti moralisti, perché non condannano alla stessa stregua i comunisti che sono una specie mille volte peggiore dei fascisti? O vogliono ipocritamente sostenere che i fascisti erano assai peggiori dei comunisti? »

Si ricordi che cosa hanno fatto e fanno i comunisti russi in Ungheria e in altre nazioni europee e che cosa ha fatto e fa Tito comunista a Fiume, in Istria e in Dalmazia!

Frammento n. 16

**VENEZIA, 25/VII/1956** 

# IRRESISTIBILE RINASCITA DEL NAZIONALISMO E DELL' IRREDENTISMO ARTIFICIOSAMENTE SOPPRESSI IN ITALIA

Noi più vecchi avemmo la fortuna, nella tenera età, di entusiasmarci all'amor patrio, leggendo quei libri scelti che nei regimi d'oppressione straniera i nostri padri ci offrivano di nascosto in occasione di tutte le nostre feste; e in tal modo si radicava nelle nostre anime il nobile sentimento della Patria. Questo sentimento non poteva perciò essere menomato e ancor meno distrutto dalla delittuosa ripugnante campagna antinazionale che fu condotta appunto da quei famosi politicanti o partiti che da oltre cinquant'anni, rivolgendosi alle masse sofferenti, attribuivano tutti i loro mali al «naziona-lismo», mentre essi predicavano l'internazionalismo come un facile toccasana.

Purtroppo, di fronte alle grandi privazioni alle quali i popoli erano e sono ancor oggi assoggettati per inettitudine dei governanti, le masse finivano col prestar fede a tali mestatori. Così si spiega come molti abbiano accettato il comunismo che prometteva e che ancora promette il «paradiso». Ma ormai al loro paradiso nessuno più crede, al di fuori di quelli che di simile mestiere vivono e molti vivono bene! Ed è anche certo che, sia pure lentamente, il rinsavimento non potrà mancare perché così la storia c'insegna: tutte le anomalie si eliminano da se medesime, e più grandi sono più sicuramente scompaiono.

Così si spiega che anche i popoli più primitivi che tuttavia per secoli pativano sotto i sistemi di colonialismo «tipo inglese» di cui hanno fatto la dura, triste esperienza, null'altro aspirano ormai che alla propria indipendenza nazionale,

www.dicif

perché sanno benissimo che soltanto uniti, appartenenti a una stessa stirpe, sangue e nazione, potranno essere sicuri di vivere veramente una vita famigliare, indipendente e felice.

Il nazionalismo torna ad essere una forza irresistibile perché non è il risultato di manovre artificiali dei partiti politici, ma la naturale evoluzione dei popoli che s'impone come un'immensa ondata o valanga e quando la composizione dei suoi elementi è maturata, irrompe per la sua china e spazza via tuttociò che vorrebbe arrestarla!

Ecco un'altra nostra nuova impensata speranza che nessuno poteva qualche anno addietro nemmeno prevedere, ma che ormai è in atto; e tutti i politicanti di qualsiasi partito nulla potranno fare per arrestare questo radicale naturale cambiamento e sviluppo storico, perché non da loro dipenderà, ma dalla volontà dei popoli.

Piaccia o non piaccia, il nazionalismo sarà ancora una volta il massimo coefficiente che determinerà le future sorti del mondo e non le conferenze internazionali con la loro ipocrita politica con la quale le cosiddette grandi democrazie hanno finora sgovernato per i propri inconfessabili interessi particolari, sempre in ogni caso a danno di tutti i popoli.

Quando in grazia a questa ondata di indipendenza nazionale tutti i popoli avranno ottenuto soddisfazione piena, vorranno forse quei politicanti o governanti che ci hanno tradito, farsi vanto che in Europa soltanto l'Italia abbia dovuto abbandonare le sue terre italiane e i figli del proprio sangue in schiavitù comunista, a un qualsiasi Tito? Certamente no, perché costui allora conterà ben poco, se pure coprirà ancora quella carica che detiene con la forza delle baionette contro la volontà dello stesso popolo jugoslavo.

Naturalmente — e questo non serve neanche ripeterlo tutta questa evoluzione tanto attesa quanto sostanziata di umana giustizia — sarà sanzionata ovungue a mezzo di un LIBERO PLEBISCITO in forza del quale noi giuliani o alwww.267ipalagoadriatico meno i pochi superstiti nipoti o pronipoti, dovunque si trovino, IN QUELLE NOSTRE TERRE — POLA CON L'ISTRIA E ISOLE, FIUME CON IL CARNARO E ZARA CON LA DAL-MAZIA — DOVREMO RITORNARE!

www.arcipelagoadriaticoi

# PARTE SECONDA

# A DECIDERE DELLA PROPRIA SORTE

FOXDORY BIRDY

LIBERO PLESISCITO: DIRITTO DEI POPOLI A DECIDERE DEIXA PROPILLA SORTE

www.arcipelagoadriatico.

### PREAMBOLO: AMOR DI PATRIA

Quando, come sto facendo, si scruta e si cerca in tutte le forme e direzioni una ragione che possa spiegare a noi e a tutti coloro che leggeranno questo Atto d'accusa l'immenso dramma che abbiamo subìto, non posso fare a meno di richiamarmi a un sentimento tanto intimo quanto ideale, anzi il più nobile che ha sempre elevato l'uomo nella sua purezza d'animo; mentre in questo mondo moderno e tuttavia così materialista, è quasi scomparso e quel poco che ne rimane viene addirittura deriso! Specialmente da quei politicanti di mestiere che un tale sentimento non possono avere perché non hanno nemmeno una coscienza.

Questo sentimento si identifica nel profondo dolore da cui noi profughi siamo afflitti e che noi più anziani sicuramente porteremo nella tomba; dolore dovuto precisamente al fatto che il nostro tanto genuino disinteressato AMOR PATRIO non soltanto non ci è stato corrisposto dalla nostra stessa Madrepatria, ma questa Madre lo ha incredibilmente tradito!

WWW.afsipelagoadriatico

### LA POLITICA RINUNZIATARIA DI DEGASPERI DELLE TERRE GIULIANE E DI TUTTO L'ADRIATICO

Ora debbo passare all'accusa più grave che mi è doppiamente penosa perché tutta la responsabilità politica del nostro dramma viene ascritta all'errata attività di una già scomparsa personalità. Ma questa accusa si deduce chiara e lampante dai fatti stessi realmente avvenuti o volutamente non avvenuti, che non possono essere negati o smentiti da alcuno: perciò è moralmente lecita. D'altra parte non potevo e non posso rinunziare a questa documentazione fondamentale per la difesa del nostro sacrosanto diritto al plebiscito che io sostengo fin dal 18 ottobre 1918.

L'azione sotterranea durata per oltre dieci anni e machiavellicamente architettata per far dimenticare all'opinione pubblica tutte le nostre terre italiane — come già rilevato nei precedenti «Frammenti» e sono costretto ad affermarlo categoricamente - era molto gradita, anzi voluta dall'on. Degasperi per la sua inconfessabile errata politica rinunziataria, mai però apertamente e lealmente manifestata in conformità dell'ipocrita sistema da lui adottato; e in particolare verso di me sempre abilmente sottaciuta. Lèggere, per credere, i miei messaggi a lui diretti e le sue risposte (vedere i documenti N.i 23, 25, 43 e 48), nelle quali dichiarava di essere «molto sensibile» ai medesimi, e «assicurando costante vigile interessamento questione giuliana».

Questa mia gravissima accusa verso un uomo di Stato cui non possono tuttavia negarsi anche grandi meriti verso la Nazione, meriti che io stesso non discuto ma riconosco, è unicamente motivata dalla difesa della nostra santa causa che non può essere validamente sostenuta se non — lo ripeto marmi senza riguardo per alcuno alla ricerca delle cause e persone effettivamente responsabili della perdita, che potrebbe diventare definitiva, del nostro diritto al LIBERO PI PER SCITO. www.arcipelo

Io, quale Deputato di Fiume eletto nel 1915 durante la prima guerra mondiale, lontano dall'Italia e dal fronte, all'atto della consegna del rispettivo mandato da parte del Presidente elettorale, nell'aula municipale della mia città, ho promesso solennemente che la bandiera consegnatami dagli elettori l'avrei riportata immacolata. (Vedere documento N. 66).

Questo impegno d'onore lo assolsi con la mia dichiarazione ufficiale del 18 ottobre 1918; e dopo che la popolazione di Fiume, il 30 ottobre dello stesso anno, col suo voto plebiscitario per l'annessione di Fiume all'Italia, ha sanzionato tale mia dichiarazione d'italianità, non posso disertare e rinunziare a difendere il nostro diritto al libero plebiscito, prima acquisito al Parlamento ungarico, poi plebiscitariamente confermato con la proclamazione dell'annessione di Fiume all'Italia.

Questo mio obbligo è un «giuramento» uguale a quello sancito dal Codice marittimo per il comandante di una nave, il quale, in caso di imminente pericolo, al fine di salvare la vita dei suoi marinai è tenuto a gettare in mare tutto il carico, comprese le barre d'oro puro, pur di condurre la nave al prossimo porto o riva affinchè sia salvato il carico più prezioso: quello umano.

Anch'io, prima che sia troppo tardi e prima di essere, coi miei ottant'anni, sorpreso dalla morte, devo lanciare questo ultimo S.O.S., anche se questo «Atto» dovesse costarmi dei sacrifici pari a quelli del comandante costretto a gettare a mare le preziose «sbarre d'oro». Non posso e non devo per riguardo verso alcuno o per alcun altro interesse di qualsiasi natura, rinunziare all'unica arma democratica che ci resta: Perciò sento ancora una volta imperioso nella mia vita l'obbligo dell'azione, sfidando da solo tutte le opposizioni e le ire delle menti ottuse che non sapranno mai comprendere come non si possa chiedere il diritto al plebiscito per le terre itaper i governi

Laropa unificata, dovrà essere

popoli. Naturalmente, però, avendo gli altoatesini esercitato
già per due volte, in forma pratica e conveniente, il diritto di

numi di tale obbligo e diritto di tutti i

popoli. Naturalmente, però, avendo gli altoatesini esercitato
già per due volte, in forma pratica e conveniente, il diritto di

numi di tale obbligo e diritto di tutti i liane - giuliane e nel contempo negarlo in linea di principio

scelta fra l'Italia e la Germania-Austria, viene a cadere per essi l'eventuale pretesa di un nuovo plebiscito.

La circostanza di fatto che il ministro Gruber ha firmato per l'Austria l'accordo con Degasperi (1946), è la indiscutibile prova che egli ha riconosciuto come definitiva la scelta della popolazione di rimanere con l'Italia in base alla larga autonomia convenuta; altrimenti lo stesso Gruber avrebbe dovuto chiedere di inserire in tale accordo che i confini definitivi sarebbero stati fissati nel trattato di pace con l'articolo del plebiscito. Inoltre mai l'Austria ha chiesto il plebiscito per l'Alto Adige, e nemmeno oggi lo chiede. Quindi questa forma di espressione della volontà del popolo, due volte manifestata, non potrà non essere riconosciuta valida anche da un'Alta Corte di Giustizia dell'Europa unificata. Non pertanto debbo coraggiosamente formulare questo Atto d'accusa che sveli senza riguardi la pura verità del nostro dramma, tentando di salvare in primo luogo il nostro sacrosanto diritto al plebiscito per l'italianissima Fiume e il Carnaro, per Pola e l'Istria, per Zara e la Dalmazia: che sono terre italiane almeno come lo è Trento.

Degasperi, il «grande irredentista», dimentico delle terre giuliane, si è precipitato a trattare direttamente con l'Austria per concludere un trattato con essa prima di subìre l'altro famoso trattato di pace dalle grandi Potenze con il quale temeva che l'Austria avrebbe potuto ottenere che i confini con l'Italia rispetto all'Alto Adige potessero venir fissati con un libero plebiscito. In tal modo è stato firmato già nel 1946 a Parigi l'accordo Degasperi - Gruber nel quale, naturalmente, non si parla di un diritto austriaco su queste terre, ma di grandi, larghe concessioni autonome e garanzie culturali a quelle popolazioni : insomma uno staterello nello Stato italiano. Ma è ormai chiaro come l'Austria, non avendo chiesto il diritto al plebiscito perché l'Italia è riuscita ad accordarsi direttamente con essa sull'Alto Adige, così l'Italia non ha voluto a sua volta più chiedere il plebiscito per le terre giuliane.

La paura è sempre una pessima consigliera. Questo sembra essere stato il pensiero di Degasperi, e la cosa stupisce altamente in quanto è noto che, in particolare, gli U.S.A. non vollero neppure accettare l'inizio di trattative con l'Austria non riconoscendole alcun diritto. Resta, perciò, il dubbio che Degasperi, con l'accettazione dell'accordo con Grubero più

www.arci

che difendere l'Alto Adige, abbia voluto rendere un ultimo servigio all'Austria, mentre non volle farsi forte del fatto compiuto per cui, bene o male, la popolazione dell'Alto Adige, sotto i regimi di Mussolini e di Hitler in un primo tempo, aveva già esercitato il diritto di scelta fra l'Italia e la Germania-Austria; e in un secondo tempo il Governo italiano aveva generosamente offerto a tutti coloro che si erano pentiti della propria scelta per la Germania-Austria, di far ritorno nelle loro case in Italia: offerta di cui la maggioranza ha fatto buon uso, con una spesa enorme per le finanze italiane.

Degasperi avrebbe dovuto sostenere fin dall'inizio che l'Alto Adige non aveva con ciò più alcun diritto a un nuovo plebiscito, perchè già volontariamente e definitivamente esercitato. Impostato su questo stato di fatto, il problema del plebiscito non avrebbe potuto risorgere: e difatti l'Austria non lo ha mai richiesto. Ma Degasperi, mostrandosi colmo di evidente paura per l'eventualità di un nuovo plebiscito, ha finito col fare all'Austria tante concessioni di larghe autonomie per l'Alto Adige: le quali costituiscono per l'Italia altrettanti quai politici aggravati da serie consequenze. Così si spiega come Degasperi, per non sollevare in linea generale il problema del plebiscito, non abbia potuto chiederlo per tutto l'Adriatico. Ma in tal modo egli ha sacrificato il nostro diritto al plebiscito forse definitivamente, avendo anteposto la difesa del solo Alto Adige alla difesa di tutte le terre italiane, di tutto l'Adriatico.

Degasperi ha inoltre dimenticato un particolare della massima importanza, un argomento principe: quando nel 1918 l'Italia ha acquistato militarmente l'Alto Adige, perché l'Austria non ha fatto valere il suo diritto all'autodecisione, così come sancito nei 14 punti di Wilson? Allora avrebbe dovuto farlo se veramente riteneva di poter vantare dei diritti; ma non avendolo fatto, non può più pretendere di farlo oggi, così come non lo ha preteso neppure nel 1946, prima della firma del trattato Degasperi - Gruber.

pontica piena proportica piena per il suo consigliere intimo, ex ministro degli esteri Sforza, d'ingrata memoria per il suo segreto arbi-Per chiunque voglia oggettivamente giudicare, ecco la

trario sacrificio, nel 1920, del bacino Baross appartenente al porto di Fiume), non poteva più pretendere il plebiscito per tutta la regione giuliana, come da me sempre richiesto. Perché temeva che pari diritto fosse richiesto dall'Austria per l'Alto Adige e perché, inoltre, con questa «ben calcolata» rinunzia, poteva credere ingenuamente che la Jugoslavia sarebbe stata meno esigente territorialmente, divenendo così una buona cliente dell'Italia!

E' comunque provato che l'Italia — e qui risulta la gravità della mia accusa — attraverso i suoi governi degasperiani, non ha mai potuto, anzi voluto chiedere, pretendere (e neanche semplicemente protestare) il mancato plebiscito a pro delle nostre terre. Perciò siamo stati barattati e venduti ai nostri secolari nemici slavi. Ma leggete gli altri miei messaggi a Degasperi qui riprodotti (vedere i documenti N. 23, 26, ecc.) con i quali fin da allora lo ammonivo che l'Italia non aveva alcun diritto di vendere noi! Ma in quello stesso periodo di tempo, egli faceva asserire in Parlamento e dalla stampa che il Diktat era stato imposto all'Italia e perciò poteva riteners: moralmente nullo.

Questa politica ipocrita rinunziataria e segreta con la quale Degasperi abdicava di proposito al nostro sacrosanto diritto al plebiscito, spiega inoltre la ragione fondamentale per cui egli non ha mai voluto investire la massa dei 300.000 profughi giuliani di una rappresentanza legale che avrebbe potuto - come fece Orlando anche con me, conducendomi da Wilson (vedere documento N. 10 del 14/IV/1919) - accompagnarlo alla Conferenza internazionale, perché temeva che questa rappresentanza avrebbe chiesto il riconoscimento di quel diritto che tanto paventava per l'Alto Adige e che tanto perversamente ci era stato a priori negato, così come Tito lo temeva per le nostre terre italiane rimaste sotto il suo dominio comunista.

Si vorrebbe forse dire che dopo un simile procedere antidovranno essere assolutamente uguali per tutti i popoli piccoli e grandi — la revisione, anzi la riparazione di una cinaudita ingiustizia? coli e grandi — la revisione, anzi la riparazione di una così inaudita ingiustizia?

Questa è la mia rigida accusa pubblica e, prima di continuare a rivolgere questo appello alla coscienza di coloro che dovrebbero emettere il verdetto di giustizia da noi implorato, il 15 giugno 1956 mi sono spiritualmente inginocchiato sui gradini a base di quell'Altare fiumano eretto ad Ancona con sì alti e nobili sacrifici, che al contatto delle sacre pietre del Carso istriano, mi sono rianimato e ispirato a nuova fede e speranza per i miei cari concittadini stanchi e delusi, che però i nostri Patroni SS. Vito e Modesto non abbandoneranno mai. Sotto questa ispirazione scrissi il messaggio riprodotto nel Frammento n. 16, ugualmente e contemporaneamente suscitato da quell'Altare che racchiude e riflette tante lacrime e dolori, i quali rinnovano in me forza e fede per continuare strenuamente la difesa della nostra santa causa.

Perciò riprendo con nuova energìa e speranza, e col più devoto rispetto, a denunziare questa ingiustizia a quell'Alta Corte di Giustizia della nascente Europa unificata che dovrà venire costituita per far rispettare la volontà di tutti i popoli piccoli e grandi; onde io, ultimo Deputato di Fiume, vivo o morto, ho il diritto e l'obbligo morale e politico di elevare formale protesta per l'infamia subìta. Di conseguenza mi permetto di formulare le seguenti considerazioni, proposte e domande.

- 1) Noi fiumani, giuliani e dalmati nati in quelle terre e ancora vivi tra i molti, troppi, già morti o massacrati dalla soldataglia di Tito, o sparsi nel mondo e in Italia (trecentomila circa), o ancor peggio costretti a vivere, anzi a morire in schiavitù sotto l'arbitraria occupazione jugoslava, abbiamo o non abbiamo il diritto umano di decidere della nostra appartenenza, secondo la nostra libera volontà di autodecisione?
- 2) Se abbiamo questo diritto politico di uomini liberi, non è forse un obbligo e un dovere umano che l'Alta Corte di Giustizia lo faccia rispettare da Tito che fa parte dell'O.N.U. e ne ha firmato, ma non applicato, lo Statuto?
- 3) E se l'Europa unificata sentirà l'obbligo morale della riparazione politica del torto subito da noi profughi giuliani, non dovrà per la stessa ragione umana sottoporre a un esame critico anche la parte economica del problema, per stabilire esattamente la perdita da ogni singolo profugo subita in

orale della
ni giuliani,
un esame
er stabilire
subìta in

seguito all'arbitraria occupazione jugoslava delle terre italiane?

- 4) Perfino nella cosidetta «pace» imposta all'Italia col Diktat del 1947 le grandi Potenze, per il pudore di conservare una faccia decente, hanno inserito l'obbligo della Jugoslavia di risarcire tutti i cittadini italiani dei danni materiali avuti in consequenza dell'ingiusta assegnazione di quelle terre alla Jugoslavia. L'Italia non aveva il diritto di barattare quest'obbligo jugoslavo con altri vantaggi politici ed economici, decurtando illecitamente il valore dei relativi beni a cifre irrisorie e a miseri risarcimenti che peraltro non ha ancora oggi completamente saldato. Oltre la riparazione politica in un mondo nuovo veramente democratico, anche questa riparazione economica spetta ai profughi giuliani, purtroppo ridotti a pochi, perché gran parte è già morta o sta morendo in miseria — con assolutamente inadequate cure sanitarie — a causa delle privazioni subite.
- 5) Qualora per non concessa ipotesi la Corte di Giustizia dell'Europa unificata non potesse disporre il plebiscito perché l'Italia o la Jugoslavia o ambedue si opponessero, l'Alto Consesso dovrebbe avere la facoltà di far votare tutti i giuliani o almeno i fiumani sparsi in Italia e nel mondo, per decidere della propria indipendenza a costituirsi di loro propria volontà in quello Stato Libero che fu già riconosciuto col Trattato di Rapallo (vedere documento N. 27 del 23/I/1946) e sottomettersi a una grande Nazione, la cui protezione militare garantirebbe anche l'ordine interno del piccolo Stato; oppure in altra forma che l'Europa unificata volesse disporre secondo la propria competenza.
- 6) Se tuttociò non fosse per qualsiasi ragione attuabile, ma specialmente per l'intrigo internazionale che dovesse ancora perpetuarsi e prevalere, bisognerà allora riconoscere che tutto quanto si è detto e fatto e tentato per la libertà e la giustizia dei popoli, è una clamorosa buffonata del mondo cosidetto democratico!!!
- P.S. DEBBO ANCORA AGGIUNGERE, a completamento, che oltre il torto di averci negato il sacrosanto diritto al plebiscito-autodecisione, c'è un'altra inqualificabile ragione per la quale il «grande irredentista» Degasperi non ha mai, in alcuna Conferenza internazionale, nè in Parlamento o nei suoi discorsi rivolti al popolo, difeso come sarebbe stato suo dovere, il diritto all'unificazione di tutte le www.arci

driatico

78

terre italiane, specialmente delle terre giuliane, e in generale a una soluzione italiana di tutto il problema adriatico.

Il denunciato silenzio di Degasperi può essere spiegato soltanto col recondito ipocrita intendimento e pensiero ch'egli coltivava in cuor suo come antifascista e antidannunziano verso tutte quelle terre che, per la ferma dignitosa difesa dell'insigne Presidente della Vittoria V. E. Orlando, vennero assegnate — ad eccezione di Fiume — all'Italia vittoriosa, mentre l'italianissima città del Carnaro, con la mirabile audace azione legionaria di Gabriele d'Annunzio veniva militarmente occupata, rendendo così plausibile e noto a tutto il mondo che anche Fiume era italiana come tutte le terre giuliane. Più tardi Mussolini, forte di tale spontanea coraggiosa dimostrazione d'italia-nità e di popolo, seppe con altrettale dignità ottenerne l'annessione all'Italia, consentita anche dagli inglesi impersonati da Churchill, e dalla sorellastra Francia.

A guerra finita Degasperi, per l'odio personale che nutriva verso tutti gli uomini che hanno saputo con dignità nazionale assicurare all'Italia terre italiane, faceva divulgare lo slogan che, «avendo perduto la guerra, l'Italia doveva perdere per prime queste terre». Cioè lasciava credere al popolo italiano che appunto queste conquiste della politica irredentistica, labile e malsana di Orlando, D'Annunzio, Mussolini (fingeva dimenticare altri nomi di Grandi Italiani, di Eroi, di Martiri caduti in guerra o scomparsi che le avevano strenuamente rivendicate e difese) dovevano per prime rinnegarsi. Mentre egli per l'Italia ha «conquistato» l'Alto Adige — con una politica netta e lungimirante — che rimarrà eternamente italiano a sua esclusiva gloria... Proprio uno stupefacente risultato della politica di un grand'uomo di Stato, perchè così anche gli Alleati sono ben serviti, con i russi comunisti nell'Adriatico.

Ma se tuttociò, poniamo il caso, non si ritenesse vero, agli oppositori e ai critici (e saranno molti specie tra i politicanti di mestiere) che sanno difendere ugualmente l'assassino e l'assassinato, voglio fin d'ora gridare in faccia: «Non insultate, signori, ma comprovate il contrario, cioè che il silenzio di Degasperi su tutto il problema adriatico era il naturale attributo di una politica saggia perché ha reso più facile a Tito comunista l'arbitraria occupazione di tutte le terre giuliane italiane. E perché oggi, in Adriatico, non regna più l'Italia democratica e cristiana, ma comanda il comunismo russo senza Cristo, il quale minaccia anche Trieste».

Frammento n. 19

VENEZIA, novembre 1956

## L'ADRIATICO, L'ALTO ADIGE E I TRAFFICI DI TRIESTE

L'Italia non ha mai di fatto conquistato militarmente mente Fiume che per le sue lotte nazionali venne universalmente definita città italianissima. Con quale diritto morale, Fiume, l'Istria, Zara e le Isole dalmate, ma queste città e

politico e anche giuridico l'Italia poteva e può venderci — noi italiani — allo straniero, contro la nostra volontà?

Non importa se fu costretta, con l'imposizione degli Alleati democratici, a firmare il Diktat del 1947 moralmente nullo come si è più volte affermato, sempre che la morale conti ancora qualche cosa. La firma, come le altre decisioni del Parlamento al riguardo, non può avere — lo abbiamo visto consistenza giuridica e morale.

L'Italia o il suo Parlamento avrebbe quindi potuto (e sarebbe stato più leale e dignitoso) apertamente dichiarare che non riconosceva quelle terre e ancor meno quei figli cire tutto avevano sacrificato per rimanere italiani. Con ciò avrebbe abbandonato quelle terre e quei figli italiani lasciando agli Alleati di decidere del loro destino, sotto la loro esclusiva responsabilità politica e morale. Avrebbe anche potuto, come ancora potrebbe sempre e ovunque, dichiarare che non essa e nemmeno gli Alleati possono decidere definitivamente la sorte di quelle terre, ma che in sostanza l'Italia avrebbe rispettato soltanto la volontà della gente ivi nata, manifestata però a mezzo, e sotto un controllo neutrale, di un libero plebiscito.

Quanto funesta e gravemente errata fu, e di conseguenza continua a essere, la politica praticata da Degasperi riguardo al nostro plebiscito rispetto a quello dell'Alto Adige, può desumersi dalle seguenti considerazioni e circostanze di fatto:

- 1) Se l'Europa unificata costituisce l'unica soluzione veramente democratica dalla quale l'Europa medesima potrà forse aspettarsi una vera pace — e lo stesso Degasperi è stato. a onor del vero, uno fra i primi a riconoscerlo, anzi a battersi per l'affermazione di questo democratico postulato — ecco che, per dirimere SENZA GUERRE tutte le divergenze fra le nazioni, specie quelle di confine, dovrà procedersi per forza alla costituzione di un'Alta Corte di Giustizia con l'obbligo di imporre a tutti i componenti di sottomettersi inappellabilmente al responso del libero plebiscito. Con ciò non è forse 2) Ma questa errata politica degasperiana ha un altre tto gravido di ancor altre conseguenze, oltre quella describita de la conseguenze de la contradevidente, e anche dimostrata, la grave elementare contraddizione nella quale viene a trovarsi la politica negativa del plebiscito adottata da Degasperi?
- aspetto gravido di ancor altre conseguenze, oltre quella imwww.arcipe

perdonabile subita da noi giuliani, che può — se non si giungerà a un'intesa con l'Austria — causare irreparabili danni a Trieste. Il porto di Trieste ha bisogno dell'Austria, come l'Austria di Trieste. E' quindi necessaria una cordiale amicizia fra le due Nazioni. Mentre appunto su questa amicizia si sarebbe dovuto e si dovrebbe costruire la più stretta collaborazione economica a vantaggio di ambedue gli Stati; perché dell'Austria l'Italia potrebbe fidarsi al cento per cento in quanto Nazione colta, evoluta e cristiana, non così di una Jugoslavia retta da un Tito comunista che attende l'ora di colpire l'Italia con una pugnalata nella schiena.

3) L'Italia dimentica, con questa politica errata, la più importante circostanza di fatto: I TRAFFICI DI TRIESTE. I quali vengono oggi direttamente o indirettamente sottominati da quella Jugoslavia cui l'Italia — e per essa l'ignoranza del ministro degli Esteri Martino — ha largito arbitrariamente in tutte le forme concessioni addirittura fantastiche. scialacquando semplicemente e sempre arbitrariamente i nostri beni, a tutto vantaggio della Jugoslavia e a tutto nostro danno. E qui mi preme di ripeterlo: in base al Diktat la Jugoslavia aveva l'obbligo di risarcire tutti i cittadini italiani di tutti i beni loro sequestrati, al valore del 1938 debitamente rivalutato. Perciò questo risarcimento era ed è esclusivamente di nostra proprietà e l'Italia non poteva legalmente disporne a suo piacimento senza il nostro consenso. Quindi, come già detto, un'Europa unificata dovrà riconoscere, oltre l'ingiustizia politica di averci negato l'autodecisione, anche la riparazione di questa inaudita ingiustizia economica. Ma di questa, che è un'altra poco limpida pagina della storia d'Italia, è particolarmente riferito nell'ampia relazione al riguardo (vedere Frammento N. 21).

L'Italia, dunque, dimentica i traffici di Trieste, i quali avrebbero dovuto essere tenuti nella massima considerazione, cioè in prima linea. Perché - lo ricordino bene i signori responsabili della politica da seguire in quel grande emporio marittimo — soltanto attraverso la più intima collaborazione

linea ferroviaria, Trieste potrà vincere e armonizzare anche la naturale inevitabile concorrenza germanica con i porti di Amburgo e di Brema.

Se poi i triestini esperti in materia avessero un altro programma indipendentemente dalla buona amicizia e armonìa con l'Austria, mi trattino pure da incompetente, ma facciano risorgere Trieste a quella importanza di emporio marittimo che avevano sotto l'Austria.

Frammento n. 20

MERANO, 25/IX/1957

### UNIFICAZIONE DELLA GERMANIA

La imponente vittoria elettorale della libera Germania nel 1957, è stata raggiunta con la dignitosa maschia politica del più vecchio grande uomo di Stato del mondo attuale: Conrad Adenauer, il quale, ad onta che il suo Paese fosse stato stravinto dall'America, dall'Inghilterra, dalla Francia e dalla Unione Sovietica, le sue città e industrie ridotte in macerie, la popolazione vivente nella più squallida miseria, in dieci anni ha saputo ricostruirla e ripresentarla al mondo come il più florido Stato modello sicuro del suo avvenire, sebbene purtroppo da tutti invidiato anzichè ammirato.

Questo clamoroso successo va ascritto anzitutto alla ferrea volontà di ogni singolo cittadino germanico di ricostruire la propria Patria assoggettandosi a grandi sacrifici; in secondo luogo alla fiera battaglia che dal primo giorno dopo la terribile sconfitta Adenauer ha intrapreso e vigorosamente sostenuto senza pitoccare un trattato di pace e chiedere elemosine per sfamare la popolazione, e senza riguardi verso alcuno: per l'unificazione di tutta la Germania. Tanto più dignitosa si manifesta la sua tenacia nel pretendere l'unificazione, quanto più essa poggia su un rigido principio umano: l'unione nazioni vincitrici a collocare quale primo punto della pace di un libero plebiscito. mondiale l'unificazione di tutto il popolo germanico a mezzo di un libero plebiscito, l'autodecisione!

82

Ora fate voi tutti, ma specialmente gli oppositori e superficiali critici della mia tesi, il facile confronto: dove e quando, con la politica rinunziataria e segreta di Degasperi, egli stesso e i suoi successori hanno mai, non preteso, ma nemmeno umilmente chiesto l'unificazione di tutte le nostre terre e dei cittadini italiani?

La mancata pretesa dell'unificazione dell'Italia da parte dei governi italiani, ma specialmente di Degasperi, è la prova della sua colpa nell'aver sacrificato il diritto al plebiscito sulle nostre terre italiane, per le ragioni già largamente illustrate. Non senza ripetere che gli americani interpellati per il mancato plebiscito sulle nostre terre istriane, fiumane e dalmate, tutte italiane, ebbero a rispondermi molto seccamente: MA SE IL VOSTRO GOVERNO ITALIANO NON LO HA MAI CHIESTO, QUALE RIMPROVERO POTETE VOI FARE AL-L'AMERICA? E con questo interrogativo mi tapparono la bocca.

Frammento n. 21

MERANO, 1958

### «QUATTRO SASSI»

Dati e fatti che documentano la responsabilità dei governi degasperiani nell' incosciente sacrificio dei beni abbandonati

Degasperi, dopo il primo disastroso accordo sulla pesca in Adriatico (13 aprile 1949), in un suo discorso ai triestini affermò che «fatta la pace dei pesci» bisognava fare quella degli uomini. E fu fischiato. Ma fra le tante «paci» da stipulare con la vicina Repubblica federativa, c'era pure quella dei «beni», di tutte le proprietà, cioè, che i giuliani, i fiumani e i dalmati avevano abbandonato nei territori che la prima pace aveva anche allora arbitrariamente assegnato alla Jugoslavia.

Per meglio illustrare questo grave aspetto del complesso problema dei profughi giuliani, fiumani e dalmati, è opportuno dividere la materia in brevi capitoletti, alla cui compilazione fui gentilmente coadiuvato dagli amici esperti del Centro Studi Adriatici:

www.arcipelagoadriatics

- I SITUAZIONE GIURIDICA Soltanto con l'entrata in vigore del Diktat (15 settembre 1947), la Jugoslavia avrebbe potuto applicare a carico degli italiani residenti nei territori assoggettati, nonché a carico delle proprietà italiane, le sue leggi interne. I tribunali popolari e le autorità locali jugoslave, invece, emisero sentenze di condanna a morte, di confisca, di nazionalizzazione e di esproprio, sin dai primi giorni dell'occupazione, senza tenere in alcun conto altra legge se non quella del presunto diritto del vincitore.
- a) Beni confiscati Dopo che centinaia di sentenze di confisca erano già state emanate, la Delegazione del Comitato regionale di Liberazione Nazionale per il Litorale Sloveno approvò e rese esecutivo il decreto relativo alla confisca dei beni fascisti, delle società e delle istituzioni fasciste.

Un panificio di Zara aveva fornito pane alle Forze Armate italiane dal 1918 al 1944 ? Fu ritenuto un panificio «fascista» e il proprietario fu condannato per aver contribuito al potenziamento del nemico. Zara era italiana, cittadino italiano era il proprietario, italiane le Forze Armate; ma i beni furono confiscati in quanto «fascisti».

Alcuni dipendenti di una Società per azioni con sede a Milano erano stati iscritti al P. N. F.? Gli stabilimenti di Fiume di quella Società furono confiscati in quanto «fascisti».

Caio aveva avuto un figlio soldato di leva nell'Esercito italiano? Si era reso, quindi, responsabile di non aver impedito al figlio di divenire un criminale di guerra. Pertanto le sue proprietà furono confiscate.

Tre casi che, moltiplicati per cento e cento, danno il quadro della serietà delle motivazioni delle sentenze di confisca. Il Governo italiano accettò tali sentenze (Legge 10 marzo 1955, n. 121) e le riconobbe valide dieci anni dopo la fine della guerra!

b) Beni nazionalizzati — Ai sensi del decreto 5 dicembre 1946 n. 644 relativo alla «nazionalizzazione delle imprese ecodecreti sulla riforma agraria, tutte le Aziende industriali italiane, molte aziende commerciali e artigiane, nonché tutto le proprietà agricole e forestali superiori www.arcio

espropriate. E' vero che uguale sorte fu riservata anche alle proprietà straniere, sebbene di scarsa entità.

- c) Beni nella libera disponibilità Le proprietà italiane non sottoposte a misure limitative furono dette «nella libera disponibilità» dei proprietari. Ma si trattò, quasi sempre, di una pura finzione giuridica. Considerate, queste ultime, nel decreto 20 maggio 1946 della citata Delegazione e nelle successive disposizioni sulla «amministrazione dei beni del nemico e dei beni delle persone assenti» (i profughi), furono affidate all'amministrazione dei cosidetti Comitati Popolari Cittadini (C. P. C.), dai quali i proprietari vennero semplicemente estromessi. Anche ai pochi amministratori fiduciari riconosciuti dal C. P. C., fu impedito il libero uso degli scarsi redditi che i C. P. C. incamerarono sotto i più vari pretesti. Le imposizioni fiscali incisero sui redditi anche nella misura del 105 per cento.
- d) Ruberie Considerato che la perdita dei beni deve essere riferita, nella gran parte dei casi, al novembre 1944 per Zara e all'aprile-maggio 1945 per gli altri territori, e che le prime disposizioni jugoslave relative alle proprietà italiane sono del maggio 1946, si constaterà subito che quelle proprietà rimasero almeno per un anno in balìa degli occupatori. Per la Zona B del Territorio Libero di Trieste lo sono tuttora, dal maggio 1945!

Prima della stesura di un qualsiasi inventario ufficiale, le fabbriche furono depredate dei macchinari e delle scorte spesso ingentissime, i negozi vuotati, gli appartamenti saccheggiati; così che dagli inventari risultò alla fine che nessuna famiglia giuliana, fiumana e dalmata possedeva più di una forchetta e di un piatto pro-capite, che i mobili di tutte le abitazioni erano rotti, che tutti i quadri erano ridotti alle sole cornici, che non esistevano oggetti di un qualche valore; che le aziende, grandi e piccole, erano sprovviste di scorte vive e morte (in tutti i territori «ceduti» non furono inventariati più di mille capi di bestiame, dal pulcino alla mucca).

premessa un po' lunga era necessaria per far comprendere come risultò possibile agli uffici tecnici del Governo italiano di affermare che le proprietà perdute dai giuliani 85

fiumani e dalmati non superavano il valore complessivo, fiscalmente accertato, di 2.5 miliardi in valuta 1938 (130 miliardi, circa, in valuta 1954).

I QUATTRO SASSI — questa è la definizione corrente, in campo economico, della Venezia Giulia, del Carnaro e della Dalmazia, nonostante le ruberie di cui abbiamo fatto cenno valevano, dunque, ancora qualche cosa. Ciononpertanto, a seguito di trattative fallimentari e di rinuncie sempre più assurde, si giunse a un accordo forfetario fra l'Italia e la Jugoslavia, in base al quale tutti queste proprietà private furono cedute alla Jugoslavia per soli 45 miliardi. Si era nel 1954.

- II ACCORDI CON LA JUGOSLAVIA I primi accordi in materia di «beni abbandonati» si ebbero nel 1948 e riguardarono il trasferimento dei beni degli «optanti». Dopo i massacri e le ruberie, la Jugoslavia concedeva ai cittadini italiani, previa domanda, la cittadinanza italiana e permetteva loro di trasferirsi in Italia con le masserizie (ma non tutte).
- a) Accordo 18 agosto 1948 relativo al trasferimento dei beni degli optanti. Ottenuta l'opzione, i candidati profughi dovevano presentare domanda per il trasferimento in Italia delle masserizie. Molte «voci» venivano depennate dagli elenchi, altre «voci» venivano prelevate all'atto della partenza. L'accordo, peraltro, non risolse il problema delle masserizie di quanti erano già partiti. Si giunse, così, alle amene dichiarazioni jugoslave - accolte, anche a distanza di dieci e più anni, dalle autorità italiane - secondo cui le masserizie si trovavano nella «libera disponibilità» dei partiti! Per riottenerle, bastava presentare una domanda alle autorità consolari italiane che avrebbero poi provveduto ad « esportarle » dalla Jugoslavia. Furono presentate centinaia di richieste, ma inutilmente.
- b) Accordo 10 agosto 1948 relativo al trasferimento dei fondi degli optanti. Attraverso ben congegnate operazioni potevano neanche pagare le tasse, pretendendo per tali operazioni, le autorità jugoslave, soltanto la lira, e successivamente i dinari. Attraverso queste operazioni di cambio de 186 di cambio, la lira fu trasformata dapprima in jugolire (le www.arcip

Jugoslavia accreditò agli optanti un dinaro per ogni 10 lire. Sul libero mercato il dinaro non superò mai il valore della lira. In base al citato accordo e ai successivi, alcuni optanti poterono recuperare i loro fondi, a dieci anni di distanza, nella misura da 2 a 6 lire per ogni dinaro.

- c) Accordo 21 maggio 1949 Con questo accordo la Jugoslavia accolse il principio dell'indennizzo da corrispondere ai titolari di beni, diritti e interessi italiani nei territori «ceduti» (beni confiscati e nazionalizzati), riservandosi di esaminare la possibilità di acquistare i beni liberi.
- d) Accordo 23 dicembre 1950 Con questo accordo veniva perfezionato il precedente: l'Italia versava alla Jugoslavia 30 milioni di dollari in conto riparazioni di guerra, oltre a 1 miliardo e 250 milioni per il pagamento delle pensioni civili e di guerra. La Jugoslavia corrispondeva all'Italia 10 miliardi di lire per liquidare ai titolari di beni confiscati e nazionalizzati un acconto in attesa della determinazione dell'indennizzo finale. La Jugoslavia si impegnava, inoltre, ad acquistare i beni liberi per i quali i proprietari avrebbero prodotto domanda di vendita.
- e) Accordo 18 dicembre 1954 E' l'ultimo degli accordi e regola in maniera definitiva, la materia. Prevede il pagamento da parte italiana alla Jugoslavia della totalità delle riparazioni di guerra, dedotte le somme già versate (vedere accordi precedenti), ammontanti a 125 milioni di dollari, mentre la Jugoslavia versa all'Italia la somma di 72 milioni di dollari (meno i 10 miliardi di lire già versati) a saldo di tutti i beni confiscati, nazionalizzati e liberi, venduti entro la data del 5 ottobre 1954, incamerati dalla Jugoslavia. Altri 8 milioni di dollari vengono versati dalla Jugoslavia all'Italia per il pagamento del conto dinari optanti (vedere par. b). La Jugoslavia, con questo accordo, si riservava di acquistare anche i beni liberi non compresi tra quelli venduti entro la data del 5 dicembre 1954 : circa quattromila proprietà.
- www.arcipelagoadriatico III - LEGGI INTERNE — I legislatori italiani non hanno tenuto mai nel debito conto l'esistenza degli accordi italojugoslavi, ma hanno proceduto a regolamentare, in sede interna, l'intera questione secondo criteri particolari che, comunque, hanno vieppiù danneggiato le varie categorie di aventi diritto all'indennizzo.

- a) Legge 5 dicembre 1949, n. 1064 Prevedeva la liquidazione dell'indennizzo «nei limiti in cui esso sarà stato effettivamente corrisposto dalla Jugoslavia».
- b) Legge 31 luglio 1952, n. 1131 Prevedeva la liquidazione di acconti entro un limite massimo di 25 milioni a favore dei titolari dei beni nazionalizzati e confiscati e dei proprietari dei beni liberi «purché sia stata presentata irrevocabile dichiarazione di cessione». Ai 10 miliardi messi a disposizione dalla Jugoslavia per le prime due categorie di danneggiati, la legge sommava altri 5 miliardi di lire per la liquidazione degli acconti per i beni liberi.
- c) Legge 8 novembre 1956, n. 1325 Rivoluzionando completamente la sostanza degli accordi con la Jugoslavia, con questa legge veniva disposto il pagamento dell'indennizzo finale non soltanto a favore delle categorie già sopra previste, ma anche a favore dei proprietari di quei beni liberi per i quali la Jugoslavia si era riservata di definire la vendita e il pagamento in un secondo momento (beni liberi venduti dopo il 5/X/1954). Venivano inclusi, inoltre, nel diritto all'indennizzo, i beni statali e parastatali incamerati dalla Jugoslavia senza alcun obbligo di indennizzo (paragr. I dell'allegato XIV del Diktat) ed esclusi, del pari, anche dagli accordi sopra citati. La legge, infine, prevedeva una liquidazione discriminatoria sulla base di coefficenti di maggiorazione (del valore base 1938) differenziati : 35 volte a favore delle proprietà entro le 200.000 lire '38; 20 volte per le proprietà eccedenti tale importo e fino alla concorrenza di 2 milioni '38; 5 volte per le proprietà aventi valore superiore ai 2 milioni di valore '38. La somma globalmente messa a disposizione dell'Italia (45 miliardi di lire nel complesso) rimaneva invariata.
- IV CONCLUSIONI Dalla valutazione provvisoria, fiscale, della massa dei beni incamerati dalla Jugoslavia e riconosciuti indennizzabili con i criteri suesposti, ammontante a 130 miliardi circa in valuta 1954, si è giunti, così; quelli delle aziende statali e parastatali venduti dopo il 5/X/1954 (circa quattromila proprietà medie e piccole). Da ciò sono derivate le valutazioni assolutamente. a un indennizzo globale ammontante a 45 miliardi in valuta www.arcip

irrisorie contro le quali, quasi inutilmente, il novanta per cento degli indennizzati presenta ricorso; per cui è stato possibile calcolare che per acquistare, oggi, un francobollo da 25 lire, un profugo deve vendere alla Jugoslavia non meno di 10 metri quadrati di buona campagna!

Ciò quando il Governo avrebbe dovuto garantire ai profughi un indennizzo pari ai 125 milioni di dollari dovuti alla Jugoslavia a titolo di riparazioni di guerra, almeno; mentre, con supina rassegnazione, ha lasciato decurtare tale somma fino a ridurla a 72 milioni di dollari, non esitando, però, pur di fronte alla palese ingiustizia, a riservarsi parte di tale somma residua per liquidare ali indennizzi, non dovuti, alle sue stesse aziende e società.

La guerra, i giuliani, fiumani e dalmati, l'hanno perduta da soli. E il Governo italiano ha accettato e ha voluto che così fosse. La Jugoslavia, dopo essersi incamerata i territori delle provincie di Zara, Fiume e Pola per intero e delle provincie di Gorizia e Trieste per buona parte: dopo essersi incamerata tutte le proprietà italiane, molto ingenti, situate nei suoi vecchi territori: dopo aver ricevuto dal Governo italiano parte della residua flotta da guerra italiana e accordi commerciali oltremodo favorevoli, nonché la cancellazione delle passività della bilancia commerciale, ha ottenuto 45 dei 125 milioni di dollari del conto riparazioni di guerra e, per 72 milioni di dollari tutte le proprietà italiane. In sovrappiù, con l'applicazione della legge n. 1325 citata, si è vista far dono anche di quelle quattromila proprietà libere per le quali avrebbe dovuto corrispondere un indennizzo a parte.

QUESTA E' LA TREMENDA REALTA'. CON 45 MILIAR-DI DI LIRE ATTUALI FORNITI DALLA JUGOSLAVIA, IL GOVERNO ITALIANO LIQUIDA PROPRIETA' CHE, SECON-DO AUTOREVOLI PARLAMENTARI, COMPRENDENDO AN-CHE LE PROPRIETA' STATALI E PARASTATALI, AVEVANO UN VALORE AL 1948 NON INFERIORE A 700 MILIARDI DI LIRE.

www.arcipelagoadriatico P.S. - Con legge 18 marzo 1958, n. 269, il Governo ha disposto anche il pagamento degli indennizzi a favore dei proprietari di beni italiani siti nella Zona B del T. L. di Trieste (8 mila proprietà circa); i fondi provengono sempre dal capitolo dei 45 miliardi.

Con delibera del 15 ottobre 1959 la Commissione Interministeriale competente, ha disposto, infine, la liquidazione degli indennizzi a favore delle denuncie prodotte fuori termine: anche in questo caso i fondi vengono tratti dai 45 miliardi.

Invece di pretendere dalla Jugoslavia il versamento di un equo indennizzo per tutta questa ingente massa di beni, il Governo ha preferito molto più semplicemente donarli alla Jugoslavia. Dopo tutto, anche queste 13.000 proprietà italiane.

Frammento n. 22

MERANO, 15/VII/1958

#### RISPOSTA AD AMICHEVOLI RILIEVI

Alcuni illustri amici e patrioti che hanno avuto occasione di leggere questi frammenti, mi hanno osservato che non avrei dovuto toccare la questione dell'Alto Adige anche se Degasperi, con la sua azione, ha finito col compromettere e, poi, col negare il diritto all'autodecisione dei giuliani, fiumani e dalmati.

Ho già espresso chiaramente il mio pensiero nel Frammento n. 18 dedicato alla politica rinunciataria di Degasperi, dimostrando l'assurdità della sua azione. Ma al problema è bene dedicare maggiore spazio perché risulti ancor più chiaro e sopratutto perché io devo difendere la questione fondamentale di principio dell'autodecisione.

Premesso che «l'Alto Adige è una regione di confine che geograficamente appartiene all'Italia», un mio amico mi ha fatto osservare che «non si può dar ragione all'Austria perchè ha perduto la guerra».

Rispondo. Questa affermazione è quanto mai dannosa perché, oltre tutto, se l'occupazione militare dipendente da saare giuliane, fiumane saare superata, tanto vero che quanto l'Alto Adige non sia austriaco — malgrado le due guerre mondiali vinte dagli Alleati, quindi anche dalla Franco 90 una vittoria costituisse un diritto, allora anche il dittatore guerre mondiali vinte dagli Alleati, quindi anche dalla Francia

cia, è stata da questa restituita alla sconfitta Germania in conseguenza di un libero plebiscito.

Il paragone che noi invochiamo per le terre giuliane, non può però essere considerato anche per l'Alto Adige, dove a questioni etniche si sommano questioni finanziarie che per l'Italia rappresentano oggi almeno l'80 per cento del problema. La situazione in cui vivono gli altoatesini, i quali godono una libertà tale da comprendere quella di organizzarsi addirittura in partito anti-italiano, non può essere paragonata a quella dei giuliani, fiumani e dalmati costretti a vivere sotto la dittatura comunista slava e ben 300 mila costretti all'esodo. Ma è la guestione di principio, con un simile imparziale e leale riconoscimento dell'esistenza teoretica di un problema dell'Alto Adige, che noi conquistiamo di colpo la fiducia dei giudici che dovranno sentenziare sulla nostra causa.

La domanda non si deve porre nel senso che l'Italia abbia vinto o perduto la guerra, perché il principio medioevale del «chi perde deve pagare con la vita e con i suoi territori», oggi non conta più. Questioni del genere si devono regolare in base a principii più morali in un'Europa unificata, indipendentemente dalla conclusione delle guerre, secondo la volontà dei popoli nati nelle terre invase. La domanda da porre è che a quelle popolazioni sia stato lasciato liberamente esprimere a mezzo di un plebiscito la loro volontà. Tutto il resto non vale.

E a quanti vogliono toccare il tasto dell'amor di patria, io chiedo: il «grande irredentista» Degasperi, con l'averci così barattati e traditi, ci ha forse insegnato come comportarci? Non questa accusa può essere rivolta a me, solo naufrago in mare nell'infuriare della tempesta tutto proteso a cercare una tavola di salvezza per salvare me e insieme i profughi superstiti e i concittadini gettati in schiavitù. Ma - e continuo a rispondere agli amichevoli rilievi — prima di prendere una decisione, Degasperi avrebbe dovuto considerare il passato. Se Degasperi, come sostengo, per paura di perdere l'Alto Adige ha volutamente sacrificato le terre giuliane, fiumane e dalmate, la sua colpa è enorme e nessun italiano potrà mai

Adige, regione che se etnicamente considerata come divenuta di maggioranza tedesca, geograficamente appartiene all'Ita-

lia. Nell'Alto Adige è capitato quanto avvenne nella Venezia Giulia, dove la politica antitaliana della Corte absburgica diresse e finanziò le correnti migratorie slave che si inserirono e a volte si sovrapposero a quelle autoctone.

Con gli accordi Mussolini-Hitler, due dittatori le cui leggi buone e cattive furono dichiarate nulle, il problema alto-atesino, come si è detto, venne definitivamente risolto di comune accordo. In un primo tempo con il libero voto di quelli che vollero rimanere in Italia e di quelli che preferirono partire per la Germania - Austria; in un secondo tempo. quando l'Italia offrì generosamente a coloro che si erano pentiti d'averla abbandonata, di far ritorno alle loro case e proprietà. E, si noti bene, tutto a spese dell'Italia. Degasperi non considerò definitivi quegli accordi - ecco l'errore madornale! — e concluse il nuovo trattato, firmato per l'Austria dal ministro degli Esteri Gruber. In questo accordo, però, l'Austria non chiese un plebiscito né modifiche di confini, ma pretese e ottenne un'ampia autonomia.

Se Degasperi ha fatto questo, e se l'Austria altro non ha chiesto, perché non si è battuto per il plebiscito nelle terre giuliane, fiumane e dalmate? Maggior colpa, quindi, la sua: ancora peggiore di quella da me formulata. Degasperi non doveva soltanto aver paura che nel trattato di pace dell'Italia vinta l'Austria avrebbe potuto far inserire l'articolo del plebiscito per definire i confini fra i due Paesi; né doveva dimenticare - e l'applicazione dei due accordi lo ha dimostrato — che un plebiscito in Alto Adige non avrebbe certamente portato a voti unanimi in favore dell'Austria.

Ma Degasperi doveva pensare che un plebiscito nelle terre giuliane, fiumane e dalmate, avrebbe portato al voto unanime in favore dell'Italia di tutti i fiumani dalmati e giuliani e anche di gran parte degli allogeni slavi i quali sanno bene che il regime italiano quale esso sia, anche di Mussolini, è sempre migliore e più civile di quello comunista del dittatore Tito.

storico, politico, diplomatico. E devo rispondergli come rispondo fin da ora a tutti coloro che volessero formulare analoga critica. Ma la replica non si esaurisce qui, giacché uno degli amici

Ho voluto di proposito scrivere il mio Atto d'accusa in un linguaggio semplice, ancorché mordente, con colpi duri e senza riguardi diplomatici, perché sia alla portata di tutti. Non sarà di gusto ai colti e agli studiosi, ma certamente sarà anche da loro compreso.

Come già detto, questo Atto è diretto principalmente ai miei elettori e alla grande massa dei concittadini della borghesia apatica che è stata tenuta machiavellicamente all'oscuro del nostro amor patrio alimentato dai tanti sacrifici morali e materiali sostenuti. E' stato scritto per convincere tutti coloro che lo leggeranno, anche all'estero, dell'infame antidemocratica sorte che abbiamo subito contro la nostra libera volontà, perché incredibilmente il Governo italiano di Degasperi, per altri interessi politici e vergognosamente anche per indiretti interessi economici, ci ha privato del nostro diritto umano di autodecisione; mentre oggi tutti gli esseri umani del mondo civile, gialli, rossi e perfino negri e arabi, possono liberamente decidere del loro destino.

A questa enorme ingiustizia reagisca il libero mondo civile democratico cristiano; e in particolare si pronuncino tutti i presidenti — vivi e morti — della più grande Nazione della libertà umana: Wilson, Roosevelt, Truman, Eisenhower!

Oggi il mondo non si regola più con trattati più o meno imposti dal più forte o più ricco, bensì col volere dei popoli. Quarant'anni fa Wilson ha proclamato questo diritto di autodecisione, sebbene lo abbia per primo tradito a Parigi proprio verso il nostro Paese; e per i successivi trent'anni la ipocrita politica internazionale abbia continuato a sabotarlo. Ma ormai tutti i popoli si scrollano e si scrolleranno di dosso tutti gli oppressori o annullano e annulleranno tutti i contratti che li sfruttano. E allora in un'Europa unificata che presto dovrà sorgere, si potrà immaginare che la volontà dei popoli non venga rispettata? O forse qualche grande nazione come l'Inghilterra vorrà continuare a sparare sugli abitanti della piccola isola di Cipro?

ripetere, libererà tutta l'Europa... dalla tirannide capitalista occidentale, facendone un cimitero completo.

Non si tratta, infine, di esaminare la validità degli accordi bilaterali o dei trattati di pace, vecchio bagaglio ormai tutto sorpassato dalla evoluzione del mondo; ma oggi e maggiormente domani in un'Europa unificata, si tratta ancor più e soltanto di rispettare rigidamente la volontà dei popoli, siano essi piccoli o grandi!

Un altro vecchio amico grande patriota, mi ha infine dichiarato e domandato: «Dei veri sostenitori della nostra santa causa è inverosimilmente scemata la maggioranza, già morta o che sta morendo, mentre altri sono emigrati in cerca di lavoro in Paesi più ospitali, per cui poco possiamo contare su di loro. Io ammiro la sua tenacia e la sua fatica; ma non crede che ormai tutti i nostri sforzi siano vani e lei si rovina inutilmente la salute?»

Rispondo pure all'amico carissimo. Mai si deve disperare anche rimanendo soli, quando si difende una santa causa, perché proprio quando gli ostacoli sono grandi, le forze per incanto si centuplicano. So benissimo che i nostri vecchi amici ci hanno lasciato, sia vivi che morti. Non noi stanchi vecchi potremo marciare alla riscossa, ma i nostri giovani e le nuove generazioni allorguando sarà maturata in loro la genuina immancabile reazione all'onta e alla vergogna per la sorte subita dai loro padri e dalle loro terre. E' quindi mio obbligo, prima di morire, lasciare scritte e rendere pubbliche le ragioni per le quali la nostra Madrepatria ci ha gettato in pasto ai nostri secolari nemici slavi e per giunta comunisti.

In una simile Italia e rispettivo Parlamento, dove si è resa possibile l'infamia compiuta verso di noi e le nostre terre e tutto il nostro dramma è stato sommerso in un ipocrita silenzio tombale voluto e praticato da Degasperi e dai suoi successori all'insegna del grande partito della «Democrazia cristiana», nulla e nessuna riparazione si possono attendere. E siccome il nuovo Parlamento non è niente di meglio, ma corre uura accusa contro il delitto consumato contro di noi e le no-stre terre, forte della mia indipendenza che mi consente di dire sempre tutta la verità. Perché, purtroppo, nell'attuale pseudo WWW. Arcie

società democratica, pochissimi hanno quest'assoluta indipendenza e perciò non possono rischiare di dire tutta la verità, dovendo avere certi riguardi più o meno interessati. E' da questa situazione che tanto più mi deriva, ripeto, l'obbligo morale di dire sul nostro dramma e sulle conseguenze patite, tutta la verità per quanto possa apparire spiacevole: ma che deve essere detta! Onde appunto i nostri giovani — ne sono certo — se e quando l'Europa unificata sarà l'assise suprema dell'umana giustizia, sappiano con la loro superiore cultura e intelligenza ottenere la revisione e riparazione del Diktat 1947.

Ma qualora l'Europa unificata fosse nuovamente silurata dalla ipocrita politica internazionale anglo-francese, essi dovranno ancora per generazioni lottare duramente per epurare la Nazione italiana dalle scorie che vi si sono infiltrate, onde far risorgere la vera Italia: che saprà farsi rispettare e sarà rispettata anche dai suoi nemici slavi comunisti. Se saranno ancora sulla superfice della terra.

Frammento n. 23

MERANO, agosto 1958

## RICONOSCIMENTO DELLO STATO INDIPENDENTE DI FIUME

Prima di gettarci in pasto ai nostri secolari nemici slavi, Degasperi avrebbe dovuto esaminare insieme agli Alleati — e da essi far rispettare — la reale posizione giuridica di Fiume, che deve essere qui ricordata all'Alta Corte di Giustizia perché la sottoponga un giorno al suo giudizio.

Se l'Italia era debole o per altre ragioni già esposte non poteva essere tanto forte da pretendere il plebiscito, avrebbe dovuto — come può ancora oggi — esigere democraticamente che venisse riattivato lo status giuridico dello STATO INDI-PENDENTE DI FIUME, creato con l'art. 4 del Trattato italojugoslavo firmato a Rapallo il 12 novembre 1920, ratificato dai rispettivi Parlamenti e internazionalmente riconosciuto nelle dovute forme.

www.ascipelagoadriatico

Lo Stato indipendente di Fiume preesistente all'annessione all'Italia determinata dall'Accordo fra il Regno d'Italia e il Regno dei Serbi Croati e Sloveni a Roma il 27 gennaio 1924, sanzionato con Decreto reale il 22 febbraio dello stesso anno, non può essere posto in discussione perché, dopo l'annullamento di tutte le leggi fasciste, deve trovarsi tuttora ancorato nei documenti di tutte le Cancellerie, a cominciare da quella dell'Italia che il 2 febbraio 1921 vi destinava per prima la sua rappresentanza diplomatica nella persona del Ministro plenipotenziario Conte Caccia Dominioni; mentre successivamente venivano accreditate le rappresentanze di altre Potenze.

Lo Stato libero e indipendente di Fiume che attraverso regolari elezioni si dette un Governo e una Costituente insediati il 4 ottobre 1921 sulla base del diritto pubblico e del diritto internazionale, dev'essere ricordato specialmente a quei troppi parlamentari che non conoscono la storia di queste terre italiane, le quali tutte appartennero alla Repubblica Veneta; e non sanno neppure che Fiume in particolare veniva riconosciuta e rispettata perfino dalla detestata Monarchia austroungarica quale COMUNE ITALICO e CORPUS SEPA-RATUM. E soltanto come tale, con un suo specifico Statuto, annessa all'Ungheria.

Appunto per questa sua speciale posizione di diritto, Fiume è stata, dopo le elezioni del 1921, riconosciuta dalle Potenze Alleate quale Stato indipendente; e questa sua valida e altamente democratica indipendenza venne anche ufficialmente confermata per iscritto al Presidente di allora prof. Riccardo Zanella. Non importa che poi gli Alleati, nel loro sconfinato odio di vendetta contro i vinti dopo la seconda guerra mondiale, abbiano volutamente dimenticato lo stato giuridico di Fiume indipendente che era il risultato, oltre che di un Trattato sottoscritto dalle parti contraenti interessate, anche di democratiche elezioni, come può essere comprovato dai documenti ufficiali di Stato da essi firmati: per cui non poteva Jugoslavia comunista di un Tito che ingenuamente credevano, con una così malefica azione, indurre ad unirsi agli Occidente. giuridicamente venire soppresso senza stridente contrasto con www.arcip

tali; mentre oggi, avendo inghiottito l'offa, ride allegramente alle loro spalle.

Non Fiume ha fatto la guerra, quindi Fiume non l'ha neanche perduta, avendola solo subita. In ogni modo Fiume doveva essere rispettata nella sua indipendenza. Per il periodo in cui ebbe vita e funzioni di Stato indipendente, mi manca la documentazione verosimilmente sottratta anche ai miei archivi a Fiume. Ma l'esistenza dello Stato indipendente di Fiume creato col Trattato di Rapallo, nonché i relativi riconoscimenti, non possono in nessun caso venire negati. Lo stesso Presidente Zanella avrà certamente compiuto i suoi passi per tali riconoscimenti ed avrà potuto senza dubbio (egli o i suoi più intimi collaboratori) comprovarli in sede di un'alta assise dell'Europa unificata. Se poi l'Inghilterra non intendesse rispettare la sua firma perché, come al solito, così le fa comodo, perché non giustificare pienamente l'Egitto per aver fatto altrettanto, infischiandosi, com'essa suole infischiarsi, dei protocolli firmati?

Ma qui debbo coglier l'occasione per dichiarare fermamente che se io mi sono sempre battuto per il plebiscito, è pure fuori discussione che sempre mi assoggetterò al responso delle urne che rispecchia ugualmente la libera volontà del popolo; s'intende, però, del popolo nato sulle terre considerate, non importato nè dall'Italia nè dalla Jugoslavia.

Per me italiano il problema era uno solo: decidere Italia o Jugoslavia. Ma se e quando l'Italia, con una decisione ufficiale e definitiva ratificata dal Parlamento, preferirà barattarci per altri suoi interessi diretti e indiretti — ad esempio per far piacere all'Inghilterra o per un qualsiasi movente economico — da quel momento rivivrà ancor più fortemente in tutti i giuliani, e in tutti noi fiumani, il diritto di decidere delle proprie sorti. Esigeremo inoltre il diritto morale di chiedere all'O.N.U. o a quell'Europa unificata che dovrà sorgere quanto prima, di indire il plebiscito su tutte le nostre terre. D'altra parte io sono in obbligo di pretendere che a noi fiumani venga rispettata e garantita quella indipendenza che ci era già stata, come sopra detto, ufficialmente riconosciuta, a costo di un nuovo plebiscito di controllo di tutti i fiumani, ripeto, ancor vivi e nati nella loro terra. Non importa se saranno pochi perché Tito ne ha fatto impunemente infoibare

www.aycipelagoadriatico

troppi e troppi altri sono morti per i patimenti subiti in miseria nell'Italia democratica.

Questo nostro sacrosanto diritto al plebiscito, che nessun Paese civile può eccepire e discutere — ma che l'Italia ha purtroppo barattato di nascosto e non ha mai chiesto in forma irrevocabile come la Germania e come sempre da me sostenuto — mi obbliga e mi dà la facoltà morale e anche giuridica di affondare senza paura il bisturì per giungere a quel tumore, per scoprire finalmente le vere cause e ragioni di guesta inqualificabile colpa dell'Italia e dei suoi Alleati, individuando così i veri responsabili politici dell'antidemocratica azione compiuta ai nostri danni. Che ci ha negato forse irreparabilmente il non mai abbastanza reclamato diritto al libero plebiscito.

Frammento n. 24

MERANO, ottobre 1958

## GIUSTIZIA UMANA PER IL DIRITTO DELL'AUTODECISIONE

E' ben chiaro, ormai, che il diritto all'autodecisione dovrà, infine, essere accordato anche a noi fiumani, così come agli istriani e ai dalmati. Il giudizio dei miei concittadini e fratelli profughi sarà, anche per me, inappellabile, e pur se dovesse essere negativo, lo considererò vincolante, sottomettendomi ad esso senza proteste e con tutte le conseguenze.

Naturalmente, io intendo sempre un libero plebiscito sotto il controllo di Stati veramente neutrali, e non delle grandi Potenze che appunto in dispregio ai loro stessi principii ci hanno — senza interpellarci solo perché ad esse conveniva consegnati al nostro oppressore Tito, comunista per giunta! E perciò, invece dell'Italia, esse hanno oggi la Russia comu-

Il regolamento del plebiscito dovrà ben precisare chi dovrà votare, dove e come si dovrà votare, mentre voglio fin d'ora affermare quanto segue:

- 1) Tutti coloro che furono barbaramente trucidati dalle bande di Tito, gettati vivi con le mani legate con filo di ferro spinato, nelle foibe d'Istria, o deportati in Russia da dove non sono più tornati; tutti questi nostri connazionali hanno già, con tale orrenda morte, votato indiscutibilmente per l'Italia!
- 2) Tutti coloro che sono stati costretti ad emigrare all'estero perché in Italia pativano la fame, devono anch'essi venire considerati come votanti affermativamente per l'Italia.
- 3) Tutti coloro che ancor oggi languono in miseria in questa ingrata Patria, dovranno essere posti in condizioni di notare liberamente.
- 4) Così pure tutti coloro che oggi, con la loro dura fatica sbarcano a stento il lunario, e quei pochi che hanno occupato un posto pari o quasi a quello coperto nelle loro terre, dovranno liberamente votare.
- 5) E' implicito che soltanto cittadini nati su quelle terre giuliane potranno votare.

Naturalmente va premesso che la votazione e il responso delle urne dovranno venir controllati dalle Potenze neutrali a ciò delegate dall'O.N.U., o meglio dall'Europa unificata. So benissimo che tutto ciò può apparire complicato e congiunto a lavoro e spese, ma se un giorno la giustizia umana sarà, come dovrà essere, uguale per tutti, piccoli e grandi, allora anche le grandi Potenze dovranno essere costrette a riparare tutti i danni politici economici che hanno commesso per arbitrio, incompetenza e prepotenza.

La giustizia vera e propria non risiede nei trattati abilmente estorti, ipocritamente conclusi in Conferenze internazionali o con accordi bilaterali, in assenza della parte maggiormente interessata o peggio, come nel nostro caso (terre giuliane) contro la sua volontà; ma si basa unicamente sulla libera volontà del popolo di cui si tratta.

www.arejoelagoadriatico Le grandi Nazioni che per secoli spadroneggiavano con trattati più o meno imposti su mezzo mondo, sono state dai popoli oppressi semplicemente pregate di andarsene dalle loro terre natie, in modo che, annullando i trattati, si sono proclamati indipendenti, in base appunto a quel diritto umano della libera volontà dei popoli di decidere della loro propria sorte; vedi India, Egitto, Marocco, Tunisia e non ultima la

Saar, come perfino i negri dell'Africa che hanno ottenuto l' indipendenza.

Ora, dopo questa soluzione che chiude un'epoca e ne apre un'altra dove tale diritto umano irrompe in tutto il mondo civile spazzando via governi, trattati e corpi militari d'occupazione coloniale, vorrebbe proprio l'Italia — ripeto, dichiaratasi a onor suo per un'Europa unificata — continuare l'errata politica di Degasperi? E non chiedere invece, ma pretendere ad alta voce il diritto dell'autodecisione per quelle nostre terre italiane?

Con questa pubblicazione ho indicato le molte verità colpose, tuttavia coperte da quella politica della quale appunto perché segretissima non è mai trapelata una sillaba e ancor meno un documento, protocollo o qualsiasi atto parlamentare: che non sono a disposizione neppure dei deputati, senatori, ministri e perciò non possono essere citati insieme a quelli qui riprodotti, comprovanti specificamente e singolarmente ogni colpa e responsabilità. Ma colpe e responsabilità morali e politiche che risultano dai fatti stessi avvenuti o volutamente non avvenuti a nostro danno, con evidenza logica e irrefutabile, cioè senza paura di smentita, non richiedono documenti.

Ancora e sempre il problema si basa sulle seguenti domande fondamentali:

- a) Dove è andato a finire il diritto dell'Italia e nostro, all'autodecisione per le terre giuliane e dalmate?
- b) Dove e quando si è battuto Degasperi (e i suoi governi) per il diritto all'autodecisione di Fiume, dell'Istria, di Pola, di Zara, delle Isole dalmate?
- c) Non è forse comprovato che appunto il silenzio delittuoso da me denunciato è stato voluto di proposito perché tale diritto fosse dimenticato in Italia e all'estero per favorire Tito che tanto lo temeva e ancor oggi lo teme?

So dunque che con questo «Atto d'accusa», il quale, anche procurato molti nemici, ma ciò, ripeto, interesse, bensì per quel diritto qui ripetutamente qualificato che per giustizia umana ci spetta: l'AUTODECISIONE con le precedenti domande, dimostra le tante colpe che una che per giustizia umana ci spetta: l'AUTODECISIONE, che

ci è stato arbitrariamente e in tutto segreto machiavellicamente tolta da Degasperi. Perciò se anche sapessi di finire i miei giorni in carcere o nell'ospedale dei detenuti come accadde inverosimilmente — con l'approvazione dei governi e dei partiti USA dal 1945 — al più grande poeta dell'America e forse dell'attuale mondo civile EZRA POUND (che col primo volume della sua opera «Canti Pisani» fu subito proposto per il premio Nobel) perché aveva detto la verità; sapendo di fare, ripeto, una simile fine con i miei passati 80 anni, non esiterei un istante a pubblicare ugualmente il mio «Atto d'accusa» in Italia e anche all'estero, per scuotere l'apatia e l'insensibilità del mondo civile verso la vera giustizia umana.

A riprova di questa insensibilità, leggete l'intervista pubblicata dalla «Schweizer illustrierte Zeitung» (n. 35 del 26 agosto 1957), che ha reso di pubblico dominio le atrocità inflitte al poeta Pound, per oltre dodici anni fatto passare per demente e incarcerato a Washington senza processo, perché nel dibattito avrebbe potuto difendersi anche contro i miliardari del monopolio mondiale del petrolio. E qui permettete un mio breve giudizio morale su tale monopolio che è di viva attualità, rappresentando pur sempre un grande pericolo per la pace.

Il petrolio non è un'invenzione brevettata americana, ma secondo la mia modesta opinione, è una materia greggia che Dio ha creato per tutta l'umanità, indistintamente; è perciò amorale che di questa materia greggia si sia fatto un monopolio mondiale il quale sfrutta con prezzi assolutamente esosi l'intera umanità che non può fare a meno di usarla, rendendosi vassalla in quanto costretta a versare una vera e propria dispotica tassa a tale monopolio.

Se i popoli oppressi, ad onta dei trattati internazionali, hanno potuto scrollarsi di dosso tutte le occupazioni coloniali più o meno arbitrarie, è certo che prima o poi anche lo sfruttamento del petrolio dovrà subire una evoluzione in senso morale.

www.301 Gli Stati Uniti d'America che tanto hanno fatto e fanno per la pace mondiale e ben sanno come possa essere efficacemente raggiunta man mano che si riducessero le spese giornaliere di ogni singolo individuo per il suo sostentamento, hanno l'occasione propizia di fare un grande gesto altruistico, trasformando per la parte che li riguarda, la potente orga-

nizzazione del monopolio in ente morale che divenga il più perfetto imparziale economico distributore del petrolio a beneficio dell'intera umanità.

L'effettuazione di un siffatto programma altruistico conferirebbe agli Stati Uniti d'America quell'assoluta autorità morale che ancora manca loro, perché fornirebbe la prova provata che essi non sono quello Stato capitalista che sfrutta il mondo, ma al contrario lo Stato modello che con le sue immense ricchezze, il suo genio e la sua organizzazione, rende la vita più facile all'intero genere umano e a tutto il mondo civile sotto l'universale principio della giustizia umana.

Frammento n. 25 (1)

MERANO, ottobre-novembre 1958

#### HANNO GIA' VOTATO

(Il sacrificio del sangue)

Prima che il Cominform dichiarasse Tito reo di leso-comunismo, in una città dell'Italia settentrionale apparvero dei manifesti che da soli basterebbero a illustrare la gravità della tragedia dei giuliani, fiumani e dalmati. I manifesti esprimevano, in breve, la solidarietà (!) dei comunisti italiani, allora al Governo, nei confronti degli esuli: «I giuliani fuggono dalla Venezia Giulia slava perché responsabili delle foibe».

Non era, quella, l'opinione di tutti gli italiani, è doveroso riconoscerlo. Ma conoscono tutti gli italiani, oggi, la realtà sulle foibe? Fu tenuto conto, nella stesura del Dettato di pace (10 febbraio 1947) e in quella del Memorandum d'intesa di Londra (5 ottobre 1954), del grave sacrificio di sangue sop-

<sup>(1)</sup> A scanso di eventuali malintesi, mi preme dichiarare che ho potuto dettare questo Frammento, come il seguente n. 26 — entrambi carichi di dati — grazie alla spontanea laboriosa collaborazione di moiti amici in piena conoscenza dei tragici fatti elencati, che non possono essere negati da alcuna parte, della cui autenticità assumo da solo ogni responsabilità. Quelli registrati nel presente Frammento sono basati principalmente sul numero delle salme, sparse in tutta la Venezia Giulia, degli italiani trucidati e infoibati che lo testimoniano, a miserevole vergogna del mondo civile. www.arcid

portato dalle popolazioni giuliane, fiumane e dalmate? La Jugoslavia riuscì ad imporre il suo dominio sulla Venezia Giulia, sul Carnaro e sulla Dalmazia solo grazie alla frode e alla violenza, così come potè, in seguito, affermare la sua superiorità etnica (peraltro, ancora oggi, in molte zone discutibile), solo grazie all'esodo delle popolazioni autoctone. E sono, queste, verità che gli italiani non hanno voluto comprendere e che ancora, nella gran parte dei casi, ignorano.

Fu scritto che le «foibe» furono determinate dalla reazione slava agli eccidi commessi dagli italiani nei Balcani e alla oppressione fascista nella Venezia Giulia. Niente di più falso.

Degasperi stesso, parlando davanti al Consiglio dei Ministri degli Esteri a Londra, il 18 settembre 1945, cercò di avvalorare questa assurda giustificazione con alcune sue gravissime e non richieste dichiarazioni: «Gli jugoslavi lamentano a ragione l'oppressione delle loro minoranze nella Venezia Giulia e reclamano vendette per l'incendio del Balkan e del Narodni Dom a Trieste. Noi possiamo comprendere le offese che essi denunciano, perché le abbiamo condivise...».

Degasperi, dunque, nel settembre del 1945 ancora riteneva che gli slavi avessero il diritto di vendicarsi, non paghi delle migliaia di italiani già assassinati. A smentire simili affermazioni bastano alcuni dati di fatto:

- 1) nelle guerre «fasciste» di Etiopia (1935-36) e di Spagna (1937-39), numerosissimi furono gli istriani di origine slava accorsi volontari nelle file dell' Esercito italiano;
- 2) un terzo circa degli effettivi del 2º Reggimento M.D.T. ISTRIA, che combattè nella Venezia Giulia dopo l'8 settembre 1943 contro gli slavi comunisti, era formato da elementi volontari di origine slava;
- 3) tranne pochi attivisti ignorati dalla popolazione, gli istriani di origine slava avevano accolto favorevolmente l'Italia nel 1918, non dimentichi dei benefici avuti dalla Serenissima della quale erano stati sudditi fedeli e valorosi soldati!
- 4) i cosidetti movimenti anti-italiani (gli « orijunasci » nella zona dei Carsi e, in Istria, l'isolato caso di Wladimir Gortan, dato che non è possibile gabellare per filo-slave le lotte sindacali e per anti-italianità una iniziale e ben localizzata opposizione allo squadrismo) si estrinsecarono, sin dalle

www.ao3 e lagoadriatico

origini, in sporadici seppure organizzati atti di banditismo che tutti gli organi di polizia di questo mondo avrebbero dovuto, come è stato, stroncare. I rappresentanti di oltre 30 Comuni del Carso, avuta notizia che i presidi italiani agli ordini del Maggiore Sammartino avrebbero dovuto essere ritirati in seguito alla smobilitazione dell'Esercito dopo la vittoria del 1918, inviarono una petizione al Comando italiano con la quale richiedevano che tali presidi venissero mantenuti, onde evitare il pericolo che, al tavolo della pace, quelle terre potessero venire assegnate alla Jugoslavia. E, si noti, si trattava delle popolazioni del Carso, cioè di quelle originariamente slave!

La fucilazione dei quattro di Basovizza e di Gortan (che morì chiedendo perdono ai giudici e gridando «viva l'Italia») furono atti di normale, seppur estrema, applicazione della giustizia, perché a degli assassini, a degli incendiari, a degli attentatori non si può rispondere che con l'applicazione pura e semplice del Codice Penale.

Nè l'occupazione della Jugoslavia nel 1941 può essere dagli slavi comunisti chiamata a loro attenuante. Si esaminino i numerosi rapporti ufficiali, non fascisti; si leggano gli innumerevoli libri scritti anche da slavi e da osservatori alleati, e si vedrà che nei Balcani il novanta per cento degli eccidi furono commessi da slavi contro altri slavi (vedere «L' esperienza comunista del Montenegro» di Leonardo Paradiso). Se l'Esercito italiano si fosse reso effettivamente responsabile di quella somma di eccidi che oggi gli slavi imputano agli italiani, la popolazione slava non avrebbe dato ai soldati italiani fuggiaschi, e autodisarmati, dopo l'8 settembre 1943, quella assistenza che in effetti loro diede.

Se simili mendaci accuse o attenuanti hanno potuto venir formulate e accolte, lo si deve in gran parte alla assurda propaganda voluta da Degasperi, da Sforza, da Scelba e da Martino. Non affermò, forse, il ministro Scelba che gli italiani vittime del «radioso maggio» 1945 non raggiungevano le duemila unità?

a) dopo l'8 settembre 1943, nella sola Istria e nei 30 giorni della prima occupazione slava, furono infoibati oltre 1000 italia. www.acipe

liani, i cui nomi sono noti e i cui corpi straziati furono quasi tutti riesumati (vedere «Trattamento degli italiani da parte jugoslava dopo l'8 settembre 1943», un libro bianco edito dal Servizio Informazioni dell'Esercito Italiano nel 1946 e poco dopo distrutto per ordine del ministro Sforza);

- b) nello stesso periodo, nella provincia del Carnaro e nelle isole, si ebbero non meno di 3000 uccisi (vedere «La difesa dell'Italia oltre Trieste» di Luigi Barbali ne «Il Nazionale»);
- c) in Dalmazia l'eccidio assunse proporzioni ben più vaste, anche se più difficilmente controllabili. Senza contare i soldati italiani uccisi a Spalato da partigiani slavo-comunisti, nelle isole e nella terraferma furono uccisi oltre 1500 italiani (vedere «Naufragio in Dalmazia» di Guido Posàr-Giuliano);
- d) le uccisioni continuarono anche dopo la riscossa italiana del settembre-ottobre 1943 e, fino al novembre 1944 in Dalmazia e all'aprile-maggio 1945 nella Venezia Giulia e nel Carnaro, caddero per mano slava non meno di 3000 italiani;
- e) l'occupazione della Dalmazia portò citiamo un esempio all'eccidio di oltre 300 italiani di Borgo Erizzo (Zara), un paesino la cui popolazione superava di poco le mille anime.

Le uccisioni si susseguirono ininterrottamente per mesi e per anni, senza che nessuno potesse intervenire, senza alcuna possibilità di compilare almeno un sia pur incompleto elenco degli italiani assassinati.

- f) Nei 40 giorni della occupazione slava di Pola, Trieste e Gorizia, queste tre sole città lamentarono oltre 10.000 deportati, dei quali oltre il 65 per cento furono immediatamente o successivamente uccisi. E quanti sono ancora i deportati dei quali non si ebbero mai notizie?
- g) Le deportazioni e le uccisioni a Fiume sono difficilmente controllabili, così come quelle che colpirono l'Istria dopo la fine della guerra: MIGLIAIA DI ITALIANI SCOM-PARSI, MIGLIAIA DI INFOIBATI E DI DEPORTATI.

Elenchi lunghissimi eppur sempre incompleti sono stati pubblicati dal Centro Studi Adriatici di Roma, che da oltre 10 anni sta raccogliendo elementi per la compilazione di un Albo d'Oro dei Caduti e dei Martiri giuliani, fiumani e dal-

ono stati da oltre le di un li e dal-

mati. Una documentata rievocazione è stata pubblicata, ancora nel 1948, da Luigi Papo sotto il titolo «Foibe».

I ministri Scelba e Martino, interrogati in proposito alla Camera dall'on. Bruno Spampanato, si sono limitati soltanto ad osservare che a quegli elenchi (del Centro Studi Adriatici) non poteva essere prestata fede in quanto i dati in essi contenuti «sono stati forniti dalle famiglie e non dalle autorità»!! Perché, se saranno le autorità (che della tragedia delle foibe si sono sempre disinteressate) a compilare i dolorosi elenchi, ai morti verrà restituita la vita o il numero degli uccisi diminuirà? E anche se tutto fosse possibile dimenticare, può essere ignorata la tragica realtà della foiba di Basovizza, dove non hanno riposo le martoriate salme di quattromila infoibati, proprio alle porte di Trieste?

La Venezia Giulia, il Carnaro e la Dalmazia sono state sacrificate senza tener conto di questo enorme sacrificio di sanque. MA SE SARA' FATTA GIUSTIZIA, SE SI POTRA' GIUN-GERE AL PLEBISCITO, NON POTRANNO ESSERE DIMEN-TICATI I 20.000 E PIU' ITALIANI INFOIBATI E TRUCIDATI DAGLI SLAVI. ESSI HANNO GIA' RIEMPITO LA LORO SCHEDA, CON IL SANGUE, ED HANNO VOTATO: ITALIA.

P.S. - Merano, 2/XI/1958 - Nel giorno della commemorazione dei Defunti debbo ancora affermare che, oltre alle tante ragioni e obblighi i quali all'evidenza risultano — costringendomi a renderlo pubblico — in questo «Atto d'accusa», c'è un motivo sentimentale che in questo mondo amorale e materialista da ben pochi verrà compreso e rispettato. Ma nutro la speranza che in un auspicabile mondo cristiano dell'avvenire, se e quando questo «Atto d'accusa» verrà letto da un giudice di adamantina coscienza, ricordi a tale mondo nuovo e veramente civile, la disperata agonìa dei molti profughi morti in Italia a causa delle privazioni sofferte, e peggio ancora di quelli gettati in pasto nelle foibe del Carso istriano dalle bande agli ordini di Tito: e che pergiò una ripergione, sie pure soltente mortale sie loro. Tito; e che perciò una riparazione, sia pure soltanto morale, sia loro dovuta da una Nazione civile. Mentre ai responsabili diretti e indiretti di tanta sciagura, volendo essere crudeli, null'altro si dovrebbe desiderare se non che essi e tutte le seguenti loro generazioni incontrassero la medesima sorte toccata a noi profughi italiani di Fiume, Istria, Pola, Zara e delle isole dalmate nella propria Patria, oppure la sorte subita e che continuano a subire i nostri confratelli rimasti www.arcipelagoadriatico sotto la schiavitù comunista di Tito, soltanto perché erano e rimangono italiani.

#### I COMUNISTI RUSSI IN ADRIATICO

Non vorrei che, alla fine, rimanesse in alcuni il dubbio che il mio «Atto d'accusa» sia stato vergato allo scopo non solo di prospettare la necessità di una radicale ed equa soluzione del problema adriatico — di cui la questione giuliana, fiumana e dalmata è grande parte -, ma anche di colpire, con i responsabili della disfatta politica italiana sul tavolo della pace e dopo, gli esponenti delle grandi Potenze Occidentali: Stati Uniti d'America, Inghilterra e Francia, in dispregio alla solidarietà che a questi Paesi dovrebbe unirci.

Questa errata interpretazione del mio «Atto d'accusa» è necessario controbatterla decisamente; perciò dedico per intero questo frammento al comunismo.

Nel 1918-19 la Russia non ebbe alcuna ingerenza nella stesura di quel trattato di pace di Versailles che fu cinicamente concepito dal Presidente Clemenceau «comme manière de continuer la guerre»; e che il fuoruscito Francesco Saverio Nitti ebbe a denunciare, successivamente, come «uno dei più ingiusti e il più assurdo che la storia moderna ricordi». Quindi è necessario ricordare che alla base della tragedia dell'Adriatico sta soltanto quel mondo occidentale del quale l'Italia inevitabilmente fa parte.

Ma nel 1946-47, e prima e dopo le trattative e la stipulazione del Diktat, la Russia sovietica ebbe parte predominante, appoggiando le fantasiose «rivendicazioni» jugoslave non in quanto interessanti un preteso diritto degli slavi, bensì in appoggio al preordinato piano di avanzata del comunismo a danno del mondo libero. I comunisti italiani sia di Trieste che del resto dell'Italia, infatti, appoggiarono pienamente le proposte russe e le richieste jugoslave. Fino a giungere al baratto Trieste-Gorizia proposto da Togliatti prima della scomunica

ore-ottobre 1943 (leggere il precedente frammento n. 25 dedicato alle foibe e agli eccidi slavi); i comunisti furono i più

attivi propagandisti a favore dell'annessione di quelle terre alla Jugoslavia nell'ultimo periodo della guerra: dai comunisti fu attuata la rottura del fronte del CLN ad esclusivo vantaggio della Jugoslavia; e furono i comunisti del CLN Alta Italia ad appoggiare le richieste di quelli pseudo giuliani che vollero ed ottennero il riconoscimento del comando slavo sulle formazioni clandestine italiane operanti nella Venezia Giulia. Furono ancora i comunisti a permettere agli slavi di occupare Trieste, con il tacito consenso degli anglo-americani, e furono i comunisti a dare la caccia ai primi esuli e, molte volte, a consegnarli «per la vendetta» agli slavi.

Nel corso dei negoziati per il Trattato di pace, furono ancora i comunisti ad avanzare e a sostenere le maggiori richieste slave, seguiti nell'ordine dai francesi, dagli inglesi e dagli americani. Non si dimentichi che il Territorio Libero di Trieste prende origine dalla linea Morgan proposta dai francesi, mentre gli americani si avvicinavano, almeno, alla Linea Wilson. I comunisti pretendevano l'annessione alla Jugoslavia di Trieste, di Gorizia, di Udine, di Grado e di Monfalcone.

E furono ancora i comunisti — non esistono diversità fra russi e italiani, jugoslavi e cinesi quando si parla di comunisti -, a respingere, nel 1948, la proposta tripartita per il ritorno all'Italia almeno del Territorio Libero di Trieste. Ed allora Mosca era ufficialmente contro Belgrado!

Il comunismo ha portato gli slavi alle porte di Trieste e dentro Gorizia: il comunismo ha trasformato il Golfo di Venezia in un mare sovietico o quanto meno asservito a Mosca, col baluardo albanese divenuto base dei sommergibili e dei missili sovietici; il comunismo ha costretto la stessa Chiesa cattolica a un grave arretramento delle sue posizioni.

Si potrebbe continuare a lungo nella enumerazione delle colpe comuniste in Adriatico, e bisognerebbe, tutte le volte, estendere l'accusa ai governanti italiani che non hanno difeso le posizioni orientali dagli attacchi dei sovietici. Ma è inutile E' all'Occidente che spetta, quindi anche all'Italia, di combattere l'espansionismo russo. Ma troppe volte sia i godoni di 108 farlo. Il comunismo russo, che è niente altro che la moderna

www.arcife

vernanti italiani che le Potenze occidentali hanno ingenuamente favorito le mire moscovite.

L'accusa colpisce il comunismo russo e taccia di tradimento i comunisti italiani, di tradimento verso l'Italia; ma l'accusa indica anche che, appunto per questo, le colpe degli Occidentali sono ancora maggiori.

Pur essendo incontrovertibile il fatto che i russi tendono ad asservire il mondo, gli Occidentali, pur di colpire l'Italia, non hanno esitato a favorire gli stessi russi. L'ITALIA, PER LA SUA STESSA POSIZIONE GEOGRAFICA E PER LA SUA BIMILLENARIA FUNZIONE, E' L'ESTREMO BALUARDO OCCIDENTALE IN EUROPA, MA LA VENEZIA GIULIA, IL CARNARO E LA DALMAZIA SONO LA TRINCEA AVANZA-TA DELL' ITALIA. AVER CEDUTO QUESTA TRINCEA AI RUSSI E' ATTO DI TRADIMENTO VERSO LA STESSA CAUSA DEL MONDO LIBERO.

E questa è l'accusa più grave che io lancio contro gli anglo-franco-americani e contro quei governanti italiani che non si sono opposti con tutte le loro forze ad un simile misfatto.

P. S. - Da questi Frammenti ordinati nel giusto posto e inquadrati nella rigida cornice dei documenti della terza parte, balzerà plasticamente completo il triste quadro del dramma subito da noi cittadini italiani di quelle terre italianissime di Fiume, dell'Istria e della Dalmazia e di tutto il mare Adriatico. Saranno finalmente smascherate tutte le cause e potranno essere individuati tutti i responsabili vivi o morti, diretti o indiretti, dell'Italia e dell'estero che ipocritamente hanno tradito i loro stessi principii così baldanzosamente proclamati già quarant'anni or sono da Wilson per liberare la vecchia Europa oppressa, sulla base della libertà umana che regna sovrana negli Stati Uniti d'America.

Tutto questo è avvenuto negli ultimi quarant'anni; oltre e forse domani tutta l'Europa: e confrontare per giudicare se non sarebbe stato meglio che gli americani, tanto nel 1917 alla incapacità e alla disonestà di molti uomini politici re-

che nel 1941, fossero rimasti a casa loro, senza ingerirsi in cose che nemmeno oggi conoscono e comprendono.

Non avendo quindi l'autorità di imporre ai comunisti il rispetto della libertà umana in tutta l'Europa e in tutto il mondo civile, allorguando effettuarono il massacro che continua ancora impunemente in Ungheria, agli americani è mancato il coraggio di farla rispettare con la forza o per lo meno di far espellere la Russia dall' O.N.U. e comunque di rompere con essa qualsiasi rapporto e contatto!

Ma poiché il tempo è galantuomo, forse non è del tutto ingiusto che l'America sia costretta a riparare oggi coi suoi miliardi, domani probabilmente con le armi, i danni che la politica miope, ingenua e contradditoria di Wilson e Roosevelt ha causato nei nostri riguardi particolarmente in Adriatico dove, come già detto, comandano i russi comunisti. (Il popolo americano potrà essere superbamente orgoglioso di questa MERAVIGLIOSA LIBERAZIONE UMANA ottenuta dalla saggia lungimirante politica dei suoi grandi Presidenti nell' OPPRESSA VECCHIA EUROPA!)

Frammento n. 27

MERANO, ottobre-novembre 1958

# CHIUSURA DEDICATA AI CARI GIOVANI: «TORNARE NELLE NOSTRE TERRE NATIE»

La chiusura di questo Atto d'accusa è affettuosamente dedicata ai miei carissimi concittadini fiumani elettori, in prima linea ai miei cari giovani e a tutti i più bisognosi, ovunque si trovino, qui in Patria considerati cittadini di quarta classe, o all'estero e di conseguenza poco rispettati. La dedico anche e specialmente a coloro che si trovano ancora, a ver-

il bravo e caro amico dott. Tuchtan, mi ha quasi completamente guarito, proibendomi però di continuare a lavorare. Quindi, mio malgrado, sono costretto di passare alla chiusura e a tralasciare altri Frammenti che avevo in animo di aggiungere, per arrivare a questo consuntivo. Dovrò essere breve, ma ciò mi renderà più preciso.

Anzitutto io — vostro ultimo Deputato — vorrei chiedere pubblicamente scusa per la sorte che vi è toccata proprio nella nostra Madrepatria. Ma credetemi: noi che pur di rimanere italiani tutto abbiamo sacrificato, perdendo lavoro, terre, beni e anche i nostri cari Morti, non potevamo in nessun caso nemmeno immaginare che il governo d'Italia presieduto da Degasperi, come pure tutti i suoi successori (eccetto l'on. Pella che appunto per aver soltanto tentato un'efficace difesa del problema adriatico col nostro diritto al plebiscito venne dal suo stesso partito — servilmente ligio alla falsa antidemocratica politica degasperiana — addirittura sconfessato), avrebbero trattato tutti noi da intrusi nullatenenti e perciò indesiderabili, come ci fecero intendere, se ben ricordo, i ministri Sereni, Sforza e La Malfa, quando ci dissero testualmente: POTEVA-TE RESTARE A CASA VOSTRA! Volendo significare che anche noi avremmo dovuto finire infoibati vivi dalle bande di Tito nel nostro Carso istriano — che ci fossimo lasciati tutti «coppar», cioè accoppare — perché Degasperi non venisse disturbato nella sua politica ipocrita e sbagliata. E che così fosse, lo prova il fatto di avere sempre tenuta segreta tale politica. Infatti, quando mi rivolsi a lui per informazioni, consigli e pareri, mai nulla mi rivelò delle sue intenzioni; anzi, al contrario, sempre mi tranquillizzava dicendomi di avere pazienza perché, quale Presidente del Consiglio, pensava continuamente a noi e alle nostre terre!! Me lo confermava anche per iscritto, con telegrammi (vedere documenti N.i 25, 43 e 48) dichiarandosi molto sensibile al nostro amor patrio...

Se amor patrio voleva dire tradirci e brigare alle nostre spalle per venderci a Tito e tutelare altri interessi onde libe-Fu un vero e proprio tradimento anche verso di me, che dalla originaria dichiarazione fatta al Parlamento ungarico di me, che municipalità di mento ungarico di mento ungarico di me, che municipalità di mento ungarico di mento di me rare Tito dal pericolo tanto da lui temuto di dover sottostare

il 18 ottobre 1918, mi ero sempre battuto per il libero plebiscito; mentre egli Degasperi «il grande italiano», nei suoi discorsi al Parlamento austriaco, nulla ha mai chiesto nemmeno per Trieste! Fate ancora il confronto con i discorsi (vedere fotocopie documento N. 1) dal signor Degasperi pronunciati al Parlamento di Vienna, dove reverentemente rendeva omaggio al «nostro Imperatore» (Unser Kaiser). Sì, è vero, SUO Imperatore! Ma non il mio! E giudicate voi.

Per la ricerca dei protocolli di sedute al Parlamento austriaco nelle quali Degasperi ha preso la parola, mi sono sottoposto, con spese non indifferenti, alla fatica di recarmi personalmente a Vienna, traendo dai verbali le relative fotografie che mi avrebbero consentito di allegarle come documenti irrefutabili al presente «Atto d'accusa» (vedere documento N. 1, Vienna, 15/X/1911). Coloro che volessero metterli in dubbio, possono ugualmente recarsi al Parlamento di Vienna e confrontare se le 19 foto riprodotte corrispondono ai protocolli originali.

Ho voluto pubblicarle anche perché gli studiosi oppure i signori politicanti conoscitori di tante lingue, non volendo sottoporsi ad altrettanta fatica di ricerca e di traduzione, potessero ugualmente scoprire quanto da me sostenuto: che in veste di Deputato di Trento, Degasperi mai ha pronunciato parola per la liberazione di Trieste, della Venezia Giulia e di tutto l'Adriatico italiano ma, al contrario, come qui documentato, si è reverentemente inchinato -- anche nel Parlamento austriaco — chiamando Francesco Giuseppe SUO Imperatore!

Pure in tali fotografie è documentato che il cognome Degasperi è unito, non diviso per un De Gasperi in «predicato» nobiliare, come si è sempre configurato in veste di statista italiano e nello stesso monumento a Trento che un più assennato Governo d'Italia dovrebbe affrettarsi almeno a correggere.

Ma vi è di più. Soltanto persone che non credevano al Perché il caposaldo, la base dell'Europa unificata, è appunto il LIBERO PLEBISCITO! Degasperi, avendo rinunciato al minimatica de l'avendo rinunciato d plebiscito nei nostri riguardi, si trovava già allora in completa contraddizione.

Credono forse questi ingenui politicanti che tutto sia finito con quel rifiuto al nostro plebiscito? S'ingannano. Perché quando l'Europa unificata entrerà in funzione — e molto prima di quel che non si creda — essa metterà finalmente ordine (in quei confini arbitrari e ingiusti che hanno rovinato mezzo continente europeo) proprio col libero plebiscito. Il loro ostinato diniego al plebiscito, in favore del dittatore Tito, non potrà continuare ad essere valido anche perchè, se è vero come è vero che il Memorandum di Londra era ed è transitorio e che il Diktat ci è stato brutalmente imposto, tali decisioni non sono giuridicamente valide; quindi una revisione — riparazione delle medesime - è più che ovvia.

Ecco perché io mi sono battuto e mi batto per il plebiscito, l'unica arma che ci resta ma che, sorretta e appoggiata da un' Europa unificata, dovrà essere accettata anche da Tito e portarci un giorno alla vittoria: cioè al ritorno di tutti noi giuliani sulle nostre terre benedette. Noi fiumani potremo allora decidere di nostra volontà, della nostra appartenenza all'Italia e, se ciò non fosse possibile, del nostro autogoverno. Ma tuttociò dovrà essere decretato da quella futura Alta Corte di Giustizia dell'Europa unificata ormai vicina, come viene richiesto da tutti i popoli per salvare se stessi e tutta l' Europa dal comunismo.

Ciò che non potrà essere riparato dall'Europa unificata — e rimarrà eternato, a vergogna dei responsabili, nella storia d'Italia — è il fatto morale che siamo stati traditi e venduti allo straniero dai nostri stessi governanti! Invece di mandare i piroscafi a Pola perché le popolazioni giuliane potessero fuggire dalle loro terre minacciate dalla imminente invasione barbarica, onde anche con tale spettacolare esodo fosse dimostrata al mondo l'italianità di quelle terre e popolazioni che nel vergognoso baratto avrebbero rappresentato una maggiore entità da negoziare - e ciò si deve ammettere almeno come www.afcipalagoadriatico proposito di Degasperi — egli Degasperi, prima di venderci a Tito, avrebbe dovuto mostrare il coraggio morale e politico di presentarsi al Parlamento: per chiedere apertamente l'autorizzazione ufficiale di buttarci a mare quali figli illegittimi, per salvare qualche altro degasperiano segreto interesse politico ed economico.

Ora, prima di chiudere questo «Atto d'accusa», debbo rinunziare a commentare i molti documenti perché mi richiederebbe un lungo lavoro. Ma fortunatamente questi documenti non esigono particolari spiegazioni perché sono tutti chiari e precisi, si spiegano da sé, anche quelli spediti all'estero. Soltanto, come già detto, devo pregare di leggerli attentamente. Quello però che devo ancora aggiungere, per illustrare e provare l'ingiustizia che abbiamo dovuto subire, è l'esempio di confronto che vi presento, sempre ancora di grande attualità, cioè il DRAMMA DELL' UNGHERIA che ha commosso perfino il ministro degli Esteri Martino; il quale, a dire il vero, in questa occasione fra i primi — a suo merito e ad onore dell'Italia — ha tenuto discorsi di aperta condanna dei russi comunisti che spararono e sparano senza pietà sugli operai. sulle donne e sui bambini.

Tutto il mondo civile si è schierato dalla parte dei patrioti ungheresi che null'altro chiedono se non la libertà con libere elezioni, cioè con quel plebiscito che venne offerto dal Presidente Wilson e che io, ancora il 18 ottobre 1918, ho per voi accettato al Parlamento di Budapest.

Ora confrontate se quello che è stato commesso contro i nostri concittadini per cui diecine di migliaia di persone sono state gettate vive, le mani legate col filo di ferro spinato, nelle profonde foibe istriane, o deportate dai feroci jugoslavi comunisti, non era forse un massacro ancora più inumano? E allora perché il Governo italiano non ha, nelle molte Conferenze di questi anni, solennemente protestato? Perché non ha informato il mondo, e nemmeno l'Italia stessa, di queste infamie del barbaro comunismo slavo, ma ha cercato addirittura di coprirle, con un silenzio estremamente delittuoso?

Questa è la tragica domanda che il mio Atto d'accusa pone e di cui ricerca le ragioni denunciando le colpe. Perché si è verificata questa inqualificabile reticenza? Questo silenzio è www.arcipelagoadriaticoi una delle principali cause dell'indifferenza dimostrata dagli stessi nostri confratelli in Italia, ma ancor più di tutto il mondo; poiché di ciò che ci accadeva, ovungue nulla sapevano, mentre dell'Ungheria tutti conoscono il dramma atroce che fa commuovere la coscienza di tutto il popolo italiano, comunisti esclusi.

Ma un giorno i responsabili, vivi o morti, i complici volontari o involontari di questa immane infamia, dovranno renderne conto. Io non sarò più vivo, ma i nostri figli, nipoti e pronipoti — ne sono assolutamente sicuro — rivendicheranno tutti i nostri diritti e ritorneranno nelle nostre terre natie, e ciò precisamente in forma pacifica, col plebiscito imposto dall'Europa unificata.

O, ALTRIMENTI, CON LA FORZA!!!

www.arcipalagoadriatico 的变形。这一种特别是他的企作,如此,为他的数据的一个。在"我们的",是他的是一种

#### PARTE TERZA

#### DOCUMENTI

A CURA DEL CENTRO STUDI ADRIATICI

www.arcipalagoadriatico

www.arcideladoadriatico

### PREMESSA

the state of the s

Nell'affidarci il compito di dare alle stampe e di divulgare il suo «Atto d'accusa», l'On. Ossoinack ci ha fatto una sola raccomandazione: «Trascurate, nella pubblicazione dei documenti, tutti quelli che potrebbero suonare elogio alla mia persona; non è l'On. Ossoinack che conta, ma il Deputato di Fiume e la sua lunga battaglia per l'italianità di quella città e di tutte le terre adriatiche».

Abbiamo cercato, pertanto, di raccogliere in questa terza parte soltanto i documenti più importanti, specialmente i messaggi seguiti da risposte da parte di personalità, lasciandoli quasi sempre integri, anche se spesso ripetono gli stessi argomenti, in quanto i lettori devono rendersi conto che l'On. Ossoinack nulla ha trascurato per informare dettagliatamente i governanti così che non potessero poi dire di non essere stati messi al corrente dei gravi aspetti della questione adriatica.

Per quanto riguarda la documentazione per il periodo che va dal 1915 al 1945, essendo andato distrutto a Fiume l'archivio dell'On. Ossoinack, abbiamo dovuto fare ricorso ad altre fonti, ed in particolare a testimonianze già date alle stampe.

Dei consensi, dei plausi e dei numerosi diplomi d'onore abbiamo ritenuto doveroso pubblicarne soltanto i più significativi, atti a testimoniare il larghissimo seguito che l'On. Ossoinack ha sempre incontrato non soltanto tra i fiumani e tra gli esuli adriatici, ma anche fra tutti gli italiani che non hanno dimenticato la guestione adriatica.

Alcuni documenti riguardano la vita dell'On. Ossoinack al di tuori della sua attività politica, e servono a dimostrare che il parlae non abbiano mai a fermarsi ed a disperare.

Apparirà chiaramente, da tutta la documentazione raccolta, che Degasperi e la gran parte dei governanti italiani hanno trasperi e la gran parte dei governanti e la gran p mentare fiumano non ha atteso dalla politica i mezzi per vivere, ma, contrariamente alle abitudini d'oggi, ha sacrificato il suo patrimonio per lottare liberamente ed indipendente da ogni legame, lungo quel cammino luminoso che i nostri padri ci hanno indicato e che costantemente l'On. Ossoinack si è preoccupato di indicare ai giovani perché non abbiano mai a fermarsi ed a disperare.

l'On. Degasperi e la gran parte dei governanti italiani hanno tra-

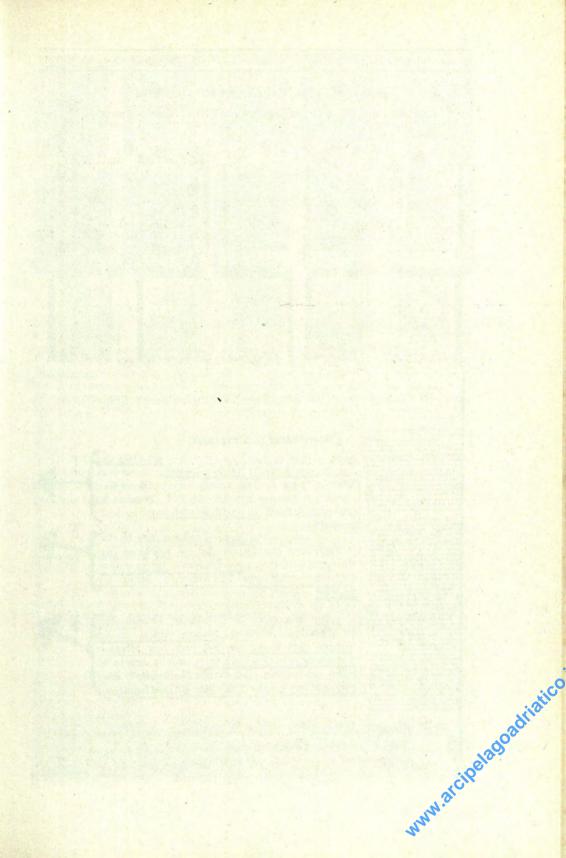
scurato di chiedere e di pretendere per i giuliani e dalmati quel diritto fondamentale delle genti che solo avrebbe potuto garantire loro la libertà e conservare le loro terre all'Italia. Mai, ed in nessuna circostanza, all'estero e nemmeno al Parlamento italiano Degasperi ha chiesto il diritto umano del plebiscito per le terre italiane di Fiume e del Carnaro, di Pola e dell'Istria, di Zara e della Dalmazia, oppure difeso in qualsiasi altro modo l'Adriatico italiano.

Preoccupato di dividere l'Italia in regioni e di unire l'Europa in confederazione, l'On. Degasperi ha trascurato la difesa dei confini dell'Italia, permettendo al nostro secolare nemico slavo di accamparsi entro le nostre terre. Gravissima colpa che noi abbiamo giudicato, ma che la storia giudicherà ancora più severamente.

Ma da questo «Atto d'accusa» dell'On. Ossoinack, così come da tutta la documentazione da noi raccolta e coordinata, emerge soprattutto un fatto: la necessità, per gli istriani, per i fiumani e per i dalmati, di non disarmare, di continuare a battersi, anche se le apparenze, oggi, possono far sembrare perduta ogni battaglia. La nostra lotta, sostenuta dal diritto che ci deriva da duemila anni di storia, è una lotta dura ma non disperata. Accolgano i giovani e gli italiani tutti l'appello dell'On. Ossoinack e nostro: non disperare; la nostra è la battaglia dello spirito, e lo spirito promana da Dio. In questo sta la nostra forza, in questo la certezza nella giustizia che non potrà che riconoscere la insopprimibile italianità di tutto l'Adriatico.

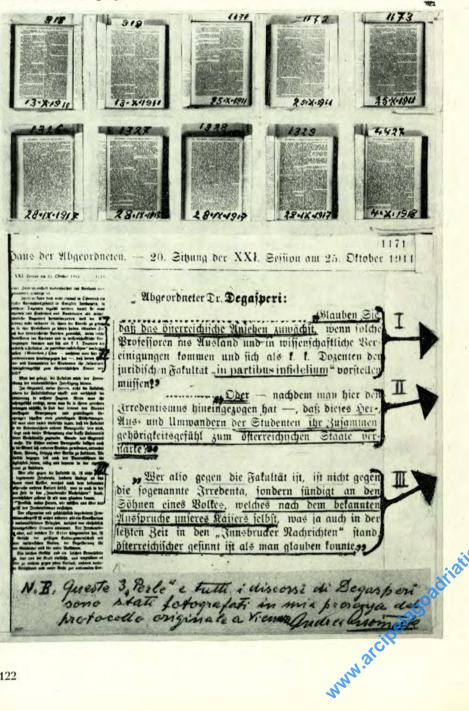
C. S. A.

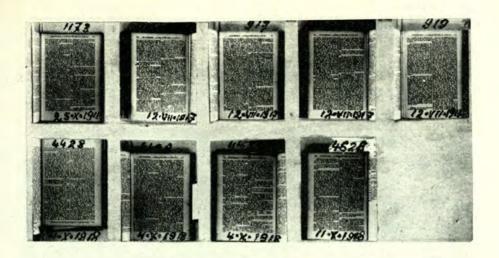
www.arcipelagoadriatico



#### DEGASPERI AL PARLAMENTO AUSTRIACO

Riproduzione dei fogli del Bollettino Ufficiale della Camera dei Deputati di Vienna, contenenti il testo di alcuni dei discorsi pronunciati dall'On. Alcide Degasperi.





#### TRADUZIONE

Dal Bollettino Ufficiale della Camera dei Deputati (Vienna) N. 20, pag. 1171 - Seduta della Sez. XXI, 25 ottobre 1911

(Il Deputato di Trento on. Degasperi parla sulla dibattuta questione suscitata dalla richiesta degli studenti italiani di una Facoltà giuridica italiana a Trieste, dove mancava l'Università.

DEGASPERI: I) «Credono loro che la reputazione austriaca risulterà aumentata con simili professori esteri che si incontrano nelle riunioni scientifiche e si devono ripresentare quali docenti della Facoltà giuridica in partibus infidelium ?»...

II) ...«Poiché nella discussione si è introdotto l'irredentismo, si può credere che con l'emancipazione degli studenti il loro attaccamento allo Stato austriaco sarà più forte ?»...

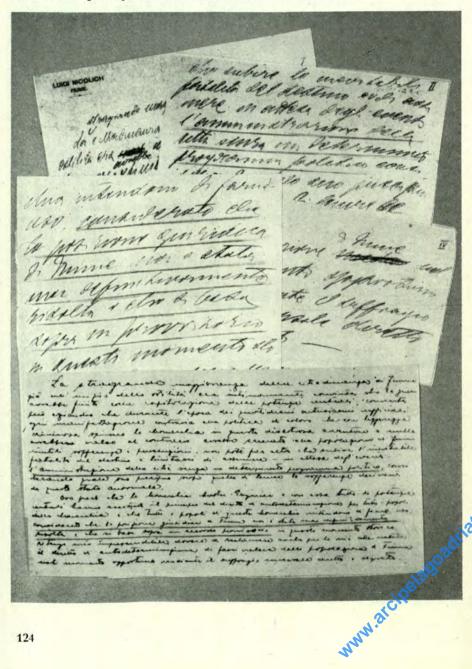
III) ...«Allora colui che è contro la Facoltà non è contro il così denominato irredentismo, ma pecca contro i figli di un popolo il quale, secondo il noto detto del nostro stesso Imperatore — ciò che ultimamente sosteneva anche «Innsbruker Nachrichten» — è molto più austriacante di quanto si potrebbe credere»...

Queste tre «perle» degasperiane stralciate da uno dei vari tortuosi discorsi pro-nunciati dal Deputato di Trento alla Camera di Vienna, denunciano la sua mentalità e, diciamolo pure, l'austriacantismo di cui era già sospettato dai nostri connazionali, ben diversamente considerati, se si pensa al martirio di Oberdan, Battisti, Filzi, Chiesa, Sauro

e si preoccupava ancora nel 1911 — quando l'Italia, con la sua una guerra europea che si dilatò poi nella guerra mondiale — nientemeno che della reputazione austriaca all'estero; del maggior attaccamento degli studenti allo Stato austriaco; ed esprimeva pubblicamente la soddisfazione della sua sudditanza austriaca con una confessione invero edificante: il nostro Imperatore! Che non era certamente il mio, no quello dei sopra ricordati martiri: «questo Imperatore degli impiccati» come lo defini il nostro Carducci. www.arc

#### DISCORSO PROPOSTO DA VIO-NICOLICH

Fotocopia del documento originale e della copia fatta da Ariosto Mini. Il testo del discorso proposto dal Podestà dott. Antonio Vio e da Luigi Nicolich non fu accolto dall'On. Ossoinack il quale nel suo intervento volle essere più esplicito nella dichiarazione di italianità.



#### RICOSTRUZIONE DELLA SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1918 AL PARLAMENTO UNGARICO FOTOCOPIA DEL RESOCONTO ORIGINALE, IN LINGUA UNGHERESE E TRADUZIONE IN ITALIANO



F.I.1918,X.18. Thelkia Clarok Balfolo : Floiling Dono Ingok

Os son sok András . T. ház VA világ áboru felberitotta as ogéss világot s a világbéko, ugy látszik, mág teljesobbé teszi ezt a felborulást, hert emig a belföldön a hervátook meguknak kivánják Fiumét addig akulfpldről érkezett sürg nyök szerint szintén felakorják Piumét ildozni a compositiva Ezen törckvésokkel s zemben kötelességemnek tartom, hogy itt a Hazban ase gesz világ szine előtt ümnopélyosen tiltakoszam /Altalános élénk holyeslés éljenzés és taps / és protostáljak az ellen /HalljukiHalljuki balfelől / hogy bárki is g Piumét a horváteknak juttassa, mert Fiume nem c sak hogy schasem volt horvat, hanem ellenkezőleg a jövőben is az fog maredni. Attable a proposition iZaj és ma gás jó boldalon 68 b alto 151/ Hort Vann; Prairies well a my de E. 1 n 8 k : Carndet kérek !

C s s o 1 n a o k. andrés : Tohát ozon oknál fogya, do Pluse közjogi állásánál fogva is, mely szerint ma is korpus soparatus, egy ilyen önkényű elintőzés Fiume sorsáról legteljesebb ellentétben volna a népok onrehdelkozési jogával ./Igaz i gy van i a baloldelen és je bfelői/ gamél. . rogva bátorkodom a következő deklarásiót elű érjeszteni. / elkiáltások a közé en : Kinek megbizásáből ?/ Azt is megmondos, Hovetségos i Annyira még mentitik, hogy o kérdést fellohesson vetni. Halpestes falkielliene belfisch: Titue Maronicalita ; . Meltőztessenek nyugodtan meghallgatni aképvisoló urat.

Ossoinack Andrés: Hivatkoséssal osen felfogésokra, beterted on a t.hamak, mint Flume vare anak ogyhangulag megvalasztott képvise 6jo - tetssik érteni - Melyeslés ajobboldelen és belfelől /- a követkeső deklelárációt előterjeszteni folvassa /: Hiután mestria - agyarosszág bákesjáni mában alapalvül elfogadta a Vilson által proklamált népeknek öm 27 magyarási jogát, ng Piumo, mint corpus separatum us ost ajogot ventekálje megenek, ehh z képest kiványar teljes mértőkben a nipek önrendelkozési jogánek minden korlátoktól mentes sarbad syakorokoláshatását "helyoslésok a jebb és baloldalon/

Est as egyssera de procis álláspojot voltas bátorales a t.képvisalohéz olótt kife - ant - Piumo Enrendelkezési jog is jobb és beloldelon/

www.arcipelagoadriatico E l n 8 k : A ministorrinsk ur kiván nyilatko sajni./Zaj /Gsoncet korek t.képvisd cház taéltóztassznak megengedni, hogy a mink torelnsk ur nyiletkorhassesk./Halljukilljuki/

Fotocopia del resoconto originale del discorso dell'On. Ossoinack.

### TRADUZIONE DEL RESOCONTO PARLAMENTARE CON LE DICHIARAZIONI DELL'ON, OSSOINACK

ANDREA OSSOINACK: «Eccelsa Camera!»

(Dalla parte sinistra si grida: «Udiamo il deputato di Fiume Ossoinack!»).

«La guerra mondiale ha sconvolto tutto il mondo e pare che la pace del mondo renderà ancora più completo questo sconvolgimento. Perchè, nell'interno, i croati vogliono avere Fiume per sè; d'altra parte, da telegrammi arrivati dall'estero, risulta che vogliono sacrificare Fiume alla Jugoslavia».

«Contro queste intenzioni considero mio implicito dovere di oppormi» — (Vive generali approvazioni e applausi) — «e di elevare formale protesta in questa Camera, davanti a tutto il mondo, contro chiunque volesse concedere Fiume ai Croati».

(Si grida alla parte sinistra: «Udiamo, udiamo»).

«Perchè Fiume non soltanto non fu mai croata, ma, al contrario, era italiana nel passato e italiana rimarrà nell'avvenire!».

(Movimenti e rumori alla destra e alla sinistra).

PRESIDENTE: «Prego silenzio!»

ANDREA OSSOINACK: «Per questa ragione ed anche per la posizione di diritto pubblico di Fiume, secondo la quale essa costituisce un «corpus separatum», ed infine perchè una simile arbitraria decisione starebbe nel più stridente contrasto col diritto di autodecisione dei popoli...»

(Si grida da destra a sinistra: «Bene! Così è!»)

... «io mi permetto di fare la seguente dichiarazione:

(Interruzioni: «Per mandato di chi?»).

«Dirò anche questo» (così si esprime l'on. Ossoinack rivolgendosi alla Camera; approvazioni e dalla sinistra si grida: «E' il deputato di Fiume!»).

PRESIDENTE: «Prego silenzio. Vogliamo ascoltare il deputato di Fiume».

ANDREA OSSOINACK: «Con riferimento a questa considerazione, mi permetto, in qualità di deputato di Fiume, eletto ad unanimità di voti — lo comprendete adesso? — (approvazioni da parte destra e sinistra) di presentare la seguente dichiarazioni:

(legge)

Siccome l'Austria-Ungheria, nella sua proposta di pace, pone come condizione fondamentale il diritto di autodecisione dei popoli, proclamato da Wilson, così Fiume rivendica quale «corpus separatum» questo medesimo diritto per sè, e in conformità pretende in piena misura di esercitare, senza nessuna limitazione, il diritto di autodecisione dei popoli».

(Approvazioni da parte destra e sinistra).

«Mi sono permesso di manifestare all'Eccelsa Camera questa semplice e precisa posizione politica, onde Fiume conseguentemente si pone sulla base del diritto di autodecisione dei popoli».

www.arcipelagoadriatico

FOTOCOPIA DEL QUOTIDIANO «IL POPOLO» CON LA RIPRODUZIONE DEL DISCORSO DELL'ON, OSSOINACK

ARRO VI CHEME Sabme 19

## IL DEPUTATO

## PROPUSNA ALLA CAMERA IL DIRITTO DI **AUTODETERMINAZIONE PER FIUME**

mere, il depujato di Fiume per lucarico di chi?) On Or cadi di controllere la lora cadi di controllere la lora città mostre. Riproduciamo cora al punco de sisolvere sarebt. Colutta alle lutti a città nostre, Riproducți di testo dei propocile steno-grafico dei discurso e delle in-terrunioni, trasmessori per te-letono dei neutro assispen-

La guarta mondiale ha accu-volto il mondo, e la pace men-volto il mondo, e la pace mennto. Perche mentre nelinterno i croati r sè la città di Fiume er sè la vigende un dispection de secondo un dispection are Fiume alia ju Di fronte a questo tend ritenzo mio dovere di pr stare qui in quest'iscelles Ca-mer: la usceja el mondo ine-ro contro chiunque volesse da-re f'iume in mano ai croati. Perché Fjume non solts non fu maj crosta me anni al contrario fu italiana nel passago e italiana deve rimanere anche neffavvenirele

Jurian (slovacco; rivolto at deputati del partito del lavo-

Gincomo Boch: Precisiamo, se italiana nella lingua o ne!. t'epparienenza.

L'on Ossojnack prosegue: Per questi moțivi adunque a mehe per il latto che Plume per la sua posizione di diritto pubblico costituisce un Corpo esparato e perché inoltre una studie arbitrarie coluzione delto corti di Finne varrebbe in indi piese contraddisione coi dirit-to autodeterminativo dei po-poli (approvazioni dalla sini-me.

Questo domando! Con richierro cotti quale do dono3) mi perincia secuente dictiarreio Avendo l' Austria nella proposta di pase to suci i principi dei di antichetern'netivo dei po proclamato da Wilso anche Fiume quale O parelo r'vendica per se quasi dirteo di autodor In conformità a c de di poter es de di poter escreitare schuzi limitazioni di soria, il diritto autodecisivo dei popoli. Mi sono permesso di precisare mari a quest accesso assistice que cella base del dirito di autodatarninazione del popomari a quest'Ec li (Applause e app dalla statstra, cumo destral.

f) deputato di Frame in espresso chiaremente (l suo pensiero Nol vi agriungiamo

quelche rica di commento: Giornali e nomini politici crosti dichiarano che la Croszie. graendo le conseguente dell'accordici del presi democratici del presi Wilson da parte delle Pe contrati, el prociemes indipendente, Nello tempo lo Stato canal

crado di controllere la Rondo sarebt codute alle future

lasciare indifferenti i flumani Met parassedo dal medesimo o dal nies, devre re che i themani non vogljeno, ne prescue rredere che une stato, il quale si costituisce sui la bese della democrazia, dimeetich! che primo mo posquisto della democra sia è il rispetto della volunta dei popeli riguardo alla deter-minazione dei propri destina minazione dei propri dei e pensi che sii sia lecito, za offendere il principio rale al quaie si appe trattere una pople come un gr

E' possibile che si in fatto di determinario proprio destino, si ins-tento il conferto di se in quale sales devono mangiat!?

Noi vogliamo ben rit che contersuno per qualche etnico, aj cui Fiume fu s pre orgoglicac, sia la cosc sa cittadina che, se ha to sempre la forza di rele insidie, è più temprate av mai cori che anche il ave fi-ritto in purio del diritto uni-versale dei popoli d'aure ar-bitri dalle proprie cara.

Scatta durque l'impide la resettatione.

#### FOTOCOPIA DE «IL POPOLO» CON I COMMENTI DI VIENNA E DI BUDAPEST

di Budaprat e Vienna al

.... Meuni giornali lette tur capitali commençano

la dichierazione di Fiume: Il d'esti Naplo- scrive: Al-la Camere avvennero delle dichiarazione straordinarje, Co. st il deputato Vajda prese srta posizione per il distacco de rumeni, etc. ecc. Appena accedde questo, successe un' atra acasazione. Andrea Os-siciack, deputajo di Fiuma, dichiaro che Fiume iu sempre dichiari che fulme il sempre italians, che tale resse e con ua doppio senso che aon ha che un senso solo si pronun-gió per il diritto di autodeter-minazione di Fiume. Bra lo spettacolo della completa dis-

spetucoto delle nazionalità:

Il care Ujaser sotto il gitolo:
all deputato dei flumani pretose il diritto di autodatarminazione per Flume enon croata, ma italiana.

L'organo socialista «Nèpasava»: «Si pronunciane le nazioalità! Nella seduta di vanerdi ebbero la paruja anche le
nazionalità. Successi sumante
parlarono in nome dalle nazionaltà rumena a della città
dinanta italiana di Fiume e al
può stabilire che tutta la Camera accolse queste dichiarasioni con grande nervosiamo
ed av dente eccitazione (cenaued ev dente ecettacione (cenau. ra). A me me della cietadinanza ifaljana di Fiume (Fiume the era italiana e rimane ita-liana) il deputato della città mente il diritto di autoderer-

minesione del popolis Il «Budepessi Hirlap» scrive Anche Osscinack, deputato di Fiume fece una dichia-racione la quale contiene che Fiume che è una città non crosis; me italians, come cor po separate ricorrerà pure al diritto di autodeterminazione dei popoli La questione di

Fiume è aperga. La «Neue Freie Presse» commenta: «Das discorsi dei deput-tati Vajda e Juriga si vede che Wilson viene considerato am-che come un ministro presi-lente dell'Ungheria purche si la dipendere dal presidente a-menicano anche il bessenara. mencano anche il besenzara. dile nazionalità ner passi del-la Corona ungarica. Ma ne rumoni ne slovacchi spingono le lore preteze oltre i confini del-lo Stata ungarico. Una core-sione la tere II deputato di lo Stato ungarico. Una sece-sione la fece II deputato di Fiuroc, il quale diese che Riu-me è i al sua e tale deve ri-



Fotocopia del protocollo ufficiale della sedu

lla lingua originale ungherese

ORSZÁMBYBLESI ÉRTESÍTŐ, a "Bodaposti Kázibay"

### 825. országos ülés

1918. évi október hó 18-án. pénteken,

Huszár Károty /sáreán) jegyző: Ossoicack Abdrás ! (Halljuk : Halljuk !)
Elnök : Kérem, meltőstassanak nyugodtan megballgetni a képviselő urat. (Felkidisások a relesőbaloldalon : Halljuk Fiume képviselőji !)
Ossoinack András : (Felkidisások baljaki !)
Ossoinack András : (Felkidisások baljaki !]
Majjuk Fiume képviselőji / T. hás ! A világhábóru felboritotta az egész világot s a világháke, may látszik még teljesebbé teszi ert a felborniási.
Mert amig a belőidőn a horvátok maguknak ki-ánják Fiumét, addig a külföldről erkezett sürgőnyők szerint szintén fel akarják Fiumét áldonni n Jugoslaviának. Ezen töreűrésekkel szemben köte-lenőgemnek tartom, hogy itt a hárban, az egész világ szine előtt, ünnepélyesen tiltakozsam (Altalánoz dénk kelyszále, kigrasás és tapa.) és protestál-jánaz élnik kelyszále, szonason volt horvát, hanem ellenkezőleg, a mustbon ti otszál volt és a jördbar ja az tog marsadni. (Enj és mesegés jöbboldalon éz elnikit). Ossodet kérek i

Elašk: Osendet kérek!
Osesinask András: Telašt azen oknál fogya, de
Fiume közjogi állásánál fogya is, mely szerint ma
is Corpus Separatum, egy ilyen öskényű ciinté-sés Fiume sorsáról legteljosebb ellentétben volta

a népeknek önrendelkezén jogával. (1902 / Ugy son / a baloldalon és jobbfelői.) Ennéligya hátorkajom a következő deklará-egiót előterjenteni. (Felhidládok a középen : Kinek maghirdadból ?)

Art is magmondom. Nevetabges! Annyirs mag nem mentink, hogy a bérdést fel lehessen vetni. (Helysalés és felhidinkok baljeldi.: Fiume

prizelője // Csendet kérek ! Méltőstassanak nyu-Elnik : Csendet kérek ! Méltőstassanak nyu-dtan meghaligatni a képviselő urat.

godtan megheligatni a képviselő atat.

Osseinak András: Hivarkozissal esen telegásokra, bátorkodom a t. Máznak, mint Fiumevárosának egyhangulag megválasztott képviselője – tetszik érteni ! Helpselés a poboddalon és baldál.) – a követkető deklarácniót előterjeszteni (elmese) : elfiután Ausztris-Hagyarország békenjánlatában alapelvül elfogadta a Wison-által moklamált népeknek önrendelkeszés jogát, ngy Fiume, mint Özrpus Separatum, ugyanezt a jogot vindiskija magának. Ehhez képest hivánja teljumártákban a nápek önrendelkeszés jogának minden krelétoktól mentes azabad gyakorolhatását é (Helpselésch a jöbb és baloldálon ) Ett a egyazat de grazna illány met velann teltos at képviselődás előtt ilfejezni. Fiume tehát az önrendelkeszés jog alapján áll. (Zaj a jobb és a baloldálon.)

www.arcipelagoadriatico

#### IL «PROCLAMA» DI ANNESSIONE ALL'ITALIA E IL PLEBISCITO DEL POPOLO FIUMANO



# PROCLAMA!

Il Consiglio nazionale italiano di Fiume, radunatosi quest'oggi in seduta plenaria, dichiara che in forza di quel diritto, per cui tutti i popoli sono sorti a indipendenza nazionale e liberta, la citta di Fiume, la quale finora era un corpo separato costituente un comune nazionale italiano, pretende anche per se il diritto d'autodecisione delle genti.

## Basandosi su tale diritto il Consiglio nazionale proclama Fiume unita alla sua madrepatria

### L'ITALIA

Il Consiglio nazionale italiano considera come provvisorio lo stato di cose subentrato addi 29 ottobre 1918, mette il suo deciso sotto la protezione dell'America, madre di libertà e della democrazia universale, e ne attende la sanzione dal congresso della pace.

# Per il Consiglio nazionale italiano di fiume

Il diritto di autodecisione dei popoli è stato violato dal trattato di pace. La nuova Europa libera non può essere fondata sull'ingiustizia

Nota: Sul manifesto del proclama, nella fretta della stampa, era stato erroneamente messo il mese di settembre anzichè ottobre.



Sen. Dott. ANTONIO GROSSICH
Presidente del Consiglio Nazionale Italiano



SALVATORE BELLASICH

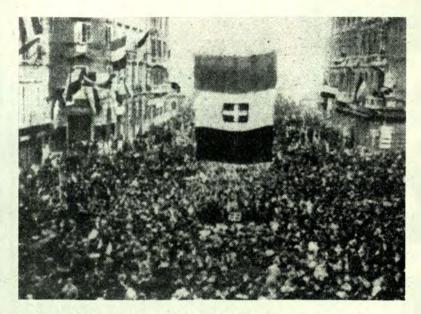


Manifestazione plebiscitaria del 30 ottobre con cui il popolo fiumano ha riaffermato la propria volontà di annessione all'Italia



Il plebiscito per l'annessione - 30 ottobre 1918 - in Piazza Dante

131



30 ottobre: tutto il popolo nelle vie di Fiume acclama all'Italia



Il corteo si ferma in piazza Dante e fra il delirio di gioia e fra la commozione del popolo, Salvatore Bellasich in nome del Consiglio Nazionale Italiano legge il «Proclama» che consacra Fiume all'Italia. (Si noti a destra la bandiera degli S. U. in omaggio a Wilson e al suo principio sull'autodecisione dei popoli!).

## GLI «ARGONAUTI» DI FIUME E L'ARRIVO DELLA PRIMA NAVE ITALIANA



Gli argonauti di Fiume. Da sinistra: Mario Petris, Dei Maineri (Meixner), avv. Giovanni Stiglich, ing. Aftilio Prodam, Giovanni Matcovich, Il 1. novembre 1918 essi s'imbarcarono a Trisste e raggiunsero Venezia con un motoscato, portando all'ammi-



novembre 1918 - La pri ma nave italiana, il cacciator pediniere «Stocco», giunge, nel porto di Fiume

#### PERCHE' FIUME DEVE ESSERE ITALIANA

Nel gennaio del 1919 l'On. Andrea Ossoinack pubblicava (Stab. Tip. Urania, Fiume) una lettera aperta ai suoi concittadini, dal titolo «Perchè Fiume dev'essere italiana». Ne riportiamo integralmente il testo:

#### LETTERA APERTA AI MIEI CONCITTADINI!

In quest'ora storica e piena d'ansie per le sorti di Fiume, sento imperioso il dovere di esprimere il mio pensiero sulle cose nostre ai concittadini che già mi onorarono affidandomi ad unanimità di voti il mandato di loro deputato al cessato Parlamento ungarico. Contemporaneamente desidero motivare l'indirizzo politico da me seguito quando nel discorso del 18 ottobre 1918 al Parlamento ungarico, mentre l'esercito austro-ungarico

nel discorso del 18 ottobre 1918 al Parlamento ungarico, mentre l'esercito austro-ungarico teneva ancora fronte al Piave, quindi prima della disfatta, ho nettamente fissata la posizione di Fiume, dichiarandola come per il passato anche per l'avvenire italiana e rivendicando ad essa quale corpo politico separato l'incontestabile diritto di autodecisione.

In questa mia esposizione non veglio adottare il solito sistema di rivestire il pensiero di forme letterariamente e retoricamente perfette, non ho quindi la pretesa di presentare ai miei concittadini un capolavoro letterario, cercherò piuttosto di sviscerare la questione di Fiume e tutte le questioni che ne stanno in nesso, in forma piana, oggettiva, accessibile a tutti, spoglia di fronzoli e di artificiali abbellimenti, come essa va veramente intesa, tanto più essendo mio convincimento che la questione di Fiume non riguarda soltanto una parte della nostra cittadinanza ma ogni singolo cittadino; ed è appunto per ciò che mi rivolgo a tutti i cittadini per documentare la giusezza della nostra causa.

Lo scopo che mi prefiggo sarà quindi tanto più facilmente raggiungibile quanto più accessibile saprò rendere il mio convincimento indistintamente a tutti i cittadini.

In questa mia esposizione sento il bisogno di soffermarmi più ancora che sulla

accessibile saprò rendere il mio convincimento indistintamente a tutti i cittadini.

In questa mia esposizione sento il bisogno di soffermarmi più ancora che sulla parte politica, sulla parte economica, sia perchè questa tocca ogni singola persona, sia perchè la questione economica mentre da una parte non essendo mai stata esaurientemente analizzata, è dall'altra parte maggiormente usata dai nostri nemici come un'arma potente contro di noi. Arma, che per l'apparente forma d'altruismo e preoccupazione dei nostri nemici a pro del nostro benessere avvenire può trovare facile credito presso l'Intesa che nella soluzione del nostro problema ne può venir erroneamente influenzata a danno nostro. Siccome tutta la mia attività è principalmente basata sulla esperienza della vita pratica così appunto ritengo che i miei concittadini hanno il diritto ed io il dovere di manifestare il mio concetto da questo speciale punto di vista.

manifestare il mio concetto da questo speciale punto di vista.

La questione di Fiume non è da confondersi colle altre questioni sollevate presso le altre nazioni oppresse per ragioni di libertà nazionale, perchè Fiume già nel passato per le altre nazioni oppresse per ragioni di libertà nazionale, perchè Fiume già nel passato per la sua posizione geografica, per la sicurezza del suo porto naturale, per la facilità di procurarsi il legname da costruzione e per l'abbondanza dell'acqua potabile sana, fu meta dei navigatori veneti e marchigiani. Possedeva cantieri per la costruzione di navi, una vita commerciale sviluppata e quello che qui più importa era libero Municipio, con leggi proprie e speciali diritti che la facevano considerare come uno Stato a sè, insomma aveva già in quell'epoca confini nettamente segnati sulla carta dei tempi, quale corpo politico separato. Del resto come tale, come «corpus separatum» annesso all'Ungheria, era considerato il «terzo fattore» per cui l'Ungheria, la Croazia e Fiume costituivano tre enti distinti con proprie giurisdizioni legalmente inviolabili l'una di fronte alle altre.

In questi termini parlai al Parlamento ungarico al 18 Ottobre a. p., rivendicando a Fiume il suo diritto di decidere dei propri destini, scegliendo di sua libera volontà l'appartenenza statale e riaffermai energicamente l'innegabile italianità della nostra città: italianità confermata dal numero, dalla secolare coltura, dagli usi e dai costumi prettamente italiani, conservati puri in onta ad ogni tentativo di snazionalizzazione.

Se, per interessi politici o dinastici, i poteri statali fecero a Fiume e sulla costa dalmata, politica di croatizzazione spietata è ciò la prova migliore che i governanti riconoscendone l'italianità, la combattevano, alzaando ed incoraggiando le aspirazioni dei croati che colla loro nota brutalità e coll'aiuto artificiale dell'Austria hanno indebolito l'elemento italiano, creando il trialismo per contrapporlo all'irredentismo.

Colla caduta definitiva della Monarchia questa politica snazionalizzatrice non ha alcuna ragione di essere perseguita, al contrario è giustizia, è dovere ripristinare il preesistito equilibrio, dando agl'italiani di Fiume ed a quelli della Dalmazia la possibilità di svilupparsi nazionalmen la sua posizione geografica, per la sicurezza del suo porto naturale, per la facilità di pro-

Sarebbe un'ingiustizia inaudita da parte degli Stati dell'Intesa e dell'America l'abbandono di un elemento di coltura superiore alla sopraffazione ed alla violenza senza pieta di una coltura inferiore, sarebbe anche inconceptibile l'idea che questa città, la qualo grazie alla secolare coltura italiana ha irradiato il benefico influsso nei suoi dintorni cendo prosperare e materialmente e intellettualmente i suoi confinenti perchè soprafutto di perche soprafutto di perche soprafutto di perche soprafutto di perchè soprafutto di perche soprafutto di per

Perche sopratutto siamo logici e giusti. Il contadino croato che fuori del perritorio di Fiume, nel dintorno croato, coltiva il suo terreno seminando per esempio patale ed altri prodotti del suolo, che porta a Fiume e vende a caro prezzo o il lavoratore croato che cala a Flume, assicurando a sè ed alla famiglia la giornata verso una mercede assa più lauta

di quello che potesse fargli guadagnare la sua patria Croazia, può quel contadino o quel lavoratore aver forse la pretesa di divenire soltanto per questa qualità di fornitore o lavo-ratore bene retribuito anche il padrone di Fiume?

Ma a prova della mia tesi che cloè il contadino croato si è economicamente syl-

Ma a prova della mia tesi che cioè il contadino croato si è economicamente sviluppato ed intellettualmente civilizzato in grazia a Fiume citerò una prova irrefragabile:
La vicina Sussak, che non è un sobborgo del territorio di Fiume, come i croati tendenziosamente fanno pubblicare all'estero per confondere l'opinione pubblica, e che oggi ha
delle velleità di voler comandare su Fiume, non deve forse la sua esistenza a Fiume, non
ne era e non è essa il vero tipico parassita? Cosa sarebbe di Sussak se non ci fosse Fiume,
sarebbe essa in generale potuta sorgere?

Ora i croati trovano giusto ed equo che questa Sussak che soltanto grazie alla
coltura italiana ed al benessere di Fiume è divenuta un paese prospero debba divenire la
padrona di colei cui deve la vita.

Ma questa Sussak che vorrebbe dimostrare di essere Croazia è talmente legata ed
avvinta e Fiume che gli soltanti tutti ne perlano la lingua italiana con del resta paturale

avvinta a Fiume che gli abitanti tutti ne parlano la lingua italiana, cosa del resto naturale dal momento che a Fiume vengono giornalmente a guadagnarsi il pane. Sarebbe quindi dai momento che a Fulme vengono giornalmente a guadagnarsi il pane. Sarebbe quindi un'ingiustizia assai più grande di gettare Fiume in pasto alla Croazia che annettere Sussak ed i suoi dintorni all'Italia; gli abitanti di Sussak tutti conoscono la lingua italiana, mentre a Flume, fuori dell'elemento immigrato, nessuno paria il croato.

Si può logicamente ed umanamente giustificare il rigetto di Flume per due secoli indietro, si può ricondurre la città ad un grado inferiore di coltura, se ha l'indiscutibile

merito di aver colla sua italianità e colla sua prosperità portato evidenti innegabili benefici

merito di aver colla sua italianità e colla sua prosperità portato evidenti innegabili benefici di civiltà per un raggio ben esteso dal suo centro.

Vada chiunque a fare un giro lungo la costa del Quarnero ed anche senza ciceroni e senza trattati esplicativi, dalle costruzioni delle case, dalla forma di vita e dagli usi invalsi in quelle popolazioni constaterà sino a dove sia penetrata in quei paesi la coltura latina e dove principia veramente la Jugoslavia.

L'innegabile forza espansiva della coltura italiana è quella che dava la maggiore preoccupazione al governo ungherese ed al trono degli Absburgo e sono questi che cercarono di impedire in ogni modo quest'espansione, col prolbire al sudditi italiani e al cittadini italiani delle provincie austriache a stabilirsi da noi favorendo invece l'immigrazione di gente di servizio, di lavoratori del porto e di domestiche croate.

Questa immigrazione albenchà in appararga soltanto di indele politica è anche

Questa immigrazione, abbenche in apparenza soltanto di indole politica è anche

di essenziale importanza economica.

Questo agglomeramento artificialmente forzato di lavoratori in gran parte avventizi e domestiche croate era politicamente un grande impedimento al nostro naturale sviluppo nazionale perchè per necessità di cose con le donne di servizio che dovevano essere assunte perfino nelle famiglie si portava la nota dissonante ed irritante di essere serviti da gente che parlava soltanto croato, dunque un elemento che non ha stabile dimora a Fiume e che per questo fatto e pel suo basso grado di coltura, non può avere nè interesse alla vita pubblica cittadina, nè può onestamente avvalersi e compromettere

nè interesse alla vita pubblica cittadina, nè può onestamente avvalersi e compromettere il carattere strettamente italiano della città.

Il danno economico di questa immigrazione ne è ancor più evidente perchè il Governo ungherese colla deplorata immigrazione agevolò il commercio croato facendo convenire a Fiume moltissimi negozianti croati che qui arricchirono e si annidarono pel fatto che e lavoratori e donne di servizio per naturale tendenza e per comodità della lingua preferivano fare i loro acquisti da quei negozianti, trascurando i nostri che erano condannati ad impoverire ed anche a sparire.

Mi domando ora: è giusto, è equo che per riguardo esclusivo agl'interessi puramente monarchici e politici, i fiumani debbano soffrire ed essere posposti e danneggiati nella loro esistenza?

Si vorrebbe forse con questa palese ingiustizia dimostrare che essendo stata la forza brutale dello Stato ad indebolire l'elemento fiumano che Fiume sia perciò meno italiana? Ma ragionando così anche l'Alsazia-Lorena che fu brutalmente e barbaramente germanizzata dovrebbe forse dichiararsi tedesca anzichè francese come per diritto di natura

germanizzata dovrebbe forse dichiararsi tedesca anzichė francese come per diritto di natura essa lo è veramente?

Se il nostro paese fosse stato governato secondo i desideri del suo popolo, mai in proposito interpellato, in tal caso ben pochi croati avrebbero potuto prosperare tra noi a

danno dei fiumani.

Hanno quindi ben ragione i croati ad essere grati ed attaccati, anche oltre tomba, all'Austria e alla Casa d'Absburgo perchè anche questo apparente e artificioso loro diritto di pretesa su Fiume e sulla Dalmazia lo devono unicamente alla Casa d'Absburgo da loro

tanto svisceratamente amata e rimpianta.

Siano persuasi i croati che l'Intesa, la quale fece la grande guerra pel trionfo della giustizia, non potrà ignorare questi fatti e saprà tener giusto conto di tutte queste circostanze e dare il giusto valore a queste popolazioni croate artificialmente importate unicamente a sostegno del trono di casa d'Austria.

Perchè i fiumani insistono a voler finalmente vedere definita la loro appartenenza statale? In primo luogo perché come popolo libero che possiede i suoi vecchi ordinamenti amministrativi secolari ha indiscutibile diritto di definire da sè la sua appartenenza e poi perché come non aveva bisogno della tutela dell'Ungheria, vuole saperne ancor meno di quella ben più pericolosa della Jugoslavia, vuole invece incrollabilmente e finalmente essere assoluta padrona in casa propria e darsi all'Italia che unica può assicurarle il libero sviluppo intellettuale e materiale.

per proprio spirito d'intraprendenza ed in onta al mento ungherese ed escludendo ostentativamente l'elemento italiano, imposi ed umiliandolo, per partito preso, agevolando l'infiltrazione di elementi stranol decisamente ostili.

Questo governo ha introdotto da noi scuole di snazionalizzazione, impedendo con nostra gioventi di frequentarle, inoltre escludeva il nostro elemento e proteggevo amente il proprio nelle competizioni ai posti e nelle carriere rimunerative. Provi Esaminiamo un po' il nostro più prossimo passato. Quali benefici fruirono i fiumani dal Governo ungherese? Nessuno perché nulla si ebbero da lui, mai i fiumani si sono arricchiti per opera del Governo, nè ottennero neanche quei vantaggi che come sudditi avrebbero avuto diritto ad esigere e se mai singoli sono riusciti a crearsi una posizione indipendente ci sono riusciti per proprio spirito d'intraprendenza ed in onta al Governo che portò a Fiume innumerevoli uffici ed imprese, dando sempre nei posti la preferenza all'elemento ungherese ed escludendo ostentativamente l'elemento italiano, impoverendo ed umiliandolo per partito prese agevalando l'infiltrazione di elementi strapoverendolo ed umiliandolo, per partito preso, agevolando l'infiltrazione di elementi stranieri a noi decisamente ostili.

ciò alla nostra gioventù di frequentarle, inoltre escludeva il nostro elemento e proteggevo inglustamente il proprio nelle competizioni ai posti e nelle carriere rimunerative. Prova ne sia che analizzando tutte le imprese create dal Governo con laute sovvenzioni, esse sono

tutte indistintamente in mani di forestieri rispettivamente non ce n'è una che potesse considerarsi fiumana.

Se mai il governo aveva intenzione di fare qualche cosa a Fiume mai si rivolse, nè per consiglio, nè per concorso ai fiumani, ma importò le sue creature dall'interno oppure sovvenzionò lautamente e a danno degl'interessi generali imprese puramente croate, per esempio l'Ungaro-Croata.

Vi è di più, analizzando gli uffici, come ferrovie, dogana, fabbrica tabacchi ecc. dove era possibile l'impiego di grandi masse, cosa possiamo constatare? che in queste

imprese dello Stato sono stati importati anzitutto ungheresi, poi croati e mai o solo pei posti più umili, i fiumani, perchè per esempio alle Ferrovie così vaste di impieghi, c'è un solo impiegato fiumano e in posizione tutt'altro che in vista e su circa 1200 addetti ci sono

una trentina di fiumani.

Questo sistema ingiusto e inumano è grazie al cielo cessato ed il nostro elemento

Questo sistema ingiusto e inumano è grazie al cielo cessato ed il nostro elemento potrà farsi valere per quello che effettivamente vale quando avrà la possibilità di educarsi nella propria madre lingua nei vari rami professionali e quando apparterrà ad uno Stato equanime che non conosce per nessuno simili sistemi di preterizioni e protezionismi.

Non abbiamo che da rallegrarci della caduta del stema ungarico che era veramente sistema di protezione governativa monopolizzato dalle banche ungheresi di Budapest, perchè si deve sapere che a Budapest vigevano appunto sistemi semi-orientali con una fortissima tinta balcanica: infatti le banche e non il governo governavano l'Ungheria ed il popolo non aveva altro diritto che di lasciarsi salassare.

Questo inaudito sistema era possibile in Ungheria per la delittuosa complicità degli uomini politici del passato regime che formavano una casta speciale tutta a sè, attinta dall'aristocrazia. Questa casta faceva politica per sport, si lasciava però volentieri corrompere dalle grandi banche prestando i suoi pomposi nomi per le presidenze e consigli di amministrazione delle più varie imprese verso lauto compenso di tantième ed altri benefici nei suoi affari privati.

I componenti questa casta erano poi gl'intermediari tra le grosse banche ed i Ministri e Ministeri per far accettare qualsiasi proposta anche la più rovinosa pel paese e pel benessere generale dello Stato.

Dato un tale stato di cose era facile comprendere cosa i fiumani potevano atten-dersi da un simile governo e come la tutela dell'Ungheria su Fiume fosse a tutti giusta-

mente malevisa.

Un'altra piaga della vita pubblica ungherese era la stampa. Non esiste stato, non d'Europa, ma del mondo intero dove l'opinione pubblica sia stata così grossolanamente turlupinata e tratta in inganno maggiormente che in Ungheria, da una stampa quasi completamente corrotta ed al servizio delle grandi banche e del governo. Stampa, banche e governo sono le tre piaghe inguaribili che hanno determinato il crollo, la distruzione dell'Ungheria.

E così, da una parte il dilettantismo politico degli aristocratici e dall'altra lo scio-

E così, da una parte il dilettantismo politico degli aristocratici e dall'altra lo sciovinismo spietato aizzato dalla stampa rodevano le radici dell'Ungheria, ove intanto dominavano le banche che monopolizzando il paese eliminavano la concorrenza che avrebbe potuto derivare loro dalle nazionalità rese impotenti ed innocue dall'oppressione. Naturalmente anche a Fiume regnavano le identiche condizioni però colla differenza che l'elemento fiumano ne era posposto e vessato in maggior misura.

Gli ungheresi dal canto loro per l'ubbriacatura vanitosa presa attraverso le colonne della loro stampa ritenevano veramente di essere una grande nazione dimenticando che dei venti milioni d'abitanti dell'Ungheria, appena otto milioni erano ungheresi, rappresentati al Parlamento da 406 seggi, due milioni e mezzo erano croati rappresentati da 40 seggi e nove milioni e mezzo erano delle altre nazionalità, rappresentati al Parlamento da soli sette deputati nazionalisti. soli sette deputati nazionalisti.

In tutto questo trambusto, unica fortuna per Fiume era il beneficio di essere lontana da Budapest 600 chilometri, così che non facendo parte del territorio ungherese non poteva venir magiarizzata, non avendo coll'Ungheria un immediato contatto.

L'Ungheria è stata governata così disastrosamente da dover subire la tragica con-danna di vedersi radicalmente spazzata da Fiume e da tutti i luoghi abitati dalle nazio-

danna di vedersi radicalmente spazzata da Fiume e da tutti i luoghi abitati dalle nazionalità senza un cenno di pietà, senza parola di rimpianto da nessuno. Se devo venire a questa constatazione bisogna convenire che la sorte dell'Ungheria è ben triste.

Constato con piacere che l'Ungheria d'oggi col suo governo repubblicano condanna il male fatto dal cessati governi, cercando di rimediarvi e perciò sono lo il primo a riconoscere la necessità per l'Ungheria d'oggi di vedersi assicurata per i suoi traffici la possibilità di arrivare indisturbata al mare e Fiume sarà ben lieta di trattare il traffico ungherese nel modo migliore e corrispondente ai vicendevoli interessi.

Ritenni necessario di far risaltare il sistema di governo, le condizioni che vigevano in Ungheria, affinchè ogni cittadino si tenga bene presente che se l'Ungheria alla distanza di 600 chilometri era tanto sciovinista da accarezzare l'idea di magiarizzare Fiume — che sapeva e riconosceva italiana — la Jugoslavia, che ci sta alle porte ed alle spalle e che ci nega ogni libertà nazionale, ci annienterebbe senza alcuna esitazione.

Non dall'Italia può derivare la rovina economica dei fiumani, ma può derivarci soltanto — lo sostengo senza alcuna riserva — dalla Jugoslavia, perchè se la Jugoslavia venisse in possesso del porto di Fiume, essa per la sua esigua partecipazione di circa 10%

soltanto — lo sostengo senza atetina riserva — dana Jugosiavia, perche se la Jugosiavia, venisse in possesso del porto di Fiume, essa per la sua esigua partecipazione di circa 10% soltanto al movimento generale del nostro porto non sarebbe mai in grado di far convergere su Fiume quelle vaste comunicazioni marittime, senza le quali il porto di Fiume andrebbe incontro all'inerzia ed alla sicura decadenza.

Soltanto se Fiume diventa un porto italiano, il governo con un minimo dispendio potrà assicurare al nostro porto, con opportune e regolari toccate, le congiunzioni marittime, colle grandi linee regolari italiane e con ciò Fiume sarebbe congiunta con tutto il

mondo.

La Jugoslavia otterrebbe da Fiume, porto italiano, l'impagabile benefizio di avere piena disposizione un regolare servizio marittimo nel porto di Fiume senza soste e movimento goduto nel passato, adempiendo esso con la porto di Fiume senza soste e nel contruito. In mano della Jugoslavia con tunto di porto di Fiume senza soste e movimento goduto nel passato, adempiendo esso con la porto di Fiume senza soste e nel contruito. In mano della Jugoslavia con un minimo dispendio con un min a sua piena disposizione un regolare servizio marittimo nel porto di Fiume senza sostenere alcun onere, mentre così soltanto resterebbe anche assicurato al porto di Fiume il restante movimento goduto nel passato, adempiendo esso così alla missione commerciale per la quale fu costruito. In mano della Jugoslavia ne risulterebbe precisamente il contrario equivalente alla rovina.

Questa depressione economica sarebbe del resto inevitabile anche nel caso che Fiume venisse dichiarata città libera, anzi rilevo l'aggravante che nessuno Stato avrebbe l'interesse di preoccuparsi del nostro porto e delle nostre congiunzioni marittime necessarie

136

alla nostra esistenza e per ciò la città libera sarebbe costretta a fare tutto da sè assumendosi, per necessità di cose tutte le spese statali e le investizioni richieste dai bisogni economici e sociali. Ora ognuno potrà facilmente comprendere che una città libera di 50.000 anime è troppo piccola per sopportare il peso di questi enormi compiti, ma ammettendone per ipotesi la possibilità, ciò avverrebbe con un aggravio sproporzionato di imposte e con dazi gravanti sino all'intollerabile su tutti gli articoli colpibili e tasse por-tuali. La vita diverrebbe a Fiume difficilissima e gli effetti andrebbero a ripercuotersi automaticamente sulle spese di produzione e spese d'esercizio facendo di Fiume un porto carissimo, schivato da tutti, con sacrifizio della sua posizione e della sua missione di porto di transito, portando la città libera al fallimento.

Città libera no! perchè significherebbe la nostra rovina nazionale ed economica, Flume deve invece divenire un porto franco, come già lo era dal 1717, fino a tanto che l'Ungheria per favorire la Germania levò ai flumani arbitrariamente questo suo legittimo e secolare privilegio. Deve divenire porto franco perchè un porto di transito — come lo è il nostro — può assicurarsi il traffico col retroterra (Jugoslavia, Ungheria ecc.) soltanto se le spese di piazza e di manipolazione sono minori dei suoi porti di concorrenza.

Per raggiungere tale scopo è necessario di rendere la vita meno costosa ciò che può venir realizzato soltanto eliminando le barriere doganali e creando il porto franco: nel caso contrario i traffici di transito prendono un'altra via economicamente più conveniente.

Però il porto franco non s'impone soltanto per riguardo al nostri traffici di tran-base fondamentale del nostro porto — ma anche per assicurare a Fiume lo sviluppo della nostra vita commerciale ed industriale, rendendo principalmente possibile la creazione di nuove industrie di varie specie.

Per tutte le ragioni suesposte il porto franco garantisce l'esistenza economica della

nostra città e di tutti i cittadini indistintamente.

Fiume e suo distretto, quale porto franco italiano è la più evidente prova che possiamo dare al mondo intero della libertà assoluta di movimento assicurata alla Jugoslavia, Ungheria ecc. ed è dimostrazione palmare che Fiume italiana garantisce alla Jugoslavia la difesa dei propri traffici oltre il porto, rendendone perciò superfluo il possesso politico da essa così tenacemente, ma ingiustamente reclamato. Insomma Fiume in possesso dell'Italia quale porto franco compirebbe una missione

economica eminentissima a vantaggio tanto della Jugoslavia che di tutti i paesi e stati del

retroterra, l'Ungheria compresa.

Quanto ai Fiumani, come non potevano attendersi nulla dall'Ungheria, nè un beneficio economico, nè sicurezza nazionale, così un dominio jugosiavo per le persecuzioni all'elemento italiano, pei favoreggiamento in tutti i campi dell'elemento croato significhe-rebbe il suicidio economico e nazionale. L'elemento abbiente per non sottostare alle vessazioni croate emigrerebbe il più presto possibile, mentre all'elemento meno abbiente privato zioni croate emigrerebe il più presto possible, mentre al ciemento meno abbiente privato di ogni possibilità di esistenza a Fiume — per non morir di fame — finirebbe anche lui coll'abbandonare la città natale, quando non dovesse volontariamente sottoporsi al martirio della snazionalizzazione forzosa, di cui la Dalmazia è un dolorante esempio.

Non si tratta quindi di essere preoccupati soltanto di cosa sarà di Fiume, ma la questione cardinale è di cosa sarà dei Fiumani ed è perciò che soltanto l'Italia può essere la sola ed unica salvezza di ogni fiumano. Quando Fiume sarà Italia, ogni fiumano

saprà di sentirsi padrone a casa sua, come purtroppo non lo era sin'ora e non avrà da temere di essere posposto da nessuno come lo era sotto il dominio ungherese e come lo

temere di essere posposto da nessuno come lo era sotto il dominio ungherese e come lo sarebbe mille volte peggio sotto la Jugoslavia.

La Jugoslavia grida ai quattro venti: Fiume sotto l'Italia diverrà un villaggio! Anzitutto questa preoccupazione dei jugoslavi è ormai scalzata e anche del resto molto sospetta. E' ben difficilmente comprensibile questa tenerezza jugoslava per le nostre sorti, ma si tranquillizzino, perchè i fiumani soltanto sotto l'Italia, come sopraesposto, avranno assicurata l'esistenza ed ogni fiumano si ricordi e se lo imprima bene nella mente che quel molto e quella grande abbondanza di benefici che derivava dall'Ungheria non era mai per i fiumani e che se sotto la Jugoslavia — quando anche fosse in grado di offrire in generale qualche vantaggio — questo sarebbe ancor meno destinato al nostro elemento, sotto l'Italia, invece se anche, per non concessa ipotesi, nel caso peggiore avremo meno, ma quello che avremo non ci sarà conteso da nessuno e sarà tutto esclusivamente dei fiumani.

Non ci si venga quindi a raccontare che la nostra appartenenza all'Italia sarà per noi fiumani materialmente il sacrifizio del nostro benessere economico perchè la verità sta

appunto nel contrario.

Credo con ciò d'aver dimostrato ed ognuno avrà tratto il convincimento incrollabile che per Fiume dal punto di vista economico e nazionale, la salvezza completa dei fiumani sta unicamente nella finale e definitiva appartenenza all'Italia, perchè traendo insegnamento dal passato, ai fiumani senza eccezioni, è intollerabile il pensiero di ritornare ad un'esistenza triste e umiliante ove il nostro elemento era imperdonabilmente condannato ad esaurirsi e nazionalmente ed economicamente.

ad esaurirsi e nazionalmente ed economicamente.

E' pur mio convincimento incrollabile che la guerra mondiale pur essendo stata una così grande sciagura per l'umanità non è stata combattuta per continuare a commettere delle ingiustizie e delle sopraffazioni di popoli stan pur piccoli. L'ora della giustizia deve suonare anche per Fiume, per far assurgere a realtà quel diritto da secoli riconosciuto ed in forza al quale essa deve decidere da sola sui suoi destini, nè può giammai venir gettata in pasto all'ingordigia croata.

Si è perciò che finisco questa mia relazione facendo caldo appello alla giustizia dell'Intesa e dell'America che hanno combattuto una guerra così immane per rivendicare a tutti i popoli della terra la libertà.

Cittadini, continuate ad aver fede incrollabile, pei giusti destini popoli de la companio della continuate ad aver fede incrollabile, pei giusti destini popoli de la continuate ad aver fede incrollabile, pei giusti destini popoli de la continuate ad aver fede incrollabile, pei giusti destini popoli de la continuate ad aver fede incrollabile, pei giusti destini popoli de la continuate ad aver fede incrollabile, pei giusti destini popoli de la continuate ad aver fede incrollabile, pei giusti destini popoli de la continuate ad aver fede incrollabile.

ANDREA OSSOINACK
ultimo deputato della libera città di Fiume
e suo distretto al Parlamento ungarico Cittadini, continuate ad aver fede incrollabile nei giusti destini perchè le vostre sorti non possono venir decise da aspirazioni illegittime di nuovi stati, bensi devono venir decise dalla rettitudine e dalla giustizia delle grandi nazioni civili, cui è affidata la buona causa di Fiume.

FIUME, nel Gennaio 1919

#### IL PLEBISCITO DEI MORTI

Dal numero unico «Il plebiscito dei morti» del 13 marzo 1919, edito dal «Circolo Giovanile Alessandro Manzoni», ricaviamo alcuni dati statistici relativi al «Censimento dei trapassati» allora compiuto dal compianto Mons. Luigi Maria Torcoletti che in lunghi anni di studio e di pazienti ricerche ha saputo raccogliere una pregevole scorta di dati storici sulla nostra Città.

«Lo specchietto statistico delle epigrafi ci dà i seguenti dati:

Epigrafi italiane	2304	80,75%
Epigrafi croate	206	7,22%
Epigrafi tedesche	153	5,36%
Epigrafi ungheresi	134	4,70%
Epigrafi inglesi	31	1,09%
Epigrafi diverse	25	0,88%
Totale	2853	

«Su 2853 epigrafi dunque 2304 italiane e appena 206 croate! Poiché la matematica non è un'opinione, queste cifre dicono abbastanza! Ci dicono anzi chiaramente quanto sia falsa l'asserzione dei jugoslavi che l'italianità di Fiume data da ieri, e dimostrano invece il contrario, cioè che gli elementi slavi immigrati negli ultimi anni a Fiume dalla Croazia, dal litorale, dalle isole limitrofe e dalla Dalmazia andavano prendendo sempre maggior piede nella nostra città. Difatti la statistica delle epigrafi croate ci dà i dati seguenti:

Anno 1884 - 1890	12
Anno 1890 - 1900	20
Anno 1900 - 1910	36
Anno 1910 - 1919	128 »

#### CONFERENZA WILSON-ORLANDO-OSSOINACK SU FIUME UN SIGNIFICATIVO GIUDIZIO DEL DIPLOMATICO SILVIO CRESPI

Da «La Pace di Fiume» di Giulio Benedetti riproduciamo il capitolo dedicato a «Il drammatico colloquio Ossoinack-Wilson a Parigi (14 Aprile 1919)» (pagg. 237/242):

Ecco il resoconto stenografico del colloquio fra i due personaggi, con la partecipazione dell'on. Orlando, dal quale l'On. Ossolnack venne presentato a Wilson. Il colloquio fu tenuto in lingua inglese, per il che fu possibile al rappresentante fiumano dire senza reticenze di sorta e senza soggezione, tutto quel che gli stessi Delegati italiani, ad eccezione di Sonnino, non avrebbero mai potuto dire:

«Signor Presidente, quale Deputato dire:

«Signor Presidente, quale Deputato di Fiume eletto all'unanimità e quale plenipotenziario di Fiume alla Conferenza della Pace, ho l'onore di esporre a Voi il caso speciale di Fiume. Anzitutto deve essere rilevato che la città di Fiume ed il suo territorio
hanno confini precisamente definiti, vale a dire confini storici tracciati da secoli, i quali
costituiscono così un territorio definitivamente circoscritto. Questo territorio fu sempre
rispettato dai vari Governi e lo rispettò pure, malgrado il suo spiccato sciovinismo, il
Governo ungherese. E' appunto questa speciale circostanza che distingue il distretto di
Fiume dal territorio di tutti gli altri Stati ora in discussione, come quello Cecoslovacco
e Jugoslavo, i quali appena ora stanno definendo le loro frontiere in modo più o meno
fondato. Di fronte a ciò, Fiume ed il suo distretto hanno sempre costituito un Corpus
separatum. La storia prova che i diritti politici di questo corpo separato risalgono a tempi
remoti. Uno dei primi documenti importanti in tale riguardo reca la data dell'anno 1530
ed è lo Statuto di Ferdinando I; mentre le basi gluridiche e storiche di questi diritti sono
confermati dal diploma di Maria Teresa nel 1779. Anzi una copia fotografica debitamente
legalizzata di questo documento fu presentata alla Conferenza della Pace.

WILSON: Alla Conferenza di Parigi?

WILSON: Alla Conferenza di Parigi?

OSSOINACK: Precisamente. Quanto fosse forte il sentimento nazionale italiano della popolazione fiumana anche a quel tempo, lo prova il fatto che quando, per intrighi della Corte di Vienna, Maria Teresa volle nel 1776 annettere questo Corpus separatum alla Croazia, la popolazione di Fiume protestò così vigorosamente che l'Imperatrice fu costretta a recedere da tale decisione e ad emanare nel 1779 il diploma che da lei porta il nome, in forza del quale Fiume era riconosciuta come Corpo separato, annesso direttamente all'Ungheria, senza alcun nesso con la Croazia. In proposito devo rilevare che tale diploma nulla ha a che fare con quei documenti che i jugoslavi pretendono siano stati faisificati; il diploma del 1779 è di vera importanza storica.

Qualora i dati statistici — i quali dimostrano che sopra 50.000 abitanti nel 1910 soltanto 15.000 erano jugoslavi ed il censimento del 31 dicembre 1918, dà soltanto 10.000 jugoslavi — non rendessero abbastanza evidente la nazionalità italiana di questa popolazione, descriverò brevemente lo spirito che animò Fiume durante la guerra e l'armistizio. Anzitutto, se consideriamo il numero dei soldati e degli ufficiali che disertarono l'esercito austro-ungarico per passare nelle file dell'esercito italiano e combattere contro l'Austria-Ungheria, vedremo che Fiume occupa il secondo posto tra le città irredente della monarchia Danubiana. I fiumani rimasti in città alutarono con tutti i mezzi la causa degli Alleati contro l'Ungheria. Il popolo di Fiume provò un grande sollievo ed il più fervido entusiasmo quando furono noti i principi del Presidente Wilson, perchè i suoi messaggi rafforzarono la speranza che la vittoria degli Alleati avrebbe liberata Fiume dall'oppressione di governi stranieri. Questa convinzione entrò tanto profondamente nei nostri cuori che di governi stranieri. Questa convinzione entrò tanto profondamente nei nostri cuori che, conscio della necessità ed importanza di una chiara ed esplicita dichiarazione consona ai principi wilsoniani, feci davanti all'ultra-sciovinista Parlamento ungarico, molto prima che si prevedesse la fine prossima della guerra, la nota dichiarazione del 18 ottobre.

(A questo punto è riportata la dichiarazione da noi pubblicata nei Doc.i N. 3 e 4 riletta a voce alta dall'on. Ossoinack a Wilson).

«Questa mia dichiarazione fu accolta dalla Camera con grandi proteste e con grida ingiuriose. Il ministro del Commercio, facendo il cenno di mettermi il capestro intorno al collo, mi gridò: «traditore».

In conformità a questa mia dichiarazione per il diritto dell'autodecisione, quando le autorità ungheresi abbandonarono con la fuga la città di Fiume, e il 29 ottobre i soldati croati, già i migliori dell'Austria-Ungheria, occuparono la città, la popolazione di Fiume, senza temerne le conseguenze, costituì il Consiglio Nazionale Italiano ed il giorno 30 ottobre 1918, senza che noi si avesse ancora sentore della battaglia di Vittorio Veneto, fece la proclamazione ufficiale dell'annessione di Fiume all'Italia.

(E qui è riportato il testo dell'atto plebiscitario pubblicato nel Documento N. 6, che Ossoinack rilegge al Presidente).

OSSOINACK, dopo aver accentuato fortemente l'ultimo paragrafo del proclama:

«Il fatto che Fiume fa appello all'America prova come la popolazione fiumana fosse profondamente compresa dei principi wilsoniani. Gl'Italiani di Fiume, che costituiscono l'assoluta preponderanza, hanno l'incontestabile diritto di decidere in favore dell'unione all'Italia; e la Conferenza della Pace non può che ratificare questa decisione, specialmente perchè il territorio della città di Fiume confina ora con la frontiera orientale d'Italia.

www.arc 139 agoadriatico

WILSON (interrompendo bruscamente): La Conferenza della Pace non ha ancora deciso che quel territorio sarà italiano e non si può quindi parlare di continuità terri-

OSSOINACK: Ma questi territori sono italiani. La riviera liburnica e tutta la Dalmazia con le isole sono terre italiane che furono soltanto in parte artificiosamente snazionalizzate. Fiume potè conservare la sua nazionalità principalmente per le sue speciali nalizzate. Flume pote conservare la sua nazionalità principalmente per le sue speciali prerogative e l'ingiustizia commessa sopra gli altri paesi con la politica della snazionalizzazione artificiale, esercitata negando loro le scuole, non può essere riconosciuta come costituente un diritto a dimostrare che questi territorii erano e dovrebbero essere jugoslavi. Tutti i monumenti, tutti i centri di coltura nella città c nei villaggi attestano la loro civiltà Italica. La Jugoslavia comincia sulla montagna e non sulla costa. Sono fiero di essere nato a Fiume e non sui monti.

Dal lato economico, la popolazione dimorante entro il corpo separato, vive del commercio che transita attraverso il porto verso il retroterra, e di conseguenza è assurdo che Fiume possa imbottigliare il retropaese, perchè facendo così, la città morrebbe di fame. El perfettamente giusto che tutti i vantaggi economici siano garantiti al retroterra, e per dimostrare quanto fermamente convinta di ciò sia Fiume, basti dire che essa pretende di essere «porto franco», per cui tutti i benefici economici possono essere assicurati all'hinterland. In definitiva: quando Fiume fosse divenuta porto franco, la prima barriera doganale per il retroterra sarebbe quella della Jugoslavia. La quale non abbisogna di Fiume per il suo commercio, poichè questo è d'importanza assai relativa per il porto. A dimostrario dirò che il principale suo articolo di esportazione è il legname e che lungo le linee ferroviarie tutte le grandi foreste sono più o meno sfruttate, per cui vediamo che dal 1899 al 1908 questa esportazione decrebbe del 30 per cento, e che nel prossimo decennio subirà un ulteriore regresso. Le grandi ricchezze boschive, minerarie ed agricole, sono situate nel centro della Jugoslavia e di conseguenza questo commercio gravita verso i porti meridionali della Dalmazia. nali della Dalmazia.

WILSON (interrompendo): Quelle ferrovie incontrano enormi difficoltà per raggiungere la costa a motivo delle alte montagne.

OSSOINACK: Caro signore, siete in errore. Anzitutto quelle ferrovie sono di già unite con i porti ed il collegamento può esser fatto con gli altri porti in modo che tutto il sistema ferroviario può venire messo in comunicazione con la costa. In ogni modo tutto il sistema ferroviario interno della Jugoslavia e in parte della Serbia è a scartamento ridotto e quindi non può essere congiunto con quello a scartamento normale della ferrovia Fiume-Budapest. E' quindi una assurdità tecnica quella di pretendere che lo scartamento Filme-Budapest. E quind una assuranta tecnica quella di pretendere che lo scartamento ridotto del sistema ferroviario sia collegato con quello a scartamento normale della ferrovia di Fiume, perchè così tutto il legname, i minerali e le altre merci dovrebbero venir trasbordate per passare dai vagoni di una ferrovia a quelli dell'altra, con perdita di tempo e di denaro, che non può dirsi economico. Il fatto di queste differenze di scartamento ferroviario separa l'intero sistema ferroviario jugoslavo dal porto di Fiume. Perciò Fiume non può assera la shocca naturale della Jugoslavia. può essere lo sbocco naturale della Jugoslavia.

WILSON (scattando e accennando alla carta): Non è questione dell'appartenenza di Fiume alla Jugoslavia. E' questione di un porto necessario a tutto il retroterra, specialmente a quello a settentrione della Jugoslavia, che deve rimanere aperto a questi traffici.

OSSOINACK: Ho grande piacere di sentire ciò, perchè secondo la mia opinione Fiume deve servire tutto il retroterra e questa è la ragione per la quale deve diventare italiana. L'Italia avrà tutto l'interesse di servire imparzialmente e Jugoslavia e Ungheria come tutto il resto del retroterra, conciliando gl'interessi di questi paesi.

WILSON: Fiume dovrebbe essere una città libera, perchè in tal modo sarebbe sicuramente aperta a tutto il retroterra.

OSSOINACK: Comprendo che vi sia il desiderio che Fiume sia una città libera per assicurare gli interessi economici dell'Hinterland, ma per questo non è necessario che Fiume sia una città libera, poichè gli stessi resultati si possono conseguire col porto franco. Peggio. La città libera non potrebbe sorreggersi da sola. Vediamo ora che Fiume, che è governata da sè, presenta un deficit di milioni. E poi chi dovrebbe fare le investizioni per il porto?

WILSON: I paesi del retroterra interessati sopporteranno le spese e faranno le investizioni necessarie.

OSSOINACK: Ciò significa che Fiume dovrà dipendere da quel paese al quale sarà maggiormente debitrice. Che specie mai di città libera sarà allora? No, caro signore, non si risolve la questione di Fiume facendola città libera. Siffatta decisione farà soltanto accrescere le speranze di ambidue le parti, della Jugoslavia e dell'Italia, e farà della città il pomo della discordia, provocando la più disperata lotta tra gli abitanti di Fiume.

WILSON: Ma gli abitanti stessi di Fiume desiderano la città libera. Così mi fu

OSSOINACK: No, signore, questo è un errore, un equivoco tra città libera e porto-franco. Oppure qualche jugoslavo, mascherato da fiumano, può aver detto questo. I fiumani si dichiarano contrari solennemente a qualunque soluzione che non sia l'annessione immediata al Regno d'Italia.

WILSON: Volete dire che Fiume dovrebbe dipendere politicamente dall'Italia quale porto franco. Ma in tal caso gli jugoslavi non sarebbero bene accetti a Fiume.

ORLANDO (interrompendo): In tal riguardo debbo ricordare le garanzie personali da me già offerte quando Voi aveste la cortesta di dire che l'Italia è una nazione cavalleresca, per cui è superfluo chiedere da essa simili garanzie. Orbene, io rinnovo l'offerta e sono disposto di accordare le massime garanzie nazionali a tutte le diverse nazionalità che vivono in Italia.

OSSOINACK: Vi è ancora una ragione molto farte.

OSSOINACK: Vi è ancora una ragione molto forte per cui Fiume deve essere italiana: il servizio delle linee di navigazione regolari (accennando alla carta); i tre porti settentrionali dell'Adriatico: Venezia, Trieste e Fiume devono lavorare insieme, poiche doblamo ricordare che il loro movimento non è tanto importante, in ispecie quello del porto di Fiume, che è soltanto un modesto porto di complemento. www.arc

WILSON (interrompendo): Questo è il fulcro della questione: essi non dovrebbero lavorare insieme, ma ci dovrebbe essere una concorrenza fra i due porti.

OSSOINACK: Nessuño potrà impedire la concorrenza ira i due porti.

OSSOINACK: Nessuño potrà impedire la concorrenza specialmente quando Fiume sarà porto franco. Dicevo che Fiume da sola non può alimentare linee regolari, tanto da garantire servizi e noli razionali, senza i quali non è possibile raggiungere un sano sviluppo economico del retroterra. Per dimostrare ciò basta ricordare che il governo ungherese accordava milioni di sovvenzioni alle linee di navigazione regolari che muovono da Fiume, soltanto allo scopo di assicurarsi un servizio regolare proprio; e malgrado quelle sovvenzioni dello Stato, il Governo ungherese doveva concedere alle linee l'applicazione di noli del 50 per cento superiori al confronto dei noli del mercato mondiale. Per esempio. da Odessa per l'Inghilterra il nolo era di nove scellini, mentre da Fiume per l'Inghilterra le società sovvenzionate chiedevano 14 scellini. società sovvenzionate chiedevano 14 scellini.

WILSON (dà segni d'impazienza, si mostra scettico, guarda l'orologio).

OSSOINACK (concludendo): E' mia opinione irremovibile che la sola giusta soluzione che possa risolvere definitivamente la questione fiumana, non solo nell'interesse della città, ma anche per i benefici economici che in tal modo si potrebbero assicurare al retroterra, è che Fiume sia annessa al Regno d'Italia. Se tale non fosse la soluzione, e Fiume fosse proclamata città libera, voglio dichiarare — senza intendere di fare minaccie di sorta, fosse proclamata città libera, vogilo dichiarare — senza intendere di fare minaccie di sorta, poichè per natura sono moderato — che conscio del sentimento dominante nella mia città, Flume non accetterà nessun'altra soluzione e da parte mia declino ogni responsabilità per tutte le conseguenze che potrebbero derivare da qualunque decisione che non sia l'unione all'Italia. Il popolo di Flume attende giustizia dalla Conferenza della Pace, ed io sono convinto che Voi, signor Presidente, l'uomo della giustizia, provvederete perchè giustizia sia fatta nel caso nostro. Vi ringrazio, signor Presidente, per la cortese attenzione alle mie dichiarazioni.

WILSON, che ha seguito con attenzione le parole del Deputato Ossoinack, salutando con effusione dice: «Sia pur certo che la Conferenza farà giustizia e risolverà in modo soddisfacente la questione di Fiume».

Dal volume «Alla difesa d'Italia in guerra e a Versailles» di Silvio Crespi riproduciamo i passi che si riferiscono al colloquio Wilson-Ossoinack (pagg. 425/428) :

«...Orlando racconta che il Presidente Wilson gli ha consegnato un memorandum sulla questione dei confini italiani. Egli si trova dunque davanti ad una opinione fatta, e sulla questione dei confini italiani. Egli si trova dunque davanti ad una opinione fatta, e nessun ragionamento, nessuna dimostrazione è valsa ad intaccarla. Ma Wilson ha sollevato una ben strana pretesa e cioè che Orlando presenti il suo memorandum al Parlamento italiano. Come membro del Governo italiano ho espresso subito anch'io tutto il mio stupore per un'idea tanto originale, che in America potrà anche essere trovata accettabile, ma che in Europa ha tutta l'aria di una imposizione per non dir peggio. Orlando legge il memorandum del Presidente. Esso è pieno di belle frasi riguardo alla sua amicizia per l'Italia; ed io che sono stato in contatto col Presidente più di ogni altro dei presenti alla riunione, eccezione fatta di Orlando, ritengo tali frasi siano scritte in perfetta buona fede.

Ma in sostanza Wilson si riferisce ai suoi quattordici punti, e ricorda di aver proclamato il diritto delle popolazioni che già costituivano l'Impero austro-ungarico di costituirsi in Stati indipendenti secondo la loro volontà. Esse stesse dovranno decidere dei loro destini e delle loro relazioni politiche.

Wilson ammette che il displuvio delle Alpi formi il confine verso l'Austria; onde il Brennero, Trieste, Pola devono essere italiane. Ma esclude una parte dell'Istria, e vuole fare di Fiume un porto internazionale libero, ma entro i confini doganali jugoslavi. Nega che ragioni strategiche possano far assegnare la Dalmazia all'Italia, mentre ammette che l'Italia conservi il porto di Valona. Assicura che i nuclei italiani disseminati sulla riva orientale dell'Adriatico troveranno tutela nei diritti delle minoranze garantiti dalla Società

E' curioso che il proemio del Memorandum sia in perfetto contrasto con la situazione che Wilson vuol fare a Fiume. Se egli ha proclamato che le popolazioni già appartenenti all'Austria-Ungheria debbano poter liberamente decidere dei loro destini, come può mai negare tale libertà a Fiume? Siamo tutti sorpresi di questa incongruenza e speriamo di distruggerla. In nessun caso il diritto di autodecisione proclamato da Wilson può trovare migliore applicazione che nel caso di Fiume. Dopo la lettura del memorandum lo si discute a lungo, e spesso inutilmente, ma siamo tutti d'accordo nel respingerlo.

Nel pomeriggio Orlando si è recato nuovamente da Wilson, e questa volta non più solo, ma col deputato di Fiume, delegato dal Consiglio Nazionale di Fiume alla Conferenza della pace, on. Andrea Ossoinack.

ma al contrario è sempre stata italiana e che deve rimanere italiana in avvenire. Aggiungeva che Fiume era stata nei secoli considerata come corpus separatum; che tale si riteservava di esercitario pienamente. Infatti nel 1868 la dieta di Croazia riconobbe Fiume come corpus separatum, così come era stato definito di una legge ungherese dello stesso anno (separatum sacri regni coronae adnexum corpus). Oggi il croato Trumbic pretende che quella legge non esiste, basandosi sulla falsificazione di un documento. Ma non c'è dubbio che Fiume sia sempre stato considerato come corpus separatum annesso alla Sacra Corona di Santo Stefano, cioè all'Ungheria.

Dopo circa due ore, e cioè nel tardo pomeriggio, Orlando è tornato all'albarro suo secondo colloquio con Wilson. Ossoinack apparteneva al Parlamento ungherese come deputato di Fiume prima e

Dopo circa due ore, e cioè nel tardo pomeriggio, Orlando è tornato all'albergo, dal suo secondo colloquio con Wilson.

141

Egli ha dichiarato a Wilson di aver consultato i suoi colleghi di delegazione e di Governo e di non potere, col più vivo dispiacere, accogliere la di lui proposta come base di discussione. Gli ha detto che la situazione nei termini del memorandum era senza speranza. Il Presidente deve aver capito che l'Italia non ha paura di nessuno, ed è decisa ad una lotta ad oltranza.

Ha preso la parola Ossoinack, che ha rifatto la storia di Fiume, ed ha esposto le Ha preso la parola Ossolnack, che na filatto la storia di Filme, ed na esposto le sue costanti aspirazioni. Egli ha ricordato a Wilson come il 30 ottobre scorso, sempre prima che la definitiva vittoria italiana fosse conosciuta, e comunque molto prima che Filme fosse occupata dalle truppe interalleate, il Consiglio Nazionale avesse sottoposto a plebiscito l'unione all'Italia; e come il plebiscito, consacrando tale unione, avesse posto il diritto di autodecisione «sotto la protezione dell'America, madre di libertà e di democrazia diritto di autodecisione «sotto la protezione dell'America, madre di libertà e di democrazia universale, in attesa della decisione del Congresso della pace». Così Ossoinack ha dimostrato a Wilson che il principio di autodecisione dei popoli, da lui con tanta solennità proclamato il 16 febbraio 1918 (i quattro principii), non poteva avere più luminosa applicazione di quella del plebiscito già avvenuto a Fiume, e che Fiume aveva diritto di attendersi l'appoggio dell'America, poichè ad essa aveva dimostrato tanta fiducia. Ha svolto poi una serie di considerazioni economiche e politiche, dimostrando come Fiume non possa appartenere alla Jugoslavia, servendo altre regioni. Gli ha esposto come la ferrovia che fa capo a Fiume, proveniente dall'Ungheria, è a scartamento normale, mentre le ferrovie jugoslave, che con questa dovrebbero collegarsi, sono a scartamento ridotto.

Veramente non si potrebbe dare miglior prova che la Serbia non ha mai pensato a valersi di Fiume, mentre si vale degli altri porti adriatici, a sud di Fiume, che fronteggiano il suo territorio.

WILSON E' STATO SCOSSO DAI FATTI E DALLE ARGOMENTAZIONI ESPOSTE-GLI DA OSSOINACK E DAL DECISO ATTEGGIAMENTO DI ORLANDO; E HA DETTO CHE SOTTOPORRA' NUOVAMENTE AI SUOI ESPERTI TUTTA LA QUESTIONE ITALIANA.

Ma io so purtroppo che tutta la delegazione americana ci è diventata avversa; essa è stata abilmente lavorata dagli jugoslavi e dai greci. Io so che parecchi jugoslavi hanno sposato signore americane. So che queste sono tutte abilmente guidate dalla signora Vesnic, americana bellissima, intelligente, attraentissima, moglie del ministro jugoslavo dell'interno. Essa è spesso il centro delle riunioni mondane della conferenza, come lo è spesso anche la signora Coromillas, altra bellissima e intelligentissima americana, moglie del delegato greco, che fu già ambasciatore greco a Roma.

Ora Vesnic e Trumbic sono, assieme al primo ministro, il vecchio Pasic, i capi di tutto il movimento per una grande, grandissima Jugoslavia, come Coromilias collabora con Venizelos per una grande, grandissima Grecia. Sonnino non è discepolo di Cavour, in fatto di saper valutare le influenze femminili. E a parte le rare apparizioni che posso fare io nei ritrovi serali delle più aristocratiche case parigine o dei più brillanti alberghi, nessun delegato italiano di primo piano o veramente influente vi è mai comparso, mentre tutti i miei amici americani, Lamont, Baruch, Davis, Hoover ecc., ne sono più o meno assidui frequentatori. Impeccabili nei loro ben attillati abiti di società, ballano con le mogli di nascita americana e conversano coi mariti jugoslavi, greci, ceco-slovacchi ed anche turchi...»

Documento N. 11

MILANO, 15 e 29/IV/1919

#### «LA QUESTIONE DI FIUME»

La prima nota, riprodotta a stampa, è apparsa, a firma di Guglielmo Emanuel, sul «Corriere della Sera» del 15/IV/1919, sotto il titolo: «La questione di Fiume»; la seconda, a firma di Edoardo Susmel, apparsa sul «Corriere della Sera» del 29/IV/1919, è la risposta del Consiglio Nazionale di Fiume al «messaggio» con il quale Wilson negava Fiume all'Italia.

La circostanza che nessuna dichiarazione è stata stanotte diramata da Wilson e che invece annunziasi che l'esame della questione italiana non verrà intrapreso domani dal Consiglio dei quattro... lascia dedurre che Wilson intende riprendere o far riprendere in esame dai suoi consiglieri tecnici il problema italiano. Forse non è estranea a tale decisione l'esposizione vibrata che il deputato di Fiume e delegato alla Conferenza dal Consiglio Nazionale della città, on. Andrea Ossoinack, ha fatto, nel colloquio pomeridiano al quale fu chiamato a partecipare, delle rivendicazioni della italianissima gemma del Quarnero. Indubbiamente egli deve aver ricordato al Presidente degli Stati Uniti come essa, in base al principio di autodecisione proclamato dallo stesso Wilson che le città libere dispongano da sè, ha proclamato la propria unione alla madre patria Italia fino dall'ottobre scorso, quando ancora ignorava il trionfo delle armi italiane e la vittora finale della guerra itale-austriaca. dal Consiglio dei quattro... lascia dedurre che Wilson intende riprendere o far riprendere

Lo stesso deputato Ossoinack, il 18 ottobre, nel Parlamento di Budapest dove se deva come rappresentante di Fiume, coraggiosamente dichiarava che la città «non è stata mai croata, ma anzi al contrario fu italiana nel passato e italiana deve rimanere anche nell'avvenire» e aggiungeva che nella sua qualità di corpus separatum Fiume reclamava il diritto di autodecisione e riservavasi di esercitario plenamente. E fu appunto questo principio di Wilson che Fiume he accentrato companya di directata dell'accentrato companya di contratta dell'accentrato companya dell'accent principio di Wilson che Fiume ha accettato, come è chiaramente dimostrato dallo stesso WWW.21

proclama che il Consiglio Nazionale della città sottopose il 30 ottobre all'approvazione pleproclama che il Consiglio Nazionale della città sottopose il 30 ottobre all'approvazione pie-biscitaria della popolazione, parecchi giorni prima della firma dell'armistizio austriaco e due settimane innanzi all'occupazione della città da parte delle truppe interalleate. Infatti dopo aver proclamata la sua unione all'Italia, il documento affermava che il Consiglio Nazionale Italiano epone il suo deciso sotto la protezione dell'America, madre di libertà, e ne attende la sanzione dal Congresso della Pace».

Come è dunque possibile che Wilson possa rinnegare il principio di autodecisione proprio là dove ha avuto la sua più limpida indiscussa applicazione e deluda la fiducia che Fiume ha posto nell'America?

GUGLIELMO EMANUEL

### Edizione del mattina

onati sono:

del Piccoli illustr. a colori

# La risposta di Fiume al messaggio di Wilson

Flume, 28 aprile, ore 1. Al messaggio di Wilson che nega Fiume all'Italia, il Consiglio Nazionale contrap-pone, a mezzo del suo delegato, prof. Edoardo Susmel, la sequente risposta:

un'infinità di ottimi sbocchi come Buccart, Portore, Novi, Cirquenizze, Segna, San Giorgio, Jablanaz, Carlopago, sarebbe una vergogna ed un delitto che Fiume non tollererebbe giammai.

ve tenere presente questo solo fatto; che l'Unghetia e la Croazia sono due paesi eminentemente agricoli. Tra questi due paesi sorgerà inevitabilmente la lotta economica per la conquista del mercati esteri. La Jugoslavia in possesso del porto di Fiu-me potrebbe adottare di fronte all'Unghe-ria la stessa politica economica che l'Un-gheria imponeva alla Serbia. Con quanto pregiudizio e pericolo per la pace europea è facile immaginare. Volendo, quindi, adottare un provvedimento che garantisca a lungo la pace, conviene assicurare ai pac-si che sorgeranno sulla rovina della Mo-narchia danubiana il libero transito ter-restre al propri prodotti altraverso la Conviene di libero persona di Croazia, ed il libero accesso ad uno sbocco italiano. Di conseguenza, nei riguardi economici Fiume deve rimanere quello che era nel passato, vale a dire il porto di tutto quell'immenso retroterra che naturalimente gravita verso Fiume. Quelli stessi argomenti economici portati in campo da Wilson per strappare Fiume all'Italia sono tutti a nostro favore e non fanno che convalidare la nostra posizione. Se la Croazia non avesse altri porti che Fiume, allora la pretesa di Wilson potrebbe esser gjustificata. Ma voler ostinatamente, contro ogni ragione economica, che Fiume sia vanduta alla Croazia mentre essa ha nomici Fiume deve rimanere quello che

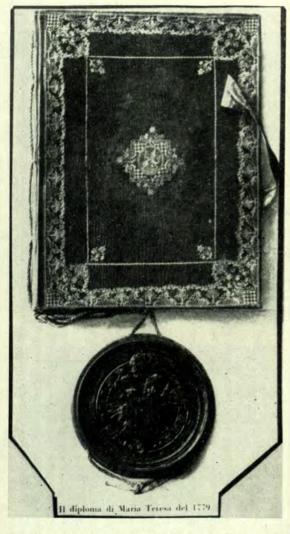
sua grande premura di spiegare il stivi strano insolito atteggiamento per mettere le cose a posto.

e diritto sacro di popolo di cui parla Wilson, questo è il caso di Fiume-La nostra città si reggeva con propri sta-tuti come repubblica quando l'America non era ancora scoperta. Fiume ha deci-so delle sue sorti quando non esisteva ancora la Repubblica degli Stati Uniti d'America. Il nostro statuto risale all'anna 1530, quello della repubblica americana è venuto alla luce due secoli e mezzo dopi il nostro. Forse il diritto di Fiume può essere violato solo perchè è il diritto di una città? Ricordi Wilson che duchi, arcivescovi, patriarchi, conti e la Repubblica di San Marco, Napoleone, Parlamenti, Governi hanno sempre rispettato il nostro antichissimo diritto. Ricordi il Presidente degli Stati Uniti che Francesco Giuseppe i e l'Imperatore Carlo d'Austria hanno rispettato i nostri statuti. Fiume non può pensare che il Presidente Wilson voglia essere mene liberale di Francesco Giuseppe i e dell'Imperatore Carlo. E se il Presidente Wilson osasse pensare tale mostruostia, il popolo fiumano sorgerebbe come un solo uomo contro il violentatore della nostra coscienza nazionale. merica. Il nostro statuto risale all'anno

Edoardo Susmel

www.arcife agoadriatico

#### PROTESTA DI FIUME CONTRO LA CONFERENZA DELLA PACE IL «DIPLOMA» DI MARIA TERESA



Protesta di Fiume contro la Conferenza della Pace (5 Giugno 1919) - presentata al Presidente Clemenceau dall'On. Ossoinack a nome del Consiglio Nazionale di Fiume.

Consiglio Nazionale della città di Fiume, nel suo memorandum presentato al-la Conferenza della Pace, la quale ne confermò ricevuta il giorno 20 marzo 1919, chiede che venga sancita la de-cisione presa dal Consiglio stesso in base al plebiscito del popolo di Fiume in data 30 ottobre 1918, col quale la città di Fiume proclama la sua diretta annessione all'Italia.

Sebbene nel memorandum si dimostri con incon-futabili argomenti di carattere giuridico, storico e na-zionale e con prove docu-mentali che la città di Fiume ha il diritto di decidere dei propri destini, la Confe-renza della Pace intende di risolvere la questione de appartenenza di Fiume e appa della sua costituzione in città libera, contrariamente alla volontà esplicitamente manifestata della popolazione, e omette con evidente lesione di ogni principio di giustizia, di far partecipare alla Conferenza stessa il sottoscritto rappresentante di Fiume, munito di pieni poteri.

Contro tale procedimen-to che offende il principio di autodecisione, prescinde dalla volontà popolare e infirma lo storico diritto di Fiume, per espresso incarico del Consiglio Nazionale devo elevare una solenne protesta.

La città di Fiume, avendo riacquistato in seguito allo smembramento dell'Austria-Ungheria ed allontanamento del Governo ungherese la sua piena ed assoluta se la sua piena ed assoluta indipendenza, costituisce og-gi uno Stato sovrano, i po-teri statali del quale sono stati affidati dal popolo al

Fiume ed il suo territorio costituente un Corpus separatum con propri confini storici. Perciò lo Stato di Fiume non può nè riconoscere nè accettare qualsiasi decisione della Conferenza della Pace senza la partecipazione ed il consenso del suo rappresentante.

Nell'anno 1530 lo Statuto di Ferdinando, che codifica il diritto municipale esercitato da questa città fino dai tempi di Roma, fu promulgato con la cooperazione ed il consenso di Fiume.

Nel 1779 Maria Teresa emanò il diploma del Corpus separatum, con la cooperazione ed il consenso di Fiume.

Nel 1872 l'Ungheria presentò al Consiglio comunale di Fiume lo Statuto civico e per bocca del suo governante giurò di rispettarlo. Ed anche questo Statuto fu compilato nei 1872 i chighean
per bocca del suo governante giurò di rispettarlo. Ed anche questo per bocca del suo governante giurò di rispettarlo. Ed anche questo per con la cooperazione e con il consenso di Fiume.

Da quell'epoca fino ai tempi più recenti il Parlamento ungherese, per introdurre leggi nella città di Fiume, doveva chiedere il consenso di Fiume.

Oggi 1919, combattuta e vinta la grande guerra per la libertà e per la giustizia, la Conferenza della Pace intende risolvere la questione di Fiume senza la cooperazione e

senza il consenso della sua popolazione.

E' non solo ingiusto ma iniquo che si voglia decidere delle sorti della città di Fiume contrariamente alla volontà della sua popolazione ripetutamente e solennemente manifestata anche in presenza dei rappresentanti dell'Intesa, decidere cioè in offesa al suo diritto di autodecisione, il quale, se è valso a garantire a Fiume l'indipendenza in tempi nei quali le sorti dei popoli dipendevano dalla volontà e dagli interessi delle Case Regnanti e dei Governi assoluti, deve essere tanto più rispettato oggi che si sta ricostituendo l'assetto dell'Europa in base al principio democratico dell'autodecisione proclamato dal Presidente Wilson.

Poichè la città di Fiume non permette che il suo storico diritto di autodecisione, venga disconosciuto, e poichè rimane esclusa dalla partecipazione diretta alla Conferenza della Pace, io sono autorizzato a dichiarare che questa città non riconoscerà una decisione della Conferenza della Pace contrastante con i suoi voti e non si riterrà vincolata da nes-

suna forma di soluzione che non sia la diretta annessione all'Italia.

La città di Fiume dichiara oggi che qualsiasi decisione presa in sua assenza e contro la sua volontà sarà considerata nulla e invalida per ogni conseguenza ed effetto; ciò per il fondamentale principio giuridico che ogni convenzione o patto può avere carattere e forza obbligatoria soltanto quando intervenga il libero consenso delle parti contraenti.

La decisione della Conferenza della Pace non sarebbe il resultato di volontà concomitante ad uno scopo comune, bensì l'imposizione in forma unilaterale di una sola

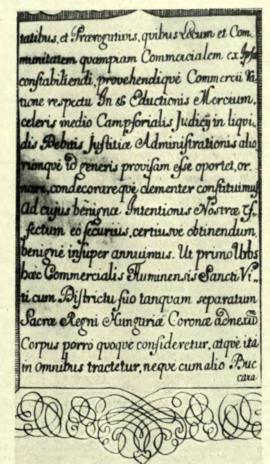
volontà, non sufficiente a concludere un patto giuridicamente perfetto.

Per le ragioni esposte la città di Fiume, mentre eleva la presente protesta, dichiara che mantiene integro il suo diritto di autodecisione come fu esercitato il 30 ottobre 1913 e considera la proclamata sua annessione al Regno d'Italia quale fatto storico e giuridico indistruttibile.

Il sottoscritto prega V. E. di voler prendere notizia del presente atto di protesta per ogni conseguente effetto.

Parigi, 5/VI/1919

f.to ANDREA OSSOINACK ».



Dal diploma teresiano - Fiume, Corpus separatum

www.arcipelagoadriatico

#### PERCHE' FIUME DEVE ESSERE PORTO-FRANCO

Nel marzo del 1921 l'On. Ossoinack dette alle stampe (Stab. Tip. Urania, Fiume) una lettera aperta ai suoi concittadini, dal titolo: «Perchè Fiume deve essere porto-franco». Ne riportiamo integralmente il testo:

#### LETTERA APERTA AI MIEI CONCITTADINI

Il 18 Ottobre 1918, all'oscuro degli avvenimenti, in paese nemico, mentre ancora la vittoria italiana non era ritenuta tanto vicina, io ebbi la fortuna — quale deputato di la vittoria italiana non era ritenuta tanto vicina, lo ebbi la fortuna — quale deputato di Fiume — di fare nel Parlamento ungherese la «dichiarazione del diritto di autodecisione e di nazionalità di Fiume», che si è ripercossa con eco vasta e vibrante nella coscienza dei cittadini fiumani; onde questi, l'hanno avvalorata e suggellata con esplicita manifestazione di volontà popolare, percui, nel solenne ed unanime plebiscito del 30 Ottobre 1918, il popolo di Fiume «proclamava l'annessione della sua terra alla Madre Patria»; proclamazione che è stata affermata con doloroso e sublime sacrifizio, che per quanto suscitasse nella Patria e nel Mondo simpatie, incoraggiamenti ed adesioni, pur tuttavia non è stata coronata da successo, perchè svalutata e resa inefficace da una errata concezione di politica internazioneles. di politica internazionale.

Queste affermazioni di patriottismo costituiscono, per me come per ogni fiumano, una fonte di intima e sincera soddisfazione; ma non riuscirono purtroppo, per quanto la nostra causa fosse giusta e sopportata con sacrifizio fino al martirio, a darci il compenso della ben meritata annessione.

Se oggi ancora non abbiamo potuto raggiungere l'agognata meta, ci è stata almeno risparmiata l'umiliazione della schiavitù straniera, e ci siamo guadagnati la libertà e la indipendenza, che ora da noi stessi, colle nostre forze morali e materiali, dobbiamo salvaguardare, per mantenere così il bene supremo dell'italianità nostra.

Quindi mi sia oggi permesso di fare l'altrettanto «necessaria dichiarazione» che, per conservare l'italianità di Fiume, per difenderia contro tutti i tentativi di snazionalizzazione, minaccianti, attraverso la prevedibile infiltrazione economica, noi dobbiamo creare ed opporre una salda, nostra organizzazione economica indipendente: questo dovere fondamentale deve essere la linea di condotta da seguire, sia nel campo politico che su quello economico, e perciò, mosso anch'io da questo imperioso sentimento del dovere — sebbene appartato dalla vita politica attiva — sento il bisogno di esprimere in merito il mio pensiero.

Io ritengo che, nel mentre ci accingiamo a dare sostanza e forma ai nuovi ordinamenti statali, sia compito nostro di prevedere e far precedere la concretazione del nostro ordinamento economico, da cui deriva la possibilità d'esistenza della popolazione di Fiume, la quale deve in sè stessa, nelle proprie forze, trovare le ragioni e i mezzi per vivere una vita economica indipendente.

Nel ricercare la soluzione del problema economico, io non posso oggi preoccuparmi unicamente del pareggio dei bilanci statali e comunali o di quelli delle società anonime, imprese, ecc., ma devo — allarmato dal subentrato completo squilibrio economico — preoccuparmi di cercare, innanzi tutto, la soluzione che assicuri l'esistenza all'intera popola-zione; di guisa chè, allorquando la maggior parte di questa avrà assicurata la sua vita economica, sarà anche, nello stesso tempo, assicurata la vita dello Stato, costituito così da cittadini capaci di sopperire agli oneri della pubblica amministrazione e di contribuire alle imposte dirette ed indirette.

Ne consegue da ciò che, qualora non si potesse assicurare questa vita economica, nei cittadini verrebbe a mancare la capacità contributiva, e quindi ne deriverebbe inevitabilmente il fallmento dello Stato.

Quando, in un sistema di franchigia doganale (porto-franco) la cittadinanza potrà fruire di une vita meno costosa, sarà giustificato e reso possibile l'aumento delle imposte dirette (casatico) ed indirette (dazio consumo) costituenti i principali proventi delle finanze statali e comunali.

Da quanto sinora esposto, ne consegue, per logica deduzione che avendo trovata la fonte del benessere materiale, la sorgente della ricchezza dei singoli, noi avremo anche assicurato le basi dell'esistenza del nuovo Stato, che sarà vitale soltanto se potrà procacciare lavoro e guadagno alla popolazione; solamente il lavoro, arricchendo i cittadini, li renderà capaci di alimentare le finanze dello Stato.

Nell'affannosa ricerca di questo benessere materiale, che deve necessariamente scaturire da una sagace sistemazione economica, si affaticano oggi tutte le menti; onde anch'io sento il dovere di cooperarvi col modesto contributo dettato dall'esperienza: e codriatico me con magnifico entusiasmo, con ferma fede italiana la città ha accettato la linea politica tracciata nella mia dichiarazione, così mi lusingo che anche oggi la città crederà utile di seguire la linea economica che mi accingo ora di indicare e che, a larghi tratti, ho già segnato nella mia lettera agli elettori, nel gennalo 1919, in cui, prevedendo l'avvenire, ho sostenuto delle verità che in questi momenti devono essere ricordate, perchè hanno riacquistato l'attualità.

Io ho predetto allora, come lo sostengo adesso, che soltanto il sistema del porto-franco può risolvere la questione economica di Fiume: e prima di accingermi alla dimo-strazione di questa tesi, prima di esporre con sincero esame, il problema nelle sue varie faccie, ripeterò quanto su tale argomento ho scritto nella lettera aperta di due anni fa. «Fiume deve divenire un porto-franco, come già lo era dal 1717, fino a danto che

faccie, ripeterò quanto su tale argomento no scritto nella lettera aperta di due anni la.

«Fiume deve divenire un porto-franco, come già lo era dal 1717, fino a tanto che
«l'Ungheria, per favorire la Germania, levò ai fiumani arbitrariamente questo loro legittimo
«e secolare privilegio. Deve divenire porto-franco perchè un porto di transito, come lo è

146

«il nostro — può assicurarsi il traffico col retroterra (Jugoslavia, Ungheria ecc.) soltanto «se le spese di piazza e di manipolazione sono minori dei suoi porti di concorrenza.

«Per raggiungere tale scopo è necessario di rendere la vita meno costosa; ciò che «può venir realizzato soltanto eliminando le barriere doganali e creando il porto-franco; «nel caso contrario i traffici di transito prendono un'altra via economicamente più conve-«niente.

«Però il porto-franco non s'impone soltanto per riguardo ai nostri traffici di «transito — base fondamentale del nostro porto — ma anche per assicurare a Fiume lo «sviluppo della nostra vita commerciale ed industriale, rendendo principalmente possibile «la creazione di nuove industrie di varie specie.

«Per tutte le ragioni suesposte il porto-franco garantisce l'esistenza economica «della nostra città e di tutti i cittadini indistintamente.

#### INSEGNAMENTO DEL PASSATO

Se due anni fa ho sostenuto la necessità dell'istituzione del porto-franco, basandomi sugli insegnamenti tratti dalla storia economica di Fiume, oggi lo sostengo, con lo stesso e forse con maggiore convincimento, poichè uno studio più attento sullo sviluppo del movimento portuario di Fiume, mi dimostra che, dall'anno 1717, in cui venne concesso tale porto-franco, il commercio attraverso la via di Fiume, è andato man mano progredendo fino all'anno 1891, epoca in cui questo benefizio ci è stato tolto.

Per quasi due secoli Fiume ha prosperato nel godimento della franchigia doganale, e fu soltanto per imposizione della Germania che i cessati governi si indussero a levare il Porto franco a Trieste ed a Fiume.

Forse, piuttosto ragioni di politica interna che moventi di necessità fiscali avevano consigliato la Germania di privare Amburgo e Brema del porto-franco, onde colpire queste due città nella loro secolare prerogativa, per assorbirle più facilmente nell'orbita degl'interessi economici e politici dell'Impero.

Ed allora la Germania indusse l'Austria-Ungheria a prendere un analogo provvedimento contro Trieste e Fiume, per evitare così la concorrenza che questi porti avrebbero esercitato sui porti germanici.

Ma oggi, che Fiume e Trieste non devono più dipendere dall'egemonia germanica ormai infranta, la quale, in altri tempi, ed abusando della remissività del Governo Austro-Ungarico, imponeva ad essi le sue dispotiche volontà, inquantocchè i vincoli politici più non esistono; Trieste appartenendo al Regno d'Italia, Fiume dichiarata e riconosciuta Stato Libero, devono ricostituire il sistema delle franchigie doganali per riprendere la lotta di concorrenza contro i porti del Nord.

Sulla base di queste premesse, inconfutabili, perchè sostenute da verità storiche, chi voglia dare un giudizio sulla questione economica di Fiume, che giustamente tiene in apprensione tutti i patrioti (i quali, nel futuro benessere materiale della popolazione, vedono anche la garanzia per la conservazione dell'italianità della nostra travagliata città), deve necessariamente ricostruire con un esame retrospettivo le fasi principali della vita economica di Fiume nel periodo dell'avantiguerra.

#### TRAFFICI ARTIFICIALI

Dovendosi precisare esattamente le basi sulle quali poggiava la vita economica di Fiume, bisogna in primo luogo constatare e riconoscere che i traffici di Fiume (ed anche di Trieste) erano prima della guerra un risultato di creazioni artificialmente ideate per mantenere e sviluppare la vitalità economica di questi due porti, sui quali, tanto l'Austria quanto l'Ungheria, ricche fonti di alimentazione commerciale, per ragioni di prestigio politico, facevano convergere tutto il potente loro appoggio, in modo da dare un efficace incremento al traffico dei medesimi.

Mediante un'abile e lungimirante politica tariffaria, questi stati fecero convergere sul loro porti di mare il movimento mercantile, sia di importazione che di esportazione, schivando con ciò le vie più naturali (come quelle d'Amburgo, del Danubio o del Mar Nero) e concedendo a tale scopo sovvenzioni, refazie e premi segreti, facilitanti l'esportazione e l'importazione.

Per di più, l'Austria e l'Ungheria andavano a gara nell'accrescere i favori di ogni genere, da una parte a Trieste e dall'altra a Fiume, con facilitazioni veramente vantaggiose ed addirittura impressionanti, ottenendo così che il traffico in tale modo creato e sviluppato, avesse la forma ed il carattere di un traffico quasi esclusivamente artificiale.

E questo sistema artificiale, ipersensibile, era regolato — come lo abbiamo veduto — dalla politica commerciale dei due stati ora scomparsi, che possedevano in sè la forza di fare funzionare tutti e due i porti, assicurando ai medesimi una rigogliosa vita economica.

Ma la lunga guerra mondiale ed il seguitone ancor più disastroso armistizio, hanno distrutto l'organismo così creato, privandolo dei suoi organi principali, e poichè ciò è irreparabile nel complesso, Fiume, così come i diversi stati sorti dallo sfacelo della Monarchia, deve ora provvedere da sè stessa ai propri destini economici, deve sapersi creare una sua vita nuova.

porto-franco s'impernia anche sulla integrità del commaturale e conforme ai bisogni del suo traffico.

Il Porto Baross, col Delta, colla Braidizza ed anche col Lazzaretto di Martischizza,
hanno il loro compito speciale e: necessario nel più vasto, ma sempre unico organismo
portuario di Fiume; esaminerò quindi la questione del Porto Baross e del Delta dal punto
di vista economico, senza entrare nel campo storico-politico-giuridico, sfuggente alla pria
competenza.

Non è difficile sostenere e dimostrare che il Porto Baross (col Delta e colla Braidizza) costituisce il necessario complemento del porto di Fiume, dal quale non si può distaccare, perchè, altrimenti, questo organismo unico sarebbe compromesso nella sua capacità e nella sua funzione economica, e tutto l'impianto portuario e ferroviario ne sarebbe congestionato.

Questa indivisibilità dei due porti è dimostrata anche dal progetto del nuovo grande porto di Fiume, studiato da tecnici esteri, secondo i quali la diga di chiusa sarebbe partita dall'attuale foce dell'Enec, sviluppandosi verso occidente ed includendo nel più ampio bacino portuario, tanto il Delta col Porto Baross, quanto il presente porto di Fiume.

In tale progetto la diga del Porto Baross e la diga del porto di Fiume (ora denominata Ammiraglic Cagni) venivano adattate anche nella loro parte esterna a banchina di approdo del natanti.

#### ORGANIZZAZIONE TECNICA RAZIONALE

Per rendere un porto adatto ed utile alle sue funzioni, si richiede la cooperazione armonica di questi tre coefficienti:

I). che tutte le manipolazioni siano nel porto stesso eseguite in forma razionale e colla massima sollecitudine,

II). che le congiunzioni ferroviarie siano ottime, dotate di tariffe accettabili,

III). che un esteso servizio marittimo congiunga il porto con tutto il mondo.

Se queste imprescindibili condizioni sono convenientemente realizzate ne consegue la risultante del razionale lavoro del porto.

Nel caso concreto, limitando la capacità di funzione di uno di questi coefficienti, e cioè del porto di Fiume, (dal quale si vorrebbe staccare una parte) la funzione economica dello stesso non corrisponderebbe più alle esigenze del traffico ed il retroterra non troverebbe più il suo sbocco al mare, pienamente capace di adempiere al suo compito.

D'altra parte, privata del Delta e della Braidizza, la condizione della stazione di Fiume diverrebbe critica, non essendo possibile trovare a Fiume dei terreni adatti per deposito legnami facilmente allacciabili alla rete ferroviaria della stazione.

E, se una parte del movimento totale del porto di Fiume è costituita dal commercio del legname, come si può togliere a questo porto le banchine, gli impianti, i depositi destinati appunto alle varie manipolazioni di questo commercio?

Dal punto di vista tecnico-ferroviario, la divisione del porto Baross dalla sua zona contigua (il Delta) si dimostra un assurdo, perchè la ferrovia, per accedere alle banchine, e per le operazioni di smistamento, ha bisogno di svilupparsi nella predetta zona.

Sulla Diga e sui moli del Porto Baross sono impiantate le grue elettriche per lo scarico del carbone, necessario alle industrie fiumane e delle materie prime, necessarie alle industrie dell'interno.

Ma, se le impellenti ragioni del traffico e le esigenze tecniche delle ferrovie dimostrano chiaramente che il Porto Baross ed il Delta (non esclusa la Braidizza) non si possono distaccare dal porto di Fiume, poichè questo non servirebbe più allo scopo proficuo cui la natura e gli uomini lo hanno destinato, ulteriori ragioni altrettanto efficaci, suffragano questo principio dell'indivisibilità.

#### INDIVISIBILITA' DELLE FUNZIONI POLITICO-AMMINISTRATIVE

Non si può ammettere che un porto, costituente un unico organismo economico, venga suddiviso politicamente ed amministrativamente.

Lo stesso porto, diviso soltanto da una linea ideale, dovrebbe sottostare a leggi diverse, a diversi regimi doganali ?

Sul medesimo specchio d'acqua, sullo stesso mare territoriale, si dovrebbero avere due diverse giurisdizioni marittime e portuarie?

Il commercio cerca le vie più facili e meno dispendiose e sopratutto è nemico della burocrazia : dovrebbe il porto di Fiume godere il privilegio di due burocrazie ?

Certamente, qualora non si potesse ottenere l'aggregazione, almeno agli effetti amministrativi e ferroviarii della Braidizza al porto di Flume, si dovrebbe escogitare un sistema di amministrazione comune; così pure nel porto di Flume il commercio del retrorera dovrebbe essere non soltanto libero ma anche agevolato da speciali convenzioni, come quelle che si vanno stipulando nella vicina Trieste a favore, per esempio, della Ceco-

Analoghi provvedimenti saranno da studiarsi anche per il porto di Fiume, quando sarà risolto il quesito principale, che cioè il porto di Fiume, costituente un unico organismo, rimanga indiviso e nel suo totale complesso aggregato a Fiume.

#### INDIVISIBILITA' DEL PORTO IN RELAZIONE AGL'INTERESSI DEL RETROTERRA

Se si vuole riconoscere — e questo riconoscimento è già entrato nella coscienza della generalità — che il porto di Fiume deve nel suo complesso servire il commercio del retroterra, il volerlo oggi, per solo capriccio politico, privare di una sua parte indispensabile, vuol dire menomarne anche la capacità, ostacolarne la funzione, con pregludizio di Fiume si, ma forse ancora più del commercio del retroterra, necessariamente destinato ad instradarsi verso questo suo porto naturale.

Dunque, chi sostiene (e qui l'accordo mi sembra perfetto) che il porto di Fiune rappresenta nella sua funzione economica lo sbocco naturale e perciò necessario dei paesi del retroterra, deve anche sostenere (e qui l'accordo dovrebbe quanto prima essere raggiunto) che tutto questo porto, col complesso dei suoi impianti portuali e ferroviarii, coi suoi magazzini e col suo deposito legnami, sia nella sua totalità, senza amputazioni, destinato alla sua missione, da cui ne trarranno beneficio sia coloro che esercitano, sia coloro che adoprano questo scalo marittimo, senza preconcetti di carattere politico e senza parzialità di carattere economico.

#### MOVIMENTO PORTUARIO

Noli - Premi d'esportazione - Refazie - Sovvenzioni - Spese di piazza

Ritornando sull'argomento, analizziamo brevemente l'essenza del movimento portuario di Fiume, per constatare che cosa è stato distrutto e per prendere in disamina le prospettive dell'avvenire.

Il movimento portuario di Fiume era: nel 1911 (in cifra approssimativa) di 1.600,000 tonnellate; nel 1912 di 2.000,000; nel 1913 di 2.200,000 tonnellate.

Aggiungendo a queste cifre il tonnellaggio derivante dal movimento locale, nonchè tutte le riesportazioni, e, tenendo calcolo del progressivo percentuale aumento, oggi, il movimento portuario, qualora non fosse subentrata la guerra mondiale con la conseguente crisi economica, crescerebbe ancora di parecchi milioni.

Questo intenso movimento portuario è una conseguenza delle tariffe ferroviarie di preferenza, poichè, nelle relazioni economiche fra l'interno e l'Adriatico, lo Stato aveva adottato una politica tariffaria che alle sue ferrovie portava una perdita di circa Cor. 60.—per vagone; questa politica tariffaria aveva lo scopo di fare affluire al porto di Fiume, dagli estremi limiti della Monarchia, la merce destinata all'esportazione.

#### Dati statistici sui noli - Fremi d'esportazione - Refazie

Sul movimento ferroviario Budapest-Fiume, nell'anno 1912 gli esborsi dell'amministrazione ferroviaria superarono gli incassi di ben Cor. 22.000,000.

II.

I noli di favore per merce in massa, nella medesima epoca, si aggiravano sulle 100.— fino a 170.— Cor. per vagone, e, per le relazioni più lontane, dalle 280.— alle 300.— Cor. per vagone; oggi, per un vagone di merce in massa, il nolo da Vienna a Fiume è di Lire 4000 .-- .

Dati i prezzi odierni della mano d'opera, del carbone, ecc., è da escludersi in maniera assoluta che qualsiasi Stato e qualsiasi ferrovia possano offrire, in nessun caso, queste facilitazioni dell'anteguerra.

Così, per dare un esempio, soltanto in grazia delle refazie, dei premi d'esportazione e di quelli segreti, era possibile di esportare attraverso Fiume grandissimi quantitativi di zucchero; altrettanto dicasi del legname proveniente dal luoghi di produzione nella Transilvania, distanti oltre 1300 chilometri dal nostro porto.

Per esempio:

L'esportazione dello zucchero, negli anni 1910 fino il 1913 ammontava sulla media annuale di 30.000 vagoni, che godevano, in media, una refazia di Cor. 210.— per vagone, più un premio segreto di Cor. 30.— per vagone, che formava assieme Cor. 240.— Moltiplicata questa cifra per 30.000.—, abbiamo la bellezza di un premio annuo di Corone 7.200.000.- !

Il legname, da parte sua, godeva di una refazia di oltre 150.- Cor. per vagone.

Si praticavano inoltre dei noli marittimi combinati che rendevano possibile al commercio un calcolo preciso delle spese globali di trasporto e che mascheravano un premio di esportazione, inquantochè, col nolo combinato, veniva appena coperto il nolo marittimo del mercato mondiale; ne deriva da ciò, che, mancando margine per il nolo ferroviario, la merce viaggiava dall'interno sino a Fiume, quasi senza sopportare il peso di questo nolo.

E qui è opportuno, anche rilevare che, per sostenere un sistema di linee marittime molto estese, lo Stato sovvenzionava le società di navigazione con somme molto forti, come lo dimostra il seguente specchietto:

Le Società di navigazione marittima, nell'anno 1914, percepirono le seguenti sov-

Cor. 4.800,000 .-Ungaro-Croata . . . 2.875,000 .-3 Levante . . . 1.365,000.-Llovd . 460,000 .altre varie . . 1.500,000,-

Un totale quindi di Cor. 11.000,000 .-

Infine, conviene ancora tenere presente il fatto che per mezzo dell'amministrazione ferroviaria, lo Stato sosteneva tanto nel porto quanto sulle ferrovie, dei contratti di carico e di scarico a condizioni oltremodo vantaggiose per le parti: citerò soltanto l'esempio delle ferrovie dello Stato che facevano pagare per la scaricazione di un vagone di legname Cor. 5.30 (mentre oggi si spendono circa Lire 150.—); per il trasporto di merci, arrivate o spedite via mare, fino al ponte del battello, o dallo stesso entro la zona dei porto, fino all'altezza della accademia di marina, si pagavano Cor. 14.— per vagone, e fino all'altezza del porto del petrolio Cor. 17.— (mentre oggi, per la medesima manipolazione, si pagano circa 150 Lire).

Date queste premesse, colla scorta di queste poche cifre, considerato lo spostamento dei valori economici, e visto l'esaurimento dei paesi del retroterra, ne risulta l'impossibilità di trovare un qualsiasi rimedio per ridonare al commercio le facilitazioni godute

FRASTAGLIAMENTO DEL RETROTERRA

Fra le cause provocatrici dello sconvolgimento economico di Fiume, si deve prendere anche in considerazione il frastagliamento del suo retroterra, avvenuto su base etnica (formazione di stati nazionali) senza alcun rifiesso alle necessità economiche, ed alterando le loro capacità produttive già indebolite dai sopravvenuti spostamenti territoriali e dai consumo dell'energie fattive nella ricostruzione politica.

Con questo frastagliamento della Monarchia tutta la rete ferroviaria che prima formava un organismo unico è ora suddivisa e soggetta a differenti interessi politici ed economici e perciò il movimento non è soltanto gravato dal rincaro generale, ma reso ancor più difficile da questi interessi particolari dei singoli stati. E perciò, sotto queste circostanze, la prima domanda che si impone è questa: chi potrà e chi avrà l'interesse di sostenere gli oneri necessari al mantenimento di questa organizzazione artificiale?

sostenere gli oneri necessari al mantenimento di questa organizzazione artificiale?

Se l'Italia avesse saputo assicurarsi il possesso o l'internazionalizzazione della rete ferroviaria della debellata Monarchia, prevedendo che questa non sarebbe stata in grado di pagare gli indennizzi adeguati per risarcimento dei danni, essa, in tale caso avrebbe potuto o internazionalizzare (come da me consigliato) tutte le ferrovie facenti capo ai due porti dell'Adriatico superiore, o cederle, verso corrispondenti annualità di pagamento ai nuovi stati, o assicurarsi almeno con opportuni contratti, delle tariffe di favore per i porti di Trieste e Fiume, onde poter fronteggiare la concorrenza di Amburgo, glà oggi fortemente risentita sino a Vienna.

Se poi si considera ancora che il Danubio, che incrocia le reti ferroviarie che ci interessano, è oggi sotto completa influenza inglese, con tendenza di attirare i traffici verso il Mar Nero, sottraendoli alle reti che fanno capo all'Adriatico superiore, ancor più dubbia diviene la possibilità di riattivare i nostri traffici di transito.

Evidente risulta da questa esposizione, che la nostra vita economica non può ricominciare colà dove è stata interrotta dalla guerra, e che la base della nostra esistenza non può più essere il porto di transito soltanto.

#### LE NECESSITA' ECONOMICHE DEL RETROTERRA - IL PORTO-FRANCO - E L'INUTILE SACRIFIZIO DELL'ANNESSIONE

SACRIFIZIO DELL'ANNESSIONE

Se l'Intesa ed i nemici nostri, palesi e nascosti, hanno impostato la questione di Fiume, misconoscendo il diritto di autodecisione e di nazionalità, sul principio mercantile che il porto di Fiume deve rimanere libero sbocco al mare di tutto il retroterra, Fiume stessa avrebbe dovuto conformarsi a questa concezione; per raggiungere più facilmente l'agognata annessione, si sarebbe dovuto ricercare una soluzione, che, pur realizzando le nostre aspirazioni nazionali, soddisfacesse contemporaneamente le esigenze economiche derivanti dalla nostra speciale situazione geografica rispetto al retroterra; soluzione che assicurava l'assoluta libertà dell'uso del porto, reso più efficace dal benefizio delle linee marittime italiane che vi avrebbero fatto capo, e che, accettando soltanto una ingerenza amministrativa da parte del rappresentanti di tutto il retroterra, — con intervento naturalmente e con predominio all'Italia — avrebbe potuto, senza tema di intromissioni politiche, assicurare al porto di Fiume tutto il movimento di transito, fattovi affluire dal retroterra.

Ma poichè nulla di tuttociò è avvenuto, poichè nessun controllo e nessuna ingerenza abbiamo sulle ferrovic qui convergenti, poichè la Monarchia è stata frastagliata in Stati incapaci ancora per molto tempo di esplicare una propria attività economica espansionista, non si può nè si deve sperare che il commercio di transito riprenda neanche in proporzioni ridotte, nella misura del passato.

Persuaso che le sopraesposte constatazioni trovano la loro conferma nella realtà dei fatti, preoccupato dalla dipendenza economica di Fiume dal suo retroterra, mi si presenta l'arduo problema fondamentale: in questa situazione economica, risultante di avvenimenti maturatisi fuori del nostro controllo e contro la nostra volontà, quale è la possibilità di esistenza per la popolazione di Fiume?

#### VITA ECONOMICA INDIPENDENTE

E poichè una stentata esistenza, basata soltanto sull'eventuale commercio di transito, ci renderebbe troppo supinamente dipendenti dalla Jugoslavia, è indispensabile perciò creare a Flume una vita economica indipendente, che è agognata da ogni individuo e così pure deve essere agognata da ogni Stato, per quanto piccolo esso sia.

Fiume deve necessariamente crearsi una vita propria, una vita nuova, dove ogni cittadino, dal più umile al più forte, deve trovare la ragione e la sicurezza per la propria

Fiume dunque deve cercare la propria salvezza nella sostituzione dell'artificiale e non più ricostruttibile commercio di transito, con un effettivo proprio commercio che, trovando la fonte di alimentazione e la forza di espansione in un sistema di porto-franco, possa costituire il germe della sua rinascita economica, base non solo di esistenza mate-

prossa costutuire il germe della sua rinascita economica, base non solo di esistenza materiale, ma guarentigia pure per il suo avvenire nazionale.

Il territorio di Fiume, compreso entro i limiti del nuovo Stato, deve man mano tramutarsi in un grande mercato per il retroterra, i cui commercianti devono tovarvi tutte le merci necessarie e le materie prime occorrenti alle industrie dell'interno: mercanzie e prodotti da acquistarsi a prezzi di mercato mondiale, scevri da rischi di oltre mare: un mercato, insomma, vicino e facilmente accessibile.

Su questo mercato di Fiume dovrà avvenire lo scambio fra la merce ed i prodotti del retroterra, con quelli delle nostre industrie e con quelli qui trasportati dai più lontani

#### PORTO-FRANCO CON EMPORIO COMMERCIALE PER IL RETROTERRA

Colla creazione di Fiume a porto-franco, si verrà naturalmente formando questo mercato (a tutto beneficio del retroterra) ove lo scambio delle merci potrà praticamente sostituire la necessità dei pagamenti in valuta estera, i quali, per moiti paesi, riescono ora difficili e quasi proibitivi: il mercato di Fiume, con tale sistema, schiverebbe i rischi derivanti dalla frequente oscillazione delle valute, che ostacola la contrattazione degli affari e fa precipitare il commercio in inevitabili disastri.

Qualora Fiume riesca a creare questo emporio commerciale, ne verrà per conseguenza, che i negozianti e gli industriali jugoslavi chiederanno al loro governo la concessione di tariffe che facilitino l'accesso al mercato di Fiume (più vicino e più conveniente) per smerciarvi i loro prodotti e per acquistarvi quelli d'oltremare disponibili sulla piazza di Fiume.

Col porto-franco si formeranno naturalmente dei grandi «stoks» di merci, non colpite dal dazio, e gravate da minori spese di piazza, e quindi meno costose di inevitabili frequenti incanti di questi «stoks» di merci attrarrebbero per l'acquisto i commercianti da tutto il retroterra e specialmente dall'Oriente. MAN SIC

150

Nell'istituzione del porto-franco sta la salvezza economica di Fiume : tale regime, abbassando il costo della vita locale, ridurrebbe le mercedi di circa 30% di confronto ai paesi di concorrenza, riservando così al mercato fiumano un margine non indifferente.

In tale guisa si potrebbe anche a Fiume veder rifiorire il commercio del caffè e dello zucchero, degli agrumi, finora riservati a Trieste, (dove ora il caffè, essendo sottoposto al regime del monopolio, non può più essere commerciato): inoltre il porto-franco, abrogando le fastidiose e dispendiose manipolazioni burocratiche, renderebbe più facile il commercio e l'attività delle industrie esistenti, incoraggiando per di più delle altre a qui sorgere od a qui trasferirsi.

L'abolizione della Dogana si impone anche per l'eccessiva improduttiva spesa derivante dalla necessità dei controlli e dal mantenimento di un dispendioso servizio, spro-porzionato in confronto alla modesta estensione del nostro Stato, che, mancando in una sua parte di confini naturali, richiede una vigilanza più assidua e costosa.

Naturalmente tale onere non viene così fortemente sentito altrove, dove tale apparato doganale è meglio proporzionato al numero degli abitanti ed all'estensione del terri-

torio da sorvegliare.

Io sostengo che a Fiume, dato il presumibile esiguo consumo proporzionato ad una popolazione di 50.000 abitanti, le entrate delle dogane sarebbero sicuramente inferiori alle spese sostenute dallo Stato per questo servizio.

Abolita la dogana nel territorio di Fiume, bisognerebbe naturalmente, provvedere ad un più esteso ed efficace controllo dei civici dazi, passibili di aumento, ottenendo che il dazio consumo venga pagato su tutto il quantitativo importato (e restituito sul quantitativo riesportato), ricavando così un forte aumento dei dazi di consumo.

#### INDUSTRIE

Le industrie locali quasi tutte potrebbero continuare il loro lavoro, avendo a disposizione la mano d'opera più a buon mercato di circa 30%, fattore oggi decisivo per l'industria e molte volte più importante del fattore delle materie prime; se qualche industria dovesse atrofizzarsi, lo constato che nel quadro generale degli interessi economici è inevitabile anche il sacrifizio di qualche interesse particolare; ma se la produzione di qualche articolo non trovasse più la sua convenienza, altri articoli nuovi potrebbero invece trovare la convenienza di venir prodotti a Fiume.

Se le industrie nei grandi stati hanno bisogno di dazi protettivi, onde proteggere il consumo dei prodotti nazionali di fronte al consumo dei prodotti esteri, ciò non si può sostenere per Fiume, essendo indubbio che i prodotti delle industrie fiumane non possono essere consumati a Fiume, ma sono destinati quasi esclusivamente all'esportazione, ed in tal caso questi prodotti per superare la frontiera jugoslava, saranno colpiti dallo stesso dazio come i prodotti di altra provenienza, colla differenza che il prodotto fiumano goderà il benefizio di un fattore decisivo della produzione industriale, quello cioè della mano d'opera più a buon mercato.

#### POSSIBILITA' DI CONCORRENZA

Così il prodotto fiumano, senza avere bisogno di un dazio protettore, sarà più facilmente atto a fare la concorrenza.

L'industriale fiumano, che non vorrà illudersi di potere colla sua industria situata all'ultimo limite dell'Italia battere la concorrenza di industrie nazionali più centrali e più facilmente accessibili al consumatore, non deve però neanche preoccuparsi se al confine italiano troverà la barriera doganale; inquantocché, qualora le industrie ora esistenti o da crearsi nell'avvenire trovassero la convenienza di gravitare verso l'Italia, esse potranno sempre (in seguito ad opportune convenienza di stipularsi tra Fiume e l'Italia) sottoporsi ad un controllo doganale italiano, ed acquistarsi con ciò il benefizio di esportare in Italia i loro prodotti esenti da dazio d'entrata in Italia i loro prodotti esenti da dazio d'entrata.

Lo stesso industriale fiumano (sia mantenendo Fiume in sistema doganale od in sistema di porto-franco) presentando i suoi prodotti alla frontiera jugoslava, vi troverà la barriera doganale; ma il governo di Fiume, nella discussione dei trattati commerciali che necessariamente dovrà stipulare col governo jugoslavo, potendo offrire al prodotti di questo stato jugoslavo la completa franchigia doganale, e cioè il più favorevole trattamento, potrà chiedere ed ottenere per se stesso la clausola della nazione preferita.

Da ciò ne consegue che il prodotto dell'industria fiumana, eventualmente sottoposto al controllo doganale jugoslavo, sarà trattato alla stregua del prodotto estero più
favorito, e lo potrà quindi battere nella concorrenza, perche ridotto dalla minor spesa
di produzione, dipendente questa dalle più basse mercedi che, come abbiamo sopra dimostrato, il sistema di porto-franco permetterà di ottenere a Fiume.

Inoltre i benefizii emergenti da queste speciali convenzioni avranno un eminente valore economico per il retroterra jugoslavo più prossimo a noi, di cui Fiume costituisce il mercato di collocamento: la piccola economia rurale jugoslava di questo retroterra potrà, come nel passato, così anche in avvenire, trovare in Fiume la sua base di esistenza.

Queste naturali necessità economiche, che non ammettono vessazioni doganali,

autorità jugoslave imponessero un di filmovimento di confine) rimarrà ugualità di sottostarvi, perché già ogni articolo di importazione.

Posso quindi concludere coll'affermazione che soltanto in un sistema di franchigia doganale può svolgersi il piccolo commercio di Fiume, che a suo tempo costituiva, nelle sue intense relazioni col vicinato, una delle maggiori fonti di ricchezza della città nostra.

Istituito così il porto-franco esteso a tutto il territorio della città, nel preesistente punto-franco di Fiume possano mantenere la loro nazionalità di origine.

# GLI INTERESSI ECONOMICI DEL PORTO DI FIUME ESIGONO IL TRATTAMENTO PARALLELO PER IL PORTO DI TRIESTE

Secondo il mio avviso, tanto Trieste quanto Fiume devono divenire i due grandi emporii del retroterra a loro corrispondente; e non solo non ne sono preoccupato, ma anzi desidero fra questi due porti la concorrenza, che perfezionando il commercio, lo rende più vivo e più fruttifero.

rende più vivo e più fruttilero.

Il porto-franco di Trieste non lede gli interessi degli altri porti italiani, i quali hanno conservato durante e dopo la guerra il proprio traffico ed il proprio retroterra: Trieste e Fiume, invece, colla guerra, hanno perduto la base della loro esistenza, costituta dal commercio di transito.

Anzi, i porti nazionali ed in generale l'economia italiana potranno trarre vasti benefizii dallo sviluppo dei porti-franchi di Trieste e Fiume, perchè, con questi due porti,

potranno attivare intensi traffici.

Qualora non si voglia assistere alla decadenza dei porti di Trieste e Fiume, oggi privati dei loro traffici (il che costituirebbe una forte passività per le finanze italiane) bisogna costituirii a porti-franchi, perche cosi soltanto ritorneranno a rifiorire, perche così soltanto diverranno i mercati preferiti dall'estero (Francia, Inghilterra, Americhe).

Questi paesi dell'estero vi potranno qui importare le loro merci con maggiore si-curezza, potranno offrirla a tutto il retroterra, senza dover ricorrere alla mediazione germanica, senza dover sottostare al controllo economico di Amburgo e Brema; anzi, da Trieste e da Fiume, dove è possibile il contatto diretto col consumatore del retroterra,

questi paesi dell'estero potranno battere la concorrenza germanica.

L'Italia deve fare a Trieste ed a Fiume una politica lungimirante, deve, attraverso questi due porti, aprirsi la via di penetrazione economica nell'Europa centrale corientale e specialmente nei Balcani; deve vincere la concorrenza della Germania, la cui tendenza è di attrarre il commercio d'oltremare su Amburgo e Brema; in questa sua tendenza è di attrarre il commercio d'oltremare su Amburgo e Brema; in questa sua azione, l'Italia, svolgendo questa politica di penetrazione attraverso i suoi porti dell'Adriatico superiore, sarà indubbiamente seguita dal commercio dell'Intesa, che, per non incorrere nel pericolo di essere soppiantato dalla industria germanica, preferirà servirsi dei porti di Trieste e Fiume, dove questo pericolo non esiste.

Come giustamente l'Italia ha acconsentito di sistemare Zara in regime di portofranco, unica soluzione per la sua vita economica, così anche per Fiume, economicamente sacrificata, deve riconoscere e far riconoscere la necessità di questa soluzione e promuo-

verne l'attuazione, altrimenti le conseguenze, anche politiche, saranno compiante e senza

rimedio.

E se tutti questi argomenti non persuadono ancora, vediamo un argomento pienamente convincente, vediamo la vicina Trieste, che a voce alta ed unanime, reclama per i suoi commerci ed anche per la tutela e lo sviluppo delle sue numerose industrie, la reintegrazione del suo porto-franco.

Concludendo con questa serie di considerazioni, credo di aver dimostrato l'assoluta necessità della sistemazione di Fiume in regime di franchigia doganale: per voler sostenere il contrario, bisogna portare la dimostrazione irrefutabile che una differente soluzione presenti la possibilità di vita per la popolazione fiumana.

#### ULTERIORI ASPETTI DEL PROBLEMA ED ANALOGHI PROVVEDIMENTI

La sola istituzione del porto-franco non risolve naturalmente il problema economico di Fiume : ulteriori provvedimenti si impongono : tutta l'attività economica deve

Accennerò soltanto ai provvedimenti più urgenti e più importanti : il tronco ferroviario di Fiume colla sua testa di ponte, dovrebbe venire innestato nel sistema ferroviario italiano, concedendolo in amministrazione all'Italia, affinchè la gestione della ferrovia divenga più uniforme ed organica.

Questo provvedimento è utile anche perchè l'Italia sarà capace di raggiungere prima di noi un accordo colla Jugoslavia per tutte le tariffe ferroviarie, potendo l'Italia offrire immensi vantaggi alla Jugoslavia, perchè senza oneri per essa, colle sue linee marittime (che ha ferma intenzione di reintegrare nella vasta misura del passato) metterà Fiume e tutto il suo retroterra in congiunzione col resto del mondo, e così si renderà possibile la riattivazione dei tanto apprezzati noli combinati.

Aggiungo qui che le spese di piazza potranno, in grazia del sistema di franchigia doganale essere mantenute ad un livello molto più basso in confronto agli altri porti.

Infine, per gli stessi motivi portati in campo per la questione ferroviaria, sostengo che anche l'amministrazione del porto dovrebbe essere ceduta all'Italia; i magazzini generali poi, dovrebbero lavorare nell'interesse esclusivo del commercio, rinunziando a struttare una posicione miglioria.

struttare una posizione privilegiata.

Gli istituti finanziari non devono limitarsi all'attività inerente ai soli bisogni locali, ma organizzarsi per il grande commercio, onde far fronte a tutte le richieste del retroterra, dell'Italia e dell'estero.

Devono essere create le fonti di credito, e perciò è non solo desiderabile, ma indispensabile la venuta a Fiume della Banca d'Italia, la quale dovrà assicurare alla piazza il necessario credito, e così anche la Cassa di risparmio dovrà mettere in valore tutti i suoi cospicui attivi, offrendoli a disposizione del commercio, senza con ciò pregiudicare la sicurezza del piccolo risparmio.

Ad onta della sua lotta sublime, Fiume non ha riportato la completa vittoria può attendere però, perchè è resa intangibile e la Patria veglia su lei.

Nella mia odierna lettera cerco di costruire l'edifizio dell'avventa di verità attinte dalla vita pratica, sulla indiscrittivi dell'avventa.

Alla domanda : respectivo del controllo del c

Perchè soltanto così potrà dare la possibilità di vita alla sua popolazione, eppoi, perchè vuole mantenersi libera, vuole conservarsi indipendente, vuole serbare integro e puro il sacro patrimonio della sua italianità, col quale — quando insussistenti motivi economici non renderanno più ciechi i nostri avversari, e quando la giustizia ritornerà a trionfare nel mondo — passerà definitivamente in grembo alla Madreparia.

FIUME, nel Marzo 1921.

# DECRETO DI ANNESSIONE DI FIUME ALL'ITALIA MANIFESTAZIONI A FIUME

IL TRATTATO DI ROMA 27 1994

# Il Decreto di annessione di Fiume all'Italia

[Pubblicato nel numero straordinario della Gazzetta Ufficiale.
23 Febbraio 1924]

« Vittorio Emanuele III per grazia di Dio e volontà della Nazione Re d'Italia:

Sulla proposta del nostro primo Segretario di Stato per gli Affari Esteri, Presidente del Consiglio, udito il Consiglio dei Ministri, abbiamo decretato e decretiamo:

ART. 1. — È approvato il qui annesso accordo concluso tra l'Italia e il Regno dei Serbi, Croati, Sloveni sottoscritto a Roma il 27 gennaio 1924.

ART. 2. — La città di Fiume e il territorio attribuito all'Italia coll'accordo di cui al precedente articolo vengono a far parte in-

tegrante del Regno d'Italia.

ART. 3. — Il Governo del Re è autorizzato a pubblicare nel detto territorio annesso lo Statuto e le altre leggi del Regno e a emanare le disposizioni necessarie per coordinarle con la legislazione vigente in quei territori.

ART. 4. — Il presente decreto entrerà in vigore nello stesso giorno della sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale del Regno

e sarà presentato in Parlamento per essere convertito in legge.

Dato a Roma il 22 febbraio 1924.

Firmato VITTORIO EMANUELE

Controfirmato: MUSSOLINI ».



La folla dinanzi al Palazzo del Governatore acclama entusiasticamente il Sovrano prima della lettura del Decreto di annessione (16 marzo 1924).

#### NOTA

Dopo l'annessione di Fiume all'Italia, cessa automaticamente l'attività politica dell'On. Ossoinack, in quanto erano stati, ormai, raggiunti gli scopi per i quali si era battuto a Budapest, a Parigi ed a Roma. L'attività politica dell'On. Ossoinack riprende soltanto nel 1945, dopo l'esodo da Fiume e l'occupazione della città da parte del secolare nemico slavo.

Nel periodo che va dal 1924 al 1945 continua, però, senza soste, l'interessamento dell'On. Ossoinack verso i problemi economici di Fiume e dell'Italia.

L'On. Ossoinack svolge, contemporaneamente, una vasta attività industriale e commerciale in molti Paesi europei e di oltre Atlantico. Di questo periodo riteniamo opportuno riprodurre ugualmente alcuni documenti anche se non direttamente interessanti questo ATTO D'ACCUSA.

www.arcipelagoadriatico

## PROPOSTA PER ASSICURARE FERRO ALL' ITALIA E RISPOSTA DI MUSSOLINI

Riproduciamo integralmente il testo di una proposta presentata al Capo del Governo, Benito Mussolini, dall'On. Ossoinack:

#### PROPOSTA PER ASSICURARE ALL'ITALIA IL FERRO

Già al tempo dei Romani le materie prime erano libere nei commerci di quell'epoca; l'Inghilterra per la prima ha saputo con la sua competenza impadronirsi di queste materie greggie, che costituiscono la base fondamentale della sua grande ricchezza e con la sua politica egoistica ha saputo, mercè il possesso coloniale, controllare le materie prime della metà del mondo.

In seguito anche le guerre venivano determinate per il possesso delle materie prime e, se anche la guerra mondiale non venne iniziata esclusivamente per le materie prime, è certo che la vera pace, se mai verrà fatta, finirà in un compromesso per le materie greggie tra la Francia e la Germania e per il carbone fra la Germania è l'Inghilterra.

Ed è perciò che le materie prime formano oggi il grande oggetto di discussione nelle diverse cancellerie internazionali, perchè nessuna Nazione avente il controllo di queste materie prime vuol rimanere al di fuori di quel grande monopolio che sta preparandosi di queste ricchezze naturali attraverso Sindacati e «Trust», cerchio il quale sempre più si stringe intorno all'Italia, la più povera di materie prime, con lo scopo prefisso di tenerla vassalla e di impedirle la sua rapida ascesa.

Perciò prima che il cerchio si serri strettamente e definitivamente, l'Italia deve con uno sforzo fare breccia a questo intento, poiche altrimenti la concorrenza mondiale, che sempre più vuole assicurare la propria esistenza, diviene serrata ed acuta e potrebbe travolgere la magnifica industria metallurgica, che trovasi in pieno sviluppo e forma una delle basi economiche di esistenza dell'Italia.

L'Italia, povera di materie prime, deve perciò risolvere questo problema nel più breve tempo possibile ed è molto saggio che il Governo nazionale intenda far l'inventario della ricchezza del sottosuolo italiano, ma anche questo lavoro durerà troppo perchè si possa attendere inattivi lo sperabile favorevole risultato.

Per controllare le materie prime esistono due maniere: o la conquista con la forza, la guerra, come fecero gli inglesi, e che oggi sarebbe immensamente dispendiosa, e forse ancora più incerta e pericolosa; oppure la maniera pacifica attraverso il possesso azionario di Società che dispongono di queste materie greggie.

Nella mia proposta di risolvere il problema, da persona pratica propongo di ricorrere alla seconda modalità e precisamente oltre che per considerazioni commerciali economiche, che più tardi vorrò esporre, per ragioni di più facile e più sicura attuabilità, ma anche perchè, secondo la mia modesta opinione, il poter assicurarsi il possesso delle materie prime attraverso una maggioranza azionaria anche in un paese estero, però confinante con l'Italia, costituisce un minor pericolo di un possesso coloniale lontano, seppur ricco di materie greggie.

Se poi, con la proposta che andrò formulando, si può raggiungere, oltre l'obblettivo principale di garantire all'Italia per una infinità d'anni almeno il ferro e l'acciaio, anche dei vantaggi politici, poichè col possesso dell'azienda si diviene in paese (Austria) un fattore decisivo della vita economica, tale da determinarne quasi l'esistenza perchè con ciò si contribuisce efficaciemente alla possibilità della sua esistenza indipendente come Stato, credo la transazione s'impone da sè.

Per il raggiungimento di questi scopi, la mia proposta è la seguente :

Per il raggiungimento di questi scopi, la mia proposta è la seguente :
acquistare la maggioranza, possibilmente 2/3 delle azioni della più grande Società
mineraria siderurgica dell'Europa centrale, l'«ALPINE MONTAN GESELLSCHAFT», e ciò
per le seguenti ragioni economiche nazionali: l'«ALPINE» detiene in sua proprietà l'«Erzberg», la «Montagna di ferro», conosciuta al tempo dei Romani e menzionata da Tacito,
contenente nelle sue viscere oltre 200.000.000 di tonnellate di minerali di ferro, che, dopo
fuso, dà il 42% - 50% di metallo della più pura qualità, classificato fra i più ricchi del
mondo (in ogni caso migliore di quello proveniente dalla Francia e dal Belgio). Perciò
l'industria italiana avrebbe ferro ed acciaio di migliore qualità, potendo l'«ALPINE» produrre oltre 700.000 tonnellate, mentre il fabbisogno odierno dell'Italia è dalle 500.000 alle
600.000 tonnellate, delle quali circa la metà deve venire importata. Gli impianti della
«ALPINE» potrebbero inoltre produrre tutti i manufatti, lamiere e tutti gli altri generi
che l'Italia abbisogna, a molto minor prezzo di quello oggi vigente sul mercato italiano,
perchè se le industrie metallurgiche italiane potrapno. mercè l'abolizione del dazio su anterno; ma l'acquisto s'impone anche perchè se l'Italia viene in posserro e dell'acciaio si compia pure presso i nostri cari alleati ed ex nemici.

Dalle qui unite statistiche e documenti si potranno facilmente rilevare tutti gli altri vantaggi che derivano dall'acquisto; io voglio soltanto accennare al valore dell'azienda.

la quale in recenti documenti trasmessi a banchieri americani, i quali ne hanno certamente controllata la veridicità perchè avevano da accordare un credito, venne valutata, senza prendere in considerazione l'immenso valore del minerale di ferro, del carbone, magnesite, del boschi e terreni, a \$ 32.250.000.—, ai quali aggiungo il valore dello «Erzberg» al prezzo esageratamente basso di 5 cents per tonnellata e cioè \$ 10.000.000.—, si ottiene una valutazione complessiva, pur fatta con criteri di oculata prudenza, di \$ . L. 1.000.000.000. che al cambio di giornata equivalgono a circa .

Considerate le condizioni precarie nelle quali oggi l'«ALPINE» si trova per man-canza di lavoro, prova ne sia il bassissimo corso di quotazione alla borsa che è attual-mente di cca. Cor. at. 240.000.— equivalenti a Lire 85.— per azione, di fronte alla quota-

Lire 300 .- per azione nel 1919

io credo si possa con una azione abilmente condotta, carpire dalle attuali mani deboli le 2.000.000 azioni, dei 3.000.000 di pezzi oggi complessivamente esistenti, con una esposizione fra i 200 milioni - 300 milioni di lire, importo che non sta in nessuna relazione al valore reale dell'impresa ed all'inestimabile vantaggio che offre il possesso della più importante materia prima.

Si farà certamente l'osservazione che l'impresa è troppo grande, che sono troppi denari da impiegarsi in una sola azienda, ma questa obiezione non regge perchè i potenti trust americani non costituiscono piecole imprese ed è appunto perchè grandi che essi sono divenuti padroni del mercato mondiale ed arbitri del prezzi, e mai si è sentito di trust falliti, come invece troppo sovente avviene di individuali talvolta abbastanza importanti e grandi.

La transazione se anche assorbirà un così vistoso importo, io ne sono d'altro canto convinto che l'«ALPINE» avrà da produrre ferro ed acciaio in tale misura che dalla sua odierna stasi non redditizia, verrà resa fortemente attiva e il capitale investito potrà trovare larga copertura per interessi e ammortamento, sicchè anche questo importo non sarà mai un capitale perso, ma probabilmente attivo.

Inoltre appena si diviene proprietari dell'azienda si ha il beneficio di poter ritirare e coprire immediatamente tutto il fabbisogno del ferro, accialo e manufatti per l'economia nazionale, mentre in qualsiasi altra guisa, sia mediante ricerche che apertura di nuove miniere, tanto i rischi quanto l'impiego di tempo, ma principalmente la spesa, sarebbero infinitamente superiori.

Possedere il colosso «ALPINE» significa indirettamente esercitare anche il controllo su tutta l'industria metallurgica austriaca, perchè è l'Erzberg, la montagna di ferro di proprietà dell'«ALPINE», che fornisce tutto il ferro fuso, ghisa greggia ed altri prodotti occorrenti alle industrie austriache.

occorrenti alle industrie austriache.

Ma poi perchè non si imita quello che diede così ottimi risultati altrove ed in pratica quello che succede ora in Germania: la grande riorganizzazione di tutte le industrie del ferro ed acciaio? Tutte le loro ferriere vengono classificate a seconda delle loro produzioni; la produzione viene razionalmente distribuita non più fra gli operai ed una o l'altra sezione della ferriera, ma tra le ferriere stesse di modo che la più adatta all'uopo produce soltanto rotaie per la ferrovia, altre soltanto rotale per tramvia ed altre ancora le differenti viti e così di seguito in maniera che tutte saranno dispensate di produre 100 articoli e potranno perciò probabilmente raddoppiare la produzione con la medesima spesa e senza farsi inutile concorrenza. Perchè non si dovrebbe fare altrettanto da noi?

Naturalmente il Governo dovrà, per regolare ed evitare scosse inutili nel campo siderurgico è metallurgico nazionale, sistemare tutta la produzione e coordinarla con questa nuova fonte di materia prima, cosa che è facilmente raggiungibile con la creazione di un ente apposito.

E' però necessario agire con grande circospezione e con grande celerità perchè bi-sogna trarre il massimo vantaggio dalle favorevoli circostanze mondiali, e precisamente l'attuazione di questo piano è concepibile soltanto per queste anormali condizioni, che oggi convergono tutte per l'agevolazione di questa transazione e cioè:

- 1.) Le critiche condizioni nelle quali la stessa impresa si trova ad onta del prestito americano, perchè alla maggioranza azionaria riesce penoso ed oltremodo difficile a continuare i sacrifici che richiede la crisi, che si rispecchia nel corso bassissimo delle azioni alla borsa di Vienna e che determina uno stato d'antmo di sfiducia negli azionisti e che dev'essere sfruttato per indurli in questo momento di sfiducia alla vendita, perchè certamente in condizioni normali, quando l'industria renderà il 15% come nel 1914 rese ben 17 1/2%), nessuno potrebbe concepire l'idea di farne l'acquisto. Non bisogna dimenticare che anteguerra l'Italia e le nuove provincie ritirarono dall'Alpine (dall'Austria) il ferro, l'accialo e manufatti, e che oggi, soltanto a motivo dell'inflazione del franco francese e belga, conviene acquistare i suddetti prodotti dalla Francia e dal Belgio; e questo stato di cose è solo transitorio, determinante però la crisi in Austria e per conseguenza presso la «ALPINE», perchè domani, quando subentreranno condizioni normali in Francia e nel-l'Austria, certamente il ritiro delle materie prime avverrà nuovamente da questo paese ed allora appunto per la maggior attività da svolgersi dall'«ALPINE» onde coprire il fabbisogno dell'Italia, sarà più lontana la possibilità dell'acquisto di detta azienda; 1.) Le critiche condizioni nelle quali la stessa impresa si trova ad onta del prestito
- 2.) La crisi generale di tutte le industrie austriache, specie delle industrie dipendenti da questo colosso, che porta per conseguenza una depressione generale nei circoli industriali ed in particolare in quelli finanziari;
- industriali ed in particolare in quelli finanziari;

  3.) Bisogna profittare della crisi industriale germanica e ciò presto, perchè già la tenacia e l'organizzazione germanica principia a superare queste difficoltà ed allora dopo aver sistemate le loro industrie metallurgiche, è certo che i tedeschi nei loro calcoli alleggeriti dalla terriblie depressione propria, potranno, pensare anche alla sistemazione dell'exALPINE» circostanza questa determinante per la possibilità d'acquisto delle accennate 2.000.000 azioni, perchè più della metà di queste si trova in possesso dell'ex gruppo Stinnes, oggi industrie metallurgiche germaniche, che appunto, per la crisi nella quale le stesse si trovano e per poter affrontare e risolvere le preoccupazioni finanziarie del momento, si

decideranno più facilmente a gettare a mare il pacchetto di azioni, acquistato a suo tempo con grande sacrificio per premunirsi d'una pericolosa concorrenza;

4.) Ma anche le crisi industriali ed economiche manifestatesi in Francia ed Inghilterra sono favorevoli per concludere una simile transazione, perchè anche quei Sindacati traversano periodi difficili ed hanno molte altre più importanti preoccupazioni che li distolgono dal poter seguire ed operare in questo specifico campo.

Per comprendere quanto sieno propizie le condizioni anormali per poter effettuare Per comprendere quanto sieno propizie le condizioni anormali per poter effettuare una transazione di simile portata economico-politica, basta gettare uno sguardo fugace sopra lo stato dell'economia dell'Europa. La crisi carbonifera europea che è una conseguenza della crisi industriale, perchè il prezzo di produzione del carbone dipendeva appunto dalla grande massa di produzione che da anni diminuisce; la stasi negli alti forni germanici con il conseguente disagio dell'industria pesante germanica, che ha anche il suo rifiesso appunto negli alti forni dell'industria pesante austriaca. E se le sovvenzioni alle miniere inglesi arrecarono incalcolabili danni ai carboni tedeschi, pure non risolsero il problema del carbone inglese, prova ne sia il caos e lo sciopero generale in Inghilterra.

Ma la tendenza generale anche prima dello sciopero era quella dell'intesa sulla base di grandiosi accordi internazionali atti a disciplinare tutta la produzione del carbone e del ferro.

L'alleanza del ferro francese e del carbone tedesco potrà essere rinviata a motivo dell'inflazione del franco, ma è certo che prima o poi verrà effettuata, specialmente quando la industria pesante francese non potrà signoreggiare il mercato in grazia dell'inflazione del franco; e già da lungo si stanno formando i formidabili trust germanici, i quali controlleranno i tre quarti della produzione semilavorata ed oltre il 50% della produzione dell'acciaio.

Fortunatamente però sono ancora imprecisate le intenzioni del formidabile trust nei riguardi dell'industria pesante austriaca, appunto per la crisi generale dei carboni e del ferro che attraversa l'Europa.

Se poi si considera ancora il fatto che questi Sindacati controlleranno la produzione del carbone e del ferro dell'Europa dettandone anche il prezzo, risulta evidente quale urgenza e quale importanza abbia per l'Italia il garantirsi almeno il ferro e l'acciaio.

E se si considera infine che l'intesa anglo-germanica sui carboni è inevitabile, con la conseguenza di un sensibile aumento dei prezzi dei combustibile, indispensabile alla industria metallurgica italiana, allora tanto più s'impone la necessità di garantire a questa industria una propria indipendente base di ferro, con la quale si possa controbilanciare la tendenza del monopolio della materia prima principale ed anche il più elevato prezzo del carbone.

Tutte queste sono circostanze determinanti per creare quell'atmosfera, nella quale una simile operazione possa eseguirsi all'ombra della crisi mondiale e che oggi, appunto per la crisi mondiale, passa per un dettaglio insignificante, mentre è per l'Italia un fatto di vitale importanza.

Naturalmente io mi sono intrattenuto principalmente a dimostrare le favorevoli condizioni presenti per tentare di impadronirsi di questa materia prima, trascurando di dimostrare la grande utilità del controllo di queste materie, perchè ciò è ovvio; desidero però far presente che la «Montagna di ferro», l'Erzberg, e tutto l'impianto dell'«ALPINE» a Leoben e Donauwitz dista soltanto circa 150 km in linea retta dal confine italiano (Tarvisio) e che l'Italia, in caso di uno smembramento e ripartizione dell'Austria, avendone già il possesso privato, potrà più facilmente raggiungere il possesso politico, potendolo ben motivare con la sua povertà di materie prime.

Lasciarsi sfuggire questa occasione, sarebbe, secondo la mia modesta opinione, colpa imperdonabile perchè è mio convincimento che qualunque sacrificio finanziario sia insignificante di fronte agli immensi vantaggi che questa transazione porterebbe all'economia nazionale.

E' incredibile e nel contempo imperdonabile che questa impresa, l'«ALPINE» MON-TAN GESELLSCHAFT», che era già nel 1919 nella sua maggioranza in proprietà d'italiani, sia sfuggita di mano agli azionisti italiani; in ogni caso il Governo d'allora è responsabile per non aver saputo conservare alla Nazione questa fonte di materia prima.

Ora si offre ancora un'occasione e forse l'ultima; bisogna perciò afferrarla senza alcuna esitazione.

Il mio programma tocca una grossa questione: moltissimi interessi particolari, e perciò temo che molti saranno i nemici ad ostacolario; ma a tutti questi oppositori io chiedo una sola cosa: come risolvono altrimenti il problema della fonte del ferro e dove e come possono assicurare all'Italia un'equivalente montagna di ferro in piena efficienza industriale con una spesa minima di circa 300.000.000 di lire?

Perciò il problema va risolto rapidamente senza riguardo per nessuno e sotto la più grande discrezione perchè la più piccola indiscrezione commessa potrebbe compromettere completamente l'effettuazione della transazione.

Per l'effettuazione del programma io propongo la nomina di un ente finanziario parastatale coll'incarico di sovvenzionare e sviluppare le imprese italiane trovantesi in Austria; questo ente, che dovrebbe in questa forma avere la maschera di fronte al mondo, dovrebbe essere diretto a mezzo di un suo apposito speciale comitato, il quale sarebbe incaricato di questa transazione delicata con pieni poteri e con l'obbligo di renderne conto soltanto al Primo Ministro S. E. Mussolini.

Fiume, 7 aprile 1926.

f.to ANDREA OSSOINACK



Roma 5 higho 1926

Onorevole Commendatore

Il promemoria che Ella ebbe a consegnarmi relativamente alla proposta di un nostro interessamento nella impresa mineraria austriaca "Alpine" è stato attentamente esaminata da me personalmente e dagli organi competenti, come cosa alla quale annettevo grande importan-Za.

Ho ritenuto però opportuno che, nelle attuali condizioni del nostro mercato, la questione dovesse essere vagliata in primo l'uogo dal punto di vista economico e solo secondariamente da quello politico.

In proposito ho rilevato che per quanto le ne stre disponibilità in ferro possano ragione volmente presumersi maggiori di quelle fin qui accertate, deve riconoscersi, in generale, che sarebbe non poco utile fare assegnamento su riserve cospicue, capaci di dare largo alimento alle nostre industrie. Ma ho ragione di dubitare che nel caso in parola, manchi la convenienza di una combinazione qualsiasi, ed in particolar modo di quella che si www.arcidelagoadriatico sostanzia mell'azione di un ente parastatale .-

Onorevole

Comm. Andrea OSSOINACH Grand Hotel - R O M A -

L'industria siderorgica è di per sè stessa difficile. Abbisogna sovente di protezione e di aiuti, ed oggi è ovunque in crisi.L'alea, che presenterebbe il rilievo di un impresa cosi vasta, come quella di cui trattasi, appare grande, anche nella ipotesi che il rilievo medesimo avvenisse alle migliori condizioni. E tale previsione viene confermata dal fatto che lo stesso capitale americano avrebbe recentemente preferito di intervenire sotto forma di finanziamento anzichè in quella, pure assai agevole per esso di acquisto della maggioranza azionaria.

Anche quando le condizioni dell'industria siderurgica si rialsassero, come è da augurarsi, e migliorassero in particolare quelle delle "Alpine" non sarebbe scevra di preoccupazione la sorte di un'azienda tenuta a svolgere tutta la propria azione in paese straniero. Gli stessi interessi in giuoco potrebbero suggerire, in progresso di tempo restrizioni ed impedimenti più o meno indiretti, che renderebbero difficile il prosperare di tale azienda.

E ciò non mancherebbe forse di verificarsi-per quanto possa procedersi oculatamente- quando fosse noto che

./.

nell'impresa dovesse annoverarsi lo Stato italiano, come principale compartecipe.

Sono venuto quindi nella conclusione che non sia consigliabile un intervento di così alto rischio, e che i grandi capitali da esso richiesti possano trovare più proficuo impiego in imprese nazionali, dirette ad intensificare la produzione nostra.

Ricconosco comunque che la proposta da Lei fattami aveva come mira l'interesse del Paese e, nel ringraziarLa per quanto Ella ha fatto anche in questa occasione, tengo a dirle che io apprezzo al suo giusto valore lo spirito costantemente ed altamente patriottico al quale s'infarma tutta la Sua attività.

Si abbia , Onorevole Commendatore gli atti della mia grande considerazione

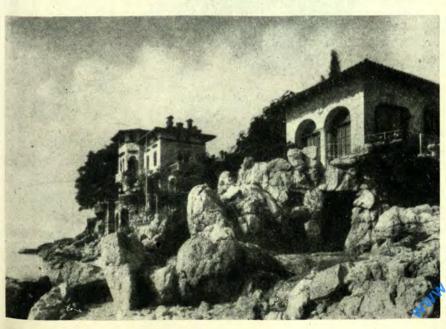


#### PONTE SUL TORRENTE DRAGA

Nell'agosto del 1926 l'On. Ossoinack donò al Comune di Moschiena il ponte sul torrente Draga, fatto erigere a sue spese, in località Valsantamarina, ove aveva fatto costruire, sul mare, la sua villa estiva. Il ponte che esisteva precedentemente era di legno e malsicuro. L'inaugurazione del ponte, e la sua consegna simbolica al Comune di Moschiena, ebbe luogo con una solenne cerimonia alla quale presero parte le maggiori autorità e tutta la popolazione.



Il ponte, in stile veneziano, sulla Draga di Moschiena



Ossoinack a Valsantamarina

ipelagoadriatico.

#### BREVETTI «ISTEG»

La diffusione del ferro «Isteg», che apportava un risparmio del 33% nel consumo del ferro per le costruzioni in cemento armato, è da annoverarsi come la maggiore tra le benemerenze dell'On. Ossoinack nel campo industriale. Il brevetto «Isteg-Stahl» rappresentò un grande successo; le acciaierie Krupp lo adottarono prontamente: nell'ottobre del 1936 furono raggiunte le prime 100.000 tonnellate di produzione, mentre il 2/VI/1939 fu festeggiata la spedizione della 250.000 ma tonn. di ferro «Isteg».

Il brevetto fu introdotto in 19 Stati, e da ultimo in Italia, nella Nazione, cioè, che avrebbe dovuto per prima adottarlo data la sua sempre impellente necessità di risparmiare ferro.

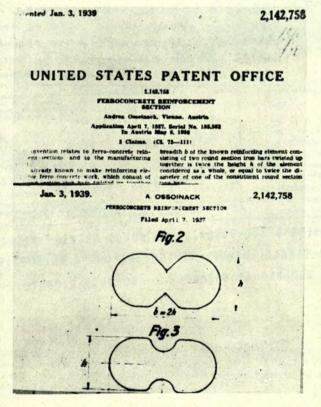
Nel 1939 l'On. Ossoinack brevettò, per conto della sua «Società Isteg Steel Corporation» del Lussemburgo, una sua nuova versione dell'invenzione originale.



La medaglia donata dalla Krupp all'On. Ossoinack a ricordo delle prime 100.000 tonn. di ferro «Isteg» prodotte



Il 2/VI/1939 furono raggiunte le 250.000 tonn. di produzione, da parte della Krupp, del ferro «Isteg» (riprodotto in alto)



Riproduzione del documento che convalida gli importanti miglioramenti apportati dall'On. Ossoinack al brevetto «Isteg-Steel»

www.arcipelagoadriatico.

# TELEGRAMMA AL PODESTA' DI FIUME E SUA RISPOSTA



164

#### LA CARTA ATLANTICA

Nell'agosto 1941 il Presidente Roosevelt ed il Primo Ministro britannico Churchill si incontravano sul «Potomac» nell'Atlantico settentrionale e, solidali su determinati principii fondamentali, redavano di comune accordo un documento che è conosciuto sotto li nome di «Carta Atlantica», fondamento delle loro e delle nostre speranze per un più felice avvenire del mondo. Ecco il testo della dichiarazione :

- 1) I loro Paesi non aspirano a ingrandimenti territoriali o di altro genere.
- 2) Essi non desiderano mutamenti territoriali che non siano conformi al desiderio, liberamente espresso, dei popoli interessati.
- 3) Essi rispettano il diritto di tutti i popoli a scegliersi la forma di governo sotto la quale intendono vivere; e desiderano vedere restituiti i diritti sovrani di auto-governo a coloro che ne sono stati privati con la forza.
- 4) Fermo restando il rispetto dovuto ai loro attuali impegni, essi cercheranno di far sì che tutti i Paesi, grandi e piccoli, vincitori e vinti, abbiano accesso, in condizioni di parità, ai commerci e alle materie prime mondiali necessarie alla loro prosperità economica.
- 5) Essi desiderano attuare fra tutti i popoli la più piena collaborazione nel campo economico, al fine di assicurare a tutti migliori condizioni di lavoro, progresso economico e sicurezza sociale.
- 6) Dopo la definitiva distruzione della tirannia nazista, essi sperano di veder stabilita una pace che offra a tutti i popoli i mezzi per vi-

vere sicuri entro i loro confini e dia affidamento che tutti gli uomini, in tutti i Paesi, possano vivere la loro vita liberi dal timore e dal bisogno.

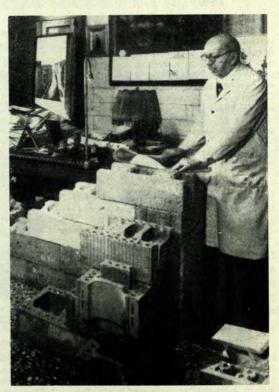


- 7) Una simile pace dovrebbe permettere a tutti gli uomini di navigare senza impedimenti oceani e mari.
- 8) Essi sono convinti che, per ragioni pratiche nonchè spirituali, tutte le Nazioni del mondo debbano addivenire all'abbandono dell'impiego della forza. Poichè nessuna pace futura potrebbe essere mantenuta se gli Stati che minacciano, e possono minacciare, aggressioni al di fuori dei loro confini, continuassero a impiegare armi terrestri, navali ed aeree, essi ritengono che, in attesa che sia stabilito un sistema permanente di sicurezza generale, è indispensabile procedere al disarmo di quei Paesi. Analogamente, essi aiuteranno e incoraggeranno tutte le misure praticabili al fine di alleggerire il peso schiacciante degli armamenti per tutti i popoli amanti della

www.arcipelagoadriatico Le dichiarazioni del Presidente Roosevelt e del Primo Ministro Churchill, così solennemente annunciate, sono rimaste lettera morta. La «Carta Atlantica» non è stata rispettata neppure dagli stessi promotori! Scrisse l'On. Ossoinack: «Giudicate voi se non era falsa ed ipocrita tutta la loro politica !».

#### DOPO L'ESODO

Immediatamente dopo l'esodo da Fiume, l'On. Ossoinack, come tutti i profughi, si trovò di fronte al grave problema di ricominciare da capo. Ed unitamente alla ripresa della sua attività economica, il vecchio parlamentare fiumano riprese anche la sua attività politica; la prima per poter sostenere, con immutata indipendenza di azione, la seconda.



L'On. Ossoinack al lavoro, nel suo studio, intorno al «Blocco Ancora»



L'On. Ossoinack nel suo studio a Venezia

goadriatico

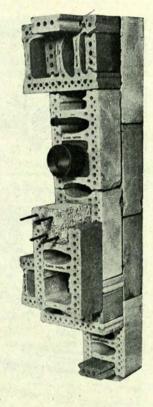
L'ultima invenzione industriale dell'on. Ossoinack, denominata « Blocco Ancora », è quella che ha permesso al Parlamentare fiumano di riavere, dopo l'esodo del 15 aprile 1945 da Fiume, la sua indipendenza economica.

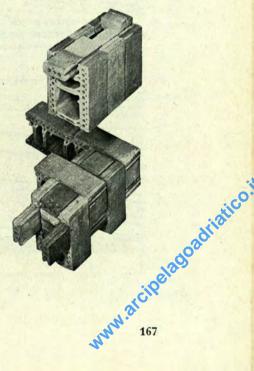
Per riprendere la sua attività politica, dietro la sollecitazione dei suoi concittadini, l'On. Ossoinack non poteva certo attendere che il patrio governo si decidesse di liquidargli l'indennizzo per i beni perduti a Fiume ed a Valsantamarina, indennizzo che si rivelò alla fine pari appena al 10% del valore dei beni perduti. Anche in questo, il vecchio deputato di Fiume seguì, nella sorte, i suoi concittadini.

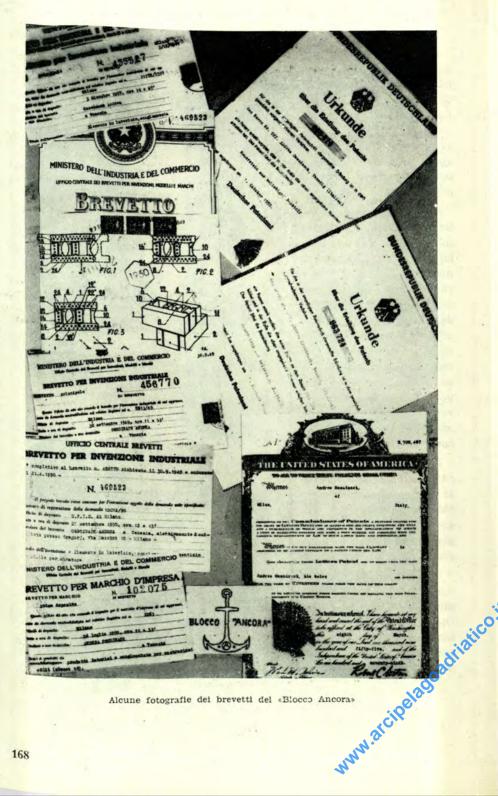
L'invenzione, che ha avuto sin dall'inizio notevole successo, è stata brevettata presso numerose nazioni. Nella pagina che segue riproduciamo le fotografie di alcuni brevetti.

In seguito alla grave malattia che ebbe a colpirlo il 13/XI/1956, l'On. Ossoinack ha dovuto abbandonare completamente ogni sua attività economica.

BLOCCO "ANCORA"







Alcune fotografie dei brevetti del «Blocco Ancora»

#### ALLA MEMORIA DEI MARTIRI ITALIANI DI FIUME

Nel «frammento» dedicato al sacrificio dei fiumani, l'On. Ossoinack ha già ricordato l'enorme contributo di sangue e di passione offerto alla Patria dai suoi concittadini. Non senza un particolare significato, i documenti e le fotografie che ora riportiamo, seguono immediatamente il testo della «Carta Atlantica». E' la testimonianza del tradimento operato dagli «alleati» ai danni delle terre giuliane e dalmate e di tutta l'Italia. La nostra gente attende ancora che il Governo ed il Parlamento onorino uf-

ficialmente questi italiani caduti in difesa della trincea più avanzata.

Assieme alle fotografie del dott. Mario Blasich e dei Senatori Icilio Bacci e Riccardo Gigante, riportiamo una commovente lettera della figlia del dott. Blasich, Ada, testimonianza inoppugnabile, ed un trafiletto apparso il 22/V/1945 sul «Corriere d'Informazioni»; la stampa italiana aveva ben altro da fare che perdere tempo con il dedicare maggiore spazio agli eccidi commessi dagli slavi

danspune Laure, le prierret le tres care lettere e ettre que le quante mi perer mi fà piarere, ed e quiett ale mallour is interess a miordi il pairifier del moster hours paper. Rivere freshir oggi il 14 columamirecaries dete sun morte a un piesce tanto doloroso ricercare! To to recentr once in tour note i fathe fregandets for de reference all'on Ossanok quant interesso a luc or mathina del 4 y 1945 il muit Osear era efferia unito per recare in ufficio quando dolo foch minuto retorno tat scorrollo dilendorni, vestite presto e anchamor suleto de Papa dere aver arrito delle sione " In strado, facendo foir a foro un kineurara mi paccomandero di essere dorte eco ma io ero leu luigi dall'immaginare il reco. Unau do entrammo e prob la Merij in Pacrime e altro, quite jutur d'ero, arremento quallosa di irremecholile mia. goto putrounds in pariero, de letto un se presento lo settacolo tremendo. Vich il poverothrigidito de la min. Te avvenito, in quello stesso letto, vitero, sulle faccio , sulle main à pegni della lotter a sul collo sieto sauce to mascost do mos cravatto, a diacos e segun delle many mucede ele le hamo stretto duo a moribre » That wel wir allum di quand' er l'ombries

#### Corriere d'informazione

ai confini dell'Italia.

22 Maggio 1945

conti.

Come Cesare Battirli e Naario Sauro il dettor Biasich
veva disertato I resercito autriaco, e assumendo il nome
il Flumiani aveva fatto come
odontario tutta la grande
userra aul fronte italiano col
rado di capitano. Fu perseuitato dal fascismo ed ebbeevasiata il casa. Era moito
timato dagli stessi siavi per il
uo equilibrato senso di giuticia.

itizia.

Da cinque anni viveva nella
nua abitazione immobilizzato
opra una carrozzella perche
aralizzato agli arti.
Come lui altri patrioti soo stati trucidati; tra essi si
ott. Nerio Skuli, Baucer e
sincich, essi pure antifazcisti.

queste parole di mio fapo - che por fu taccate - ( Figlia parissing Parto dalla citto; che mi prole massere son mus grande dede mel surie Mon so-se mu harà dats di sitornare alla suna ca-sa ma sons però sicur ele questa mus felle, ande se non fasse fue Trovers in te diglio diletto la fui ferrida seguare de deto il suore e coro ggio fadre so

Tialbracio, asciente ad Enii Tuo. Gala



MARIO BLASICH esponente del Partito Autonomista



ICILIO BACCI Senatore del Regno



RICCARDO GIGANTE Senatore del Regno

www.arcipalagoadriatico

#### LA PRIMA AZIONE PER I PROFUGHI

Nel maggio del 1945 i profughi si trovavano in una situazione quasi disperata, privi di notizie dei familiari rimasti a Fiume e nelle altre terre occupate dagli slavi, senza aiuto di sorta. Il 6 maggio un gruppo di fiumani rifugiati a Venezia si rivolse all'On. Ossoinack chiedendo aiuto. Il vecchio deputato di Fiume si trovò, così, nuovamente a diretto contatto con i suoi concittadini e sentì il dovere imperioso di riprendere il suo posto di lotta. Tre giorni dopo interveniva presso S. E. il Patriarca di Venezia. Riproduciamo il disperato appello dei profughi ed il pro-memoria inviato al Cardinale Patriarca.

#### Pro-meroria per S. E. il Cardinale Patriarca di Venezia.

Dopo l'occupazione della città di Fiume città di Fiume, avvenuta presumibilmente verso la fine del mese di aprile, non si è avuta alcuna ulteriore notizia.

La città è stata occupata da truppe jugoslave del Maresciallo Tito. Un tanto ri-sulta dalle comunicazioni ufficiali e dalle notizie pro-venienti dai fiumani che hanno lasciato la città nei giorni antecedenti l'occupazione stessa.

Considerato che persone provenienti da Trieste di-chiarano che in quella città, subito dopo l'arrivo delle truppe anzidette, è stata data nel senso più letterale della parola la caccia all'italiano e sono stati arrestati persino i componenti del Comitato di Liberazione Nazionale, che sino allora avevano operato in accordo con il Maresciallo Tito, si ha ra-gione di credere che a Fiume la situazione sia per lo meno uguale se non peggiore. Ciò è confermato dal fatto che, mentre a Trieste hanno occupato il Porto, gli im-pianti portuali, la stazione ferroviaria truppe neo-zelandesi e americane, a me spadroneggiano es Fiuesclusivamente le truppe slave di Tito.

La situazione sembra anche più preoccupante per il fatto che dal giorno dell'occupazione manca ogni notizia da Fiume e non risulta giunta fuori della città alcuna persona.

Si richiede a Vostra Eminenza di intervenire presso il Santo Padre, il Governo Italiano e Governi Anglo-

Americani affinche anche a Fiume vengano inviate delle truppe anglo-americane a tutela della vita e degli averi dei cittadini italiani e di sentimenti italiani residenti in quella zona, che, notoriamente, costituiscono la maggioranza della popolazione.

sottosoritti profughi e regidenti fiumani a Venezia, I sottoscritti profughi e residenti fiumani a venezia, profundamente turbati per la sorte dei familiari rimasti a Piume, attualmente occupata dalle truppe del Marsaciallo Tito, chiedono alla S.V. di voler pregare S.B. il Cardinale Patriare ca di Venezia di intervenire presso il Santo Padre e - per qua to in suo potere - presse le varie Autorità, per avere notisie dei familiari rimasti a Piume e per ottenere, occorrendo, l'imtervento delle stesse per la tutela della vita e degli averi id arcori condittadini.
Venezia, 6 mazzio 1945. indrea Casoins ne lagoadriatico.

Venezia 9/V/1945

Per i fiumani profughi a Venezia ANDREA OSSOINACK ultimo deputato di Fiume prima dell'annessione MMM . 2

171

L'occupazione di Fiume da parte degli slavo-comunisti fu seguita dall'arresto in massa di migliaia di italiani e dalla uccisione non soltanto di personalità del regime fascista, ma anche degli esponenti dell'autonomismo fiumano. Nel secondo pro-memoria inviato al Patriarca di Venezia la situazione di Fiume è esposta in termini precisi ed inequivocabili.

## ILPROMEMORIA PER SIE. 12 PATRIARGA DI VENESIA.

Fra il 18 aprile ed il 2 maggio, i todeschi precedettere a Finne alla, distrusione del perto, relativi impienti ed opere di interesse pubblico, abbandonadosi a repressioni, rotato nei rifugi, perquisisieni o fueilazioni.

Il 3 maggio - dopo che nelle tarde ore della sera precedente i tedeschi avevano evacuate la città - le truppe slave di Tite alla spicciolate, in disordine e sema tirare un sele colpe di facile, catrarene a Piume.

Nello stesso giorno il Comitato di Liberazione slavo ( con alcuni elementi italiani rinnegati) si insediò nel Palasso del Governo.

le sera fu affisse in città un proclama che dichierava la aunes-sione di Piume alla Crossia della Federazione Jugoslava. Dei successivi vari proclami, su venti, solo uno ne apparse sui muri seritto in italiano.

L'opera di repressione dei croati si rivolse sin dal priso gierne più ancora che contro i fascisti, che ornai non possone più nuoce-re, contro gli esponenti del partito autonomista, il quale non aveva da tempe voluto aderire al movimento dei partigiani legati a Tito, in quanto il movimento stesso aveva come programma l'annessione di Finne allo State Pederative Jugoslave.

Nella notte dal 3 al 4 maggio il Dott. Blasich, esponente del partito autonomo, veniva strangolato nella sua abitazione . Il Sig. Simoich - altro capo degli autonomi - veniva arrestato e fucilato . Analoga sorte subiva il sig. Stercich, pure autonomista. Il dott. Novio Skull, sempre del partito autonomo, veniva arrestate e sulla sua sorte le netizie somo vaghe e contraddittorie. Il sig. Baucer veniva oure ucciso.

Il numero dei cittadini arrestati va dai 1.500 ai 2.000 . Tru questi anche il senatore Riccardo Gigante.

Subito dopo il loro insediamento, gli occupanti ordinarone la immediata mobilitazione di tutti i medici, farmacieti, veterinari, autisti, meccanici e radiomeccanici, da implegarsi seduta stante nella armata jugoslava.

I medici e farmacisti, tutti italiani, furono immediatamente invieti in località lontanissime da Fiume, e ciò allo scope evidente di rendere sempre più esiguo il nucleo intellettuale italiano.

Successivamente venne emanato l'ordine - con bandi, affissi sulle strade e a mezzo del nuovo giornale "La voce del popolo" datato li mag-gio - di chiamata alle armi.di tutti indistintamente i cittadini delle www.arcipelagoadriatico classi 1900/1927 incluse, da incorporare nell'armata jugoslava.

Con il richismo di queste 28 classi, la parte più valida della popelazione viene a mancare alla città, e se si tiene conto del farto che

Delimente i cittadini fiumani sono soggetti a richiamo, ma indistintemente tutti gli uomini trovantisi a Piume - anche se appartementi ed altre previncie d'Italia - risulta più one evidente lo scopo di voler allentamare, se non eliminare, tutti gli elementi che petrebbero comproquella slava.

611 usmini settepesti alla chiamata debbono presentarsi provvisti di biancheria, gavetta e viveri per due giorni, perchè subito dopo il centrolle vengone immediatamente immessi nell'armata jugoslava e destinati in some lontane dalla città.

Altre particelare delorose : tutti i cittadini nati a Fiume vengono considerati di nazionalità croata. E nella compilazione dei dati anagrafici vengono modificati cognomi e nomi. Per i primi deve essere adottata l'ertegrafia slava (per es.da Rusich a Rusic) e per i secondi non ci scrive più Giovanni o Luigi, bensi Ivan o Vjekoslav. Per inciso si fa presente che il capo dell'ufficio anagrafe di Piwae, Dott. Piorentin,

Così intere estegorie di cittadini italiani, non solo di Piume na anche di altre regioni d'Italia, solo perchè presenti a Fiume, diventane di punto in biance cittadini jugoslavi, anzi soldati jugoslavi !

Per dimostrare inequivocabilmente lo stato d'animo ed i sentimenti della popolazione basti dire che migliaia e migliaia di persone hanno fatte domanda per poter abbandonare la città, disposti anche a sacrifi-care tutti i loro beni, pur di non dover sottostare alla brutale realtà della situazione.

I cittadini tutti di Fiume ed i fiumani profughi domandano il pronto intervento dei Governi Alleati ed Italiano affinche vengano prese le misure necessarie atte a por fine alla tragica situazione che si sta verificando a Fiume, misure queste che sono urgentissime dato il modo di procedere degli occupanti.

Anche se - per ipotesi - la città dovesse essere sacrificata, non è ammissibile abbandenare ad una sorte così triste una popolazione che ha la sola "colpa" di essere italiana!

Si aggiunge ancora che fonte di serie preoccupazioni desta il fatto che in tutte le trasmissioni radio, articoli di stampa, commenti ecc., il nome di Fiume risulta ignorato e che tutta l'attenzione dell'opinione pubblica nazionale ed internazionale viene richiameta su Trieste e solo su Trieste. Si teme soprattutto che la tragica situazione in cui si trova la città di Piume non sia comosciuta dal nostro Governo e delle Autorità Allente.

Venesia, 10 Maggio 1945 -

Per 1 fiumani profughi a Venezia

Cyndreal worns of

Gr. Wf. Andrea Ossoinack altima deputate di Finne prima dele

Documento N. 23

ROMA, 23/V/1945

1 appearatore.

all'On. Degasperi. Il primo, anzi, fu consegnato personallite a Degasperi che assicurò, allora, il suo immediato interessamento.

Nè i profughi che sollecitavano l'intervento, nè il Ministro che assicurava il suo interessamento, seppero mai che il vecchio deputato di Fiume per assolvere il suo compito e recarsi a Roma, aveva dovuto vendere alcuni gioielli di famiglia. www.arc

dan secalleess DK caserni Matatwe desil Laters

delle magos del Maresalalle fits allamed tutti i fiumani, che si ereglads but Begas gift podent, a omes ded boat

the put aprilement in prime apercade will notice di quel s. tribute of in Iniria, allore la astess pel' ; femiliant riemett a Plums divenne una

In orgalin une deputicalens at greett pratugial at perio da putic lovo ex Deputicios, es utilatared at persural a Nese per designs at quest prefugit at parts da ente, sade selvare la vita des ottentini iteres ed agit allests un qualabe lemediate ed Mers 42 00 Licel 44 Phone

riso e ois anche perché le sons l'altimo Davitato di Plus prins ate ade dove-19, per regions sepretted to uncatearie di accettere queste inea. Di frunte a tels disperste alfuesione he ritor o nerobe to nen ful and fassista.

in dichierziene diffizionità al Perlamento ungherece e rivendical me feet il 18 ottobre 1918, cisè in un'epoce inscepettabile Tall due qualifiabe ed il fatte poi one 18, quale Deputate

so di fatto, al Gorarno iteliano di non dimenticare i citta ting Atalians at Piles, tanto quella di origine flumena, a chiedere con tutte l'autoraté enienti dal Regno.

nespibile l'idea che dope la vittoria degii Allesti della instrumatione della vera descorazia, libertà o giustizia, n d concepibile - ripets - che a Fiuma avvenga una coelddetta istone" la quele el richoe alla più apeventosa soppressio quali harme vinto la guerra per il riconoscimente fonda as di tutto quello che a Fiume è italiano. Bon & con

ending in alter parts d'Italia qualons gir obbe potute essere giustificate, nertemente non le puè segetheir sommerie eroguits centre fascists nelperols di atrocata o per 1 sittedial firment che si professuo mits

quando la Comferenza della Pace non avre deciso delle pubbo perció colemenante protestary in mans di Fius occu-natura riprovavia egio della trupa d'ecceptica iugasue sorti deve restere setto la protozione della Trupca Allasia ed i such eitradini haume il nacrosante diritte di essere tuteli Pituse, quale Corpus Separatum, ath fine .

ti e rispattati come uquini liberi e non invece perseguitett sea

to purely non case slavi, e cost seno encore possemo ati ed incorporati nell'essroite jugoalave.

e, i offiteding stadient of Pixus devenue essere indiffect ne neabilità be re pass and deverse stalland se, dope vents and di annesabo, l'indiriage pelities italiemes è questa una ragio r date princ con la mia dichiarazione di stalianità di Piume lore diritti di neme, sella lore libertà e nel lere averà. s di più per la quale devo protestares se una respon neabilità politica to of se treve une geste rest

in quendo poi l'Italia non petesse de sola proteggeril, gil a butta la responsabilità politica e uniexisle ricedia sueli al M e glustinia sulla pace del mendo, garantendo l'incolumità per seeds perché lero si cament il contro di desidere con ale del cittading del territori in contestazione.

interrents presso gli Allestis ende a Pinse ritorni l'ordine ed i official italiant possesse where de un celo per la lore vita e per i lore everi.

de pareté al deverne italiane un prente ed

ses a protraces se necessario più a lunga per ovel a regioni. E sid deve durere fine alls decisione della Conferense

Per Strange 1945

or. To be served Served Lanck

s Sua necollarsa ps pass our

inistro degli seteri

In segnito alls ats nots olisms, dove segnalers alound fatts

1) opens eventher l'occupation di Fium (Finggio 1945) de p te della Division XII del assessiallo 'ito, fu prodimete l'emesen se di Figue alla fugetaria;

2) la viessa motto dal 5 al 4 maggio 12 Dott. Mario Masioh om 561 dendiado secunitvo del parkito automoro, fu strangolato malla pre pris ablicacione de un grappo di aresti fuguelarij

If giorne segments l'an unabre dell'assablen centituante di Giungpe Gianich, cott pure il legresario della fontituante alse Bésrelch, instant ed altre aminenté personalité oltradise, func-ritati;

L) suppre in qualifopose furmio errestata e deportati il grama industriale Dett. Senii ed in deg. Micesade Delinaida;

3, 11 10 maggio 135, was continued an l'are generale della cia il 1900-1367 per l'assectte fueblime de l'are l'are de meneralement all'are des meneralements de l'are de meneralement all'are meneralement

6) in seguite machs molts pursume più emplane vennero deportei de Piume, por sessor ediblil è levorà divilà mall'interno delle Page larde.

7) turit gli uffici publica di Fines venere occupati o diret si jugostici, teccerità dall'ifferen, a calcinto la lingua fugesiera sincese o considerate cons lingua ufficiale.

te 25 saggto 19h7

#### I «12 PUNTI» DEL PRESIDENTE TRUMAN

In occasione della giornata della Marina, il Presidente degli U.S.A. Truman, pronunciò a New York, il 27 ottobre 1945, un importante discorso politico nel corso del quale, dopo aver affermato che la scoperta della bomba atomica imponeva un deciso mutamento e sviluppo della politica americana, fissò le direttive della politica estera americana nei seguenti «dodici punti»:

- 1) Esclusione di qualsiasi pretesa di espansione territoriale e di qualsiasi egoistica supremazia. Gli Stati Uniti non hanno alcuna intenzione aggressiva, nei confronti di qualsiasi Stato, sia esso grande o piccolo.
- 2) Gli Stati Uniti hanno fede nel ritorno di tutti i popoli, che ne siano stati privati con la forza, all'esercizio dei propri diritti sovrani e all'autogoverno.
- 3) Gli Stati Uniti non approveranno alcun mutamento territoriale in alcuna parte del globo a meno che tali modifiche non siano chieste attraverso la libera espressione dei desideri dei popoli direttamente interessati.
- 4) I popoli che si siano dimostrati capaci di autogoverno dovranno, scegliersi la propria forma di Governo senza interventi esterni di alcuna Potenza straniera. Questo principio deve valere in tutte le parti del globo.
- 5) Gli Stati Uniti, in stretta collaborazione con i loro alleati difenderanno dovunque le istituzioni democratiche.

6) Gli Stati Uniti si rifiuteranno di riconoscere qualsiasi Governo che venisse imposto a qualsiasi Nazione a mezzo della forza o di qualunque altra forma di imposizione.



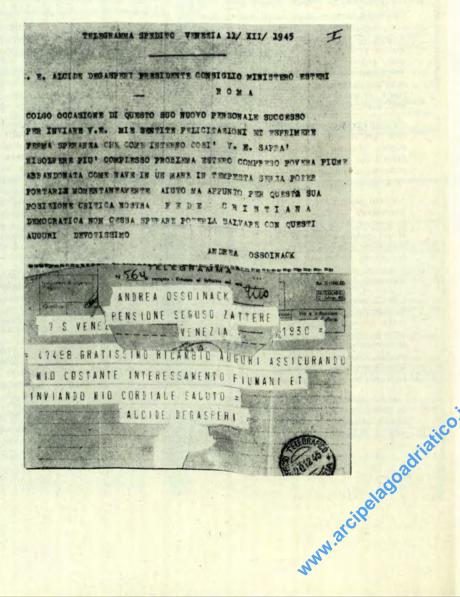
- 7) Gli Stati Uniti sono del parere che tutte le Nazioni debbano godere della completa libertà dei mari, dei fiumi e delle vie acquee di transito attraverso vari Paesi.
- 8) Gli Stati Uniti sono del parere che tutte le Nazioni che verranno accolte nel consesso delle Nazioni libere debbano avere libero accesso alle materie prime e debbano godere di libertà nei traffici commerciali.

- 9) Gli Stati Uniti reputano che le Nazioni sovrane dell'emisfero occidentale senza intervento delle Nazioni che appartengono all'altro emisfero - debbano lavorare in stretto accordo amichevole per la soluzione dei propri problemi.
- 10) Gli Stati Uniti sostengono il principio che la completa collaborazione economica fra tutte le Nazioni è principio fondamentale per ottenere il miglioramento del tenore di vita di tutto il mondo e per la creazione delle condizioni necessarie per liberare gli uomini dall'assillo della paura e del bisogno.
- 11) Gli Stati Uniti continueranno a promuovere ed a difendere la libertà di pensiero, di parola e di religione in tutte le Nazioni amanti della pace.
- 12) Gli Stati Uniti sono convinti che il mantenimento della pace fra le Nazioni impone una organizzazione di tutte le Nazioni amanti della pace disposte - se necessario - ad usare tutte insieme la forza per assicurare il mantenimento della pace.

www.arcipelagoadriatico.

#### TELEGRAMMA A DEGASPERI E SUA RISPOSTA

Non sembri inutile la riproduzione di questi telegrammi tra l'On. Ossoinack ed i maggiori esponenti del Governo italiano. Stanno a dimostrare come il vecchio deputato fiumano mai trascurò di far presente alle personalità politiche la realtà della tragedia incombente sulla nostra gente e mettono in risalto come, troppo spesso per non dire quasi sempre, le risposte, laconiche, assicuravano un interessamento che, in pratica, non ebbe mai a verificarsi.



176

## INCONTRO CON SIR NOEL CHARLES. AMBASCIATORE D'INGHILTERRA IN ITALIA

Il 30 maggio 1945 l'On. Ossoinack aveva avuto un lungo colloquio con l'Ambasciatore d'Inghilterra a Roma, Sir Noel Charles. Facendo seguito a quel colloquio, che negli ambienti di Palazzo Chigi era stato definito molto importante (e lo dimostra la lettera che riproduciamo), ed aggravandosi la situazione, il deputato fiumano, il 21/XII/1945, inviò un nuovo messaggio all'Ambasciatore inglese, del quale riportiamo copia dell'originale e della traduzione in lingua italiana.

Sec. 257 30. V. 45 itili mino Ouveral

Sir NOEL CHARLES Ambasciatore d'Inghilterra ROMA

Quale ultimo Deputato di Fiume prima dell'annessione e mai stato fascista, ebbi l'onore per la gentile introduzione da parte di S. E. de Gasperi di essere ricevuto da V. E. il 30 Maggio 1945.

Lo scopo di quella mia visita era d'informare l' E. V. delle terribili condizioni alle quali era assoggettata la popolazione di Fiume da parte delle truppe Tito-jugoslave e di conseguenza la mia preghiera al Governo Britannico di voler fare estendere l'occupazione delle truppe

www.arcipalagoadriaticoi

Alleate a tutto il territorio di Fiume fino alla decisione della Conferenza della Pace.

Le condizioni purtroppo non si sono migliorate, al contrario, con le deportazioni e massacri la popolazione vive sotto un terrore mai esperimentato e mai creduto possibile nel XX secolo. — Siccome devo ammettere che il Governo Britannico non de esattamente informato di quello che nasce a Flume e suo territorio, così mi permetto di consegnare all'E. V. una mia Relazione sulla questione di Flume ch'io feci ad un gruppo di miel amici politici occasionalmente qui di passaggio, e la quale si presta molto bene per dare in succinto un quadro esatto della situazione.

Ricordo con animo grato la cortese attenzione che l'E. V. ha prestato alla mia esposizione d'allora e confido che l'E. V. vorrà prestate eguale attenzione alla mia Relazione odierna che è un doloroso completamento e vorrà del medesimo con gentile sollecitudine informare il Governo Britannico onde questo sia in grado di prendere le declassoni del caso.

Mentre porgo all'E. V. I miel plù sentiti ringraziamenti, mi preme di assicuraria, che la popolazione di Flume ad onta delle sofferenze subite continua aver incrollabile Fede nella Rettitudine e Giustizia del- al Gran Bretagna.

Con auguri per un Buon Natale e felice Capodanno mi creda Suo obbligatissimo ANDREA OSSOINACK

# Tenios, 21" December 1949. Plane before the enexton and never a fessel ASSADOR OF OREAT BRITAIN WHE RECEIPED

the object of this winit wen to inform your knoellency about the dres 'ul conditions of the population of Piume under the occupation of Ifunt11 the kind I had the hymens to be received by your Excellency through the latereduction of his Excellency de Garperi en the 10<sup>th</sup> iny 1945. to's Tugoslav troops, and my consequent request to the British sent to extend the occupation of the Allied froops up to Plume decision of the Peace Conference. the last deputy of Plu

terror was never experienced before and never was thought possible in the infortunately the conditions did not improve; on the contrary by ahe Seportetions and messacres the population lives under such a

you over a Relation which I held to some of my political friends I met s I must suppose that the British Government is not thoroughly inform ed about the real attustion of Flume, so I take the liberty to hand here just boossionslly, and which I think is quite suitable to give a general wiew of the whole and real situation of Plume.

remember with gratitude the kind interest your excellency had taken on my report at that time and I sincerely hope that your axcellency only a sorrowful completion of the previous one and that you will so kind as to inform, as soon as possible, the british Government aill grant the same consideration to the enclosed Selation which order that the same may take the decisions of the case.

sould like to give you the assurance that the population of Flume, Meanwhile I beg your Excellency to squept my sincere thanks and I notesthatanding their sufferings, still continue, se they did during the whole wer, to have the greatest Faith in the Uprightniss Justice of Great Britain.

With the Compliments of the Sesson believe me,

Tour statilensy Maintaily and

#### L'INDIPENDENZA DI FIUME CONCORDATA A RAPALLO

Questo che riproduciamo è un altro dei tanti telegrammi che il deputato di Fiume inviò all'On. Degasperi per ricordare al Governo la tragedia del popolo fiumano e di tutte le altre genti adriatiche. Il richiamo al trattato di Rapallo è significativo; sotto qualsiasi punto di vista si volesse guardare la questione, gli uomini politici italiani avevano a disposizione carte validissime da produrre. Non erano stati gli stessi Grandi a riconoscere a Rapallo l'indipendenza di Fiume?



MINISTRO DEGLI ESTERI ROMA

Wel grande lutto che portiano nel mosto cuore per la perdita della nostra madrepatria ci giungopo di gran sollievo specialmente ora sotto barbara occupazione autorevoli parole di Bocellenza Vostra che rincuorano nostre speranze de mostra vera liberazione et riconoscimento da parte della equa giusta conferenza della Pace della nostra indipendensa concordata a Hapallo elconfermata plebiscito popolo Fiumano.stop Prego Mccellenza Vostra voler gradire miei piu' grati ringraziamenti unitamente miei amici profughi ma specialmente quelli Fiumani che ancora language et soffrone a Finne sotto dominio terrore incivile per 11 quale/se non verrà posto pronto et radicale rimedio/ anche le Nazioni Unite ne sono responsabili et non potranno esimersi del giudizio più obbiettivo della storie. stop ultimo deputato di Finne pring dell'azonisione ANDREA OSSOIVACE Milies mont

www.arcipelagoadriatico.

#### PRIMO APPELLO DEI FIUMANI ABBANDONATI

La stampa italiana, come l'On. Ossoinack chiaramente osserva in vari «frammenti», fatte poche eccezioni, trascurava delittuosamente il problema dei profughi e la tragedia delle terre italiane invase dagli slavi. «Il Buonsenso», quotidiano dell'«Uomo Qualunque», era tra le eccezioni.

Nella edizione del 9/III/1946 apparve un «appello» inviato al giornale, nel febbraio, dall'On. Ossoinack. Gli italiani dovevano conoscere la realtà, ed i profughi, inascoltati dal Governo, dovevano rivolgersi direttamente all'opinione pubblica. Ma tutto fu, ugualmente, vano.



180

#### PROPOSTA DI SOLUZIONE DEMOCRATICA DEL PROBLEMA DI FILIME

Il 4/III/1946 l'On. Ossoinack consegnò personalmente al Gabinetto degli Esteri, a Roma, una proposta per la «Soluzione democratica della questione di Fiume. Il documento era stato redatto a Venezia il 15/II/1946. E' interessante osservare che il deputato fiumano non esita ad abbracciare in pieno le tesi sostenute dall'On. Riccardo Zanella, ex Presidente dello Stato Libero di Fiume, dimostrando, così, che se si vuole veramente servire la Patria bisogna anche saper rinunciare, alle volte, alle proprie personali vedute, e dimenticare le controversie e le rivalità.

vedute, e dimenticare le controversie e le rivalità.

Se la Guerra è stata combattuta e vinta per stroncare il fascismo e il nazifascismo per le sue nefaste azioni, è sacrosanto devere della pace, di rimettere in vigore tutto quello che questi regimi autoritari hanno soppresso con la violenza.

Perciò la richiesta del Presidente Zanella per il riconoscimento dello Stato indipendente di Fiume in base al Trattato di Rapallo, è più che legittima, perchè è stata appunto la violenza fascista ad impedirne la sua attuazione, e perchè la sua indipendenza è basata sul diritto legale, il quale non può essere semplicemente ignorato per causa della violenza e del terrore usato da Tito per quanto egli possa considerarsi protetto dalla U.R.S.S. — Perchè in questo caso si dovrà fare l'amara e desolante constatazione che la grande guerra ha bensi liberato singoli popoli dai loro relativamente piccoli tiranni, ma la pace democratica, invece, avrà così iniziato a riconoscere la violenza come arma legale non soltanto per dominare le proprie popolazioni, ma ciò che maggiormente è mostruoso anche popolazioni di altre nazionalità e contro la loro espressa volontà.

Io sono certo che l'U.N.C. avrà la forza morale d'impedire simili illegali soluzioni, ma per non concessa ipotesi che lo stato indipendente di Fiume non venisse riconosciuto e con esso pure il Presidente Zanella quale legale rappresentante di Fiume, in questo malaugurato caso ed in considerazione alla circostanza, che l'eliminazione dell'epoca fascista automaticamente fa risorgere il mio mandato di Deputato di Fiume, essendo l'ultimo

scista automaticamente fa risorgere il mio mandato di Deputato di Fiume, essendo l'ultimo Deputato regolarmente eletto prima dell'era fascista e dell'annessione, cioè in un'epoca insospettabile, e per di più non essendo stato mai fascista, ho il diritto di essere considerato l'unico rappresentante legale della Città di Fiume e suo territorio, cioè del «Corpus Separatum» di Fiume, e in tale qualità ho l'onore e il dovere già ora di elevare formale protesta contro un'eventuale siffatta palese ingiustizia.

protesta contro un'eventuale siffatta palese ingiustizia.

E tanto più dovrà essere riconosciuto il diritto alla Città di Fiume cioè «Corpus Separatum» di aver in difesa dei suoi diritti il suo rappresentante che è stato regolarmente eletto perchè l'era democratica ora vigente, ha riconosciuto perfino ad ognuno dei criminali di guerra al processo di Norimberga un suo difensore, si vorrebbe forse negarlo a un territorio, che oggi subisce violenze che certamente non possono essere messe in accordo con i più elementari principi democratici, e giammal con la promessa di istituire un nuovo più umano ordine del mondo, dopo di che la guerra sarà stata vinta.

Nel contempo, richiamandosi alla dichiarazione (vedi allegato) del 18 Ottobre 1918 fatto da me al Parlamento Ungarico, nella quale rivendical per la città di Fiume il diritto di autodecisione in base ai famosi 14 punti di Wilson, e ancor più dopo la pubblicazione della Carta Atlantica e le programmatiche enunciazioni del Presidente Truman, secondo le quali si assicurava che nessuno, anche se piccolo Paese, sarebbe stato sacrificato contro

della Carta Atlantica e le programmatiche enunciazioni del Presidente Truman, secondo le quali si assicurava che nessuno, anche se piccolo Paese, sarebbe stato sacrificato contro la propria volontà, credo di poter pretendere che questa volontà di popolo venga rispettata, e sia reso possibile con un plebiscito controllato da organi neutrali che anche la mia Città possa liberamente manifestare la propria volontà.

Per assicurare allo Stato libero di Fiume «Corpus Separatum» un plebiscito che rispecchi la sincera volontà dei Fiumani conforme ai principi democratici per i quali è stata combattuta una si cruenta guerra, io chiedo un plebiscito onesto, democratico nel vero senso della parola, dove solamente i cittadini che abitavano prima della guerra cioè prima del giugno 1940, avrebbero diritto di voto e nel quale tutti gli assassinati e deportati dovranno figurare come voti contrari alla Jugoslavia.

Naturalmente, per rendere possibile che la popolazione ora terrorizzata possa manifestare sinceramente la sua volontà, si dovrà occupare tutto il territorio da una forza militare neutrale ed istituire pure una polizia neutrale che dovrà allontanare tutte le persone

re neutrale ed istituire pure una polizia neutrale che dovrà allontanare tutte le persone estranee infiltratesi o anche arbitrariamente nominate nei vari impieghi statali e comunali, e per tutto il tempo del plebiscito dovrà proibire l'ingresso e il transito a persone estranee al plebiscito.

estranee al plebiscito.

Dato il fatto che molti Fiumani spinti dal terrore che regnava e ancora regna a Fiume, si sono rifugiati in Italia, si rende necessario il loro rimpatrio onde possano esercitare il loro voto; è indispensabile però il provvedere che ciò avvenga sotto controllo della Commissione Alleata e che le spese di viaggio vengano loro rifuse.

La Commissione Alleata che avrà il controllo di tutto il plebiscito dovrà pure provvedere a salvaguardare la vita e gli averi dei cittadini fiumani per tutta la durata del plebiscito ma specialmente nel caso che il responso dovesse essere favorevole alla Jugoslavia, quando molti cittadini non essendo disposti di sottomettersi ad altra nazionalità ed altra cultura e civiltà, vorranno abbandonare il proprio Paese.

I quesiti che dovranno essere posti a tale plebiscito sono tre, molto semplici e chiari: stato libero?

siete per l'annessione all'Italia?

i'mio parere perciò che soltanto un plebiscito svolto in questa guisa, e cioè sotto la tutela diretta dell'O.N.U., potrà rispecchiare la reale volontà dei cittadini di Fiume, quindi essere una soluzione veramente democratica ed umana.

ANDREA OSSOLVA

# PROMEMORIA CONSEGNATO ALLA COMMISSIONE DEGLI ESPERTI PER I CONFINI ITALO-JUGOSLAVI

Le speranze riposte dai giuliano-dalmati nell'opera della Commissione degli esperti per i confini italo-jugoslavi andarono ben presto deluse. A nulla valsero i pro-memoria, i colloqui, le manifestazioni delle popolazioni già sottoposte alla oppressione slava. Centinaia di commoventi episodi furono riportati dai giornalisti stranieri che seguivano la Commissione. Dal mezzo dei mitra slavi si levavano mani dipinte di bianco-rosso-verde, laddove alla gente non era possibile esprimersi più apertamente. Migliaia di arresti furono operati dagli slavi in Istria ed a Fiume prima dell'arrivo della Commissione. A tutti era nota la gravità della situazione, ma gli «esperti» avevano già in tasca, prima ancora di mettersi al lavoro, le loro proposte di soluzione.

Quanto era possibile fare, comunque, da parte dei dalmato-giuliani, fu fatto. In accordo con l'On. Zanella, l'On. Ossoinack consegnò personalmente, il 24/III/1946, al Segretario Capo della Commissione, Edward H. Buchrig, il promemoria che riproduciamo, inviando altre copie della memoria pochi giorni dopo, così come gli era stato espressamente richiesto. Ma il promesso colloquio con gli «esperti» non ebbe mai luogo. Ai profughi era negato il diritto di far sentire la propria voce, forse in omaggio alle dichiarazioni di Wilson, di Roosevelt e di Truman.

#### Trieste, 2 aprile 1946

All'Onerevele COMMILSIONE DEGLI ESPERTI ILE INDUGINI SULL PRONTIERA ITILO = JUGGSLAVA a mani del Ser Segectario Capio Betward H. BUCHRIB.

T'R I E S T E

Riferendemi alla mia lettera data Triesete 24 merze, con la quale chiesi di essere rice vuto da coi este On. Commissione, mi permette di presentere la mia breve relazione sulla questione di Fiume (in 10 copie) e mentre spere che mi verrà offerta l'occasione di essere ricevute per dare tutte le delucidazioni del caso, prego di scettare l'espressione della mia più alta conside razione.

ultimo Deputeto di Fiume prima dell'annessione all' Itelia e mai stato fescista.

Indirizse: A.Ossoineck
Pensione Laube
Via S. Nicolò. 27

Onorevole Commissione,

Commissione,

1) In considerazione alla circostanza che la Commissione ha pochissimo tempo a sua disposizione, io nella mia esposizione mi limiterò allo stretto necessario e senza ripetere tutto quello che già è stato o verrà detto in una od altra forma dal Presidente dello Stato di Fiume Sig. Prof. Riccardo Zanella o dal Sig. Dott. Dalma, suo collaboratore, e ciò tanto più in quanto che io oggi piena mente condivido il loro programma politico, cioè lo Stato Indipendente di Fiume consacrato nel Trattato di Rapallo quale unica giusta soluzione per Fiume.

Nel punto 2) del promemoria è riportato il testo della dichiarazione fatta dall'On. Ossoinack al Parlamento di Budapest il 18/X/1918.

- 3) Facendo una obiettiva analisi di questa dichiarazione oggi dopo 28 anni si debbono fare le seguenti deduzioni :
- a) Se io deputato di Fiume ho considerato mio dovere d'onore di dichiarare Fiume italiana nel passato e italiana per l'avvenire, protestando solennemente contro chiunque volesse sacrificare Fiume ai Croati o Jugoslavi, vuol dire che Fiume nella sua stragrande maggioranza era già allora italiana e non si vorrà dire ora che dopo 20 anni di governo italiano Fiume sia divenuta meno italiana. Quello che oggi con il terrore, con la violenza è stato trasformato ecc. non conta se si vuol parlare di giustizia e libertà e di vera democrazia.
- b) Dalla mia dichiarazione risulta ch'io rivendicai il diritto di autodecisione per il «corpus separatum», cioè per il territorio di Fiume, una prova di più che questo «corpus separatum» era sempre riconosciuto e rispettato anche dal Parlamento e dal Governo ungarico.
- c) Ed infine se io rivendicai il diritto di autodecisione per Fiume dimostra questo che noi Fiumani già allora avevamo una così elevata cultura che senza la Carta Atlantica eravamo pronti da autentici democratici di assoggettarci al volere della maggioranza, e si vorrebbe forse ora negarci questo diritto così nobilmente da noi acquisito?
- 4) A questi argomenti di diritto e politici è da aggiungere quello economico che parla anche per lo Stato Indipendente e precisamente :
- Il principio che il porto deve servire al retroterra è giusto, ma appunto per questa ragione il porto di Fiume non può essere assegnato alla Jugoslavia, perchè il vero grande retroterra del porto di Fiume si trova dietro il relativamente stretto territorio della Jugoslavia, cioè l'Ungheria, l'Austria, la Cecoslovacchia, la Polonia ecc., che devono assolutamente servirsi del porto di Fiume.
- 5) In tempi normali la Jugoslavia partecipava soltanto col 10% eccezionalmente col 25% sul totale movimento del porto di Fiume, mentre oltre il 75% riguardava gli altri paesi del vero grande retroterra, perciò debbono essere presi in maggiore considera-

Inoltre non bisogna dimenticare che il porto artificiale di Fiume, la sua ferrovia di un tracciato difficilissimo sulla repentina discesa dalle alte montagne croate, tutte e due colossali opere costosissime sono state costruite dall'Ungheria, perciò sarebbe equo e giusto che all'Ungheria sia, con l'istituzione di Fiume a clighta libera, garantito l'uso di questo porto per i suoi commerci, anche perchè sono in concorrenza coi prodotti della Jugoslavia, essendo tutti e due gli Stati agricoli, una ragione di più per la Jugoslavia di bloccare eventualmente lo sbocco all'Ungheria, come già lo fece l'Austria alla Serbia, che poi era una delle cause principali della guerra del 1914-18.

- 6) Veramente se si vuole assicurare al vero e proprio retroterra di Fiume il libero accesso al mare si dovrebbe porre anche la rete ferroviaria che conduce al porto di Fiume sotto il controllo dell'U.N.O.
- 7) Che la Jugoslavia vorrebbe gratuitamente impossessarsi del porto e di Fiume on tutti i suoi perfetti impianti di grande città e delle sue industrie, per le quali prima l'Ungheria, poi l'Italia hanno sacrificato centinaia di milioni è comprensibile, perchè ciò costituirebbe per lei un ottimo affare, ma non è un argomento di equità e giustizia e tanto meno giustificabile, perchè la Jugoslavia possiede tutta una costa lunga di oltre 700 km, compresa la Dalmazia con molti porti e dove oltre al grandioso porto naturale di Spalato può costruirsi altri cento porti, mentre al vero grande retroterra rimarrebbe la libera uscita al mare soltanto attraverso lo Stato Indipendente di Fiume.
  - 8) Onorevole Commissione!

Per tutte queste ragioni, secondo la mia modesta opinione, l'unica soluzione giusta per tutti, ma specialmente per il vero retroterra è che a Fiume venga riconosciuto quello stato giuridico nel quale si trovava prima dell'aggressione fascista, cioè lo Stato Indipendente di Fiume consacrato nel Trattato di Rapallo.

- 9) Ma se per non concessa ipotesi a Fiume non venisse riconosciuto questo suo diritto di Stato Indipendente, come è stabilito nel Trattato di Rapallo, perchè semplicemente la Jugoslavia ne pretende addirittura il possesso, allora come «minimum» dobbiamo avere il diritto dell'autodecisione, il quale ancor meno potrà esserci negato ora perchè secondo gli Jugoslavi la maggioranza è slava e allora il rischio della votazione lo avremo noi soltanto, ma noi sinceri democratici ci sottoponiamo già ora al voto della maggioranza, naturalmente sempre che il voto sia esercitato soltanto dai veri cittadini di Fiume che abitavano prima della guerra cioè prima del 1940. Questo plebiscito però dovrà essere retto da veri principi democratici e controllato da neutrali, si dovrà estendere l'occupazione militare Alleata a tutto questo territorio ed una Polizia neutrale dovrà allontanare tutte le persone estranee infiltratesi ed anche arbitrariamente nominate nei vari impieghi statali e comunali, ma principalmente a tutti i rifugiati e deportati si dovrà rendere possibile il loro ritorno onde possano liberamente prendere parte al plebiscito.
- Fiume.

  Ma cosa maggiormente conta, la popolazione sirà così finalmente liberata per merito dell'U.N.O. e potrà vivere, in un'atmosfera veramente democratica, una vita libera ed esplicare un'attività feconda nell'interesse di tutto il retroterra indistintamente.

  Trieste, 24 marzo 1946

  ANDREA OSSOINACK

## FUNZIONE DEI PORTI DI TRIESTE E DI FIUME

La missione a Trieste dell'On. Ossoinack non portò i frutti sperati in seguito all'atteggiamento nettamente ostile dimostrato dagli «esperti» della Commissione per i confini. In quei quindici giorni di inutile attesa, intensa fu l'attività del deputato fiumano e numerosi i pro-memoria e gli appelli presentati e trasmessi agli «esperti» e ad altre personalità. Dal vasto materiale, traiamo un interessante studio su «La funzione dei porti adriatici di Trieste e Fiume in sostituzione di Amburgo e Brema nei riguardi dei traffici; ricostruzione e nuova sistemazione economica dell'Europa Centro-Orientale» redatto dall'On. Ossoinack il 30/III/1946 e consegnato alla Commissione. Questo studio fu, successivamente, trasmesso all'On. Degasperi, al quale l'On. Ossoinack inviava regolarmente degli esposti onde tenere al corrente il Governo italiano intorno ai passi compiuti dalla delegazione giuliana che il deputato fiumano capeggiava.

Oltre allo studio, pertanto, riproduciamo due lettere all'On. Degasperi ed una del Comm. Casardi della Commissione Confini del Ministero

degli Affari Esteri :

La funzione dei porti adriatici di Trieste e Fiume in sostituzione ad Amburgo e Brema nei riguardi dei traffici, ricostruzione e nuova sistemazione economica dell' Europa centro-orientale.

Trieste e Fiume, per la configurazione geografica, sono i due porti piu profondamente addentrati nel Continente europeo, praticamente si trovano nel centro d'Europa e già per la loro eminente posizione geografica, sono destinati a servire l'Europa centroorientale.

Oggettivamente ed in prima linea questi porti debbono servire tutti quei paesi che non hanno la fortuna di trovarsi affacciati al mare e sono senza un proprio sbocco al mare e per conseguenza questa vitale mancanza economica di questi paesi toglie ogni qualsiasi giustificazione morale alla Jugoslavia di pretendere il possesso esclusivo di questi porti motivandolo con una necessità economica, perchè essa ha già a sua disposizione oltre 700 chilometri di costa con molti porti, compreso quello grandioso naturale di Spalato.

Ma anche la partecipazione della Jugoslavia al totale movimento del porto p. e. di Fiume era soltanto sotto il 10%, eccezionalmente il 15% del totale.

La circostanza di fatto che questi porti adriatici di Trieste e Fiume sono italiani, La circostanza di fatto che questi porti adriatici di Trieste e Fiume sono italiani, è una provvidenziale fortuna per il vasto retroterra centro-europeo, perchè così potranno sicuramente rimanere aperti quali loro sbocchi al mare, mentre, se le loro popolazioni fossero slave, andrebbero per diritto nazionale alla Jugoslavia ed allora tutta la costa compatta bloccherebbe i paesi del retroterra, rispettivamente i loro traffici di transito sarebbero alla mercè della Jugoslavia, che in diversi casì è loro concorrente: si ripeterebbe il caso della Serbia, che bloccata da tutte le parti dal mare, fu una delle cause principali della guerra 1914-1918, con la differenza soltanto che qui si tratterebbe di un molto più vasto ed importante territorio dell'Europa centro-orientale che poi così bloccato prima o poi finirebbero con la forza ad aprirsi un varco al mare.

Non è più saggio ora, che la differenza di nazionalità ne offre la possibilità, di sistemare già ora definitivamente questi sblocchi al mare in sostituzione di Amburgo e Brema ed a vantaggio del vasto retroterra dell'Europa centro-orientale che ne ha assoluto bisogno?

Sacrificare perciò questa città italiana al volere della Jugoslavia non significherebbe aver risolto il grande problema dei traffici di transito del vasto retroterra, ma
soltanto di aver inutilmente umiliato l'Italia, ciò che certamente non può essere lo scopo
della conferenza della pace, la quale si è prefissa ben più grandi e più nobili scopi, cioè
creare un nuovo mondo, una sistemazione nuova economica e principalmente la ricostruzione dell'Europa sconquassata dalla guerra, assicurando così anche a quelle disgraziate popolazioni una nuova libera vita di esistenza.

Se Dio ha creato queste due profonde insenature nel continente che arrivano al centro dell'Europa, se i Romani non per caso hamno gettato le basi di questi porti adriatici, appunto per agevolare già allora le comunicazioni per l'Europa centrale e se a questo scopo anche Napoleone ha costruito, partendo da Fiume, la grande strada Ludovicea, non sarà un programma sbagliato se la Conferenza della pace nelle sue decisioni vorrà tutto ciò considerare per poi conservare, seguire e perfezionare quanto le popolazioni italiane di questi due porti hanno fatto col loro diligente ed intelligente lavoro, non soltanto nel loro proprio interesse, perchè da questo lavoro traggono la propria sistemazione, ma specialmente nell'interesse del vasto retroterra, con riguardo ai suoi traffici di transito. traffici di transito.

Oltre a queste ragioni che parlano per la conservazione di questi porti italiani nelle loro funzioni e nella loro nazionalità, è quella che strettamente è connessa con la ricostruzione e nuova sistemazione economica dell'Europa, compito che la Conferenza della pace e rispettivamente l'U.N.O. potrà efficacemente realizzare soltanto se potrà stabilmente, direttamente o indirettamente controllare questi sbocchi al mare per l'Europa centro-orientale. La maniera più facile ma nello stesso tempo più efficace per raggiungere questi scopi senza che si sia costretti ad umiliare ir.utilmente l'Italia è la seguente:

I. - A Fiume viene riconosciuto quello stato giuridico nel quale si trovava prima dell'aggressione fascista, cioè lo Stato indipendente consacrato nel Trattato di Rapallo.

II. - Fiume così ricostituita come Stato indipendente viene posta sotto l'alto protettorato e controllo dell'U.N.O., specialmente il suo porto che deve servire indistintamente per tutto il retroterra: l'U.N.O. si riserva di dare le necessarie istruzioni in merito.

III. - Trieste rimane sotto la sovranità italiana, però l'Italia nel Trattato di pace prima e poi verso l'U.N.O. assume l'obbligo di adottare tutte quelle agevolazioni e quell'imparziale trattamento al traffico di transito indistintamente per tutto il retroterra, che per disposizioni dell'U.N.O. verranno praticate a Flume.

IV. - (in sott'ordine) A Fiume, Stato indipendente poi, viene concesso il diritto di accogliere nel suo grembo, naturalmente previo plebiscito, quei territori confinanti che hanno una vita comune con Fiume, specialmente la riviera balneare Volosca, Abbazia, Laurana e Moschiena, che è potuta sorgere per merito di Fiume e la cui proprietà immo-billare è per oltre l'80% italiana, e ciò perchè questa, una volta fiorente regione, non abbia a perire.

Questo così ideato controllo diretto su Fiume e che per forza del Trattato di pace verrebbe esercitato indirettamente anche sul porto di Trieste per quanto riguarda i traffici di transito, in maniera che il 100% dell'efficenza di questi porti verrebbe garantito a vantaggio di tutto il retrocterra e alla ricostruzione e nuova sistemazione economica di tutta l'Europa centro-orientale, ha ancora una ragione di capitale importanza politico-sociale ed economica internazionale. E precisamente: Nell'analizzare i traffici dei porti di Trieste e Fiume relativamente a quelli di Amburgo e Brema, bisogna anzitutto constatare che la concorrenza di questi ultimi era sempre spietata e molte volte sleale perchè incontrollabile col sistema dei noli combinati, ferroviari e marittimi, con refazie lecite ed Fiume, questi porti non hanno mai potuto raggiungere quello sviluppo che per legge naturale avrebbe dovuto loro spettare.

In questa maniera i traffici del Centro Europa venivano artificialmente deviati a favore della Germania ed erano assoggettati al controllo dei porti di Amburgo e Brema, e Trieste e Fiume dovevano subire l'imposizione di questi. Ora se è intenzione di rendere indipendente la nuova sistemazione economica dell'Europa centro-orientale, il primo compito dell'U.N.O. deve essere di assicurare a questo vasto territorio la definitiva, libera e più diretta e naturale via al mare, attraverso i due porti di Trieste e Fiume, che costi-tuiscono un sistema inscindibile, conservando a questi tutta la loro perfetta organizzazione, attrezzatura e lunga esperienza dei traffici complicati oltre mare, per poter adempiere a questo loro compito.

Porti poi, che per la dipendenza di questi traffici danno appunto la più grande garanzia che lasciando a queste popolazioni questo lavoro, esse lo potranno eseguire nella maniera più corrispondente.

Infine sotto l'alta protezione dell' U.N.O. si devono valorizzare in pieno questi due porti dell'Adriatico, ed essi devono sostituire definitivamente Amburgo e Brema, almeno per i traffici di questa parte dell'Europa centro-orientale e il suo libero sviluppo nella sua nuova sistemazione economica, che definitivamente deve essere indipendente da quella germanica.

Un simile compito di tale responsabilità ed importanza per l'indipendenza economica di tanti Stati, che appunto richiede l'assoluta certezza del libero sbocco al mare, non può essere affidato ad una sola nazione, sia questa la Jugoslavia o anche l'Italia, ma deve essere eseguito da un'organizzazione assolutamente imparziale come lo è, e come deve sempre essere, l'U.N.O. e soltanto questa potrà garantire che Trieste e Fiume sosti-tuiranno definitivamente Amburgo e Brema nell'interesse di tutti gli Stati dell'Europa centro-orientale.

Per assicurare il libero accesso al mare di tutto questo vasto retroterra, sarà pure necessario che l'U.N.O. eserciti anche un controllo sulle tariffe e trattamento dei traffici di transito perchè anche a questi non venga bloccato il libero accesso al mare: d'altro canto, se si è giustamente trovato necessario di porre sotto controllo le comunicazioni fluviali, tanto più sarà necessario di escogitare un mezzo di controllo per quei traffici, che sono costretti di transitare oltre i territori che bloccano l'accesso al mare.

Trieste, 30 marzo 1946

ANDREA OSSOINACK

Trieste, 3 aprile 1946.

A Sua Eccellenza ALCIDE DE GASPERI, Ministro degli Esteri, ROMA.

A Sua Eccellenza ALCIDE DE GASPERI, Ministro degli Esteri, R O M A.

Nella lunga e penosa attesa per essere ricevuti dalla Commissione per esporre e difendere i diritti di Fiume, ho, nella tormentosa ricerca di qualche nuovo argomento che potrebbe essere bene accetto da tutti gli Stati vincitori perchè inquadrato al loro programma politico-economico verso la Germania, compilato un memoriale nel quale viene svolta la tesi della funzione dei porti adriatici di Trieste e Fiume in sostituzione definitiva ad Amburgo e Brema nei riguardi dei traffici, ricostruzione e nuova sistemazione economica dell'Europa centro-orientale. Siccome con questa proposta soluzione si toccano anche gli interessi di Trieste, per quanto riguarda il suo porto, sebbene in una forma molto blanda, pure non mi sento autorizzato di presentarla alla Commissione qui presente, ma credo mio dovere di metterla a disposizione dell'E. V. onde la valorizzi ed al caso ne faccia quell'uso che riterrà più opportuno nell'interesse della difesa di Trieste e Flume. nel quale riume in sostituzione en nuova sistema-soluzione si non mi sento autorizzato di presentarla alla Commissione qui ne faccia quell'uso che riterrà più opportuno nell'interesse della difesa di Trieste ne.

Colgo l'occasione per esprimere all'E. V. l'espressione della mia più alta considence.

f.to Andrea Ossoinack

po: A. Ossoinack, presso Col. Fischer, Fondamenta Bragadin 652 A, Venezia. e Fiume.

razione.

Indirizzo: A. Ossoinack, presso Col. Fischer, Fondamenta Bragadin 652 A, Venezia.

A Sua Eccellenza ALCIDE DE GASPERI, Ministro degli Esteri, ROMA.

Dopo quasi due settimane di snervante attesa per essere ricevuti dalla Commissione degli Esperti per le indagini sulla frontiera italo-jugoslava, oggi in occasione della consegna ufficiale del memoriale più importante sulla questione di Fiume, in unione al Dott. Dalma, abbiamo avuto dal Capo-segretario sig. Buhrig la poco gradita notizia, che la Commissione parte domani e di conseguenza con grande rincrescimento non ha più la possibilità di ricevere nessuno.

Il Segretario Capo ci assicurò però che i nostri memoriali sono già stati esaminati e questo ultimo sarà anche regolarmente distribuito a tutti i membri della Commissione.

In quanto un simile strano modo di esaminare sul posto il complesso problema può essere giustificato, avranno a rispondere i nuovi più perfetti principi di democrazia, giustizia e libertà per i quali fu combattuta e vinta la più sanguinosa guerra della storia.

Mi permetto di accludere alla presente una copia del mio memoriale presentato il 3 aprile alla Commissione onde l'E.V. ne sia informato.

Colgo l'occasione per esprimere all'E. V. i sensi della mia più alta considerazione.

f.to Andrea Ossoinack

Indirizzo: A. Ossoinack, presso Col. Fischer, Fondamenta Bragadin 652 A, Venezia.

Ministera degli Affari Esteri Commissione Contini HOME, 16 APR 1946

Caro Onorevole,

per incarico del Presidente del Consiglio, le confermo ricezione delle sue lettere del 3 e del 4 corrente e desidero ringraziarla vivamente per il cortese invio dell'efficace memoriale da Lei presentato alla Commissione alleata degli Esperti a Trieste nonchè dell'interessente studio da Lei elaborato sulla funzione dei porti di Trieste e di Flume in sostituzione di quelli di Amburgo e Brema.

Posso assicurarle che il suo studio sarà tenuto nella migliore evidenza ai

> rini delle eventuali future discussioni sull'assetto derinitivo dei que porti acriatici.

Fondagenta Bragadin 652 A . In Calculation and American State of Calculation of the American State of the Amer

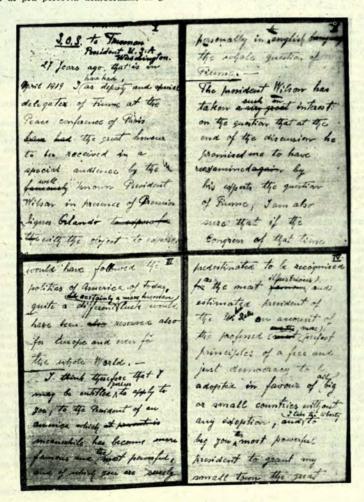
#### APPELLO A TRUMAN

Il 7/IV/1946 l'On. Ossoinack indirizzò, per il tramite del Ministero degli Esteri, un suo appello personale al Presidente Truman. Riproduciamo i primi fogli del manoscritto originale, la traduzione integrale e la lettera del Comm. Casardi che assicura l'inoltro del documento.

#### APPELLO A TRUMAN

27 anni fa nell'aprile del 1919 io ho avuto, quale Deputato di Fiume e quale delegato alla conferenza della pace a Parigi, l'alto onore di essere stato ricevuto in udienza speciale dal famoso presidente Wilson in presenza del Premier Signor Orlando, per esporgli personalmente ed in lingua inglese tutta la questione di Fiume.

Il presidente Wilson s'interessò vivamente a tal punto che, alla fine della discussione, mi promise di far riesaminare il problema di Fiume dai suoi esperti, e sono pure certo che se il congresso d'allora avesse seguito la politica di oggi dell'America ben altra e più umana sorte sarebbe stata riservata anche all'Europa e al mondo intero. Io credo perciò di poter rivolgere a Lei, al Presidente cioè della attuale ancor più grande e potente America, della quale Lei certamente è destinato a divenire per i professati nobili principi di più perfetta democrazia, di giustizia e libertà da adottare a favore di tutti i



www.arcipelagoadriatico

tari dell'uomo vengono calpestati, regnando a Fiume zona B tutti territori italiani, a due passi dai glo-riosi eserciti anglo-americani, dei sistemi di terrore peggiori del Me-dio Evo e che se non verrà posto immediato riparo le nazioni re-sponsabili di aver tollerato questo sistema barbaro di vero sterminio che è una vergogna del XX Secolo, saranno inesorabilmente condannati dall'opinione pubblica prima e

dalla Storia poi ! Se oggi mi sono permesso di rivolgermi direttamente a Lei, signor Presidente, lo è anche perchè tutte le nostre proteste rivolte al Governo italiano e Alleati, così pure quelle insertte nei giornali ita-liani, già da oltre dieci mesi sono rimeste senza alcun effetto, oltre a ciò ultimamente a Trieste noi, quali fuggiaschi di Fiume non siamo stati ricevuti dalla Commissio-ne d'inchiesta, abbenchè per 14 giorni eravamo colà in attesa, e ad onta che certamente a Flume nessuno ha avuto il coraggio di

presentarsi alla Commissione e di dire apertamente la sua opinione causa lo spaventoso terrore e spionaggio che colà regna.

D'altra parte però, le lacrime dei miei cittadini per le inumane sofferenze alle quali sono sottoposti, mi spezzano il cuore e le spaventevoli ambasciate che mi vengono quasi giornalmente fatte pervenire, obbligano la mia coscienza di agire e di abbandonare quasi giornalmente fatte pervenire, obbligano la mia coscienza di agire e di abbandonare le forme prettamente diplomatiche che per un anno a nulla valsero e di erigermi a pubblico accusatore denunziando al mondo intero che il sistema adottato dalle truppe di Tito non è una liberazione di Fiume ma una occupazione infame e arbitraria dove con la bruta forza senza pietà si procede contro tutti e tutto ciò che è italiano, tanto è vero che, molti dei migliori cittadini sono stati barbaramente massacrati, altri fucilati, oltre 2000 arrestati e deportati (non si sa dove) e da dove quasi la metà della popolazione (20.000-30.000), terrorizzata si è rifugiata in Italia, abbandonando ogni avere, così come io stesso ho dovuto fare, conducendo ivi una vita stentata con un incerto domani. E' una tragedia, una vera derisione della Carta Atlantica talchè i fiumani, ai quali si prometteva la liberazione dai barbari tedeschi, sono invece trattati peggio di quanto i vinti tedeschi lo siano da gioriosi eserciti Anglo-americani in Germania.

Fiume, già centro di cultura millenaria è trasformata ora con la forza, in un paese barbaro della più bassa specie allo scopo di poter la Jugoslavia presentarla nella loro veste artificialmente nazionale e così pretenderne più facilmente il possesso.

Ed infine tutti i disgraziati fiumani e quelli della zona B si domandano: ma come mai è possibile che le Nazioni anglo-americane le quali durante la guerra, attraverso le mai e possibile che le Nazioni angio-americane le quali durante la guerra, attraverso le loro prolibite radio ci comunicavano che loro sarebbero scesi sui campi di battaglia unicamente perchè la loro coscienza li costringeva a liberare le popolazioni germaniche e italiane dalla oppressione del regime nazi-fascista inumano, che doveva essere estirpato nel modo civile; ma come mai allora, possono essi tollerare che, sotto ai loro occhi, in un territorio ancor oggi italiano, nella famosa zona B, ma specialmente a Flume che furono arbitrariamente occupati, sia instaurato sin dal 3 maggio 1945 un regime di terrore mille volte più barbaro della stessa occupazione germanica, senza aver elevato una loro protesta, un intervento da parte dei loro Governi per un adeguato rimedio?

Su quale legge di diritto internazionale di vecchia data, oppure su quale annunciazione recente sul rispetto al diritto umano, poggia questo stato di cose infame che ora regna a Fiume ?

I o perciò mi appello a Lei, signor Presidente, e in relazione al suo recente discorso di Chicago, nella giornata dell'Esercito, nel quale Lei ha annunciato: «che tutti i problemi potranno essere risolti nell'ambito dell' U.N.O.», La prego di accogliere il disperato grido di aiuto «S.O.S.» della martoriata popolazione di Fiume, e, con la sua alta autorità, porla sotto occupazione militare ed amministrativa dell'U.N.O., onde venga finalmente liberata ristabilito l'ordine e assicurata almeno una vita umana, tino a tanto che l'U.N.O. stessa potrà proporre una giusta ed equa soluzione veramente democratica per questo dispraziato mio paese!

La popolazione tutta ha una sola fede e speranza e questa è la rettitudine del più perfetto senso di giustizia che onora Lei Signor Presidente.

popoli indistintamente, piccoli o grandi, il più grande e stimato Presidente degli Stati Uniti, la mia modesta preghiera di voler esami-nare personalmente la questione di Fiume «Corpus Separatum» - che in realtà è un'isola italiana inca-strata nella terra ferma che da se-coli la Storia ha rispettato sia nei suoi precisi confini che nei suoi diritti autonomi.

A Fiume centro d'Europa oggi però i diritti umani più elemen-

Roma, 70 maggio 1946 Mari Ester Caro Onorevole, rispondo alla Sua cortese lettera del 7 corrente e La informo anzitutto che abbiamo provveduto ad inoltrare il Suo app lo al Presidente Truman. Desidero pure farLe sapere che il Suo telegramma al Presidente De Gasperi di é stato trasmesso a Parigi. Le ricambio le più vive cordialit? he Ratard Gr. Uff. ANDREA OSSKNACK

Venezia, 7/IV/1946

#### PROTESTA CONTRO UNA DICHIARAZIONE DEL SEGRETARIO DI STATO U.S.A., BYRNES



Il Segretario di Stato U.S.A., Byrnes, ebbe a dichiarare che «la linea americana non è una punizione, in quanto alla Jugoslavia verrebbe data Fiume». Pur essendo, quello degli americani, l'atteggiamento meno ostile nei confronti dell'Italia, le dichiarazioni di Byrnes documentavano il tradimento degli U.S.A. di fronte alle solenni enunciazioni della Carta Atlantica e dei «Punti» proclamati dal Presidente Truman. L'On. Ossoinack insorse contro tali affermazioni inviando, il 6/V/1946, al Segretario di Stato Byrnes, ed a tutti i Ministri degli Esteri riuniti a Parigi, un vibrato telegramma di protesta, rendendo edotto della sua azione, contemporaneamente, il Presidente del Consiglio italiano Degasperi.

Successivamente, come lo comprova la lettera del Comm. Casardi, degli Esteri, in data 21/V/1946, l'On. Ossoinack inviò una

lettera a tutti i Ministri degli Esteri nella quale veniva riprodotto il testo del telegramma. Pubblichiamo, con la fotografia di Byrnes, il testo integrale della lettera:

Eccellenze! Con la presente io sottoscritto Andrea Ossoinack ultimo Deputato di Fiume prima dell'annessione all'Italia e mai stato fascista e già da un anno fuggiasco a Venezia, mi permetto, per la regolarità, di confermare di aver inviato alle E.V. a Parigi il seguente mio appello telegramma in data 6/V/1946:

«Fiume, sotto un terrore medioevale, non può protestare stop Incombe perciò a me, quale suo Deputato e profugo, insorgere contro la dichiarazione di S. E. Byrnes, ministro degli Esteri degli Stati Uniti, secondo la quale alla Jugoslavia verrebbe data Fiume — e qualora fosse intenzione della Conferenza prendere siffatta decisione senza regolare plebiscito — elevare formale protesta perchè ciò è in pieno contrasto con la Carta Atlantica da lui stesso citata, la quale stabilisce che ad ogni mutamento di sovranità debba essere data alla popolazione interessata la possibilità di esprimere liberamente la propria scelta stop Protesto pure che Fiume venga inclusa nel territorio a oriente della Linea americana, dichiarato indiscutibilmente jugoslavo, perchè Fiume «Corpus Separatum», era da secoli indiscutibilmente italiana e mai è stata slava stop Richiamandomi per la mia rivendicazione al diritto dell'autodecisione in base ai Quattordici punti di Wilson, fatta al Parlamento ungarico ancora il 18 ottobre 1918, prego codesta Conferenza della pace, se intende seguire i fondamentali principii di giustizia e di libertà solennemente proclamati durante la guerra e poi consacrati dalla Carta Atlantica, di indire un plebiscito scevro di qualsiasi pressione per i veri cittadini di Fiume i quali sinceri democratici et Nella ferma fiducia che le E.E. V.V. in nome della Conferenza della Pace vorranno prendere nella dovuta considerazione questo appello di dolore e di giustizia di Fiume, città italiana abbandonata già da un anno al saccheggio del secolare nemico, onde finalmente ne abbia la sua «liberazione», colgo l'occasione di esprimere alle E.E. V.V. la mia più alta stima e considerazione. europei si assoggetteranno senza proteste o violenze responso urne stop. Se la Jugoslavia deve essere ricompensata dei servizi resi all'umanità è una questione morale che riguarda

5/6 94 ( 20 14)

Roma, 21 Maggio 1946

Caro Onorevole.

il suo appello ai Ministri riuniti a Parigi in favore del destino di Fiume é stato cui vivamente apprezzato e si argiunge ai nostri sforzi per salvare il salvabile nella nostra città del Quarnaro.

Sono però convinto che se il Ministro De Gasper: se ne facesse latore a Parigi, il suo appello perderebbe efficacia agli occhi delle persone cui é diretto e che sarebbe molto più utile esso venisse inviato separatamente e direttamente ai Ministri degli Esteri a Pari i, mettendo così in maga risalto il carattere spontaneo dell'appello e la sua personali th come firmatario.

Colgo l'occasione per rinnovarle i miei più cor-

diali saluti 1 hateralment or alla ce la - pervenire, rolentieni mona a tario .Uff. "ANDREA OSSOTNACE

Documento N. 34

VENEZIA, MAGGIO-LUGLIO, 1946

his listard

#### GIUSTIZIA PER FIUME E PER L'ITALIA

Dai giornali dell'epoca, riproduciamo alcuni ritagli che dimostrano quanto intensa fosse l'attività politica dell'On. Ossoinack in quel periodo. Mancano all' appello, naturalmente, i quotidiani maggiori i cui direttori, evidente-mente, non avevano tempo per occuparsi della difesa dei confini italiani. E della stampa estera soltanto «Il Progresso Italo-Americano» di Fortunato Pope si schierava a fianco dell' Ita-

lia.

# Corrière del Popolo — Giovedi, 9 Maggio 1946

Roma, 8 maggio Continuano a giungere nume-rosi appelli al Presidente De lazioni della Venezia Giulia, digiusta; che conservi questa regione all'Italia

E giunto oggi il seguente ap-pello del sindaco di Gorizia: « Gorizia, grata della sua effi-cace opera di difesa della sua indiscussa italianità, rinnova i suoi voti augurali più fervidi per la sua missione, affinche la libertà e la giustizia ritornino su queste terre martoriate con a nuova Italia democratica». Andrea Ossiinack, ultimo depuato di Fiume prima della antessione, ha inviato il seguente elegramma: «Fiume, sotto il errore medioevale non può profestare incombe perciò a me

Da Gorizia e da Fiume quale suo deputato e profugo protestare contro la dichiarazioi ievano appelli alla giustizia alla Jugosiavia verrebbe data Fiume e qualora fosse intenzione della conferenza di prendere siffatta decisione senza regolare roși appelli al Presidente De plebiscito, elevare formale pro-Gasperi perche sottometta alla testa perche ciò è in pieno con-Conferenza della pace a Parigi trasto con la carla atlantica. le speranze e i voti delle popo Protesto pure che Fiume venga Protesto pure che Fiume venga inclusa nel territorio a oriente retti a ottenere una soluzione della linea americana dichiarato jugoslavo perchè Fiume «cor-pus separatum», era da secoli indiscutibilmente italiana e maj slava. Richiamandomi alla mia rivendicazione del diritto di auto-decisione prego codesta con-ferenza, se intende segnira for-damentali principii di giustizia e di libertà solennemente consacrati dalla Carta Atlantica, di indire un plebiscito scevro da qualsiasi pressione per i ve-ri cittadini di Filime, i quali da sirvari demonstici ed auropa

## Ossoinak domanda il plebiscito per Fiume

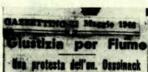
L'on. Andrea Ossoinak, ultimo deputato di Fiume al Parlamento ungherese, prima dell'annessione all'Italia della città, ha inviato un vibrante telegramma al Primo ministro italiano perche lo inoltri ai quattro ministri degli Esteri riuniti a Parigi,

Nel messaggio si afferma ohe Flume sotto il terrore medioevala odierno non può più assolutamente continuare a vivere; quanto succede attualmente in quella

disgraziata città è in pieno contrasto ooi più elementari principi della Carta atlantica. Continua rilevando che Fiume quals corpus separatums è stata per secoli di lingua e cultura italiane, ma giammai jugoslava; ohieds pertanto a nome di quella infeitce popolazione un plebiscito socvro di pressione di qualsiasi specie, convinto che i cittadini si assoggetteranno senza reoriminazione al responso delle urne.

essenziali libertà umane.

Carta Atlantica. Ma ripetiamocela La terza è la libertà del bisogno, prima, questa famosa Carta, perchè che, espressa in termini di politica molti la nominano e pochi la cone-modiale, significa una comprensione dei bisogni che assicuri una preghiera, chiara come l'istinto, purita sana e pacifica agti abitanti di ra come la verità fondata su quattro ogni paese, in ogni parte del mondiale. do. La quarta è la liberta dal timore La prima la libertà di parola e di che significa una riduzione mondiaspressione è in ogni parte del mont le degli armamenti così ampia e completa da rendere impossibile un Le seconda è la liberta per ogni atto di aggressione fisica da parte di individuo, di adorare Iddio a suo qualsiasi paese contro qualsiasi modo, in ogni parte del mondo.



Benza, 21 maggio ucato di Fiame al igarico prima del-litella, on Andrea nviato al Presiden-

puisce one aa ogni minumento at so-veasità debba essere data alla popola-tiono intorassata la possibilità di espri-mere liberamente la propria socita. Protesto pure che Fiume venga in-clusa nel territorio a oriente della Li.

cusa nel territorio a oriente della Li.
nes americana, dichiarato indiscutibilmente ingoslavo, perchè Fiume.
corpus separatum v. era da secoti
indiscutibilmente italiana e mui è stata
slava. Richiamandomi per la mia rivendicazione al diritto dell'antodectsio. series ungarico prima del vendicazione al diritto dell'audaccisione all'a survasto al Freedenzach, ha invasto al Freedenzach, ha invasto al Freedenzach Consistio co. De Geapert la mana protecta, prognadolo di distributa alla conferenza della pace, se intende some può protestare. Incompe de me, quale suo deputato e protesta queri i pondamentali principi di giuttica e di libertà sofeniamente processa per la compe de me, quale suo deputato e protecta, prognadolo di giuro i fondamentali principi di giuttica e di libertà sofeniamente processa se me può protestare. Incompe la mia riporta del pace, se intende socialment durante la guerra e poi corresta degli Stati Uniti, secondo la alla lugoslavia verrebbe data la e qualera fosse intenzione conferenza prendera affatta de senzia regolare plebisolto — e senza regolare plebisolto — e sonza regolare plebisolto — e formade proteste perché ciò è mo contrasto con la Carla Atlanda la lai stesso ckuta, la quale ste-

www.arcipelagoadriaticoi

DOPO LE DICHIARAZIONI DI BEVIN

### Gli Italiani fuggo dalla contesa Zona

Tre americani uccisi in un attentato a Rifembergo - Le truppe alleate consegnate in caserma per 5 giorni

S.O.S. dei Fiumani
al presidente Truman
Un accorato appello al Presidente Truman e stato lanciato mi commissione interellecta dimentaleata di metaleata di presidente Truman è stato lanciato mi commissione interellecta dimentaleata di metaleata di presidente Truman è stato lanciato mi commissione interellecta di metaleata di metaleata di missioni dell'attivi della commissione interellecta di metaleata di missioni dell'attivi della commissione interellecta di metaleata di missioni dell'attivi della commissione interellecta di metaleata di metaleat

IL PRO

### Le decisioni di Parigi sull'Italia denunziate al Presidente Truman dalle comunità italo-americane

Seguitiamo a pubblicare le lettere di protesta che ci giungono da tutte le parti, sia da organizzazioni che da privati. Tutte le voci si fondono in un grido di solenne rampogna. Tutte le lettere ricordano le promesse fatte all'Italia e non mantenute; e dimostrano che la debolezza diplomatica dimostrata a Parigi si risolve a danno incalcolabile per una Nazione che, colpita da lla sventura, adesso è dilaniata anche dagli nomini e resi vittima di inique mutilazioni. Le lettere sono copia di mozioni e di missive spedite a Washington, prevalentemente indirizzate al Presidente Truman ed esprimenti la speranza che l'America intervenga a favore dell'Italia.

L'on, Andrea Ossoinack, ex-deputato di Fiume, ci manda da Ve-nezia copia d'una lettera di proteeta da lui inviata al Presidente

La lettera si apre con questo

"Ventisette anni fa nell'aprile del 1919 to ho avuto, quale Deputato di Fiume e quale delegato speciale alla conferenza della pa-ce a Parigi, l'alto onore di essere stato ricevuto in udienza speciale dal famoso presidente Wilson in presenza del Premier Signor Or-lando, per esporgli personalmente ed in lingua inglese tutta la que-

"Il Presidente Wilson s'interes

Un Ec-Deputato di Finne spiega la five della discussione un promi- mani e quelli della fona il si do a Truman i termini del problema di far ricaminare il problema bile che le Nazioni angloamerica as di l'ar ricaminare il proteini del l'archie del la stessa cocupatione germantero".

"Flume, glà centro di cultura millenaria è trasformata ofa con nila forza, in un paese barbaro del la più bassa apecie allo scopo di poter la Jugoslavia presentaria nella sun veste artificialmente nazionale e coal pretenderne più

facilmente il possesso.
"Ed infine tutti i disgraziati fiu

Passando a parlare particolar-mente del problema di Flume. FOn. Ossolnack dies:

Suo recente discorso di Chience.

allong and a series risolities and a series il dispurato grido a della città di Piume".

### LETTERA APERTA ALLE ECC. SPAAK (Belgio), EWATT (Australia), THERON (Sud Africa), MACHENZIE KING (Canada) e DE FONTOURA (Brasile)

inviata per il tramite del Comm. Casardi della Delegazione Italiana alla Conferenza di Parigi.

Alle Loro Eccellenze

SPAAK - Ministro degli Esteri del Belgio

EWATT — Ministro degli Esteri dell'Australia

Gen/le THERON - Capo della Delegazione Sudafricana

MACHENZIE KING - Capc della Delegazione del Canadà

DE FONTOURA - Capo della Delegazione del Brasile

Nei Vostri vibrati appelli alla Conferenza della Pace emergono le seguenti enunciazioni ufficiali :

«...I principi che devono inspirare le 25 Nazioni non devono essere quelli della «vendetta ma quelli della Giustizia e dell'avvenire:

«Bisogna richiamarsi ai solenni accordi della Carta Atlantica e alle dichiarazioni «delle Nazioni Unite e cercare di dare la massima applicazione possibile a questi principi «nei Trattati di Pace.»

«Lo scopo della Conferenza deve essere lo stabilimento di una pace giusta e du-«ratura e non l'accoglimento delle pretese isolate e particolari di qualche Stato.»

«Il fattore determinante della preparazione della Pace non dovrà essere l'impor-«tanza o la potenza degli Stati partecipanti nel contributo da essi dato alla vittoria, ma «dovrà essere ciò che è giusto e ciò che è equo.»

«Gli anni di guerra ci hanno insegnato che nessun uomo, come nessuna Nazione «può vivere isolata. Noi dipendiamo tutti l'uno dall'altro perciò, negli interessi del suo «stesso popolo, nessuna Nazione deve tentare di perseguire i suoi fini particolari quando «questi fini siano di isolamento, autodifesa, o dominazione del mondo. Noi ne abbiamo «abbastanza del pugno di ferro, ciò di cui il nostro mondo abbisogna, oggi è la mano «del medico.»

«Abbandonate i puntigli e le questioni di prestigio, non esercitate pressione sugli «altri 17 membri della Conferenza, non cercate d'imporre loro restrizioni procedurali, se «volete che la Conferenza faccia opera utile e non si riduca ad una vana ed indecorosa «commedia.»

«...che lo spirito cui sono improntate la Carta Atlantica e la Carta delle Nazioni «Unite, viva in questi Trattati di Pace. Esso chiede che cessino dall'esaltare a parole le «Quattro libertà, ma facciamo sì che questi principì e questa libertà si affermino in modo «duraturo e divengano un metodo di vita e una speranza per tutta l'Umanità.»

«...una sola ambizione, collaborare alla creazione di una pace giusta nella quale «tutti i popoli possono sentir rinascere nel loro animo quel senso di fiducia, di lealta, di «reciproco rispetto. Noi siamo qui per difendere il principio della società democratica, «della collaborazione tra le Nazioni fondate sull'assoluta parità giuridica.»

«...una pace che non sia inspirata dall'odio e dalla vendetta, ma spiani le vie al «disarmo morale del mondo.»

Queste sono le Vostre parole d'oro che altamente Vi onorano, e si incidono nei nostri cuori e le quali di colpo hanno sollevato la già pericolante Conferenza della Pace ad un livello veramente morale, e che qualora saranno anche dalla Conferenza della Pace seguite, la storia le ricorderà, citando i Vostri nomi di quei Generali che hanno saputo vincere la Pace.

Tutti i nostri Memoriali dimostranti i nostri diritti secolari, tutte le nostre rimostranze, le nostre richieste per un plebiscito onde il popolo esprima la sua volontà, sono rimaste vane e senza risposta, anzi, secondo le condizioni di pace, ora in discussione, a noi ogni diritto al voto è stato negato.

varole hanno potuto rideparole hanno potuto rideparole l'alto livello della nostra cultura
de l'alto livello della nostra cultura
ralise promesse, ma cosa maggiormente conta in
affranti dal dolore e dalle inumane sofferenze di quei molti milioni
popoli che si trovano dietro il così detto famoso «sipario di ferro».

Voi, Eccellenze, chiedete che i Trattati di pace rispettino la Carta Atlantica e libertà ecc. ecc. Così è naturale che in noi Giuliani, Istriani, Isolani, Fiumani e Zaratini, abbandonati e dimenticati dal mondo civile, queste vostre nobili parole hanno potuto ridestare in noi delle speranze e forse anche fondate perchè l'alto livello della nostra cultura non ci permette credere che i principi proclamati di «Giustizia» e «Libertà» potranno essere soltanto delle ipocrite e ciniche false promesse, ma cosa maggiormente conta in maniera forse ancor più grande e intensa deve essere stata la risonanza delle Vostre nobili parole nei cuori affranti dal dolore e dalle inumane sofferenze di quei molti milioni di disgraziati popoli che si trovano dietro il così detto famoso «sipario di ferro».

Quattro libertà ecc. ecc.

Noi, più modestamente, per il caso che nemmeno la Vostra richiesta fosse rispettata al nostro riguardo, allora Vi chiediamo che prima di essere gettati anche noi popolazioni di cultura e di diritti millenari, dietro il «Sipario di ferro», di volerVi accertare che le condizioni che regnano dietro questo famoso «Sipario di ferro» sono tali da non poter essere da Voi onestamente considerate UMANE!

Io, e con me tutti i disgraziati della Zona «B», Istria, Isole, Fiume, Zara, non chiediamo Giustizia, aiuto e Umanità, per noi soltanto ma bensì per tutti quei popoli che si trovano dietro quei «Sipario di ferro» dove ben oltre 50 milioni di esseri umani sottostanno a un terrore ancor mai sperimentato dalla Storia e che è una vergogna del XX secolo. Badate che la guerra è stata condotta per liberare le popolazioni italiana e germanica dall'oppressione dei tiranni, ma allora Vi assumete Voi la responsabilità morale di quello che da anni avviene dietro a questo «Sipario di ferro» ?

Sapete Voi che dietro a questo «Sipario» milioni di vite umane sono state massacrate soltanto perchè non erano disposte di accettare i principi comunisti? e che quelli che sono ancora vivi certamente non possono aprir bocca perchè finirebbero come i loro fratelli? Ora, se non volete che la Conferenza della Pace diventi «una vana e indecorosa commedia», primo Vostro compito è di stabilire anzitutto verso il Mondo Civile e verso la Storia se le condizioni dietro il «Sipario di ferro» sono tali da potersi in generale chiamarsi «UMANE» e per le quali la Conferenza della Pace delle quattro libertà ne assume l'intere responsabilità sume l'intera responsabilità.

Non ci sono scuse che non si possa alzare il «Sipario» perchè il Padrone di quel «Sipario» si potrebbe offendere!

E così anche il Presidente Truman, con la sua recente dichiarazione:

«Noi non abbiamo potuto ottenere che ai nostri giornalisti, professori, editori, ve-«nisse concesso il permesso di viaggiare in alcuna parte della Russia, perfino al personale «della nostra Ambasciata non è consentito recarsi in alcun luogo senza essere accompagnato. Noi abbiamo avuto qui giornalisti e professori russi e li abbiamo ricevuti nel mi«gliore dei modi, senza peraltro mai riuscire ad ottenere che ci venisse ricambiato.»

Non creda perciò il Presidente Truman che con una simile dichiarazione egli potrà esimersi dalla responsabilità che grava su di lui e sulle Nazioni anglo-sassoni per tutto quello che quelle povere disgraziate popolazioni debbono soffrire dietro il «Sipario di ferro» e alle quali, durante la guerra è stato promesso di essere liberate da una oppressione che ora risulta essere stata mille volte migliore.



La Conferenza della Pace non si perda perciò nel cercare le soluzioni dei problemi di secondo piano, ma affronti, come saggiamente lo dite Voi, Eccellenze, nelle Vostre lapidali enunciazioni, prima di tutto la radicale soluzione del problema fondamentale, istituendo il diritto di vita libera, democratica, ma in ogni caso «Umana» per ogni popolo del Mondo Civile. Ed in primo luogo abbiano tutte le popolazioni il diritto di decidere del proprio destino liberamente e democraticamente.

Io sono ben poca cosa di fronte alla grande accusa ch'io sollevo, e perciò oltre alla responsabilità morale ch'io mi assumo con la firma di questo atto, io metto la mia vita a disposizione di coloro che io accuso e se dovesse risultare, e Dio voglia ciò sia così, che dietro il «Sipario» non è una vita infame, inumana, ma una vita normale dove i popoli veramente vivono felici, allora mi potranno senz'altro condannare anche a morte, ma, in ogni caso, ECCELLENZE! fate alzare il «Sipario di ferro» perchè il Mondo Civie si possa sincerare cosa veramente si nasconde dietro di esso! ANDREA OSSOINACK

Venezia, 7 agosto 1946.

#### UNA LETTERA A HENRY WALLACE E LA LIBERTA' DEI POPOLI

Ad alcune affermazioni di Henry Wallace, candidato alla presidenza degli U.S.A., l'On. Ossoinack rispose con una lettera aperta che fu riprodotta da vari quotidiani. Poco più di un mese dopo il «New York Herald Tribune», forse inconsciamente, confermava quanto scritto dal deputato fiumano: gli U.S.A., particolarmente con gli accordi di Potsdam, avevano tradito l'Europa ed il mondo.

2 - IL GAZZETTINO - Lunedi 7 Ottobre 1918

L'on. Andrea Ossoinack, ultira aperta a Henry Wallace:

Signor Wallace, se per porre la Sua candidatura a presidente degli S. U. ha trovate leale ed opportuno sferrare un attacco a fondo contre l'attuale Presidente Truman, accusandolo di guerra dica onestamente Lei, signor Wallace:
Sono forse ora, le condizioni dei populari dente Truman, accusandolo di guerra dica onestamente Lei, signor Wallace:
Sono forse ora, le condizioni dei populari dente presonalmente. Ma in relazione aila di spersanaimente. Ma in relazione aila di spersanaimente. Ma in relazione aila di spersanaimente in presidente mostira e di merza Eti toroa, noi non possismo animetterelo biz che oggi non si tratta di sapere comisti. Se bisogna ammettere che sono Infinitamente peggiori, non è forse l'America possa straniarsi dall'Europa, almagari gettandola in balia del comunitamente possa straniarsi dall'Europa alla bandonare l'Europa al suo destino? Se questo è il suo proposito, avrebbe dovuto consigliare a suo tempo il Fesione Roosevelt che della tanto onorava, ha afternato, ancor prima di entrare in guerra e dopo, che gli Stati Uniti dovevano secnetere sui campi di battaglia di Europa, al fine di non permettere che le spovere popolazioni germaniche e italiane a fossero ti ranneggiate e perciò dovevano escente e si glutare per assicurar loro e a tutti i popoli curopei, la più perfetta libertà; che sile più forti intelligenze, quando con la sono contro l'atta dell'autore, in ono verra accurata dal suo Presidente Roosevel che di aver permesso che condizioni e tutti di diretti setta di suo permesso del con tempo il residente l'Europa al suo destino? Se questo è il suo proposito, avrebbe dovuto consigliare a suo tempo il residente l'autora destino? Se questo e l'autora destino? Se questo e l'autora dell'autora dell'autora dell'autora dell'autora dell'autora applicando la Carta Attantica di vergogna.

El vero q non è vero che l'America, per sidente l'autora dell'autora con proposito avera dell'un dell'autora con proposito avera dell'un dell'autora con proposito avera dell'un dell'autora con proposito avera d

## mo deputato di Fiume prima dell'annessione all'Italia, ha di una lettera aperta retto alla stampa americana e all'interessato la seguente Lette. a Henry Wallace

TA LA LIPETTA DEL COLOR LA LIPETTA DEL COLOR LA LIPETTA DEL COLOR LA LIPETTA DEL COLOR LA LIPETTA DE LA LIPETTA DEL LIPETTA DEL LIPETTA DEL LIPETTA DEL LIPETTA DE LA LIPETTA DEL LIPETTA DELL'ALLE DEL LIPETTA DEL LIPETTA DEL LIPETTA DEL LIPETTA DEL LIPETTA DELL'ALLE DEL LIPETTA DEL LIPETTA DEL LIPETTA DEL LIPETTA DEL LIPETTA DELL'ALLE DEL LIPETTA DEL LIPETTA DEL LIPETTA DEL LIPETTA DEL LIPETTA DELL'ALLE DEL LIPETTA DELL'ALLE DEL LIPETTA DEL LIPETTA DELL'ALLE LIRERALL. le attuali difficoltà internazionali alle decisioni di Potsdam.

«GII Stati Uniti a Potsdam — scrive il giornale — traditono tutti i popoli deboli e i loro capi che avevano fiducia in noi. Gli Stati Uniti hanno collaborato con IT.R.S.S. alla distruzione dell'Europa e della civilrà occidentale. A Potsdam gli Stati Uniti hanno sostenuto e il nostro Presidente ha gli Stati Uniti hanno sostenu-to, e il nostro Presidente ha persino giustificato, il muovo sprincipio e di scacciare mi-lioni di persone dalle loro ter-re, ciò che ha intensificato ed affrettato una nigrazione in massa, quale non si è mai ve-duta nella storia. Gli stessi uomini di Potsdem — constata il giornale — hanno patrocina-to a Parigi muor traffati, che to a Parigi muov trattati, che to a Parigi now truttan, che scateneranno amoro più quelle furie che avrebb ro invece do-vuto donnare, on parliano nerciò di giuvitz, se sost-ula-mo simili trattati. Non parliamo di a organizzare la coscienza za del popolo e se la coscienza americana è gradualmente de-molita dei nostri capi e.

NEW YORKHERALDTRIBUNE NOVEMBER 13, 1946 Auronzo. TALY MT CANIN Eelluno . San Pietro Ljubliana Udine . Gorizia & Monfalcone Kocevje Previso Fiume Portole Venice Littanova ISTRIA cute of . Rovigno Adria · VENICE

elagoadriatico.

Non appena ebbe preso visione dell'articolo apparso sul quotidiano americano, riprodotto dalla stampa italiana, l'On. Ossoinack indirizzò, in data 15/XI/1946, a «New York Herald Tribune» il seguente telegramma:

«New York Herald Tribune» - 230 West 41st Street - New York

Venezia, 15/XI/1946

Il vostro giornale del 13/XI/1946 ha fatto le seguenti dichiarazioni stop «Gli Stati Uniti a Potsdam tradirono tutti i popoli deboli e i loro capi che avevano fiducia in noi stop Gli Stati Uniti hanno collaborato con l'U.R.S.S. alla distruzione dell'Europa e della civiltà occidentale stop A Potsdam gli Stati Uniti hanno sostenuto e il nostro presidente ha persino giustificato il nuovo principio di scacciare milioni di persone dalle loro terre ciò in una forma che non si è mai veduto nella storia stop Gli stessi uomini di Potsdam hanno patrocinato a Parigi nuovi trattati che scateneranno ancor più quelle furie che avrebbero invece dovuto domare stop. Non parliamo perciò di giustizia se sosteniamo simili trattati» stop Questi vostri giudizi oggettivi e leali coi quali finalmente precisate le responsabilità della presente sciagura di tanti milioni di europei in primo luogo vi onorano altamente e in secondo luogo danno a noi tutti che ci troviamo in schiavitù dietro il famoso sipario di ferro un filo di speranza che se anche i vostri governanti ci hanno mercanteggiato in maniera inumana come mai ancora nella storia popoli civili sono stati trattati così sarà il popolo americano patria della libertà che infine ci darà la sperata liberazione promessaci così pomposamente dalla voce d'America durante tutta la guerra stop Io sento perciò imperioso il mio dovere per questa vostra nobile iniziativa di riparazione esternarvi a nome di tutti i cittadini di Fiume privati di ogni libertà come pure a nome di tutte quelle povere popolazioni di milioni d'anime che con noi languono dietro il sipario di ferro i nostri più sinceri e devoti ringraziamenti stop. Vi prego pure di estendere pubblicamente questi sentiti ringraziamenti anche al congresso di Washington dei Vescovi americani che hanno nel loro ordine del giorno di chiusura accusato l'Unione Sovietica di aggressione totalitaria contro le libertà umane per le quali le democrazie hanno combattuto la guerra.

ANDREA OSSOINACK

Ultimo deputato di Fiume prima dell'annessione all'Italia

www.arcipelagoadriatico

Assegno L. N. 1743 Mittente 31 dicembre 1946 Destinatario Copia del originale spedito Dest hazione del Yenezia 31/x11/1946 5-m 3457 SUA ECCELLENZA THUMAN PRESIDENTE STATI UNITI

WASHINGTON SOTTO SCRITTO A HOME PROPRIO B A NOME TUTTI FIUMANI: ZARATINI, I SOLANIS I STRIANI E TUTTI QUEL MOLTI MILIONI DI ESSERT UMANT CHE OGGI TUTTI SONO BENEFICIATI DALL'OCCUPA-ZIONE DELLA PROMESSA PIU' UMANA E PERFETTA LIBERAZIONE IS SEGNO DI SENTITA GRATITUDINE INVOCANO DAL SIGNORE LA GRAZIA CHE STA ESTESA QUESTA BEATITUDINE TERRESTRE QUANTO PRIMA A LEI ED AI SUOI CARI MA POI BEN PRESTO A TUTTI I CITTADINI AMERICANI E ONDE LEI. SIGNOR PRESIDENTE, SI POSSA PERSUADERE DELLA SINCERITA' DI QUESTI AUGURI PER L'ANNO BOVELLO CI FACCI SIGNOR PRESIDENTE, L'ALTO ONORE DI INVIARCI UNA SUA PERSONA DI ASSOLUTA OGGETTIVITA' MA DI SUA PIENA FIDUCIA PER SINCE-RARSI DELLA BRATITUDINE NELLA QUALE VIVONO TANTI MILIONI D'ANIME RICONOSCENTI PER TUTTA LA VITA AL PADRE DELLA LORO (ANDREA OSSOINAK)

LIBERAZIONEDEVOTI SSIMO

Ul timo Deputato di Fiume prima

dell'annessione

OF THE UNITED STATES OF AMERICA

> Consolato Generale Americano Milano, 28 Febbraio 1947.

Andrea Ossoinack, presso Col. Fischer Fond, Bragadin 652 A Venezia,

Per incerico della Casa Bianca ai accusa ricevuta della Vostra lettera del 31 Dicembre 1946, dirette al Presidente degli Stati Uniti, il oui contenuto e' stato debitamente notato.

Distinti saluti.

Per 11 Console Generale:

Fred E. Wiler

#### AUGURI DEI «BENEFICIA-TI» ALLA CASA BIANCA

senac

Per il capodanno del 1947, americano quella lipertà e quel benessere che gli
U.S.A. avevano così bene contribuito ad assicurare ai giu
liano-dalmati. Al posto
una risposta pieno
ze e di Bianca fece rispondere accusando ricevuta e ringraziando!

#### IL SILENZIO DELLA STAMPA

La lettera che riproduciamo può sembrare di scarso interesse, ma è la dimostrazione pratica di quanto affermato dall'On. Ossoinack nel «Frammento N. 4» dedicato alla stampa indipendente.

E' ovvio che la Direzione di un giornale è arbitra di pubblicare quanto più le aggrada. Ma quale differenza tra il «Corriere della Sera» del primo dopoguerra e il «Corriere» di questo dopoguerra! Allora il grande quotidiano milanese sosteneva a spada tratta i diritti di Fiume! Nel 1947 era

Corriere della Sera

Milano, 15 Pebbraio 1947

Gentile Signore,

il Direttore ha ricevuto il suo biglietto e

la ringrazia.

Egli è porè spiscente di non poterla accontentare con la pubblicazione dello scritto invistogli perchè, in omaggio ad una decisione di principio, aggi pubblicazione, comunque, impegnate la linea politica del giornale è riservata alla Direzione. Voglia scusare se non è possibile aderire al suo desiderio

e gradire i più distinti saluti al Gr. Uff. Andrea Ossoinack V e n e z i a

IL SECRETARIO DI REDAZIONE

più comodo adottare la politica del silenzio, secondo i desideri di Degasperi. Ma il danno che ne derivò alla causa adriatica, e cioè all'Italia, è stato enorme: la perdita di tutte le posizioni italiane in Adriatico, non posizioni di forza, ma di quel diritto che promana da Roma ed al quale una Nazione non può rinunciare, pena la sua squalifica. Questi, i frutti delle «decisioni di principio»: il silenzio che impedì agli italiani ed agli stranieri di conoscere la verità.

#### V. E. ORLANDO: «SOFFRO ANCORA PER FIUME»

Riproduciamo, con un ritratto del Presidente della Vittoria, dal giornale «La Voce di Fiume», il testo di due telegrammi scambiati tra l'On. Vittorio Emanuele Orlando e l'On. Ossoinack.



LA VOCE DI FIUME

### V.E.ORLANDO: soffro ancora per Fiume come uno strappo di tutto il mio essere

pelagoadriatico.

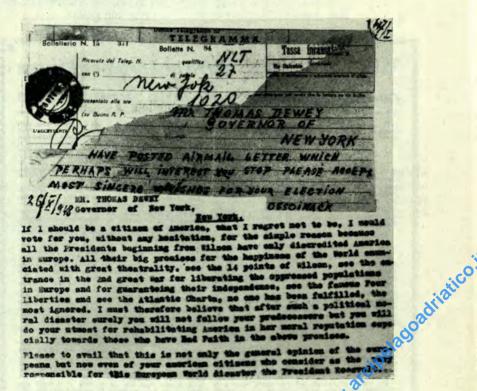
#### MESSAGGIO AL GOVERNATORE DI NEW YORK, Mr. THOMAS DEWEY

Traduzione di un messaggio inviato il 26/X/1948 dall'On. Ossoinack a Mr. Thomas Dewey, Governatore dello Stato di New York, in risposta ad alcune dichiarazioni fatte dal Presidente Truman durante un suo intervento al Congresso dell'«American Legion» a Miami (Florida) il 10/X/1948:

Dear Sir, Se io fossi cittadino americano, e non lo sono, voterei senza esitazioni per Lei e ciò per il semplicissimo motivo che tutti i Presidenti da Wilson in poi non hanno fatto che screditare l'America in Europa, perchè di tutte le loro grandi promesse fatte per la felicità del mondo, enunziate con tanta teatralità nella speranza di divenire «profeti immortali» (vedi quattordici punti di Wilson, vedi la «seconda guerra ingaggiata per la liberazione dei popoli oppressi», vedi le «quattro libertà» e vedi la «Carta Atlantica»), non una è stata mantenuta, le più sono state ignorate. Io devo perciò essere convinto che dopo un simile disastro politico-morale, Lei certamente non potrà seguire i suoi predecessori, ma Lei farà di tutto per la riabilitazione dell'America nella Sua reputazione morale, specialmente verso coloro che hanno avuto fede in quelle promesse.

La prego di considerare che questo generale giudizio non è soltanto quello degli Europei, ma ora anche i Suoi stessi cittadini ritengono che il vero responsabile del disastro europeo, e ormai mondiale, è il Presidente Roosevelt.

E tutto ciò è accaduto perchè finora nessuno ha avuto il coraggie civile di dire la cruda verità, ed ora, dopo che è stata vinta la guerra (condotta con tutti i mezzi, anche contro le popolazioni civili) per eliminare soprusi e oppressioni commessi verso le relativamente piccole Nazioni, vediamo che col falso SLOGAN che si deve conservare la pace nel mondo, le stesse grandi Nazioni democratiche sono disposte di sanzionare la schiavitù dell'arbitrariamente occupata mezza Europa coi suoi oltre 100 milioni di abitanti tenuti sotto l'inumano terrore comunista, purchè i russi bolscevichi facciano promessa, almeno platonica, che non continueranno a fare altre occupazioni in Europa con la forza.



Tutte queste non sono immaginazioni od esagerazioni, ma giornalmente ne abbiamo la conferma non soltanto nella forma e contenuto delle risposte veramente poco edificanti o riguardose che i russi danno alle sempre più servili proposte di accomodamento occidentali, ma principalmente viene ciò provato dai molti discorsi del Presidente TRU-MAN stesso.

Quale altra interpretazione si può dare per esempio alla sua dichiarazione fatta il 18 ottobre 1948 al Congresso dell'«American Legion» a Miami nella Florida.

«Convincere i russi della volontà di pace degli Stati Uniti»

«La pace del mondo dipende da una comprensione maggiore tra la Unione So-

Pronunciare queste parole senza una chiara aggiunta che i principi per i quali la guerra fu condotta dovranno essere rispettati, equivale a sanzionare il fatto compiuto dell'arbitraria occupazione di mezza Europa.

Oppure come si deve interpretare la frase detta pure dal Presidente Truman in occasione del III anniversario della vittoria sul Giappone?

Che «il mondo realizzerà una pace stabile e duratura» mentre i russi fanno di tutto per cacciare americani ed inglesi da Berlino stessa.

E poi può forse considerarsi dignitoso il titolo nel più grande giornale d'Italia il «Corriere della Sera» del 22 ottobre 1948: «Consenso dei Tre a una mozione che non ferisca la suscettibilità dei Russi», mentre quasi ogni giorno gli Angloamericani hanno da intascare una insolenza più grossa dell'altra.

Io credo che ormai è giunto l'estremo momento dove persona d'autorità e non compromessa col poco edificante passato, domandi chiaramente ai Russi, senza complimenti, se intendono non soltanto con vuote parole, ma con tutte le loro azioni, rispettare i principi per i quali l'America ha combattuto la guerra e per i quali l'America ha dato i grandi aiuti alla Russia per salvarla dalla disfatta; nel contempo far loro comprendere che l'America non intende subire nessuna imposizione, sia diretta o indiretta, e che in ogni caso l'America intende mantenere la promessa fatta al mondo: che ogni popolo - piccolo o grande - potrà decidere liberamente delle sue proprie sorti.

Dear Sir, l'America non ha il diritto morale di abbandonare non la mezza Europa, ma nemmeno un piccolo popolo come siamo noi Fiumani, al terrore bolscevico, dopo che ha promesso la liberazione di tutte le popolazioni, piccole o grandi, oppresse dai (ormai divenuti piccoli) «barbari» germanici. Io, in questo senso, scrissi nel Natale del 1947 al Presidente Truman (allego le relative copie), ma si continuò ugualmente con la tattica servile ed umile verso un popolo che era sempre abituato al bastone del padrone, e così divenuto sempre più insolente e prepotente.

Chi ha paura perde sempre! Ma sia pur certo che se i russi avessero avuto la bomba atomica non avrebbero atteso il consenso americano per lanciarla.

Signor Governatore, mi deve scusare se mi sono permesso di scrivere così liberamente, ma io dovevo ammettere che a Lei interessa avere dirette informazioni sulla realtà della situazione. Io desideravo pure che questa lettera arrivasse prima della Sua elezione, anche perchè lo stesso desideravo di avere un testimone che attestasse ch'io ho protestato quando si voleva tradire mezza Europa. La prego pure di considerare che io ho due titoli morali che mi autorizzano, anzi mi obbligano, di fare tutto ciò:

- 1) trent'anni fa, il 18 ottobre 1918 quale Deputato di Fiume al Parlamento ungarico, ancora durante la prima guerra, in base ai 14 punti di Wilson, ho rivendicato il diritto di autodecisione per la mia città natale e tutti i miei concittadini hanno creduto e hanno avuto fede nella parola del Presidente della grande America.
- 2) consideri che quei 100 milioni di disgraziati europei che oggi gemono sotto il barbaro terrore bolscevico, non possono proferire parola; e allora incombe su di noi, pochi europei di quei territori che siamo al di qua della cortina di ferro, il dovere di invocare aiuto per quelle popolazioni così disgraziate e scuotere la coscienza di tutto il mondo perchè si imponga il rispetto della libera volontà dei popoli attraverso il diritto umano, anche a costo del rischio di una terza guerra, alla quale però tutte queste oppresse popolazioni parteciperanno con entusiasmo mai registrato dalla storia, me compreso, coi miei settant'anni, profugo da Fiume e colpito da sordità a causa delle bombe dei negri.

Mentre sono convinto che l'America salverà il mondo dallo sfacelo, Le porgo i nostri auguri e sinceri voti per la sua elezione a Presidente per il bene del mondo e la gloria degli U.S.A.

Suo devotissimo ANDREA OSSO.

Suo devotissimo ANDREA OSSOINACK
201

#### RELAZIONE SULLA QUESTIONE ECONOMICA DI FIUME AL MINISTRO ZELLERBACH E RISPOSTA

Quando ormai non era più possibile sperare in un immediato ritorno all'Italia delle terre assegnate alla Jugoslavia dal diktat, ma tuttavia permanendo una grande incertezza per la sorte del Territorio Libero di Trieste ed essendo grave la situazione della Jugoslavia, in seguito al suo isolamento ed alla crisi economica, per cui tutte le ipotesi potevano venir formulate, l'On. Ossoinack, ritenne doveroso prospettare alle autorità americane una soluzione di ripiego che avrebbe, tuttavia, migliorato notevolmente sia la sorte delle terre adriatiche che quella dei profughi. Non si tratta, quindi, di una rinuncia, bensi, come abbiamo osservato, di una soluzione di ripie-go. In questo senso va considerata la proposta che, con sua lettera del 27/IX/1949, l'On. Ossoinack ha fatto a Mr. Zellerbach, allora Capo della Missione E.C.A. in Italia.

A S. E. il Ministro Mr. Zellerbach, Capo della Missione E.C.A. in Italia, Roma

Eccellenza! Convinto assertore del Patto Atlantico e della assoluta necessità del rapido armamento di tutte le Nazioni che lo compongono, perchè possa finalmente incutere rispetto anche a quella Nazione, se così si può chiamarla — la quale a vergogna di tutte le Nazioni civili, calpesta ogni diritto umano e già fino ad oggi detiene indisturbata mezza Europa con oltre cento milioni di europei sotto la più barbara schiavitù che la storia conosca —, mi permetto di presentare alla considerazione di V. E. alcune mie tesi che mirano a risolvere problemi di grande importanza ed attualità, ma di difficile soluzione, perche incontrano molte difficoltà nel campo politico democratico internazionale, ed appunto perciò il mio piano le vorrebbe superare per ora almeno nel settore

Adriatico e con la massima urgenza.

Adriatico e con la massima urgenza.

1) In linea generale si può asserire che fino a tanto che un tribunale internazionale non potrà imporre le sue decisioni sui territori in contrasto fra le Nazioni confinanti, queste superfici di attrito rappresenteranno sempre i più grandi pericoli per nuove guerre e perciò è ovvio che, se in qualche modo fra i due contendenti si potesse incuneare uno Stato paciere con l'incarico dai contendenti stessi di amministrare i territori in contestazione, che allora, almeno per la durata di questa Amministrazione fiduciaria, l'esplosione di una guerra potrebbe essere evitata con l'eudente vantaggio che, qualora l'amministrazione fiduciaria riuscisse di eliminare non soltanto piccoli attriti politici fra le popolazioni, ma cosa che oggi maggiormente conta, risolvere il problema economico di questi territori, allora, evidentemente queste popolazioni non permetteranno mai che il regime fiduciario venga cambiato, e così il problema potrebbe essere risolto.

D'altro canto, si potrebbe contemporaneamente stabilire, che siffatta amministrazione fiduciaria, dopo un paio d'anni di esperimento, dovrebbe essere sottoposta ad un plebiscito della popolazione o per averne la conferma o anche, per decidere sulla sua definitiva appartenenza.

definitiva appartenenza.

2) Per rendere efficace il Patto Atlantico, oltre al riarmo delle Nazioni, all'America servono urgentemente delle basi aeree, ampie e sicure, così specialmente ora le servirebbero e sempre più le serviranno, basi navali, possibilmente porti naturali, in ogni caso porti già pronti, con un certo ampio territorio per la loro difesa e per le basi militari, tutte cose molto difficilmente ottenibili, a meno che non si trovino nei territori in contestazione del Paesi confinanti di cui, come sopra detto e che nel contempo potrebbero

servire a questi scopi.

3) Se pol, per ipotesi, lo Stato a cui venisse affidata l'amministrazione fiduciaria dei territori in contestazione, riuscisse a far rifiorire l'economia di quei territori, allora anche i Paesi confinanti interessati, potrebbero avvantaggiarsi dei finanziamenti per lo

anche i Paesi confinanti interessati, potreopero avvantaggiarsi dei linanziamenti per io sviluppo dei loro commerci ed industrie e, non ultime, per lo sviluppo delle comunicazioni terrestri e marittime che servono ai loro bisogni.

Un consimile programma economico riuscirebbe anche a giustificare presso le popolazioni interessate, la volontaria adesione data dal loro Governo a questa amministrazione fiduciaria per territori che di fatto sono però occupati arbitrariamente fin dall'epoca della guerra; territori che, nel nostro caso, formeranno purtroppo perennemente oggetto di contrasto tra l'Italia e la Jugoslavia.

Fatte queste premesse, lo propongo:

— che l'America, cogliendo ora l'occasione dalle trattative per il grande prestito da concedere alla Jugoslavia, induca questa e l'Italia, per eliminare ogni attrito fra di loro, a dare il loro volontario consenso chè tutto il territorio in contestazione, che si estende da Pola, Trieste, Fiume, Monte Maggiore e Monte Nevoso fino al confine austriaco, ed il vecchio confine fra l'Italia e la Jugoslavia, precisamente tutta l'Istria, Isole e Zara comprese (vedi cartina allegata), venga dato in amministrazione fiduciaria all'America stessa, col diritto di usufruire del medesimo per i suoi scopi, però con l'obbligo di ripristinare la vita economica di queste immiserite regioni, e fino al giorno in cui le popolazioni di questo territorio non esprimeranno, con un plebiscito liberamente espresso, la loro volontà sulla definitiva appartenenza del territorio stesso.

In questo modo si avrebbero i seguenti risultati materiali e morali:

a) L'America, per volere esplicito di ambedue le parti interessate — Italia e Jugoslavia — avrebbe immediatamente a sua disposizione un vasto territorio corrispondente alle più grandi esigenze per le sue basi aeree, navali e militari; mentre domani, devendo sgomberare l'Austria e Trieste, ne sarebbe completamente sprovvista; ed è questo che la malafede politica russa tende a raggiungere; che l'America, cogliendo ora l'occasione dalle trattative per il grande prestito

www.arc

b) la Jugoslavia, con questa sua accondiscendenza, di aver cioè, coi suoi territori praticamente allargato, più precisamente circondato il territorio libero di Trieste, avrebbe raggiunta la pace politica ed economica con l'Italia, almeno per la durata dell'ammini-

raggiunta la pace politica ed economica con l'Italia, almeno per la durata dell'amministrazione fiduciaria americana, e nel contempo avrebbe assicurato la prosperità del suo Paese con i sempre più larghi aluti finanziari e collaborazione americana.

c) così pure l'Italia non sarebbe del tutto malcontenta perchè in prima linea i rapporti politici, ma principalmente quelli economici, con la Jugoslavia, diverrebbero sempre migliori, considerando poi il fatto che questi territori, che tanto l'hanno ferita, se anche per il momento non ritornerebbero a lei, verrebbero tuttavia messi sotto amministrazione fiduciaria della grande Nazione americana; garanzia assoluta di un trattamento equo, giusto, di tutti gl'interessi italiani di queste regioni, ma principalmente sicurezza assoluta che tutti i cittadini italiani potrebbero continuare a vivere colà una vita umana, e tutti i disgraziati profughi — me compreso — potrebbero far ritorno alle loro case abbandonate. Purtroppo anche così avrebbero sempre ancora tutti da rimpiangere molti dei loro Cari barbaramente massacrati, per i quali però nemmeno l'America è in grado di porre rimedio.

d) inoltre l'America, assumendone l'amministrazione fiduciaria porrebbe fine

alla immeritata sorte che questi territori hanno dovuto subire dall'arbitraria, inumana occupazione e facendo risorgere la vita normale rimarginandone i danni, ed inserendo questa popolazione civile e laboriosa, — ora disoccupata, avvilita ed immiserita, — nella ricostruzione dell'Europa, verrebbe a servire in prima linea il suo stesso programma economico generale per l'Europa stessa, ed in particolare riscuoterebbe il morale riconoscimento del mondo di avere posto riparo generosamente ad un torto che forse non soltanto indirettamente ed in minima parte la riguardava.

(e) Con l'amministrazione fiduciaria di questi territori de parte dell'armente reconoscimento del control del morale riconoscimento del minima parte la riguardava. d) inoltre l'America, assumendone l'amministrazione fiduciaria porrebbe fine

e) Con l'amministrazione fiduciaria di questi territori da parte dell'America vere) Con l'amministrazione liduciaria di questi territori da parte del America verrebbe garantito anche il libero sbocco a tutti i traffici del grande retroterra, Austria,
Ungheria, Cecoslovacchia, Polonia ecc. mentre come contropartita l'America potrebbe costruire alla Jugoslavia il grande porto naturale di Spalato, di posizione centrale, collegandolo con una rete ferroviaria di primissimo ordine, a scartamento normale al suo vero
fertilissimo retroterra, assicurando con ciò il più azionale trasporto alle sue ricche produzioni di massa, legname, grano, minerali e metalli.

zioni di massa, legname, grano, minerali e metalli.

f) impostata la soluzione del problema nella forma su esposta, questa troverà facile accoglienza anche presso l'O.N.U., perchè praticamente lo State libero di Trieste verrebbe ad essere circondato da un territorio neutro, che si estenderebbe per tutta la lunghezza del confine fra i due Stati, in forma di un corridoio fra l'Italia e Jugoslavia, evitando con ciò ogni attrito di confine.

Io mi sono permesso di rivolgermi a Lei, Eccellenza, con questo mio progetto il quale, benchè in apparenza soltanto politico, di fatto è però tutto un programma emi-entemente economico e di somma attualità, perchè entra in parte nel programma della ricostruzione europea ed appunto perciò di Sua competenza.

E' pure mio convincimento che la pace fra i due Stati — Italia e Jugoslavia — potrà forse essere conservata soltanto se un terzo Stato che ha l'autorità ed i mezzi finanziari si intrometterà in una od in un'altra forma fra i due da paciere con programmi razionali e fattibili per risolvere il problema economico nell'interesse della ricostruzione europea. europea.

Io non ho la pretesa di aver presentata cosa perfetta, anche perchè tutto è detto in una forma condensata, e perciò qualora Lei lo desiderasse, sono sempre pronto di darLe, sia a voce che per iscritto, tutte le delucidazioni del caso; comunque sarò ben lieto, se mai, con questo mio modesto lavoro, avrò contribuito almeno a schiarire l'orizzonte irto di mille pericoli e difficoltà nelle quali si dibatte la civiltà umana.

Se io mi sono permesso di rivolgermi a V. E., io l'ho fatto principalmente e nel'interesse generale per le ragioni sopra esposte, ma in particolare nell'interesse di tutti i disgraziati profughi italiani, onde questi possano raggiungere un trattamento più civile ed umano, mentre qui in Italia, dalla loro stessa madrepatria tutti sono appena tollerati, come lo siamo anche noi profughi industriali, commercianti e possidenti, me compreso, già derubati di tutti i nostri averi dalla famosa «liberazione jugoslava».

Il Governo Italiano purtroppo, dopo oltre quattro anni d'inutile ed umiliante attesa, non ci ha assegnato un centesimo di risarcimento, per queste nostre grandi attività, di cui però, l'Italia si serve per il pagamento di danni di guerra che è tenuta a pagare in forza del Trattato di Pace, alla Jugoslavia, mentre l'America potrebbe farci riavere le nostre attività inse-

vere le nostre attività inserendole poi nella ricostru-zione dell'Europa.

Tutto ciò mi sia lecito di dire come l'ultimo Deputato di Fiume, - regolarmente eletto ancora nel 1915, - e a sgravio della mia coscienza che sente l'obbligo morale di cogliere ogni occasione che si presenta per la difesa, se ora non più, delle ambizioni nazionali più che giustificate, almeno di quelle economiche che tanto umiliano e fanno patire i miei

disgraziati concittadini.
Colgo l'occasione per por-gere all'E. V. la mia più alta stima e considerazione.

UNITED STATES OF AMERICA ECONOMIC COOPERATION ADMINISTRATION SPECIAL MISSION TO ITALY 42 VIA VENETO, ROME October 18, 1949

Gr. Uff. Andrea Ossoinack Palesso Valmerana S. Vie DD. 864 Venice

Dear Sire

We wish to acknowledge receipt of your very interesting thesis on Istria, addressed to Mr. J. D. Zellerbach, Chief, ECA Mission.

We have passed your document on to the American Embassy, in whose hands such matters rest.

Thanking you for bringing this to our . attention, I remain

Sincerely yours,

Paul Hyde Bonner Special Assistant to Chief, ECA Mission

and and altiplication and ania più alta considerazione.

Andrea Ossoinack add additation ania più alta considerazione.

#### SEVERA CRITICA DI ORLANDO ALLA POLITICA DI DEGASPERI

Riproduciamo dal «Corriere della Sera» del 3/V/1950, il resoconto della seduta del 2 maggio al Senato con l'intervento dell'On. V. E. Orlando.

Dopo aver rievocate le tappe della politica estera italiana del dopoguerra e la sua opposizione al diktat, l'On. Orlando ha detto :

Lo stesso problema ritorna oggi al Senato sotto forma di grido disperato da parte delle popolazioni istriane. E' un grido di dolore che ora ha rotto l'apparente rassegnazione del popolo e del Parlamento. «Se al movimento di ribellione del popolo italiano corrisponde una azione di Governo, io divento il ministeriale più fedele di tutti».

Orlando ha proseguito leggendo una documentazione voluminosa, pervenutagli dall'Istria, sulle minacce, le violenze, le deportazioni, le violazioni di domicilio colà avvenute. Perfino due donne, ha detto, impazzite. Continuando, l'oratore ha sottolineato che l'italianità dell'Istria è una sentenza passata in giudicato, e che la linea che prende nome da Wilson rappresenta il minimo di concessione all'Italia: come si può dunque consentire una qualsiasi discussione su questo argomento?, si è chiesto. E quale valore - ha aggiunto — seguitano ad attribuire gli alleati alla dichiarazione tripartita? A palazzo Chigi — ha detto in proposito Orlando - ci fu un movimento di ribellione; e ha proseguito ricordando la dichiarazione del ministro degli Esteri secondo la quale vi sarebbe stata una reazione, da parte dell'Italia, che avrebbe sorpreso tutti.

Più misurato - ha osservato Orlando - fu il linguaggio del Presidente del Consiglio, nel discorso che tenne a palazzo Clerici.

«Mi rendo conto — ha continuato l'oratore — che chi governa si deve controllare; ma anche qui vi sono dei limiti. Gli alleati non hanno mantenuto e non mantengono i loro impegni; sa lei, on. De Gasperi, che se fossimo in materia di contratto privato le elezioni del 18 aprile si potrebbero annullare?».

TARTUFOLI (D. C.): Lasciatemi pensare.

ORLANDO ha continuato rilevando che quelle elezioni avvennero sotto il presupposto: l'integrità del territorio di Trieste.

ZOLI (D. C.): Mi sembra azzardato.

ORLANDO: In sostanza, i tre ambasciatori dissero: «Non lasciate strillare troppo le galline italiane» e infatti ci rimandarono alle trattative dirette. L'Istria, da oltre 30 anni, fa la parte di Romeo; sta sotto la finestra di Giulietta. Ora la bella Giulietta jugoslava versa sopra la testa di Romeo un vaso di acqua, mentre egli, imperterrito, prosegue nella sua serenata. Tito ha detto, infatti, che la Jugoslavia spera d'intavolare trattative amichevoli con l'Italia. Il 28 aprile, dopo il discorso di Sforza, ha aggiunto che la questione di Trieste non è attuale. Proprio il contrario di quello che deve volere l'Italia, per la quale la questione è, invece, attuale. Ed è proprio a Tito che le tre Potenze ci rinviano...

L'oratore ha poi detto che vi sono molte maniere per ribellarsi. Una denunzia all'O.N.U. è insufficiente. La storia progredisce non con belati di pecore, ma con ruggiti di leone (rumori, commenti).

ORLANDO: Non vi è piaciuta la similitudine?

TERRACINI: Piaceva a quell'altro.

Riprendendo, Orlando ha detto che l'O.N.U. non esiste. Quanto alla proposta sovietica di tornare al trattato di pace, egli non nasconde le sue riserve.

Prima di tutto - ha continuato - occorreva non accettare mai il trattato di pace, ignobile documento che disonora le Nazioni che lo hanno sottoscritto; poi non accettare il Territorio Libero. Pare - ha aggiunto - che gli alleati non se ne vogliano andare; d'altra parte, neppure Tito se ne va. Dove sarebbe, dunque, la nostra protesta?

«E lo salvai» ha aggiunto.

ORLANDO: Che ne sapete voi? (applausi a sinistra). Lei, on. De Gasperi — ha ato l'oratore — fece male ad andare a Parigi dove non doveva apparire come un idi? Ci sono essi soltanto amici? Se all'alleanza si toglie le continuato l'oratore - fece male ad andare a Parigi dove non doveva apparire come un vinto. Siamo dunque — ha proseguito — al cospetto degli alleati. Ma gli alleati sono del superamici? Ci sono essi soltanto amici?

ha tenuto a conquistarsi il primo posto fra i nostri nemici. Resterà sempre il bastone e

la carota di Churchill. Bevin ci tratta da ragazzacci. La nota britannica sull'Eritrea dice che l'Inghilterra non consentirà mai l'amministrazione fiduciaria all'Italia.

Ricordato il rifiuto oppostogli da Clemenceau quando egli andò a proporgli una alleanza di 30 anni fra l'Italia e la Francia, Orlando ha continuato dichiarando di non poter nascondere le sue simpatie per l'America; ma — si è chiesto — perchè essa, a un certo punto, si pose diplomaticamente contro di noi? «E' una cosa che non riesco a spiegarmi. Me lo sa spiegare lei, on. De Gasperi?

«Io - ha proseguito - non vi dico, come chiede Labriola, di denunciare il patto atlantico; ma rivediamo, almeno, il sistema delle alleanze. Sono alleanze che potrebbero portarci a combattere a fianco di quella Jugoslavia che ci ha cacciato da casa nostra.

«Agite, on. Presidente del Consiglio; bisogna fare qualche cosa. Voi avete parlato di autolesionismo, per stigmatizzarlo; evitiamo che all'Italia si possa attribuire la volontà di aver voluto praticare il lesionismo. Il popolo italiano è fondamentalmente patriota. Il giorno della resa dei conti può essere pericoloso, non per voi, on. De Gasperi, che siete superiore, ma per il nostro Paese. Impedite che questo sentimento si propaghi e tenete in cima ai vostri pensieri, così come l'ho tenuta io, durante il mio lungo discorso, l'Italia».

Scarsi applausi hanno segnato la fine del discorso di Orlando, e la seduta è stata brevemente sospesa. Alla ripresa ha parlato LABRIOLA, il quale, affermato che il nuovo caso di Trieste s'inserisce nella «politica di abbandoni e di rinunzie dell'on. Sforza», ha detto che ciò che fa maggior torto all'Italia è la mancanza di chiarezza di fronte al vincitore.

Proseguendo, l'oratore ha affermato che, buttata ormai la maschera, ora si confessa apertamente dagli alleati che ciò che si vuole impedire all'Europa è il comunismo; ma il comunismo di oggi, secondo Labriola, è diverso da quello di Marx. Esso è, ora, un modo di essere per tenere unite le Nazioni.

Per evidenti ragioni di concorrenza — ha affermato l'oratore — gli Stati Uniti si scagliano contro questo comunismo capitalistico.

Se non si può stare con l'America — ha detto più oltre Labriola — ciò non significa che bisogna stare con la Russia, anche perchè la Russia non s'è comportata con noi, attraverso il trattato di pace, diversamente degli altri. Quindi, il dilemma non è patto atlantico o Russia, ma patto atlantico o neutralità.

«Se noi non ci sentiamo sconfitti — ha poi detto Labriola — sapremo trovare in noi la forza di risorgere. Ciò che fa torto all'Italia non è la sconfitta in una guerra impopolare; ma il modo di reagire alla sconfitta».

ORLANDO: L'essenziale è difendersi, non farsi difendere dagli altri.

«Perchè Trieste italiana — si è chiesto Labriola — deve avere un governatore straniero? Essa e il suo Territorio libero sono una freccia nel fianco dell'Italia, e Pacciardi, che fa molto per l'Esercito, dica che i nostri soldati non vogliono Trieste staccata dall'Italia. Una guerra popolare...».

Voci a destra: Eh!

LABRIOLA: Non crediate che sia una sciocchezza. La guerra e la pace sono nei destini dei popoli.

L'oratore ha concluso dicendo che non abbiamo bisogno dell'elemosina russa o americana per resistere ancora. Nessun applauso ha sottolineato la fine del suo discorso.

Ha preso poi la parola il democristiano JACINI, il quale ha cominciato col polemizzare vivacemente con Orlando, a cui ha osservato di non aver fatto nessuna proposta concreta. Niente trattative dirette, niente ricorso all'O.N.U., niente denuncia del trattato di pace, niente fiducia negli alleati... Che rimane allora?

Alcune interruzioni di Orlando, non potute raccogliere, hanno, a questo punto, provocato un battibecco tra l'oratore e il vice-presidente Molè.

La neutralità — ha ripreso Jacini — non è, per ora, possibile, perchè il mondo è diviso in due blocchi. Una denunzia del patto atlantico significherebbe allinearsi con le Potenze orientali.

PASTORE (P.C.I.): Ne è sicuro?

JACINI: La Russia è nella identica posizione del tempo dell'intervista Tito-

egii è eterodosso. Per noi sono state sempre cattive.

— ha continuato Jacini — la profferta delle trattative dirette,
plebiscito chiesto dalle popolazioni istriane, perchè esso metterebbe in discussione un
diritto acquisito. Per conseguenza, non resta che affermare solennemente il nostro diritto
riconosciutoci dagli alleati, e chiedere che esso venga tradotto in atto. Fare, inoltre, ap
pello all'opinione pubblica mondiale. (Vivissimi applausi).

Pochi giorni dopo il vibrante intervento dell'On. Orlando al Senato, in occasione del 90° compleanno dell'illustre parlamentare, l'On. Ossoinack gli indirizzava un telegramma di auguri, al quale Orlando rispondeva con commosse parole di ringraziamento.

#### TELEGRANMA

VEREKIA 13/4/1980

ON. SENATORE VITTORIO BRANUELE ORLANDO ROMA

COLGO OCCASIONE SUO NOVANTESIMO COMPLEANHO ASSICURALA ECCELLENZA CHE TUTTI I FIUMANI ITALIANI ANCORA SUPERSTITI DALLE INGIUSTIZIE SUBITE DA ARMICI ET ALLEATI MAI POTRANNO DIMENTICARE LE BATTAGLIE PIU" MOBILI DELLA STORTA ITALIANA CHE LEI IL PIU' GRANDE ITALIANO CON INCROLLABILE PEDE ET CORRECTO HA COMBATTUTO TRENTA ANNI PA A PARIGI QUANDO IO AI SUOI ORDINI ENO UN SEMPLICE SOLDATO PER PIUME ITALIANA CONTRO TUTTI GLI ALLEATI CHE INVIDIOSI DELLA SUA GRANDE VITTORIA DI VITTORIO VENETO LA COMBATTERONO STOP MA COME QUELLE INQUALIFICABILI INGIUSTIZIE NON HANBO DEBELLATO MOSTRA PERE DI ITALIANI COSI ANCHE INGIUSTIZIE ODIERNE DI DENTRO ET PUORI ITALIA SON POTRANNO CANCELLARE COMPINI MOSTRE TERRE ITALIANE RAPITECI DAL DICTAT PER VOLONTA' DEI ALLEATI GRADISCA ECCELLENZA PER LA SUA RUBILE DIFESA DI ALLONI ST QUELLA RECENTS AL SENATO --- ANCOR PIU' TOCCANTE MOSTRI CUORI DI PROPUGHI DIMENTICATI ET ABBANDONATI DA TUTTI SOLTANTO PERCHE ITALIANI EEED ESPRESSIONE NOSTRA PERENNE GRATITUDINE CON AUGURI PER UNA LUNGA VITA PER LEI PER NUOVO RISORGIMENTO DI ITALIA CHE UN GIORNO NON LONTANO CONTRO TUTTO E TUTTI DOVRA' AVVERARSI STOP ANDREA OSSOTNACE

Roma 22/5/1950

OMOREVOLE ANDREA OSSOINACY - DORSODURO - VENEZIA POM 4 22/5/1950

SUO TELEGRAMMA DI AUGURI SCOISITMENTE CONCEPITO ET. ESPRESSO CONCIUNCE DUE STORIE UNA GLORIOSA ALTRA ALGOSCIOSA STOP CON EMOZIONE COMUNE ESPRIMO RINGRAZIAMENTI ET AUGURI

firmato ORLANDO

#### MESSAGGIO AL MINISTRO DEGLI ESTERI DEGASPERI E RISPOSTA DEL SOTTOSEGRETARIO TAVIANI

Il 28/VIII/1951 l'On. Ossoinack indirizzò un messaggio telegrafico all'On. Degasperi, Ministro degli Esteri. Il documento, di particolare importanza, fu riprodotto in migliaia di copie dal Centro Studi Adriatici ed inserito, successivamente, in un opuscolo dal titolo «La questione adriatica», pure divulgato a cura del C. S. A. Al messaggio del deputato fiumano rispose il Sottosegretario di Stato per gli Affari Esteri, On. Taviani.



Tutti noi giuliani, accasciati nel nostro profondo dolore, per incomprensibile mancanza di amor materno della Patria subito, dopo nostro volontario esodo, che, dal nostro secolare nemico, ci fu, anche per istigazione inglese, imposto: abbandonammo quelle nostre secolare nemico, ci fu, anche per istigazione inglese, imposto: abbandonammo quelle nostre sacre terre italiane, dove tutto, casa, esistenza, anche nostri cari morti, abbiamo colà sacrificato, pur di rimanere liberi italiani, che mai si piegano o si vendono allo straniero stop. Plaudiamo unisono, con sincero grato animo, alle ferme, dignitose ufficiali dichiarazioni, fatte, da Lei Onorevole, prima in veste di Capo del Governo al Parlamento, poi in veste di Ministro Esteri, pro Trieste; le quali, appunto, perchè dette con virile sincerità, incuteranno certamente rispetto anche alla subdola ipocrita politica internazionale stop. Mentre, anch'io plaudo incondizionatamente questo Suo atto politico, di cui parte sana — oggi ancora stragrande maggioranda della Nazione — le serberà sempre gratitudine, servi il mortose il mo dovere quale ultimo representante di Filume e del suo distrato. — oggi ancora stragrande maggioranda della Nazione — le serberà sempre gratitudine, sento imperioso il mio dovere, — quale ultimo rappresentante di Fiume e dei suo distretto, che in veste di Deputato, eletto con una legge elettorale certamente più corrispondente alla genuina volontà popolare et in considerazione mio atto, ormai storico, compiuto, in quella mia veste, al Parlamento ungarico, ancora durante la prima guerra, il 18 ottobre millenovecentodiciotto, con il quale, nel protocollo della Camera di quella memorabile seduta, rimane eternato che il Deputato di Fiume, in base alla offerta di Wilson, ha rivendicato il diritto della autodecisione dei popoli per Fiume «corpus separatum»; perchè Fiume era italiana nel passato et italiana voleva rimanere nel futuro — di fare, in consonanza a questa mia dichiarazione di trentatre anni fà, che però è sempre valida, et appunto perchè valida — anche con riguardo ai molti miei concittadini che allora hanno seguito questa mia linea politica et di fronte ai quali continua la mia responsabilità politica, quando per ipocrita influenza inglese si tenta di compromettere definitivamente i sacri confini d'Italia — oggi ripeto di fare una altrettanto importante dichiarazione a difesa del nostro, nella storia oramai sancito diritto di autodecisione dei popoli: diritto giuridicamente da noi acquisito et che costituisce ultimo baluardo per la difesa della italianità, che potrà rimanere valido, soltanto se tutta la politica dell'Italia si concentrera italianità, che potrà rimanere valido, soltanto se tutta la politica dell'Italia si concentrere nello sforzo per liberarla dall'umiliante vergognoso diktat stop. A questo scopo mi permetto farLe le seguenti considerazioni et dichiarazioni: www.arci

207

1) fino a tanto che l'Italia est condannata — per volere degli ormai suoi grandi alleati nel Patto Atlantico, che per ironia democratica conosce soltanto nazioni di uguali diritti — a subire il diktat, i confini dell'Italia non sono definitivamente compromessi, perchè, questi, sono stati, in forza del diktat stesso, imposti all'Italia;

2) il giorno però che l'Italia, come temo, ci potrebbe cascare, per subdoli ipocriti intrighi inglesi, a firmare una convenzione qualsiasi di propria volontà riguardo ai confini con lo Stato jugoslavo, in quel giorno l'Italia avrà perso ogni diritto definitivamente su tutte quelle terre italiane. Est logico perciò che l'Italia continui, come finora, a tenersi lontana, con qualsiasi pretesto, da una simile trama che continuamente le viene molto

abilmente tesa;

3) sia ben chiaro, però, che, se malauguratamente ciò dovesse, per qualsiasi ra-3) sia ben chiaro, però, che, se malauguratamente ciò dovesse, per qualsiasi ragione od influenza, pure avvenire, che io, e con me tutti i giuliani, come un solo uomo, insorgeremmo a protestare, perché l'Italia non ha questo diritto di vendere noi, in carne ed ossa, nostre terre italiane, per accaparrarsi le simpatie dei nostri secolari nemici. Noi potremmo transigere nei nostri interessi materiali — et est abbastanza inumano et incredibile che il Ministro del Tesoro si appropri dei nostri beni, da noi abbandonati, per i quali incassa vistosi acconti per il loro controvalore dalla Jugoslavia et non rifonde a noi nemmeno quanto famoso diktat stesso ci garantisce — ma mai transigeremo, in linea politica, perchè noi tutti giuliani e dalmati uniti ricorreremo, se necessario, al Tribunale dell'Aja contro queste palesi ingiustizie et vedremo allora se questo Tribunale europeo, anzi internazionale, potrà mai sanzionare simile basso mercato, dove gente civile, di nazionalità italiana, verrebbe, contro sua volontà et senza plebiscito, eseguito sotto controllo dell'ONU, venduta a gente di inferiore coltura et civiltà:

4) ma poi come si concepisce un'eventuale simile atrocità, consumata contro la

4) ma poi come si concepisce un'eventuale simile atrocità, consumata contro la propria gente, mentre specialmente ex Ministro Esteri Sforza si sforzava sostenere, et anche oggi sostiene, molto giustamente, che per risolvere tutte le divergenze, necessita la creazione degli Stati Uniti di Europa, però con diritti uguali per tutti i popoli, anche se piccoli;

5) tutte gravi condizioni, cui oggi Italia soffre, derivano più o meno dalle conseguenze del diktat, il quale est vero capolavoro di perfidia, saturo di odio, vendetta et stato imposto dalla Francia, ma, principalmente dall'Inghilterra, in causa del proprio deciino, perchè oggi, da prima nazione che era, est già divenuta forse quarta in rango, et sua discesa non ha ancora terminato. La quale dopo aver perduto India, Egitto, ora Petrolio Persia, si est accanita contro nostre misere colonie, soltanto per rifarsi, almeno in apparenza, del suo prestigio perduto. Però con nostro grande danno morale sociale e materiale. Ma diktat ha ben altre et ancora peggiori umilianti condizioni a noi imposte stop. Però con grande danno morale sociale e materiale en la condizioni condizioni con considerato di perio questo diktat deve essere per primo eliminato et Italia ha tutti i requisiti stop. Perciò questo diktat deve essere per primo eliminato, et Italia ha tutti i requisiti per chiedere ad alta voce questa riparazione. Non basta una revisione delle condizioni

stop. Perciò questo diktat deve essere per primo eliminato, et Italia ha tutti i requisiti per chiedere ad alta voce questa riparazione. Non basta una revisione delle condizioni militari, che fa comodo al Patto Atlantico; bisogna che Italia, la quale ha dato prova di lealtà et di sapere fare proprio dovere, sia messa, senza ricatti, a fianco delle nazioni del Patto Atlantico per la difesa di tutta la civiltà occidentale. Essa ha di conseguenza il diritto morale, non di chiedere, ma di pretendere l'eliminazione del diktat, se questo piaccia o non piaccia alla Russia. Et di ottenere un vero Trattato di Pace, se non migliore, certamente non peggiore di quello che otterrà la Germania in Europa e quello che ora verrà firmato per il Giappone. Questo diritto l'Italia lo ha acquisito et questo nessuno onestamente potrà negario. Naturalmente, se sinceramente si intende riparare ad un malfatto et a una palese ingiustizia, che Italia, sempre troppo modesta, ha finora, anche sotto umiliazioni, con dignità, sopportato; ma ora bisogna dire: BASTA!

6) cl'Italia ottiene un Trattato di Pace, che non potrà essere mai peggiore di quelli della Germania et del Giappone — et in forza del medesimo viene ristabilito il vecchio confine fra Italia et Jugoslavia, tale et quale era avanti la guerra, et con ciò, per noi fiumani, istriani, isolani et dalmati, viene risolto automaticamente nostro diritto nazionale di appartenere all'Italia — oppure, se all'Italia nemmeno oggi si volesse accordare ciò che alla Germania et al Giappone fu o sarà accordato, cioè integrità del proprio territorio nazionale, allora non resta che il plebiscito; però, su tutto il territorio arbitrariamente consegnato alla Jugoslavia. Veramente per gente onesta ed imparziale, l'esodo volontario dà tutte queste terre italiane — le sentinelle jugoslave sbarrano i confini et inesorabilmente uccidono tutti quelli che vogliono raggiungere la loro madre patria — dovrebbe bastare, anzi dovrebbe valere moralmente molti di più di un plebiscito; come, ancora per giudici imparz tanto tutte le persone nate in questi territori et ancora vive. Noi non abbiamo nulla da temere da questo verdetto, anzi lo invochiamo stop.

temere da questo verdetto, anzi lo invochiamo stop.

Ora che Lei, Onorevole, in veste di Ministro degli Esteri va in America, e ciò molto opportunamente, io che alla Conferenza della Pace della Prima Guerra, difesi, per un anno, a Parigi, et qui mi preme dirlo in questa occasione per ovvie ragioni, tutto a mie spese, l'Italianità di Fiume ed ebbi allora anche occasione di avere una lunga drammatica conferenza direttamente con Wilson, in presenza dell'onorevole Orlando, allora Presidente del Consiglio, nella quale, però, il Presidente Wilson, a tutte le mie documentazioni ed alle giuste osservazioni dell'Onorevole Orlando, non ha saputo nulla altro contrapporre se non che le false et ingenue asserzioni, jugoslave che gli furono inculcate nel frequenti incontri che ebbe con la signora Trumbich — debbo pregarLa di informare i signori americani quale est nostra opinione al riguardo, dopo aver noi ciecamente seguito et creduto alle offerte che il loro Presidente Mister Wilson fece a tutto il mondo stop. Dica loro che Wilson, nel 1919, est venuto in Europa per liberare tutti i popoli oppressi con suoi preannunziati quattordici punti et che lo, abbenché abbia, per primo, al Parlamento ungarico, accettato questi et in base ai quali annunziat, ancora durante la prima guerra — quando Lei era deputato di Trento al Parlamento austriaco ed lo ero deputato di Fiume al Parlamento ungarico — che Fiume era italiana nel passato et che voleva rimanere italiana nel futuro et rivendical diritto autodecisione, appunto in base quattordici punti Wilson, per essere così liberati et appartenere alla Nazione italiana perchè erayano nere Italiana nei Ituure et rivendicai diritto autodecisione, appunto in base quatoritei punti Wilson, per essere così liberati et appartenere alla Nazione Italiana perchè eravino italiani. La prego ancora, ricordi agli americani che è stato loro grande Presidente della nobile Nazione americana che, per primo, ha mancato alla sua parola et ha tradito suoi principii, così pomposamente annunziati, et poi anche Roosevelt, in compagnia di Churchill, non ha rispettato la famosa Carta Atlantica, che oggi est soltanto una semplice carta

MAM ST

stop. Il diritto di autodecisione dei popoli, il quale, ancora prima che questo potesse venire applicato ai territori italiani che in forza del Trattato di armistizio avrebbero dovuto rimanere occupati dalle truppe inglesi, queste, per causa di poco confessabili metodi, hanno lasciato occuparle dalle bande di Tito et, nel contempo, ci hanno mandato, specialmente a Fiume, i Negri a gettare le bombe liberatrici, et che anche con questo atto — veramente umano et altamente democratico — le nostre terre non furono liberate, ma gettate in un inumano servaggio, mai ancora subito, che tuttora viene tollerato perfino nella zona B dello Stato libero di Trieste stop. Prego, dica ancora a loro che noi fiumani, istriani, isolani e Dalmati abbiamo creduto alla parola d'un Presidente degli Stati Uniti et perciò ora est loro obbligo morale materiale di riparare questo malfatto, altrimenti la storia un giorno saprà bollarii con giusta condanna. E infine, dica loro che non hanno diritto, sotto nessun titolo, di costringere l'Italia ad accettare nessuna rinunzia a queste terre italiane et che, ora, loro hanno invece l'obbligo di costringere Tito a sottostare verdetto autodecisione di queste popolazioni: verdetto che pol Tito non potrebbe mai negare, et ancor meno temere, avendo egli sempre sostenuto che le popolazioni tutte di queste terre, compreso libero Stato Trieste, sono quasi esclusivamente slave et soltanto una infima minoranza italiana. Naturalmente, questo plebiscito deve essere organizzato e tutelato dalle Nazioni Unite et tutti i territori sottoposti alla amministrazione loro, fino a tanto che il plebiscito potrà aver luogo stop. Tuttociò si rende necessario che io dica, sia pure in succinto, perchè gran parte di questi fatti, che si sono svolti circa trenta anni fa, purtroppo, in America et anche qui, a molti, sono sconosciuti. Ma oggi rispunta la formula dell'autodecisione dei popoli, unica la quale potrà veramente democraticamente risolvere sempre, senza guerre, specialmente contrasti territoriali nel paesi di confi

To forse ho abusato troppo nello esporLe, così a lungo, tutto quello che ci sta a cuore e forse anche la mia esposizione est riuscita un poco polemica, ma est difficile evitare, che, per le ingiustizie sofferte, queste amarezze non si rispecchino stop. La prego Onorevole, perciò, di scusarmi, ma per noi istriani, fiumani, isolani et dalmati, si tratta della nostra stessa vita o morte stop. Io perciò, se in veste di deputato di Fiume Italiana, mi sono preso il diritto, non senza qualche rischio, che Lei meglio di nessuno conosce, di dire in pieno Parlamento ungarico, durante la prima guerra, che noi italiani eravamo italiani e pretendevamo di fare uso del diritto di autodecisione offerto da Wilson appunto per rimanere italiani, credo allora che tanto più deve essere giustificato il diritto di questo mio intervento, presso di Lei Onorevole Ministro Esteri, egualmente nella mia veste di deputato di Fiume stop. Et questo tanto più che questi territori sono stati tolti all'Italia in forza del diktat et poichè io sono l'ultimo deputato, legalmente eletto — perchè quelli succedutimi durante epoca fascista non erano democraticamente eletti — lo, appunto, in questa mia veste di ex deputato, con miei disgraziati concittadini profughi, ad onta dell'abbandono nel quale noi tutti siamo stati lasciati, intendo difendere, contro tutto et tutti, questo nostro diritto di autodecisione perchè siamo veramente ancora italiani stop. Per la difesa di queste terre italiane, mi sono posto l'obbligo di inviare a Lei Onorevole, in veste di Ministro Esteri, questo mio messaggio di urgenza, anche perchè eli miproveri che io, in un momento così critico et delicato pel nostro sacrosanto diritto di uomini liberi di decidere, noi stessi, delle nostre sorti, prima di essere sorpresi da un fatto compiuto, non abbia elevata la mia parola di avvertimento stop. To sono convinto però che Lei Onorevole ha il Suo programma di difesa anche per tutti questi disgraziati

Il Sottosepetario di Stato pergli Affaci Esteri 00559

Egregio Signore,

il Presidente del Consiglio ha ricevuto il telegramma che Ella gli ha voluto indirizzare in data 28 agosto.

Il Presidente mi ha pregato di assi\_ curarLa che egli è rimasto molto sensibile al di Lei messaggio ed ai patriottici sentimenti in esso espres si e di ringraziarLa per gli augurf formulati per l'esito della sua missione in America.

Voglia gradire, Egregio Signore, gli atti della mia alta considerazione,

Signor Andrea OSSOINACK,
- Dorsoduro, 864 - YENEZIA

1211as.

territori italiani, i quali, purtroppo, soltanto perchè sono italiani possono essere così calpestati contro ogni diritto, perchè, se fossero francesi, inglesi o americani, certamente nessuno oserebbe di toccarli stop.

Come anche non esistono in tutto il
mondo territori, anche piccolissimi nei
quali vivano francesi,
inglesi, americani et
non appartengono alle loro Nazioni e allora si domanda perchè questa palese et
umiliante ingiustizia
verso noi italiani?

Onorevole, agoadriatico. sono convinto che Lei, con la Sua autorità, riuscirà a convincere gli americani di fare accordare alla Italia trattamento uguale diritti delle altre Nazioni, rinfrancando così, in tutti giuliani e dalmati, le speranze di un migliore futuro.

Accolga Onorevole nostri fervidi auguri per una felice traversata et un ancor più felice ritorno.

ANDREA OSSOINACK

#### DEGASPERI PER L'UNIFICAZIONE EUROPEA

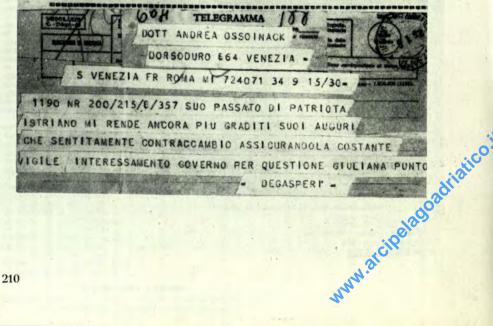
Ad ogni nuovo telegramma o messaggio dell'On. Ossoinack, l'On. Alcide Degasperi rispondeva assicurando il suo interessamento, spesso anche vigile. E di interessamento in interessamento il silenzio scendeva sempre più pesante sulla tragedia adriatica.

Il deputato fiumano non tralasciava, intanto, occasione per intervenire. Gli interventi di Degasperi a Parigi a favore della unificazione europea potevano far sorgere delle speranze circa una futura sistemazione della questione adriatica nell'ambito di un'Europa unita. Questo è il significato del telegramma che riproduciamo, unitamente alla risposta di Degasperi.

Venezia n. 4 del 1/1/1952

ONO REVOLE DE GASPERI MINISTRO ESTERI PRESIDENTE CONSIGLIO ROMA

PORGE AUGURT SINCERI PER UN PORTUNATO ANNO NUOVO COGLIE OCCASIONE ESTERNARLE INCONDIZIONATA AMMIRAZIONE SUA AZIONE PARIGI MILITANTE UNI FICAZIONE EUROPA UNICA SOLUZIONE PER ASSICURARE ALL'ITALIA IL POSTO CHE LE COMPETE CONTRASTATO PINORA DAI NEMICI ET PURTHOPPO DAI PALSI AMICI STOP IN PARTICOLARE POI PROFUGHI GIULIANI PIUMANI ISTRIANI ISOLANI DALMATI CON SINILE SOLUZIONE CON FIDERTR BUCVE SPERANZE ATTENDERANNO VERDETTO FINALE DI GIUSTIZIA SULLE LORO TERRE ITALIANE COSI' INUMANAMENTE ET ANDREA OSSOT NACK INGIUSTAMENTE OCCUPATE



#### A RICORDO DEL GENERALE COLONIALE INGLESE WINTERTON: UN TELEGRAMMA DI PROTESTA A DEGASPERI

I metodi polizieschi coloniali inglesi hanno fatto esplodere a Trieste risentimenti popolazione sofiocati da lunga umiliante attesa essere uniti Madrepatria come Triestini Istriani aldifuori dei venduti ardentemente desiderano e come base principii democratici sanciti Carta Atlantica ONU spettano loro per diritto et giustizia stop Epperciò Onorevole Presidente le sue ferme parole Camera che la causa terre italiane est la causa tutti gli italiani altamente La onorano et certamente incuteranno rispetto presso tutte nazioni che posseggono dignità nazionale. Però non basta soltanto scuse a parole come riparazione alle offese e ancor meno al torto subito dal Diktat sulle nostre Terre Italiane ma se Italia alle offese e ancor meno al torto subito dal Diktat sulle nostre Terre Italiane ma se Italia volontariamente con tutti onori et oneri est entrata Patto Atlantico da Lei saggiamente sostenuto a difesa civiltà Europea allora essa deve avere diritto pretendere non essere trattata peggio della Germania et Giappone et deve ottenere revisione delle terre italiane strappatele contro natura diritto giustizia per impostole Trattato di Pace et contro esplicita volontà delle popolazioni di quelle disgraziate terre stop. Se Inghilterra Francia America non sono tanto sensibili alla offesa nazionale che noi Italiani abbiamo subito con nostre terre italiane assegnate allo straniero lo è perchè in tutto il mondo non esiste un territorio ma nemmeno un isolotto sperduto negli Oceani dove abitano francesi inglesi americani e che non appartenessero alle loro nazioni stop. Questa umiliante palese ingiustizia offende dignità della Nazione et questo stato di cose secondo mia modesta opinione et sesse nazioni democratiche principalmente. America devono porre riparo stop. Se nione stesse nazioni democratiche principalmente America devono porre riparo stop Se nell'Europa unificata da Lei Onorevole si nobilmente propugnata guerre saranno sostituite da un'Alta Corte di Giustizia per dirimere tutte divergenze nazioni civili ma specialmente quelle di frontiere con imparziali liberi plebisciti de esse organizzati allora chiedere oggi il plebiscito su tutte le terre italiane iniziandole con territorio Trieste non est dere oggi il piebiscito su tutte le terre italiane iniziandole con territorio Trieste non est una pretesa imperialistica ma corrisponde principii Carta Atlantica, uno, perciò richiesta generale piebiscito est più che giustificata stop Si noti ancora che plebiscito mai potrebbe essere negato dalla Jugoslavia che in tutto il mondo nella costosa chiassosa propaganda ha ovunque sostenuto et così purtroppo influenzato opinione pubblica americana inglese che queste terre erano et sono slave perchè soltanto infima parte popolazione est italiana così logicamente maggioranza plebiscito dovrebbe essere assicurata alla Jugoslavia e alcosì logicamente maggioranza plebiscito dovrebbe essere assicurata alla Jugoslavia e allora se tutto est jugoslavo come potrebbe Jugoslavia rifiutare all'America Inghilterra accettare plebiscito per risolvere in forma democratica questo spinoso problema? stop Io mi sono permesso Onorevole Presidente esporLe queste mie vedute generali et in particolare ho l'onore e il dovere in veste di Deputato di Fiume in esilio in Italia e quale unico superstite rappresentante delle Terre Italiane strappateci con un Diktat a pregarLa voler sempre ricordare specialmente alla America purtroppo ignara della Storia europea che sono stato io per primo ad accettare nel Parlamento ungarico trentatrè anni fa il diritto della autodecisione dei popoli offerto dal loro Presidente Wilson et che per conseguenza già questo fatto storico avvenuto lontano dall'Italia in epoca insospettabile diciotto ottobre millenovecentodiciotto avendo Fiume e tutte queste terre italiane subito vergognosa anticemocratica imposizione hanno diritto di decidere sulle proprie sorti con un libero plebiscito et che nessuno caso può America lealmente costringere Italia sacrificare propri figli alla eterna schiavità dello straniero stop

La prego pure di precisare che lo et con me molti Fiumani Istriani Isolani Dal-

La prego pure di precisare che io et con me molti Fiumani Istriani Isolani Dalmati non ci piegheremo ad arbitrarie decisioni et se non potremo insorgere con le armi perchè inermi derubati dei nostri averi et delle nostre terre sapremo ben ricorrere noi o nostri figli nipoti o pronipoti alla Corte dell'Aja o ancor meglio a quell'Alta Corte di Giustizia dell'Europa unificata che se Continente dell'Europa civile vorrà salvarsi dovrà per forza quanto prima istituire stop

Io con incrollabile fede a visiere aperte de solo in reconstruire.

Io con incrollabile fede a visiera aperta da solo in presenza Governanti ungheresi su Fiume ho accettata l'offerta americana autodecisione dei popoli che allora significava su Fiume no accettata l'Offerta americana autodecisione dei popoli che allora significava decidere contro Ungheria pro-Italia con ancor maggior diritto et ragione dovrò con tutti i mezzi oppormi che America contrasti plebiscito che essa stessa ci ha offerto stop Ma sia ben chiaro che noi già per le vergognose sofferenze morali e materiali finora subite intraprenderemo una formidabile propaganda specialmente in America dove la libertà della stampa vige per smascherare tutti i responsabili di queste e di quelle che eventualmente dovremo ancora subire onde popolo americano sia informato di quello che in loro nome et a loro vergogna est



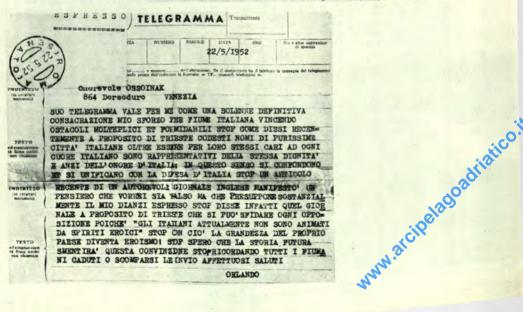
stato omesso in Europa sotto vessillo della libertà et giustizia disinteressata della Grande Nazione degli Stati Uniti stop L'arma del plebiscito da me sfoderata al Parlamento ungarico ha un grande valore storico morale ANDREA OSSOINACK OF The Lorentz of t et giuridico et perciò voglio sperare che l'Italia saprà et vorrà servirsi della medesima per ottenere il plebiscito su tutte le Terre Italiane et che est l'unica arma per sal-vare quello che a noi per diritto spetta stop Con que-sti voti et auguri mi creda suo

# AUSPICIO FIUMANO PER V. E. ORLANDO E SUA RISPOSTA

I telegrammi, di cui riproduciamo i testi, sono gli ultimi scambiati tra V. E. Orlando ed il deputato fiumano. Le parole del Presidente della Vittoria restano a monito: (i nomi delle città italiane sacrificate) «sono rappresentativi della stessa dignità e anzi dell'onore d'Italia; in questo senso si et confondono unificano con la difesa d'Italia.»



tiume devota siglia d'Halia abandonata de tuti elle inumane ressazioni dell'arbitraria occupaçone contro la volonta del suo popolo nicorda in questa lieta occasione con ancor him profonda gratitudine il più illustre et più gran dillemore di quelle di graziate Terre italiane quali portrospo appunto perage italiane son an stop forero francesi inglesi americane mai sarebbe state to scale da nossuro come dijatti non sistom consimili territori francesi inglesi un esicani in tutto il mondo stopo mentre moi tutti propaghi et quelli abbandonati al incivile doninio stranicro in ancor maggior misura invochiamo unisono la proviscoya per la sua palute formuliamo la aperanza che hel illustre maestro sapra anora una volla unorgere a difesa dai nostri diritti di autodocisione offertaci da Mitson et da noi acettalà et costringue con la forga morate della Sua indiscussaautorevole peroba legale tutte le majoni civili a rispettare la volonta dei popoli anche de loro mo en ata et otenere un libero plebiscito me tutte quete torre italiane ston em questi vole la prego di accettare i mostri più fondi augure Venozia 20/7/1952 suo accotturino andrea assertach ultimo deputato di hume sonostico 864



#### PRIMO MESSAGGIO AL GENERALE EISENHOWER

E', questo, il primo messaggio trasmesso via Italcable dall'On. Ossoinack al Generale Eisenhower, nuovo Presidente degli U.S.A. Ne riproduciamo la traduzione in italiano, seguita dalla fotocopia col testo originale in inglese.

In questo, come nei messaggi precedenti e seguenti, i lettori troveranno delle inevitabili ripetizioni. Era necessario battere instancabilmente il chiodo, come osserva in un suo «frammento» l'On. Ossoinack, per poter sperare che almeno qualche cosa entrasse nella testa dei politicanti e dei politici. Restano tutti, questi messaggi, a dimostrare che l'azione del vecchio deputato fiumano fu costante e tenace, al di fuori delle conventicole e dei partiti, al di sopra anzi, più in alto, dove soltanto gli spiriti eletti possono vivere.

GEN. DWIGHT EISENHOWER

HOTEL BLACKSTONE

CHICAGO

GIUSTO COME LA VOLONTA' DEL GRANDE POPOLO AMERICANO HA DEBEL-LATO LA INSOPPORTABILE PREPOTENZA DELLA MACCHINA DEI POLITICANTI DI MESTIERE BOSS E HA COSI' SPIANATA LA VIA DELLA VOSTRA DESIGNAZIONE CHE TUTTO IL POPOLO AMERICANO UNISONO DESIDERA COMPRESI NOI EUROPEI MA SPECIALMENTE NOI DISGRAZIATI PROFUGHI BARBARAMENTE CACCIATI COL-LA BRUTA FORZA DA FIUME ISTRIA ET DI CONSEGUENZA SOLTANTO DA VOI PO-TREMO ATTENDERCI UNA GIUSTIZIA STOP COSI' FATE VOI IL SICURO FUTURO PRESIDENTE DELLA PIU' GRANDE NAZIONE E PIU' CIVILE E DEMOCRATICA DEL MONDO PER PRIMO RIPRISTINARE OVUNQUE LA VOLONTA' DI TUTTI I POPOLI OPPRESSI IN TUTTO IL MONDO COMPRESI NOI PICCOLI FIUMANI GIULIANI IL DI-RITTO DI DECIDERE NOI STESSI DELLE NOSTRE SORTI A MEZZO LIBERA AUTODE-CISIONE COME EST STATA OFFERTA ANCORA NEL 1918 DAL PRESIDENTE WILSON ET DA ME PER PRIMO QUALE DEPUTATO DI FIUME ACCETTATA UFFICIALMENTE AL PARLAMENTO A BUDAPEST DURANTE LA PRIMA GUERRA 18 OTTOBRE 1918 STOP QUESTO DIRITTO DEI POPOLI DI DECIDERE DELLE PROPRIE SORTI EST STATO RICONFERMATO DA TUTTI I SUCCESSORI PRESIDENTI COMPRESO TRUMAN ET SANCITO NELLA CARTA ATLANTICA ET ONU STOP EPPERO' ANCHE QUI LA FA-MOSA MACCHINA DEI POLITICANTI DI MESTIERE HA SABOTATO QUESTO DIRITTO DEI POPOLI STOP FATE VOI RISPETTARE OVUNQUE QUESTO DIRITTO UMANO ET AVRETE VOI PER GLI STATI UNITI D'AMERICA CONQUISTATO IL PIU' GRANDE www.arcipelagoadriaticoi VANTO ET ONORE CHE MAI UNA NAZIONE ABBIA AVUTO FINORA NELLA STORIA ET VOI STESSO POI AVRETE PERSONALMENTE UN FEDELE GRATO ESERCITO DI OLTRE 500 MILIONI DI ESSERI UMANI CHE OGGI ANCORA MISERAMENTE GEMONO SOTTO LA SCHIAVITU' INUMANA STOP CON QUESTI VOTI GRADITE LE NOSTRE FELICITAZIONI ET AUGURI ET ANCHE DI MOLTE CENTINAIA DI MILIONI AI QUALI PERFINO EST PROIBITO DI PENSARE AL PROPRIO FUTURO LIBERATORE STOP

ANDREA OSSOINACK

Vinexia May 1952 you. Dwight disenhower Hotel Blackstone Chicago dust as the will of the great american people has overthrown porderfull dotes table machine of rolitical For at Republican Commention with if has facilitated your nomination which is the wish of your whole nation wish which is shared by all bux opeans and in particular by us unfortunate refugees from time Istria from watere we have been driven away by brutal force and consequently we can expect Turtice only through your action stop Therefore you the new President of the greatest most human and democratic nation of World are entitled to expect that oppressed peoples in the whole World we small people of Firme Istria. included have the human right to accide by themselfes about their desting by free plebisate as it has been offered us by President Wilson stice 1918 and which I as deputy of Jiume has as first accepted officially at the public sitting of the Parliament of Dudaport during the first War He 18 Gktober 1918 stop this right of peoples To decide about their own desting has been reconfirmed by successive Presidents as well by Trumann and sanctioned in atlantic Charter and uno stop But also in this case Here was and still is at work the famous machine of the notifical Boss beacking this right of the people stop Let us have this human right respected every where end you will earn for USA the greatest glory the highest Honor that ever a hation has received in History and you will have a logal and Hankful army of 600 million People who stice today wie kept under inhuman slavery top With this Wish please accept our congratulation also those of the many hunders of millions who we not even allowed to think of you as their hiberator stop the last last deputy of Firme elected 1915 now refugees at Verice Dono Suro 864 andrea Ossoinack Stalcable (Skichentrana) Posted at Venice 11/11/952 Bollettario N. 8730 Bolletta N. .41 et (1274) vuta del Telegr N. H. qualifica INCASSATA chicago ntaro alle ore 231 A conto N

### MESSAGGIO A DEGASPERI «PER UN PLEBISCITO RIPARATORE DELLE INGIUSTIZIE DEL DIKTAT 1947» E SUA RISPOSTA

E', questo, l'ultimo dei messaggi diretti all'On. Degasperi. Fu trasmesso telegraficamente il 28/VIII/1952 e due giorni dopo Degasperi telegrafava personalmente la sua evasiva e laconica risposta. Il Presidente del Diktat stava per lasciare la scena politica italiana.

VENEZIA 28.8.52 1345

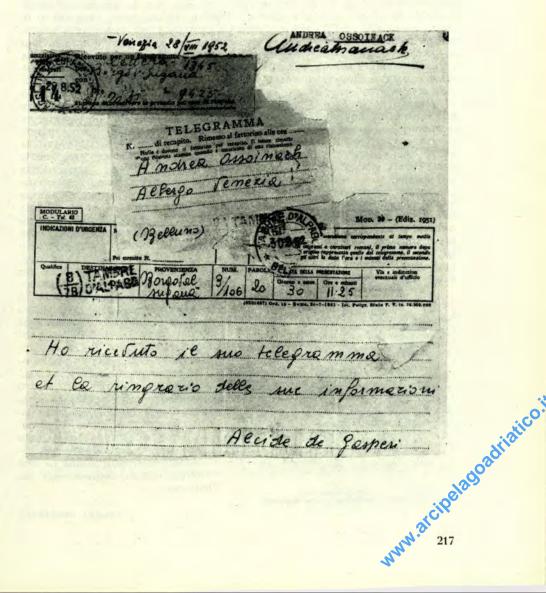
ONOREVOLE ALCIDE DE GASPERI MINISTRO DEGLI ESTERI SELLA DI VALSUGANA UN ANNO FA 28 AGOSTO 1951 EBBI L'ONORE ET IL DOVERE DI INVIARLE ALLA VI-GILIA DELLA SUA PARTENZA PER L'AMERICA UN MESSAGGIO CHE ORA PER APPIENO POSSO CONFERMARE E CUI NULLA PUO' ESSERE CONTRAPPOSTO STOP OGGI ALLA VIGILIA DELLE DECISIONI INSIDIOSE PERICOLOSE DELLA POLITICA IN-TERNAZIONALE CHE SI PROFILANO NELL'ORIZZONTE MI INCOMBE OBBLIGO IN-VIARLE NUOVO MESSAGGIO DI PLAUSO PER LA SUA LUNGIMIRANTE ATTIVITA' DI CONVINTO ASSERTORE EUROPA UNIFICATA E DI APPELLO S/O/S PER SORTI DELLE NOSTRE DISGRAZIATE TERRE GIULIANE ISTRIANE FIUMANE ET DALMATE CHE FRANCIA MA ANCOR PIU' INGHILTERRA E PURTROPPO ORA ANCHE AMERICA IN-TENDEREBBERO SACRIFICARE CONTRO LA VOLONTA' POPOLAZIONI IVI NATE STOP LEI ONOREVOLE CHE SI EST ELEVATO AL DISOPRA DI TUTTE LE NON CONFESSATE AMBIZIONI NAZIONALI ET PERSONALI ET SI EST BATTUTO DA SOLO VITTORIO-SAMENTE IN UN MOMENTO CRITICO DELLA STORIA PER ACCETTAZIONE DEL FON-DAMENTALE PRINCIPIO DI UNA EUROPA UNIFICATA PERCHE' ALTRIMENTI COME LEI STESSO GIUSTAMENTE DISSE EUROPA VERREBBE ANNIENTATA STOP E LEI CHE CON CIO' SI EST CONQUISTATA AMMIRAZIONE TUTTO IL MONDO CIVILE ET LA RICONOSCENZA DI TUTTI EUROPEI IN BUONAFEDE ET INDISTINTAMENTE DI QUEI DISGRAZIATI CENTO MILIONI DI EUROPEI CHE GEMONO DA OLTRE SETTE ANNI A VERGOGNA DI TUTTO IL MONDO CIVILE SOTTO OPPRESSIONE RUSSA EP-PERCIO' TANTOPIU' TUTTI UNISONO DESIDERANO RISOLVERE TUTTE LE LORO DIVERGENZE TERRITORIALI POLITICHE ET ECONOMICHE IN UNA FORMA CIVILE SENZA GUERRE PERCHE' NELLA LORO FEDE INCROLLABILMENTE CREDONO NEI VERDETTI LEALI ED IMPARZIALI DI UNA LORO ALTA CORTE DI GIUSTIZIA STOP LEI SOLO ONOREVOLE HA L'AUTORITA' DI CHIEDERE ET PRETENDERE CHE ANCHE DIVERGENZE TERRITORIALI FRA ITALIA ET JUGOSLAVIA CHE MAI POTRANNO ESSERE RISOLTE FRA DI LORO GIA' PER LA NATURA STESSA DEI CONTRASTI VENGANO INVECE DA QUESTA ALTA CORTE DI GIUSTIZIA RISOLTE E FINOATANTO CHE QUESTO POTRA' AVVENIRE VENGANO POSTI TUTTI QUESTI TERRITORI IN CONTESTAZIONE ET NATURALMENTE TUTTI I NOSTRI TERRITORI CHE FURONO TOLTI ALL'ITALIA IN BASE AL DIFFAMANTE ANTIDEMOCRATICO DIKTAT SOTTO L'AMMINISTRAZIONE DELL'ONU MEGLIO ANCORA SOTTO AMMINISTRAZIONE IN-TERNAZIONALE OPPURE EUROPA UNIFICATA COMUNQUE SI PROCEDA COME PER FORZA SI DOVRA' PROCEDERE PER RISOLVERE LA QUESTIONE DELLA SAAR STOP PERCHE' PER TUTTO IL SISTEMA DIFENSIVO OCCIDENTALE LA SOLUZIONE DI QUESTO PROBLEMA EST IDENTICO ALLA SAAR STOP SE ORA FINALMENTE MON-DI TUTTA LA MINACCIATA
ACILE SI PRESENTA LA SOLUZIONE DEL
ANO QUEGLI IMMENSI INTERESSI ECONOMICI DI CUI OGGI PERO
TALIA QUESTO PROBLEMA RAPPRESENTA UN SENTIMENTO PROFONDAMENTE NAZIONALE ET SEMMAI DOVESSE RINUNZIARE ANCHE A UNA SOLA PARTE DI QUESTE TERRE GIULIANE LO POTRA' FARE SOLTANTO DI FRONTE A UN INCONTESTA DO POLITICO COMPRESA FRANCIA ET GERMANIA SI SONO PERSUASE O DOVRANNO

BILE GENUINO RESPONSO DELLA VOLONTA' LIBERAMENTE MANIFESTATA DAI CIT-TADINI NATI IN QUELLE TERRE STOP MA MAI POTRA' L'ITALIA ABBANDONARE DI PROPRIA VOLONTA' CITTADINI ITALIANI AL DOMINIO DELLO STRANIERO STOP IMPORRE ALL'ITALIA DI ACCORDARSI DIRETTAMENTE CON LA JUGOSLAVIA NEL MOMENTO STESSO QUANDO SI DESIDERA CHE LA JUGOSLAVIA SI IMPEGNI NEL SISTEMA DIFENSIVO DELLA EUROPA OCCIDENTALE MENTRE CONTEMPO INGHIL-TERRA CERCA PER PROPRIO CONTO AUMENTARE SUA INFLUENZA IN QUESTO PAESE IN CONTRAPPOSIZIONE A QUELLA GIA' OTTENUTA DALL'AMERICA TUTTO-CIO' A SPESE DELL'ITALIA CERTAMENTE NON EST LEALE MA EMINENTEMENTE ANTIDEMOCRATICO STOP E ALLORA TANTO PIU' IMPONESI MODUS VIVENDI DI PORRE APPUNTO TUTTO SOTTO AMMINISTRAZIONE FIDUCIARIA NEUTRALE IM-PARZIALE ATTENDENDO ANCHE DIECI ET PIU' ANNI SINO CONDIZIONI PERMETTE-RANNO PROCEDERE A LIBERO GENUINO PLEBISCITO PER TUTTI TERRITORI GIU-LIANI STOP CONVENGO ONOREVOLE CHE QUESTIONE EST GROSSA ET MOLTO DIFFICILE RESA COSI' ANCHE DALL'ITALIA STESSA CHE PER RAGIONI INCOM-PRENSIBILI HA SEMPRE TRALASCIATO DI CONTROBATTERE LA FALSA SPIETATA PROPAGANDA JUGOSLAVA ET PERFINO A NOI GIULIANI EST STATO OSTACOLATO OVUNQUE RECLAMARE ET PROTESTARE PER TERRITORI GIULIANI STRAPPATICI DALL'IMPOSTO TRATTATO DIKTAT STOP MA CERTAMENTE ACCENNATA SOLU-ZIONE EST EMINENTEMENTE DEMOCRATICA CHE SI IMPONE DA SE' PERCHE' PIU' DI SOTTOPORSI INCONDIZIONATAMENTE RESPONSO DELLE URNE NON SI PUO' EP-PERCIO' ANCHE A TITO PUO' ESSERE IMPOSTA PERCHE' EGLI STESSO CON SUA PROPAGANDA MONDIALE SOSTIENE CHE TUTTI QUESTI TERRITORI SONO IN STRA-GRANDE MAGGIORANZA JUGOSLAVA SICCHE' UN PLEBISCITO DOVREBBE INDUB-BIAMENTE DARGLI RAGIONE ET ALLORA GLI ALLEATI NON HANNO IL DIRITTO DEMOCRATICO DI IMPORRE SOLUZIONI CONTRO LA VOLONTA' DELLE POPOLAZIONI IVI NATE ET SE MALGRADO QUESTA REALTA' PRETENDESSERO UGUALMENTE QUE-STE RINUNCIE TERRITORIALI DOVE MAGGIORANZA EST ITALIANA CHE ALLORA ITALIA DOVRA' PER LA SUA DIGNITA' NAZIONALE RIFIUTARSI A VENDERE I PROPRI FIGLI A SECOLARE NEMICO STOP

ONOREVOLE IO MI SONO PERMESSO DI ESPORLE COME MIO DOVERE CHE MI DERIVA DALLA VESTE CHE ANCORA COPRO DI RAPPRESENTANTE UNICO SUPER-STITE DI QUELLE TERRE LEGALMENTE ELETTO A FIUME LA MIA OPINIONE HO CERCATO ESSERE OGGETTIVO PER QUANTO MIO STATO ANIMO LO PERMETTA ET RICHIAMANDOMI AL MIO MESSAGGIO DI UN ANNO FA LA PREGO DI COMUNI-CARE QUESTI MIEI MESSAGGI AI GRANDI ALLEATI DEMOCRATICI ET PORRE A NOME NOSTRO GIULIANO LA DOMANDA IN FORZA A QUALE DIRITTO DEMOCRATICO ET IN BASE A QUALE PRINCIPIO DI GIUSTIZIA UMANA DA LORO TANTE VOLTE PROFESSATA POSSONO SENZA INTERPELLARE LA VOLONTA' DEL POPOLO SU QUELLE TERRE NATI DISPORRE DI QUESTE TERRE SE ANCHE QUESTE GIA' ARBITRARIA-MENTE SONO STATE ASSEGNATE NEL DIKTAT PERCHE' QUESTO EST STATO UN ATTO DI IMPOSIZIONE CHE L'ITALIA HA DOVUTO SUBIRE ET QUI DEBBO OSSER-VARE CHE COLORO CHE PURTROPPO DANNO QUESTI TERRITORI GIA' PER SCON-TATI ET PERDUTI O SONO DEI VENDUTI ALLO STRANIERO DA CUI DIPENDONO O SONO DEI POLITICANTI DILETTANTI ET INGENUI PERCHE' QUESTI TERRITORI POTRANNO ESSERE PREGIUDICATI SOLTANTO QUALORA ITALIA AVRA' FIRMATO DI PROPRIA LIBERA VOLONTA' UN TRATTATO CON LA JUGOSLAVIA MA ANCHE ALLORA NOI GIULIANI COLPITI DIRETTAMENTE AVREMO SEMPRE IL DIRITTO DEMOCRATICO DI RICORRERE PER UNA SIFFATTA NUOVA IMPOSIZIONE NATU-RALMENTE SEMPRECHE' VI SIA IN EUROPA UN TRIBUNALE DOVE GIUSTIZIA SARA' RESA STOP L'ITALIA ERA TROPPO CREDULA SINCERA ET MODESTA EPPERCIO' HA FATTO MALE DI METTERSI SPONTANEAMENTE ET LEALMENTE AL SERVIZIO DEL MONDO CIVILE SENZA PORRE LA CONDIZIONE PRELIMINARE DELLA REVISIONE DI QUESTO INFAMANTE TRATTATO DI PACE ED HA PERCIO' ORA TANTO PIU' IL DI-RITTO MORALE DI PRETENDERE LA REVISIONE DEL MEDESIMO CHE NON POTRA' E NON DOVRA' MAI ESSERE PEGGIORE DI QUELLO GERMANICO O GIAPPONESE IN OGNI CASO PERO' QUALUNQUE DOVESSE ESSERE IL COMPROMESSO CHE IL GOVERNO VORRA' FARE IN RIGUARDO AL TERRITORIO LIBERO DI TRIESTE QUE-STO NON DEVE IN NESSUN MODO PREGIUDICARE O SANZIONARE QUELLE RINUNZIE TERRITORIALI IMPOSTE TRATTATO PACE ONDE INTEGRO RIMANGA IL SUO DI RITTO DI REVISIONE PER UN GIORNO QUANDO FINALMENTE NEL MONDO REGNERA SOVRANA PER TUTTI UNA VERA GIUSTIZIA STOP CALPESTATI NEI DIRITTI PIU' ELEMENTARI DELL'UOMO SIAMO SOLTANTO NOI ITALIANI ET PERCIO' MI PER-METTO DI DICHIARARLE CHE NOI GIULIANI ISTRIANI FIUMANI DALMATI NON ACCETTEREMO NESSUNA SOLUZIONE CHE DISPONGA NOSTRE TERRE SENZA CHE A NOI NATI IN ESSE NON VENGA CONCESSO DI MANIFESTARE LIBERAMENTE LA WWW. 3r

NOSTRA VOLONTA' DI APPARTENERE ALL'ITALIA O ALLA JUGOSLAVIA E RICORRE-REMO ALL'ALTA CORTE DELL'AJA O DELLA CORTE DELL'EUROPA UNIFICATA ED IO MI PERMETTO INOLTRE ANCORA A DICHIARARE NELLA FORMA PIU' ESPLI-CITA CHE IO ABBENCHE' PROFUGO ET PRIVATO BENI LASCIATI FIUME SPENDERO' TUTTE LE MIE ENERGIE A DIFESA DEI NOSTRI DIRITTI D'UOMO DI DECIDERE DELLE NOSTRE SORTI COME PROMESSOCI DAI GRANDI DEMOCRATICI WILSON 1918 ROOSEVELT TRUMAN ET CHE QUALORA PER NON CONCESSA IPOTESI IL NOSTRO DIRITTO VENISSE LESO O PREGIUDICATO INIZIERO' IN ITALIA ET ALL'ESTERO UNA CAMPAGNA SENZA PIETA' VERSO TUTTI RESPONSABILI DELLA INUMANA SCIAGURA MORALE ET MATERIALE SOFFERTA DA NOI SOLTANTO PERCHE' ITALIANI STOP MENTRE TUTTI CREDONO ET SPERANO ME COMPRESO NELLA SUA NOBILE AZIONE PER LA UNIFICAZIONE DELL' EUROPA CHE EST L' UNICA SOLUZIONE PER FAR RI-SPETTARE OVUNQUE I DIRITTI DELL'ITALIA COMPRESI QUELLI DELLE NOSTRE TERRE ITALIANE ARBITRARIAMENTE STRAPPATECI CON IL TRATTATO DI PACE DIKTAT COLGO L'OCCASIONE PER PORGERLE ONOREVOLE LE NOSTRE PIU' SINCERE FELICITAZIONI ED AUGURI STOP

ANDREA OSSOINACK



#### MESSAGGIO A FOSTER DULLES E SUA RISPOSTA

Riproduciamo la traduzione di un messaggio inviato, il 26/I/1953, dall'On. Ossoinack al Segretario di Stato U.S.A., Foster Dulles, nel quale si fa riferimento ai messaggi precedentemente inviati al Presidente Eisenhower; riproduciamo, inoltre, la risposta pervenuta al deputato di Fiume.

MR. JOHN FOSTER DULLES

SECRETARY OF STATE

WASHINGTON

RIFERENDOMI AL MIO CABLOGRAMMA DI SEI MESI FA 11/7/1952 INVIATO AL GE-NERALE EISENHOWER HOTEL BLACKSTONE CHICAGO CON LA PROFETICA ENUN-CIAZIONE DELLA SUA SICURA ELEZIONE A PRESIDENTE ORA DOPO AVER LETTO IL TESTO COMPLETO DEL MAGNIFICO STORICO INDIRIZZO DEL PRESIDENTE EISEN-HOWER IL QUALE PER IL SUO ALTO LIVELLO MORALE RIEMPIE IL MONDO INTERO DI UNA INASPETTATA NUOVA FEDE PER UNA REALMENTE PIU' UMANA FUTURA VITA PER I MOLTI POPOLI IN SCHIAVITU' ED IN PARTICOLARE PER NOI DISGRA-ZIATI PROFUGHI CHE SIAMO STATI ANCORA SETTE ANNI FA COSTRETTI DI FUG-GIRE DAI NOSTRI PROPRI PAESI FIUME POLA DALMAZIA E PERCIO' IO MI SENTO IN OBBLIGO DI PREGARLA GENTILMENTE DI VOLER ESPRIMERE AL PRESIDENTE EISENHOWER LA NOSTRA PIU' PROFONDA GRATITUDINE PER LA RINATA FEDE ET NEL CONTEMPO MI PERMETTO PRIMA CHE LEI INTRAPRENDA SPERANZA STOP IL VIAGGIO IN EUROPA DI RICHIAMARE LA SUA ATTENZIONE ALLO STATO DI FATTO DELLA OPINIONE GENERALE PRESSO I POPOLI INTERESSATI CHE QUESTI SONO DELLO AVVISO CHE IL MONDO GUIDATO DA FISSI PRINCIPI DEMOCRATICI MAI POTRA' RISOLVERE NESSUN PROBLEMA TERRITORIALE SENZA GARANTIRE L'AUTODECISIONE A TUTTI I CITTADINI NATI SULLE TERRE IN CONTESTAZIONE ANCHE QUANDO SE PER OTTENERE UN IMPARZIALE PLEBISCITO FOSSE NECESSARIA UNA OCCUPAZIONE NEUTRALE PER DIECI ET VENTI ANNI STOP IO MI BATTO PER QUESTO PRINCIPIO DAL 18 OTTOBRE 1918 QUANDO QUALE DEPUTATO DI FIUME HO ACCETTATO L'AUTODECISIONE OFFERTACI DAL PRESIDENTE WILSON E PERCIO' MI SENTO IN DIRITTO DI DICHIARARE CHE NOI MAI ACCETTEREMO UNA SOLU-ZIONE IMPOSTACI CONTRO IL NOSTRO DIRITTO DEMOCRATICO DI DECIDERE NOI STESSI DELLE NOSTRE SORTI STOP E' PURE UNA QUESTIONE MOLTO PERICO-

> 23/4 OFFICE OF THE SECRETARY OF STATE WASHINGTON

> > February 4, 1953

Dear Mr. Ossolnack:

I should like to acknowledge receipt of your letter of January 28 in which you enclosed a copy of a cable you sent Secretary Dulles on January 26.

Your cable was received by the Secretary and upon his return from Europe I shall bring your most recent letter to his attention.

Sincerely yours,

Salu W. Hours fr.

John W. Hanes, Jr. Special Assistant to the Secretary

LOSA DI COSTRINGERE L'ITALIA DI ACCETTARE QUALSIASI COMPROMESSO IL QUALE POTREBBE CONSIDERARSI UN TRADIMENTO AL SUO ONORE E DI-GNITA' E CHE CERTAMENTE PREGIU-DICHEREBBE SERIAMENTE LA PRESEN-TE DEMOCRATICA MAGGIORANZA NEL-LE PROSSIME ELEZIONI DEL NUOVO PARLAMENTO MAGGIORANZA LA QUA-LE EST INDISPENSABILE PER BLOCCA-RE IL CRESCENTE COMUNISMO ET PER ASSICURARE AL SIGNOR DE GASPERI MAGGIORE AUTORITA' PER AGIRE EF-FICACEMENTE A PROMUOVERE LA UNID ANDREA ÖSSOINACK FICAZIONE DELLA EUROPA. SUO DE-VOTISSIMO

Yonogia 26/1/953 3 W. John Foster Sulles Secretary of State Washington Referring to my cable of six months ago 11/1/52 sont to general lisen hower Hotel Black o Tone Chicago will prophetical annoncement of his sure election as president now by reading full text of wonderful historical address of President lisenhower which for the very high moral level of it fills The whole World will an unexpected new faith for a really more human future lif for many peoples in slavely in particular for us unfortunate refugees who had to flee seven years ago from yeirs own countries Firme Polar Salmatia yearfore I am kindly asking you to express our deep thankfulness To President lisenhower for this removed in the state. this renewed faith stop In the mean time I take the liberty before you leave for surope to call your attention to the fact that the general opinion among The many interested peoples is that a World guided by fixed democratic principles will not be able to solve any territorial problem without selfdeasion granted to all the cilizens born in the territories in question even if to have an impartial plebescite it would be neccessary a neutral occupation for 10/20 years stop I have been fighting for the plobiscite since 18/10/1918 when as deputy of Fiume I accepted the autodecision of peoples as it was offered by President Wilson Herefore I am entitled to declare that we will not accept any imposed solution against our democratic right accept any imposed solution against our democratic right to decide fourselves about our desting stop It is also a very dangerous think to force Italy to accept any empromise while sould be considered as treason to her honor and would near ously endanger the present democratic majority in the near to election of the new Parliament which however is an dispensable to block growing Commutations and to give Mr &c gasperi more autority to act effectively to expedite the unification of lurope stop yours faithfully the last deputy of Frame elected 1915 now refuge to the source of the deputy of Frame elected 1915 now refuge.

Bollettario N. 10529	Bolletta N. 19 MOD. 60	TA	SSA		
A Covuta del Telegr	19 qualitica LT	INCABBATA	ADDEBITATA		
3 20	2./ 120/		3 3 3		
DILLES Secret	n State parole 316/32	,	567/100/07		at le
CO LANGE	od - mtpmins	4 2 3 3 3	4. 14		W. Lo.
	2. G A conto N.				0,
CCLITANTY	N	143,4966	1 4.		.00
CCHTANTY	N	143,496 6			000
CCETTANTY	***************************************	143.4956	Le-1	2	900
ССИТАНТ	×	143.495 6		06/3	900
СССИТАНТ	N.	143.4956		cipela	900
COMANY	N	143.4956		rcipela	oo'a
ССПАНТ	N	142,4966		arcipela	900
CCATTANT	N	143,4966	d	Marcipela	900
(SU BUOND R. P.	N	143,490 6	· · · ·	M. Arcipela	300
CCITANT	N	142,495 6	in with	Marcipola 219	3000

#### TELEGRAMMA ALL'AMBASCIATORE CLARA LUCE E RISPOSTA; SUCCESSIVO INVIO DI UN DOCUMENTATO MESSAGGIO

Il 21/IV/1953 l'On. Ossoinack inviò all'Ambasciatore degli U.S.A. in Italia, Signora Clara Boote Luce, un telegramma di felicitazioni per l'assunzione del suo alto incarico. L'Ambasciatore Luce rispose, in data 29/IV/1953, come segue:



In data 15/VI/1953 l'On. Ossoinack, facendo seguito alla precedente corrispondenza, indirizzò all'Ambasciatore Luce un lungo messaggio accompagnato da numerosi documenti. Riproduciamo integralmente il testo del messaggio e la risposta dell'Ambasciata americana:

Venezia, 15 giugno 1953

#### S. E. CLARA BOTHE LUCE, Ambasciatore Stati Uniti America, ROMA

Riferendomi alla Sua gentile del 29/4/, mi faccio un dovere anzitutto di presentarLe i miei più sinceri ringraziamenti per i Suoi cortesi saluti, anche a nome dei miei Concittadini di Fiume.

Premesso che Lei, Eccellenza, certamente ha come Suo programma, di informarsi su tutti i più importanti problemi dell'Italia, era mia intenzione di presentarLe una informazione generale delle Terre Giuliane ed in particolare di Fiume Italiana, che per forza del Diktat, furono semplicisticamente assegnate alla Jugoslavia, e delle rispettive conseguenze di questi atti antidemocratici e contrari alla volontà delle popolazioni interessate, ma era ovvio di rimandare questa mia relazione ad elezioni finite.

Oggi, però, il disastroso risultato delle elezioni si pone in prima linea a tutti gli altri problemi politici, economici ed anche militari e perciò mi limiterò ad illustrarLe, secondo la mia modesta opinione, le ragioni di questo sorprendente ed importante spostamento dei voti a destra e a sinistra, con preoccupante perdita del Centro.

La SINISTRA ha avuto facile giuoco d'inquadrare nei suoi numerosi reggimenti la più grande parte del sempre crescente aumento di disoccupati, causato in gran parte anche dalla disamministrazione dei lauti aiuti americani, e non ultimo dall'esser stata l'Italia privata delle sue veramente modeste Colonie africane per soddisfare l'egoismo inglese. La più bella prova di come male o inefficacemente, si lavora con la famosa «Cassa del Mezzogiorno» è l'aumentato numero dei voti comunisti verificatisi proprio in quelle Regioni. (Non basta soltanto aiutare le grandi industrie nei casi in cui la burocrazia non teme di avere responsabilità personali per aver concesso dei prestiti, ma gl'investimenti dovrebbero mirare a risanare la squallida miseria di quelle popolazioni, procacciando a queste una sistemazione di un lavoro duraturo, di cui finora si è molto parlato ma nulla di concreto si è fatto, e così non ci si deve meravigliare che la striazione continui a peggiorare.)

Le DESTRE poi, sono la grande sorpresa delle elezioni, perchè sono esse che hanno tolto il maggior numero dei voti al Centro, e qui mi preme di rilevare che la determinante influenza a provocare questo cambiamento è dovuto principalmente alla sorte ingiusta ed iniqua delle terre italiane della Venezia Giulla e della italianissima città di Fiume.

WAM S

L'Italia vinta, priva di tutto, minacciata dalla fame e di conseguenza dal disordine, col pericolo di divenire facile preda al comunismo, ha dovuto subire l'umiliante Diktat che fu voluto dalla vendicativa Inghilterra e dalla gelosa Francia, ma il sacrificio impostole delle Terre Giuliane Italiane, — Istria, Pola, Fiume e Zara — costituì il germe dell'offesa alla dignità nazionale che rodeva da allora nell'animo della parte sana della popolazione. Quando poi il Governo De Gasperi, sempre più direttamente o indirettamente, veniva premuto a nuove umilianti concessioni da farsi, a Tito, che poi ultimamente è stato a Londra, dove pare sia stato animato dalla massima intransigenza ed inoltre imbaldanzito dal ricevimento perfino della regina d'Inghilterra, colui che è il responsabile dell'infoibamento anzi assassinio di decine di migliala di Italiani appunto nelle Terre Italiane da lui arbitrariamente occupate, allora la parte sana della Nazione, all'atto elettorale ha votato per la monarchia e per il M.S.I., ed è certo che molti si sono trattenuti di farlo (come io stesso) perchè temevamo una maggioranza di comunisti. Questo, in breve il responto delle elezioni. sto, in breve il resoconto delle elezioni.

Ma lo scopo della presente è anche di rivolgerLe una preghiera, di voler cioè esa-minare molto accortamente la situazione che si va formando, e che il voler costringere il Governo Italiano di accettare soluzioni che sorpassano il limite della dignità nazionale, è oltremodo pericoloso. (E qui vorrei precisare che tutto quello che è insopportabile, è appunto quello che qualunque altra Nazione non ammetterebbe) perchè sia ben chiaro che se queste terre italiane fossero state francesi, inglesi o americane, nessun Governo di queste nazioni avrebbe mai tollerato le ingiustizie che sono state commesse, e certamente si rifiuterebbero in ben altra maniera, a sacrificare le rispettive popolazioni, contro la stessa loro volontà.

Perciò io ritengo di dover affermare che se De Gasperi, o il nuovo Governo ita-liano dovesse venir costretto di fare concessioni con le quali definitivamente verrebbero ad essere pregiudicate queste terre italiane, allora certamente in occasione di nuove elezioni, le sorprese potrebbero essere ancora maggiori e fors'anche irreparabili.

Noi Profughi Giuliani ed in ispecie Fiumani, nulla chiediamo di straordinario, se non che quello che il Suo Grande Presidente Eisenhower stesso ha tante volte dichiarato, «che nessun popolo o zona potrà essere trascurata, ma ognuna avrà il diritto di poter decidere della propria sorte».

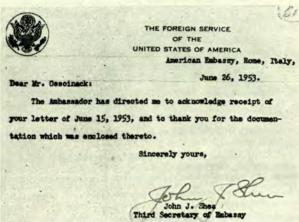
A maggior chiarimento e a documentazione della mia veste e attività politica per l'italianità di Fiume, allego anzitutto ad N. uno la fotocopia dell'originale Protocollo della Seduta del Parlamento a Budapest del 18/X/1918 in lingua ungherese nella quale io ufficialmente accettai il diritto dell'autodecisione proclamato da Wilson e ad N. due le fotocopie dei giornali «Il Popolo» di Fiume del 19/X/1918 che riportava il testo in fedele traduzione italiana e del 22/X/1918 i commenti al riguardo nei giornali di Budapest e di Vienna, così pure allego le fotocopie dei telegrammi, Cable e scritti più importanti, tutti documenti che non richiedono però speciali commenti.

Già da tutti questi documenti, del lontano passato e degli ultimi anni, emerge chiaro l'obbligo morale dell'America di non poter essa, madre della libertà e diritto del-l'uomo, permettere che di queste terre italiane si disponga senza interpellare le popola-zioni ivi nate.

Infine mi permetta, Eccellenza, una osservazione a confronto; se l'America si è ultimamente per mesi battuta con le armi, ciò che altamente la onora, per il diritto del prigioniero Nord-Coreano e Cinese, che venga rispettato il suo diritto umano di scegliere la libertà, io sono allora certo che l'America non potrà mai permettere che di noi profughi delle nostre terre del nostri Confratelli si decisa in conferenze internazionali senza interpellarci, anzi contro il nostro diritto umano di decidere anche noi delle nostre sorti — Diritto importato in Europa da Wilson e poi riconfermato da tutti i Prededenti successivi delle Grande Neglore d'America. sidenti successivi della Grande Nazione d'America.

Mentre La ringrazio per l'attenzione che Lei, Eccellenza, vorrà dare al mio esposto, e sempre pronto a darLe tutte le ulteriori informazioni che Lei al riguardo dovesse chiedermi, sia per iscritto che a voce, La prego di gradire l'assicurazione della mia più più alta stima e considerazione. Suo devotissimo

ANDREA OSSOINACK



www.arcipelagoadriaticoi

#### TELEGRAMMA AD ADENAUER PER LA GRANDE VITTORIA ELETTORALE GERMANICA SUL COMUNISMO E RISPOSTA

In data 9/IX/1953 l'On. Ossoinack indirizzò al Cancelliere Adenauer un messaggio del quale riproduciamo la traduzione. Il Ministro von Brentano, in data 15/X/1953, rispose al deputato di Fiume per incarico del Cancelliere. Della lettera di von Brentano riproduciamo l'originale e la traduzione:

#### S. E. CANCELLIERE ADENAUER - BONN

S. E. CANCELLIERE ADENAUER - BONN

A Lei Condottiero consapevole e perciò vittorioso demolitore dell'opposizione istigata dai comunisti asiatici con le irresponsabili false promesse, gettando le premesse per la salvezza dei mondo civile europeo con questa democratica vittoria elettorale che rimarrà esemplare nella storia della Germania, Lei ha salvato dal più immediato pericolo l'Europa Unificata, anzi l'ha de facto già moralmente fondata; spetta a Lei Onorevole Cancelliere l'eterna gratitudine di tutto il mondo civile stop Questa travolgente vittoria elettorale che documenta il più elevato livello morale del popolo germanico ha toccato i cuori di tutti coloro che in dispregio ai diritti democratici si trovano in schiavitù e ha riacceso in loro l'ardente speranza di essere finalmente liberati. In modo particolare però hanno toccato i nostri cuori di disgraziati profughi delle Terre Italiane le quali contro ogni democratico diritto umano e contro la loro volontà, sono stati arbitrariamente sottoposti alla schiavitù barbara la quale continua essere tollerata anche dall'O.N.U. stessa stop Ora io, quale convinto sostenitore di un'Europa Unificata, considero mio dovere, anche a nome dei miei disgraziati concittadini, porgerLe, Onorevole Cancelliere, le nostre felicitazioni più sincere per il bene del Suo Popolo e di tutto il mondo civile per il Suo inestimabile servizio reso, nella sicura speranza che ricorrendo noi all'Europa Unificata anche le nostre Terre verranno finalmente liberate in base a quei principi fondamentali che da tempo e troppo soventemente ci furono promesse stop Gradisca, Onorevole Cancelliere, anche a nome dei miei Concittadini l'espressione della nostra più alta considerazione e stima stop zione e stima stop

ANDREA OSSOINACK

DER BOTSCHAFTER nom, den 15.10.1953. BUK DEUTSCHLAND 743-07 Nr. 8707/53. Sehr geehrter Herr Casinack! Der Herr Bundeskanzler hat mich beauftragt, Ihnen seinen herzlichen Dank für Ihr besonders freundliches Gedenken anlüsslich der deutschen Bundestagswahlen auszusprechen, die ein Bekenntnis des deutschen Volkes zum europäischen Gedanken bedeuteten. Mit vortuglicher Hochachtung On. Andrea Casinack, mentions Venezia, Dorsoduro 864.

DER BOTSCHAFTER DER BUNDESREPUBLIK DEUTSCHLAND 743-07 Nr. 8707/53

Stimatissimo Signor Ossoinack!

ROM, den 15.10.1953 — Via dei Villini 13.15
sprimerLe il suo sentito ringrazio
anifestatogli in occasioni Il Cancelliere mi ha incaricato di esprimerLe il suo sentito ringraziamento per il particolare gentile apprezzamento da Lei manifestatogli in occasione delle elezioni germa-HANNA BRENTANO niche, le quali sono una testimonianza del popolo tedesco a favore del pensiero europeistico. Con la più alta devozione

On, ANDREA OSSOINACK - Venezia - Dorsoduro 864

#### TELEGRAMMA AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO PELLA PER LA SUA AZIONE PER TRIESTE E SUA RISPOSTA

In seguito al fermo atteggiamento dell'On. Pella in merito alla questione di Trieste, atteggiamento che per la prima volta dopo tanti anni mostrò al mondo il volto della vera Italia, l'On. Ossoinack indirizzò al Presidente del Consiglio un messaggio telegrafico del quale riproduciamo integralmente il testo, unitamente alla risposta dell'On. Pella:

ONOREVOLE DR. GIUSEPPE PELLA

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO - MINISTRO ESTERI

L'ECO GENERALE NEL MONDO CIVILE MA SPECIALMENTE NELLE MASSE DI POPOLO OPPRESSO DI PLAUSO ET APPROVAZIONE PER LA SUA SAGGIA IMPOSTAZIONE DELLA SOLUZIONE DEL PROBLEMA T.L.T. MEDIANTE UN LIBERO IMPARZIALE PLE-BISCITO EST UN VANTO PER LEI ET NEL CONTEMPO UNA GLORIA DELL'ITALIA PERCHE' NUOVAMENTE PER PRIMA DA ROMA DAL SACRO CAMPIDOGLIO ESSA AN-NUNZIA A TUTTO IL MONDO DI SOTTOMETTERSI INAPPELLABILMENTE AL RESPONSO DELLE URNE ONDE RISPETTARE IL DIRITTO UMANO ET DEMOCRATICO DEI POPOLI DI DECIDERE LORO STESSI DELLE LORO SORTI STOP CON CIO' EST STATA POSTA DALL'ITALIA LA PRIMA PIETRA MILIARE CHE SEGNERA' NELLA STORIA DEL MONDO CIVILE CHE SONO ORMAI CESSATE LE IMPOSIZIONI DELLE MACCHINAZIONI INTER-NAZIONALI CONTRO LA VOLONTA' DEI POPOLI SIANO ESSI GRANDI O PICCOLI PERCIO' MI PERMETTA ONOREVOLE DI PREGARLA ET INVITARLA A PRO-SEGUIRE IMPERTURBATO CONTRO TUTTI GLI INEVITABILI INTRIGHI INTERNA-ZIONALI SU QUESTA STRADA MAESTRA DA LEI COSI' NOBILMENTE SCELTA PER LA DIGNITA' NAZIONALE DELL'ITALIA STOP E QUI MI PERMETTA ONOREVOLE DI RICHIAMARE LA SUA AUTOREVOLE ATTENZIONE, PER QUELL'OBBLIGO CHE MI DERIVA DALL'ESSERE L'ULTIMO SUPERSTITE DEPUTATO DI FIUME ET MODESTIA A PARTE, ANCHE IL VECCHIO PADRE DEL PLEBISCITO, AVENDO PER PRIMO AC-CETTATO L'OFFERTA DI WILSON DEL PLEBISCITO TRENTACINQUE ANNI FA AL PARLAMENTO UNGARICO IL 18/10/1918 PER FIUME, ET DI CONSEGUENZA PER QUEL-LE TERRE TUTTE ITALIANE CHE OGGI SI TROVANO OLTRE IL CONFINE POICHE' PER L'ODIO CIECO CONTRO IL VINTO DALLE GRANDI NAZIONI DEMOCRATICHE VENNERO ASSEGNATE AL NOSTRO SECOLARE NEMICO, IN FORZA DELL'IMPOSTO ANTIDEMOCRATICO DIKTAT STOP DIKTAT CHE, PERO', PER QUANTO DETESTA-BILE ET INUMANO, FINO A TANTO CHE LA SUA REVISIONE NON SARA' POSSIBILE, CON RIGUARDO AI CONFINI ORIENTALI, DEVE RIMANERE IN VIGORE COME UN DIKTAT IMPOSTOCI, EPPERCIO' SECONDO LA MIA MODESTA OPINIONE, ANCHE CON-CORDANDO PER ORA IL PLEBISCITO SOLTANTO PER IL T.L.T., NESSUN ATTO, NES-SUNA CONVENZIONE DOVRA' SANZIONARE DEFINITIVAMENTE LA RINUNZIA DELLA ITALIA SU QUESTE TERRE ITALIANE CHE SONO TANTO DISGRAZIATE ET CHE CI ANCHE L'UNICA ARMA DEMOCRATICA INAPPELLABIVORE DELLE TRIBU' MEZZE SELVAGGE DEL SUDAN NE CONSEGUE ALLORA CHE
NESSUNO ET L'O.N.U. ANCOR MENO LO POTRA' MAI NEGARE A NOI PROFUGHI DI
QUELLE TERRE ITALIANE QUANDO NOI STESSI O I NOSTRI FIGLI, NIPOTI O PRONIPOTI, FORTI DI QUESTO DIRITTO UNIVERSALE DI DECIDERE DELLE
SORTI, POTREMO RICORRERE AD ESSA O ALL'ALTA COM-VENGONO PERFINO CONTESTATE DAI NOSTRI STESSI ALLEATI PER MOTIVI IN-

WWW.21 223

EUROPA UNIFICATA CHE CONTRO TUTTE LE INSIDIE DOVRA' QUANTO PRIMA SOR-GERE SE LA CIVILTA' EUROPEA NON VORRA' ESSERE ANNIENTATA STOP MA SE L'ITALIA NON PUO' OGGI PER OVVIE RAGIONI PRETENDERE SUBITO IL CONTEM-PORANEO PLEBISCITO SU TUTTO IL TERRITORIO ITALIANO STRAPPATOLE DAL DIKTAT, L'ITALIA, LA MADRE DI QUESTI FIGLI NON PUO' E NON DEVE CON UN ACCORDO DIRETTO SUGGELLARE DIRETTAMENTE IL SACRIFICIO INUMANO IMPO-STOLE DAL DIKTAT ED INTEGRO DEVE RIMANERE IL DIRITTO DELLA REVISIONE DEL MEDESIMO STOP IL PLEBISCITO AVRA' ANCHE IL VANTAGGIO MORALE CHE QUALUNQUE SIA IL RESPONSO DI UN PLEBISCITO, GIUSTIFICHERA' DEMOCRATI-CAMENTE OGNI PICCOLA O GRANDE EVENTUALE PERDITA DI TERRITORIO ET SARA' SALVA LA DIGNITA' DELLA NAZIONE, LA QUALE, SE VUOLE ESSERE RISPET-TATA NEL MONDO CIVILE ANCHE DAI SUOI NEMICI, NON PUO' MAI FAR MERCATO DEI PROPRI FIGLI STOP ONOREVOLE INFINE MI PERMETTO DI DIRE, SIA BEN CHIARO SPECIALMENTE A TUTTI COLORO CHE SONO RESPONSABILI DELLA PRE-SENTE INUMANA ANTIDEMOCRATICA SITUAZIONE CHE IMPUNEMENTE DURA DA 8 ANNI E CHE EST STATA CREATA APPUNTO DAL DIKTAT IMPOSTO ALL'ITALIA, CHE NOI FIUMANI E SONO CERTO TUTTI I GIULIANI ISTRIANI DALMATI NON ACCETTE-REMO MAI NEMMENO A COSTO DELLA NERA FAME E DEI PIU' GRANDI SACRIFICI, NESSUNA ALTRA SOLUZIONE SE NON QUELLA CHE SARA' SANCITA DAL RESPONSO DELLE URNE. E SE IL PLEBISCITO NON POTRA' AVER LUOGO PER IL RIFIUTO AP-PUNTO DI COLUI CHE TANTO LO TEME O PER ALTRI ANCOR MENO PULITI INTRIGHI INTERNAZIONALI ALLORA EST OBBLIGO MORALE DELL'O.N.U. DI METTERE TUTTI QUESTI TERRITORI SOTTO LA SUA DIRETTA PROTEZIONE ET AMMINISTRAZIONE ONDE ORGANIZZARE IL PLEBISCITO LIBERO DEMOCRATICO DI TUTTI COLORO CHE SONO NATI IN QUELLE TERRE, PLEBISCITO CHE POI DOVRA' DECIDERE DEFINITI-VAMENTE IL LORO DESTINO APPUNTO SECONDO LA VOLONTA' DEL POPOLO STES-SO STOP GRADISCA ONOREVOLE, OLTRE IL MIO PLAUSO PIU' SINCERO PER LA SUA AMMIREVOLE AZIONE, L'ESPRESSIONE DELLA MIA PIU' ALTA STIMA E CON-SIDERAZIONE ANCHE A NOME DEI MIEI CONCITTADINI STOP SUO DEV.

ANDREA OSSOINACK



#### UN MONITO AL MONDO CIVILE

Il monito che riproduciamo, espresso sotto forma di lettera aperta ai «cari concittadini fiumani», non ha bisogno di illustrazioni o di commenti.

Ormai carico d'anni, l'On. Ossoinack non ha più la possibilità di rispondere personalmente e direttamente a tutti i fiumani ed alle centinaia di profughi giuliani e dalmati che gli scrivono per chiedere il suo costante intervento. Nascono, così, le «lettere aperte» ai profughi. Questa è una delle prime, la più scheletrica, che fu riprodotta in migliaia di copie e divulgata in tutta l'Italia ed all'estero. Nelle altre tre pagine riportava fotocopie di giornali e di documenti del 1918 illustranti gli storici avvenimenti del 18 e del 30 ottobre di quell'anno.

## CARI CONCITTADINI FIUMANI!

Nella ricorrenza del 35° anniversario della data 18 Ottobre 1918 mi limito a dire:

RICORDI tutto il mondo civile

che 35 anni fa il 18 ottobre 1918

### FIUME ITALIANA

a mezzo del suo deputato nella seduta del Parlamento ungarico ha per prima accettato

Il plebiscito

offerto dal Presidente degli Stati Uniti d'America

il DIRITTO cioè dei popoli piccoli o grandi di decidere delle proprie sorti quando

la JUGOSLAVIA NON ERA ANCORA NATA!

DIRITTO riconfermato da tutti i suoi successori presidenti

#### ROOSEVELT - TRUMAN e EISENHOWER

DIRITTO democratico umano universale sancito dalla CARTA ATLAN-TICA e ancorato nello Statuto della massima autorità del mondo civile 1'O. N. U.

Ora è obbligo del mondo civile di giudicare il trattamento antidemocratico anzi inumano patito da queste terre italiane da otto anni dove anche oggi continua ad essere tollerato e contro il quale deve venir posto riparo perchè non diventi irreparabile costringendo tutti al rispetto del PLEBISCITO al-Andrea Ossoinack
Ultimo deputato di Fiume eletto 1915 De dal 1945 Profugo a Venezia D. D. 882 trimenti dovranno rispondere tutti i responsabili di questa infamia in prima linea a DIO e quindi alla STORIA se mai verrà scritta in un MONDO veramente CIVILE!

Vostro aff.mo

e dal 1945 Profugo a Venezia D. D. 38

Venezia, Ottobre 1953

#### LIBERO PLEBISCITO, ARMA INVINCIBILE

Carissimo Amico, profugo dalle Terre Italiane strappateci dal «diktat», contra-stateci da tutte le grandi nazioni democratiche, dall'O.N.U. compresa, appunto perche italiane (fossero state francesi o inglesi o americane, nessuno avrebbe mai osato non dico toccarle ma forse neppure nominarle).

Fatta questa premessa, a malincuore ricorro all'espediente di inviarLe questa lettera-circolare, onde farLe giungere le mie scuse per la mancata risposta alle gentili feli-citazioni, auguri o plausi inviatimi per iscritto, o a voce, e relativi alla mia attività politica. Ormai sono convinto che mai potrò, com'era mio intento, rispondere personalmente ad ogni singolo amico perchè me ne manca il tempo materiale, e, infatti, da mesi e mesi, il monte delle lettere inevase cresce di continuo, perchè, non essendo io un politicante «di mestiere» come purtroppo ve ne sono a Roma, e non percependo sotto nessun titolo, nè direttamente, o indirettamente, dal Governo una specie di sipecura o pensione ticante «di mestiere» come purtroppo ve ne sono a koma, e non percepento socio nessure titolo, nè direttamente o indirettamente, dal Governo una specie di sinecura o pensione mensile, (che mai ho chiesto e ancor meno accetterei), debbo lavorare duro per procacciarmi il pane quotidiano, che può essere anche modesto ma ha l'inestimabile pregio di rendermi assolutamente indipendente per battermi per la nostra Santa Causa.

Oltre a tutto questo lavoro, ho avuto una serie di disgrazie familiari, lutto, e gravi malattie derivanti dalla nostra vecchiaia, non curata a causa del mancato risarcimento dei nostri beni abbandonati (per i quali, però, la Jugoslavia, da anni, ha versato all'Italia acconti di miliardi che, pare, siano serviti per risarcire subito e oltre il cento per cento, i danni subiti dagli alluvionati del POLESINE, e ciò forse a preferenza perchè in gran parte comunisti).

Questo inqualificabile umiliante e differente trattamento di cittadini del medesimo sangue, agli uni tutto e subito dalle Casse dello Stato, e invece ai profughi dalle nostre Terre Italiane, dove tutto hanno perduto, niente, vi dà la più lampante prova dell'assoluta mancanza di sentimento umano di equità e di amor patrio, di troppi uomini di Governo che si sono preoccupati soltanto dei loro partiti, per mantenersi al potere, non importa a costo di quali sacrifici nazionali e di dignità nazionale!

Queste sopra esposte sono in breve le ragioni che mi hanno impedito fino a qui di risponderVi a tempo e luogo e non vorrei morire senza aver inviato a tutti coloro che mi hanno onorato dei loro scritti e plausi, almeno questa mia, che se anche è una lettera - circolare, con uguale sincera affettuosità intende portare a tutti i miei ringraziamenti ed i niù cordiali saluti.

ziamenti ed i più cordiali saluti.

I Vostri auguri e plausi mi hanno sinceramente rincuorato nella mia incrollabile fede, nella mia tesi per il riscatto delle nostre terre italiane della Venezia Giulia e della Dalmazia, ed in special modo di Fiume e suo territorio, che così «generosamente» dal generale inglese Alexander sono state addirittura consegnate al nostro nemico secolare, e poi, peggio ancora, assegnate dai nostri «cari alleati», coll'infamante «Diktat» servilmente firmato dal Governo italiano. Confrontate come fu e viene trattata la Germania, la quale però sa farsi rispettare perchè ha dignità nazionale.

Per quanto mi senta onorato di tutte le Vostre attestazioni di stima, io tutto ciò lo ascrivo come non reso alla mia persona, che non conta, e passa, ma unicamente all'atto oramai storico (ma che valido rimane anche per l'attualità) di quel lontano 18 ottobre 1918, allorchè da solo, nel Parlamento ungarico il Deputato di Fiume, accettò il principio fondamentale del diritto dei popoli, piccoli o grandi, di decidere delle proprie sorti, precisamente come Wilson, nei suoi famosi 14 punti, aveva offerto a tutti i popoli oppressi

Questa è l'ipoteca politica ch'io per Voi ho preso e su questa si fonda la mia tesi del diritto sacrosanto di decidere noi, nati in quelle terre, della loro sorte ed apparte-nenza, tanto più che sul rispetto di questo diritto umano, anche oggi è impegnato l'onore della nazione americana.

Questo diritto è il «Light-motive» che si rispecchia in tutta la mia azione politica da 35 anni a questa parte, et è quello che conta, tutto il resto, tutte le persone, me compreso, nulla contano!

Naturalmente, e non serve dirlo, qualora altre vie o fatti storici migliori fossero indicati, non sarò io l'ultimo ad accettarli, ma finchè questo «deus ex machina» non si presenta, noi, per far rispettare questo diritto, dobbiamo batterci senza pietà verso

Questo diritto di decidere della propria sorte ch'è stato imposto dall'Inghilterra all'Egitto, persino a favore delle semi-selvagge tribù sudanesi, non potrà poi essere negato a noi italiani, anche se impunemente un generale inglese del tipo Winterton ha trattato i nostri fratelli triestini come egli nel passato era abituato a trattare indiani, egiziani e se anche oggi crede di poter trattare Boeri e altri popoli coloniali ancora sotto dominio britannico

Diritto umano questo, col quale dovranno essere risolte anche l'unificazione della Germania e tutte le divergenze territoriali, in un'Europa unificata, la quale per forza dovrà sorgere se il Mondo civile vorrà salvarsi!

Non importa quando, perchè ormai non contano i giorni, nè le nostre persone, ma IDDIO dovrà pure concedere a tutti i territori italiani e a Fiume, e ai suoi concitadini di ritornare liberi sotto la propria bandiera. Altrimenti, bisognerà dire che noi Nonpertanto, non dobbiamo scoraggiarci, perchè l'arma di su giorno il riterno alla ci assicurerà un giorno il riterno alla ci assicurera un giorno il riterno alla ci assicurera un giorno della ci assicurera un giorno di riterno alla ci assicurera un giorno della ci assicurera un giorno di riterno alla ci assicurera un giorno di riterno di ci assicurera un giorno di riterno di ci assicurera un giorno di riterno di ci assicurera un giorno di ci assicurera di ci assicure di ci assicurera di ci assicurera di ci

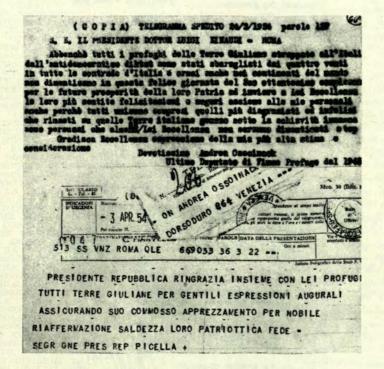
Nonpertanto, non dobbiamo scoraggiarci, perchè l'arma nostra invincibile, che ci assicurerà un giorno il ritorno, alle nostre terre, naturalmente in un MONDO CIVILE, è il LIBERO PLEBISCITO!

CARO CONFRATELLO PROFUGO, mentre La ringrazio sentitamente per il gentile pensiero a mio riguardo, La saluto molto cordialmente e colgo l'occasione per pregarLa di estendere questi saluti a tutti i nostri cari Amici.

Vostro aff.mo

#### AUGURI AL CAPO DELLO STATO, E SUA RISPOSTA

Riproduciamo il testo del telegramma di auguri inviato dall'On. Ossoinack al Presidente On. Luigi Einaudi in occasione del suo ottantesimo compleanno, e la risposta che il Capo dello Stato fece trasmettere al parlamentare fiumano.



www.arcipelagoadriatico

#### CONFRONTO TRA LA SAAR E LE TERRE ADRIATICHE; LETTERA ALL'ON. PELLA E SUA RISPOSTA

In risposta ad una lettera del 9/V/1954, con la quale l'On. Ossoinack illustrava le situazioni quasi identiche esistenti tra la Saar e le nostre terre, auspicando anche per queste ultime la soluzione attraverso un plebiscito, l'On. Giuseppe Pella così rispondeva in data 24/V/1954:

CAMERA DEI DEPUTATI

Roma, 11 2 4 MAS. 1954

Egregio Onorevole,

ho ricevuto la Sua gradita lettera del 9 maggio scorso e desidero, anzituta to, far pervenire a Lei il mio piu' vivo sentimente di simpatia e l'apprezzamento sincero e cordiale per le nobili affermazioni di salda fede patriottica che, eviz denti, traspaiono dalla interessante esposizione ed ancora dall'azione che Ella ha voluto svolgere per la giusta causa di Trioste.

Fermamente mi auguro che il problema triestino, che per voi fratelli giuliani rappresenta certamente la casa e la vita e che per noi tutti italiani costituisce l'impegno piu' alto per la difesa degli interessi nazionali, possa trovare soluzioni di dignità e di sana coscienza morale.

Alla validità di questi principi, egregio onorevole, Le assicuro che é intesa, con tutte le forze, la mia azione di cittadino e di deputato.

Con viva cordialità

On.1e Andrea Ossoinsk Dorsoduro 864 VENEŽIA insertine)

#### NUOVO APPELLO AD EISENHOWER

Il 30/VI/1954 il Presidente Eisenhower, nel corso della settimanale conferenza stampa, affermava tra l'altro: «Non approverò mai un accordo che renda schiavi degli uomini». Riferendosi a queste dichiarazioni, l'On. Ossoinack, in data 10/VII/1954, indirizzava al Presidente Eisenhower, via Italcable, un messaggio del quale riproduciamo la traduzione :

ECCELLENZA EISENHOWER PRESI-DENTE STATI UNITI AMERICA WASHINGTON

100 E PIU' MILIONI DI EUROPEI CHE DOPO LA COSIDETTA GUERRA CHE DOPO LA COSIDETTA GUERRA
DELLA LIBERAZIONE DA DIECI ANNI VIVONO IN SCHIAVITU' COMUNISTA O SONO PROFUGHI IN MISERIA FUGGITI DAL TERRORE
COMUNISTA DALLE LORO CASE
NATIE COME NOI PROFUGHI FIUMANI E I NOSTRI COMPRATELLI
ISTRIANI E DALMATI TUTTI SENZA
ECCEZIONE UNISONO ELEVANO CON
ENTUSIASMO IL LORO GRATO ET
RICONOSCENTE PLAUSO, A LEI ECCELLENZA, PER LE PAROLE ESPRESSE NELLA CONFERENZA STAM-CELLENZA, PER LE PAROLE ESPRESSE NELLA CONFERENZA STAMPA DEL 30 GIUGNO DICENDO TESTUALMENTE « NON APPROVERO'
MAI UN ACCORDO CHE RENDA
SCHIAVI DEGLI UOMINI) STOP NOI
E TUTTI I NOSTRI DISGRAZIATI
CONFRATELLI RIMASTI IN SCHIAVITU' NELLE NOSTRE TERRE NULL'ALTRO CHIEDIAMO STOP QUESTE SUE PAROLE SONO PAROLE
D'ORO ET SANTE CHE ONORANO
LEI E IN LEI LA GRANDE NAZIONE
DELLA LIBERTA' CH' ELLA COSI' DEGNAMENTE RAPPRESENTA STOP GNAMENTE RAPPRESENTA STOP PRINCIPIO CHE POI LEI FEDEL-MENTE HA CONSACRATO NELLA DICHIARAZIONE UFFICIALE FIRMA-TA DA LEI E ANCHE BEN O MALE VOLENTIERI DA CHURCHILL CHE STABILISCE SEGUENTI PUNTI: PRI-MO, RIAFFERMA PRINCIPII CARTA ATLANTICA; SECONDO, RIFIUTA RI-CONOSCERE QUALSIASI ARBITRARIA CONUSCIENTE QUALISTIANT AND THE SUBORDINAZIONE DEI POPOLI CONTRARIA ALLA LORO VOLONTA, TERZO, S'IMPEGNA DI FAVORIRE RITORNO POPOLAZIONI ALLA LORO UNITA' ATTRAVERSO LIBERE ELECTONI ACCONTROLLO O/N/U UNITA' ATTRAVERSO LIBER ZIONI SOTTO CONTROLLO STOP RIFERENDOMI MIO APPEL-LO S/O/S DI DATA 4/6 CHE MI SO-NO PERMESSO INVIARLE TRAMITE AMBASCIATORE LUCE MI PREME IN-AMBASCIATORE LUCE MI PREME INFORMARLA CHE NOI TUTTI PROFUGHI MA IN ANCOR PIU' GRANDE
MISURA I NOSTRI DISGRAZIATI
CONFRATELLI CHE VIVONO SOTTO
DOMINIO INUMANO DI TERRORE
CHE PER LA SUA LUNGA DURATA
GIA' AVEVANO PERSO OGNI SPERANZA DI FEDE NELLA GIUSTIZIA,
DEA RICOMINCIANO CREDEDE CHE ORA RICOMINCIANO CREDERE CHE SE ANCHE NON IMMEDIATAMENTE MA ATTRAVERSO UNA PACE DI GIUSTIZIA UMANA IN UN'EUROPA UNIFICATA, RINASCERA' ANCHE PER

castogramma. you espatopin 1954 His Excellency Mr Lisenhower the president of 4/5/A Washington De. Over a hundred million Europeans who after the so-called was of hiberation have been living for ten years under the communist yoke or have fled their homes under the years of communist terror as it has happened to us refugees. from Finne and to our istrian dalmation brothers Toxpress their qualitude to you for the stand you tookat the press conference held June 30 when you said the the press confitence held June 30 when you said the words "I will never accept an agreement by which man will be come slaves in for that is the only think that we as well as all our unifortunate brothers living in slavery are asking for stop those are great words which bring honor upon you and your country of liberty which you represent so wunderfully stop, the those words there is contained the principle you so faithfully adjusted to in the official declaration you signed and inhich was withingly or not agned by the churcheld also which set following points first it reassimes principles contained atlantic chart second does not reconite and arbitrary rule contrary will of become termsches conthined atlantic chart second does not reconite any arbitrary rule contrary will of peoples Temoches tind proposes to help peoples to rejoin their own countries by free elections superised by UNO Stop Referring my oppeal june 4 which I sont you through ambassador huce I must tell you that we refugees in particular own unfortunate brothers living under infumer reign of terror who had lost every hope in justice are beginning to believe again that though not immediately through feace and human justice in a united larger that will be for us and them freedom and civilization in the World as tortured by a handful of trants who have set up the most ruthless form of terror that history has ever known stop However all the oppressed people through their brothers who have found refused in these through their brothers who have found telegam the have found understanding and support three so the same found understanding and support three so that I am one raises any protect or claims pustice in an fact. But no one raises any protect or claims justice in me most even the italian government more a finger for www.arci

ESSI E PER NOI TUTTI L'AGOGNATA VITA DI CIVILTA' E LIBERTA' SU QUESTA TERRA, COSI' INVEROSIMILMENTE MARTORIATA DA UN PUGNO DI TIRANNI CHE HANNO IMPOSTO IL PIU' NERO
TERRORE CHE LA STORIA RICORDI STOP. TUTTI I POPOLI OPPRESSI PERO', ATTRAVERSO I LORO
ESULI RIFUGIATISI NELLA LIBERA AMERICA DA ANNI FANNO SENTIRE LA LORO IMMENSA SCIAGURA E TROVANO COMPRENSIONE E DIFESA, COSI' ELLA ECCELLENZA E' INFORMATA DI CHE COSA
SONO CAPACI I COMUNISTI ROSSI STOP MA PER NOI ECCELLENZA, NESSUNO ELEVA UN DITO O
RECLAMA GIUSTIZIA, NEMMENO IL GOVERNO ITALIANO A CAUSA DI QUELLA INGENUA ED ERRONEA POLITICA INSTAURATA DAL GOVERNO DEGASPERIANO ORMAI DA DIECI ANNI CHE TEMEVA
E TEME ANCOR OGGI DI CHIEDERE GIUSTIZIA PER QUELLE TERRE ITALIANE CHE L'INGIUSTO
DIKTAT HA CONSEGNATO AI COMUNISTI SLAVI ET CHE INVECE PER VOLONTA' DEGLI UOMINI NA
TI SU QUELLE TERRE ITALIANE APPUNTO IN BASE AI FONDAMENTALI PRINCIPII DEI DIRITTI
UMANI GIA' TANTE VOLTE ENUNZIATI ED ORMAI SANCITI ANCHE DALLA RECENTE DICHIARAZIONE UFFICIALE DI WASHINGTON 26/6 ALL' ITALIA PER DIRITTO SPETTANO STOP ED E' APPUNTO LA GRAVE CIRCOSTANZA CHE NON AVENDO AVUTO NOI NESSUNA RAPPRESENTANZA ALL'ESTERO E SPECIALMENTE IN AMERICA NESSUNO HA OGGETTIVAMENTE INFORMATO L'OPINIONE PUBBLICA CHE TUTTA LA
FANTASTICA E COSTOSISSIMA PRO-

Tollows the childry and mictation policy adopted by the Jegasperi government ten years ago which was and still a a paid to ask that justice be done in those italian land which by the unjust Peace Treaty 1944 were given to the tragoslar communist but which by the will of the people born in those based on the fundamental principles of human nights so often expressed and sanctioned by the recent official declaration made in Washington on June 29 becomes to Italy by right stop It can be sadd said that just because we have hever had a representative about expecially in U/S/A that notody has over informed the public at larged that the expensive and bombastic Juposlar propaganda trying to make believe that our italian lands are slav is completely false stop but also here in Italy we 300000 refugees who have been kept in miserable conditions without being allowed a representation have not been in a position to defend our night to decide our fate stop it is for this reason that I again take the liberty for I feel that to be my duty and also my democratic right to send you this new appeal in which I ask only what is not forth in above official declaration in the defence of him an rights that is free elections under control of 2/1/0 for all the people born in the provinces of theme hara Pola which are italian provinces given to Jugoslavia with a philary Treat 19hy against the will of beach lining with artition of recate 1947 against the will of people living in them who after ten years ask to be finally liberated from savage slavery into which they have been thrown the for home that what England has succeeded obtaining for half savage Sudariece tribes that is the night of close their own films will not be desired to our italian brothers. their own fiture will not be deviced to our italian brozers, stop But above all the only really democratic and procedul solution would be to have also communist jugoslavia societion would be to have also communist jugoslavia accept a profinitely order of the UNIO stop again I tender you most heartfelt thomas and I do that also in the name of most heartfelt thomas and I do that also in the name of all the unfortunate human beings I am trying to protect for rouze mobile action in helping people to be free stop the last deputy of Frume elected 1915 and since 1965 the least deputy of Frume elected 1915 and since 1965 the sefugee of Yannoc Boundary of Bulletiar of Bulletiaria N. 31073 EIST NOWER PROJES Washington Se

JETTIVAMENTE INFORMATO L'OPINIONE PUBBLICA CHE TUTTA LA
FANTASTICA E COSTOSISSIMA PROPAGANDA JUGOSLAVA ERA COMPLETAMENTE FALSA, PER CUI ANCOR
OGGI E' CREDUTA ED ACCETTATA
PER VERA LA MENZOGNA STORICA
CHE LE NOSTRE TERRE ITALIANE
SAREBBERO SLAVE STOP MA ANCHE QUI IN ITALIA NOI TRECENTOMILA PROFUGHI CHE SIAMO STATI
TENUTI IN MISERIA, SENZA UNA
DEMOCRATICA RAPPRESENTANZA
NULLA ABBIAMO POTUTO FARE A
DIFESA DEL NOSTRO DIRITTO
UMANO PER DECIDERE DELLE NOSTRE SORTI ED E' PER QUESTO CHE
IO MI PRENDO LA LIBERTA' COME
CREDO MIO DOVERE ED ANCHE MIO
DIRITTO DEMOCRATICO DI INVIARLE NUOVAMENTE QUESTO MIO APPELLO CHE CHIEDE: SOLTANTO
QUELLO CHE IL PREDETTO COMUNICATO UFFICIALE STESSO HA PRECISATO PER LA DIFESA DEL DIRITTO
UMANO E PERCIO' CHIEDE LE
LIBERE ELEZIONI SOTTO IL CONTROLLO DELL' O'N/U PER TUTTE LE
LIBERE ELEZIONI NATE SU QUELLE
TERRE ITALIANE; CIOE' SULLE PROVINCIE ITALIANE DI FIUME, ZARA
E POLA, ARBITRARIAMENTE IN BASE ALL' IMPOSTO DIKTAT DEL 1947
ASSEGNATE ALLA
UGOSLAVIA
CONTRO LA VOLONTA' DELLE STESSE POPOLAZIONI STOP ESSE CHIE
PONO, DOPO DIECI ANNI, DI ESSERE FINALMENTE LIBERATE DALLA
BARBARA SCHIAVITU' LA QUALE
CONTRO OGNI DIRITTO SONO STATE

GETTATE STOP

ESPRIMO INFINE FONDATA SPERANZA CHE QUELLO CHE L'INGHILTERRA HA SAPUTO OTTENERE PER
LE TRIBU' SUDANESI MEZZE SELVAGGE CIOE' IL DIRITTO DI DECIDERE DELLE PROPRIE SORTI, NON
SARA' NEGATO ALLE NOSTRE POPOLAZIONI ITALIANE STOP MA
ANZI COME UNICA SOLUZIONE PACIFICA E VERAMENTE DEMOCRATICA DOVRA' ESSERE IMPOSTO DALLA
O/N/U ANCHE ALLA JUGOSLAVIA
COMUNISTA IL PLEBISCITO!

MENTRE LE RINNOVO ECCELLENZA, ANCHE A NOME DI TUTTI
QUEI MOLTI DISGRAZIATI ESSERI
UMANI CHE CERCO DI DIFENDERE,
I NOSTRI PIU' FERVIDI SINOERI
PLAUSI PER LA SUA NOBILE AZIONE, GRADISCA ECCELLENZA L'ESPRESSIONE DELLA MIA PU' ALTA
STIMA E CONSIDERAZIONE STOP

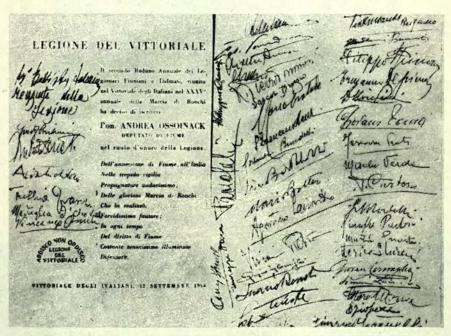
ANDREA OSSOINACK

#### IL DEPUTATO DI FIUME NEI RUOLI D'ONORE DELLA LEGIONE E DELLA LEGA NAZIONALE

#### FERVIDA ADESIONE DI PROFUGHI AL DIRITTO DEL PLEBISCITO

Dapprima erano i profughi più derelitti che si rivolgevano all'On. Ossoinack per chiedere aiuto e spesso anche assistenza materiale, poi le adesioni alla battaglia politica del deputato fiumano divennero più intense, numerosissime, per non dire plebiscitarie; e giunsero anche i riconoscimenti pubblici da parte dei maggiori Sodalizi patriottici.

Il 12/IX/1954 il deputato di Fiume fu iscritto, con superba motivazione, nei ruoli d'onore della Legione del Vittoriale; nel marzo del 1955 la Lega Nazionale di Trieste lo elesse proprio socio onorario. Sin dal 1948 l'On. Ossoinack è Consultore Onorario del Centro Studi Adriatici.



## LEGA NAZIONALE

SEDE CENTRALE TRIESTE

TRIESTE, 15 aprile 1955

Egregio On.le Ossoinack,

www.arcipelagoadriatico. La ringraziamo commossi, io ed i traccambiamo dal più profondo del cuore gli auguri pasquali e condividiano con Lei la speranza che in un prossimo avvenire, attraverso un'Europa unificata, si possa realizare, in favore dei nostri figli e nipoti, il sogno tra-smessoci dai padri padri viviva Fiume Italiana!

L PRESIDENTE .Ugo Harabaglia)





+ FIUMANI NAPOLI RIUNITI ANNUALE ASSEMBLEA

RICONFERMANLE PROPRIA ADESIONE SUA PATRIOTTICA

AZIONE FAVORE LIBERO PLEBISCITO NOSTRE TERRE

SACRIFICATE INVIANDOLE 500 FERVIDO SALUTO +

TOMASELLI STELLI TURANOV

#### ITALCABLE AD EISENHOWER PER LA SUA RIELEZIONE

His Excellence Mr. Eisenhower, President of the United States of America

Gettysburg, Pa., U.S.A.

The only new ray of hope that could have reached the distressed hearts of us, unlucky Italian refugees from the Italian provinces of Istria, Fiume, Pols and Zara, which are still kept under the communist domination of Tito, was the official announcement made at the last press conference by the Secretary of State, . Mr. Dulles, to the effect that the United States considers as its first duty the necessity of carrying out the complete unification of Europe even to the point of creating the true United States of Europe Stop For all of us refugees and especially for Europe altogether only such harmonious union of European nations could give assurance of saving the civilized world Stop Full of grateful admiration for your noble and altruistic policy corcellency which renders you high honor we kindly ask you to accept from all the sacrificed Italian citizens, including myself, most sincere thanks and warmest regards together with our best wishes for your good health. Yours very truly Andrea Ossoinsck, lest Deputy of Fiume, now a refugee, Dopagauro 864, Venice. (Midseath assis)

Traduzione della COPIA ORIGINALE CABLOGRAMMA

Ricevuta n.14 parole 193 Venezia 3 Dicembre 1955

S.E. EISENHOWER PRESIDENTE U.S.A. GETTYSBURG Pa.U.S.A

L'UNICO RAGGIO DI SOLE DI NUOVE SPERANZE CHE POTEVA RAGGIUNGERE I NOSTRI CUORI ATROFIZZATI DI DISGRAZIATI : CITTADINI ITALIANI ATTUALMENTE PROFUGHI DALLE PROVINCIE TTALIANE DI ISTRIA FIUME ET ZARA CHE ANCORA TROVASI SOTTO ARBITRARIO DOMINIO COMUNISTA DI TITO E'STATO ANNUNZIO UPFICIALE ALLA CONFERENZA STAMPA DEL SEGRE-TARIO DI STATO DULLES DI CONSIDERARE QUALE PRIMO COMPI-TO DEGLI U.S.A. LA NECESSITA 'DI PERSEGUIRE DECISAMENTE LA COMPLETA UNIFICAZIONE DELL'EUROPA ANZI DI GIUNGERE ALLA FORMAZIONE DEI VERI ET PROPRI STATI UNITI DELLA BUROPA STOP PER TUTTI NOI MA SPECIALMENTE PER L'EUROPA SOLTANTO QUESTA CONCORDE UNIONE POTRA ASSICURARE LA SALVEZZA DEL MONDO CIVILE STOP CON GRATA AMMIRAZIONE PER QUESTO SUO NOBILE ALTRUISTICO PROGRAMMA POLITICO CHE ALTAMENTE LA ONORA LA PREGHIAMO ECCELLENZA DI GRA-DIRE A NOME DI TUTTI I SACRIFICATI CITTADINI ITALIANI DI QUESTE TERRE ME COMPRESO NOSTRI PIU'SINCERI RINGRA-ZIAMENTI PELICITAZIONI E PIU' SENTITI AUGURI PER LA SUA SALUTE.

SUO DEVOTISSING ALERANDO CONTOS

- ( ANDREA OSSOINACK ) ULTIMO DEPUTACO DI FIUME PROFUGO DORSODURO

www.arcipelagoadriatico.

#### NUOVO ITALCABLE AD EISENHOWER E RISPOSTA

Questo che pubblichiamo, è l'ultimo messaggio indirizzato dall'On. Ossoinack al Presidente Eisenhower, in data 10/XI/1956. Riproduciamo, unitamente al messaggio nell'originale inglese, anche la traduzione e la risposta pervenuta al vecchio deputato fiumano:

A S. E. PRESIDENTE EISEN-HOWER - WASHINGTON, D. C.

L'11 Luglio 1952 io ho inviato un cable al Suo Quartiere Ge-nerale di Blackstone Hotel, Chicago, per esprimerLe le mie micago, per esprimerica le line ini-gliori felicitazioni per la Sua rielezione a Presidente degli Stati Uniti in conseguenza al Suoi molto umani principi e-spressi nei confronti delle popolazioni oppresse, delle quali noi profughi dall'Istria, da Fiume, e dalla Dalmazia siamo una parte stop Ora la Sua ben meritata rielezione trionfale con riguardo alle alte ed umane attività così generalmente prezzate, rinnova a tutti i cittadini americani la speranza, come ai cittadini di tutti gli altri Paesi nei quali milioni di persone sono sotto l'oppressione, perchè credono che solo at-traverso la Sua umana ed elevata politica sarà possibile ottenere una vera pace di libertà e di diritti, per la quale hanno avuto da Dio la vita stop Quaranta anni orsono, il 18 ottobre 1918 a Budapest, io ho quale deputato di Fiume accettato questi principi in quel medesimo Parlamento dove oggi paradossalmente viene oppresso il nobile popolo ungherese nei suoi diritti di pretendere quella autodecisione che io chiesi per Fiume, così come era contemplato nei 14 punti di Wilson stop In questa occasione io sento il dovere di mandare a

Lei i miei migliori auguri insieme a tutti quei profughi i quali mi considerano loro rappresentante, sperando inoltre che nel medesimo tempo, con l'aiuto di Dio, Lei possa essere in grado di apportare quella giustizia e pace e felicità che sono desiderate da tutto l'infe-lice mondo stop L'ultimo deputato eletto nel 1915 ed ora profugo a Venezia Dorsoduro 864 dal 1945 il Suo devoto

10 novembre 1956

ANDREA OSSOINACK

THE FOREIGN SERVICE OF THE UNITED STATES OF AMERICA

American Consulate VENICE, ITALY December 11, 1956

Caro Signor Ossoinack, sono stato incaricato dal Dipartimento di Stato di darLe ricevuta del Suo cable inviato al Presidente Eisenhower nel novembre 1956. Sono stato inoltre inca-ricato di esprimere l'apprezzamento del Presidente stesso verso di Lei per le gentili parole contenute nel suo cable. Suo dev.mo

f. Charles M. Gerrity - American Consul Mr. Andrea Ossoinack, Dorsoduro 864, Venice



His Excellency President Eisenhower, Washington, D.C.

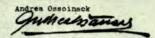
On 11 July 1952 I sent a cable to your headquarters at Blackstone Hotel, Chicago, to express my best wishes for your election to the Presidency of the U.S.A., on account of your most human principles regarding the rights of the oppressed peoples of which we refugees from Istria, Fiume, Pola and Zara are a part. Stab

Now your triumphant re-election which is a well-deserved reward for your highly human activities so much appreciated by all renews the hope of all American citizens, all those of the free countries, and above all, of those millions of people who are still oppressed, for they know that only through your wise and far-reaching policy it will be possible for them to secure that very peace, liberty, and right to life for which God good Lord has made them. stop

Porty years ago, on 18 October 1918, at Budapest, in the same Parliament where today the noble Hungarian people is ruthleasly massacred, huncoupted the right of plebescite for the City of Fiume as contemplated in Wilson's fourteen points. Stop.

On this occasion, I feel it my duty to send you sgain my best wishes together with those of the refugees who still consider me their representative, hoping at the same time that with the help of God you will be at able to bring justice, peace and happiness to a distressed world. 1746

The last Deputy of Fiume elected in 1918 and a refugee in Venice, Dorsoduro 864, since 1945. Respectfully yours.





THE FOREIGN SERVICE OF THE UNITED STATES OF AMERICA

sted by the Department of State to ledge receipt

I have been requested to express the Preside ou for the kind words contained in your cable s the President's appreciation

Very truly you

#### DOPO LA MALATTIA, NEL RITIRO DI MERANO

Come lo stesso On. Ossoinack ricorda in uno dei suoi ultimi «frammenti», colpito da una grave malattia, causata particolarmente dalle troppo intense fatiche alle quali, nonostante la tarda età, si sottoponeva, il vecchio deputato di Fiume ha dovuto abbandonare le sue attività economiche e ritirarsi a Merano, lontano dalla movimentata vita di tutti i giorni.

Da allora profughi, estimatori ed amici si recano spesso a Merano per fare visita all'On. Ossoinack. Lo abbiamo ritratto nel suo gabinetto di lavoro, tra le sue carte più care, intento a revisionare i manoscritti dei «frammenti» che compongono questo «Atto d'Accusa». Alle pareti alcuni quadri che Andrea Ossoinack dipinse in gioventù, quando numerose sue opere furono acquistate da famose pinacoteche straniere, dove sono ancor oggi esposte.



14 A 235

#### FIUME ITALIANA NEI SECOLI

Il 24/V/1957 la Legione del Vittoriale pubblicò il volumetto dal titolo «Fiume e la sua italianità» dal quale traiamo l'autografo ed il ritratto di Gabriele d'Annunzio ed il capitoletto sulle grandi date della storia di Fiume, dedicandolo a quanti ignorano la storia.

Anno 35 a. C. - Tarsàtica (Fiume) è Colonia Romana retta da Duumviri. Spartito l'Impero, fa parte di quello Occidentale ed il Vallo la difende dalle invasioni barbariche.

Anno 395 d. C. - Sotto Teodorico fa parte del Regno Italico.

Anno 800 (?) - E' distrutta dai Franchi.

Secolo XI - Riappare il nome della Città — Fiume — le cui vicende sono legate alle sorti del Vescovato di Pola e del Patriarcato di Aquileia, da cui passa ai Baroni di Duino.

Secolo XV - Le decisioni del Consiglio del Comune, raccolte dal Cancelliere Antonio de Reno, comprovano l'indipendenza nella amministrazione e che la lingua parlata è il dialetto veneto (delibere, contratti, grida del pesce).

1508-1509 - Venezia occupa Fiume, ma riconosce tutti gli Statuti ed i Privilegi. «Numine sub nostro tute requiescite gentes...».

1530 - Ferdinando I riconferma gli antichi Statuti, raccolti dal ferrarese Goffredo Gonfalonieri.

1600 - Difende i suoi Statuti e Privilegi di fronte ai Capitani Cesarei (conte Gianfederico Parr, bergamasco).

1627 - Viene fondato il Collegio dei Gesuiti, che diventa importante centro di cultura italiana; nel 1699 il Padre Generale Tirso Gonzales dispone che l'insegnamento continui ad essere impartito da magistrati italiani («Qui a Fiume tutta la corrispondenza commerciale e forense, i contratti, le domande, le fatture, le informazioni al Tribunale sono fatte in italiano...»).

1728 - Carlo VI riceve a Fiume l'«Omaggio» — privilegio esercitato fin dal 1593 — della libera Città che otto anni prima aveva approvato, assieme agli altri Stati della Corona, la Prammatica Sanzione.

1779 - Fiume viene riconosciuta — con solenne diploma — Corpo separato annesso direttamente all'Ungheria.

1822 - Cessate le guerre napoleoniche, riacquista la posizione indipendente.

1848-1849 - Volontari fiumani accorrono a Venezia, si arruolano e combatto-no per l'Indipendenza Italiana.

236

1848-1867 - Invasione ed occupazione croata; Fiume resiste e rifiuta per ben tre volte di inviare suoi deputati alla Dieta di Zagabria (Elezioni del «Nessuno»); arresti e persecuzioni.

1868 - Fine dell'occupazione croata, vengono riconosciute le prerogative del libero Comune.

1897-1900 - Inizio dell'aspro conflitto tra il Comune ed il Governo d'Ungheria. Il Podestà difende a viso aperto gli aviti diritti e l'italianità.

1905 - Costituzione della «Giovane Fiume»; ha inizio l'aperto movimento irredentistico.

1907 - Manifestazioni violente contro i tentativi di sopraffazione croata; gli sciovinisti slavi che invadono la città vengono cacciati dalla popolazione, insorta unanime contro la provocazione.

Programma della Giovane Fiume: «Saremo all'Avanguardia ed i primi a COMBATTERE PER I NOSTRI IDEALI CHE SONO QUELLI DI QUANTI NELLA NOSTRA FIUME SI SENTONO ITALIANI ... ».

1911 - Secondo pellegrinaggio alla Tomba di Dante.

1912 - Il Governo ungherese scioglie la Giovane Fiume.

1913 - Viene introdotta la Polizia di Stato - aperta ribellione popolare.

1914 - Aperte accuse al Governatore ungherese ed alla Polizia.

1915-1918 - Prima Guerra Mondiale. Più di cento giovani fiumani, varcato il confine, si arruolano nell'Esercito Italiano. Cadono combattendo MARIO ANGHEBEN, IPPARCO BACCICH, VITTORIO DI MARCO, ANNIBALE NOFERI.

18 ottobre 1918 - Il Deputato di Fiume proclama al Parlamento di Budapest l'italianità della Città.

29 ottobre 1918 - Occupazione croata della Città.

30 ottobre 1918 - Costituzione del Consiglio Nazionale e solenne Plebisci-TO DI ANNESSIONE ALL' ITALIA: «LA CITTÀ DI FIUME - LA QUALE FINORA ERA UN CORPO SEPARATO COSTITUENTE UN COMUNE NAZIONALE ITALIANO - PROCLAMA FIU-ME UNITA ALLA SUA MADREPATRIA L'ITALIA».

agosto 1919 - Sollevazione popolare contro truppe straniere di occupazione che contrastano la volontà di annessione. Inchiesta interalleata per soffocare il movimento annessionista.

12 settembre 1919 - Marcia di Ronchi, Gabriele d'Annunzio con i suoi Legionari libera la Città e pone fine all'occupazione interalleata.

1920 - «La Città del consumato amore coronata di spine arde sul mondo».

cui, insieme al fiero popolo fiumano, rimasti sul posto o da Lui inviati, porta finalmente

1941-1945 - Seconda Guerra Mondiale. Molti figli di Fiume si distinguono per eroismo conseguendo le massime onorificenze al valor militare. La cuità

subisce il martirio di violenti bombardamenti. Alle varie insidie che ne minacciano l'italianità, il popolo di Fiume risponde con la più tenace, disperata resistenza.

maggio 1945 - I partigiani slavi invadono la Città indifesa. Barbare persecuzioni contro la popolazione. Fine eroica di Riccardo Gigante, Icilio Bacci, Gino Sirola, Mario Blasich, Carlo Colussi ed altri numerosi. Esodo completo della cittadinanza.

1947 - Il Dettato di Pace, violando ogni diritto e gli stessi principi della Carta Atlantica, consegna — sacrificandola ignobilmente — Fiume alla Repubblica jugoslava.

1948 - Esuli in Patria, i fiumani continuano la lotta rivendicando il loro diritto contro l'iniqua usurpazione, affratellati nell'azione ai Legionari fedeli al comandamento di Gabriele d'Annunzio.

Jal cimilero carsico di Ronchi non parti un pu quo d'nomini devoti alla morte, un'altra massa unana offenta alla force aerea duna mitragliatrice. Parti lo Spirito.

Per ciò fu irreristibile. Per ciò rinse.

Sensa colpo ferire.

La vittoria del 12 sellembre i una vittoria rivina.

Sine strage vincit.

Cabriele d'Ammunio



GABRIELE D'ANNUNZIO
Comandante della Città di Fiume

#### «A VISO APERTO», LETTERA DEL PROF. RODOLICO

Tra le adesioni pervenute all'On. Ossoinack da ogni parte d'Italia per la sua costante azione in difesa di Fiume e delle terre adriatiche, ne riproduciamo una sola, per noi tra le più significative. E' dell'illustre storico Prof. Niccolò Rodolico della Accademia Nazionale dei Lincei, ed è datata Firenze, 4/II/1958:

Ouorevola, da ringrasio el valuto e la ricambio an aure d'Hahamo al C'haliani spino Finnano. To bus della hun generazione, N evella de ha viejudo la passione S. Vinne. Imparavo integuar allora Abria I Taka, quando m; Finani, & well Ablia teriverel en capable con il velo dangue. Com Thromaka druke to h tun Fireup, Ella I Vala lifete " 4 veto apertos. ben lieb - a grab peció al como me mico Vedassi - it avere arek mors i serverge e d'enandarge coursele Kaluk, mi Vegur demo y Theuse a por 18 brothostes

www.arcipelagoadriatico.

#### DALLA CITTA' DI D'ANNUNZIO UNANIMITA' DI CONSENSI

Nel corso delle celebrazioni di Pescara per il 39° annuale della Marcia di Ronchi, il Consiglio della Reggenza inviò all'On. Ossoinack un telegramma di saluto, al quale fecero seguito decine di cartoline recanti le firme di tutti i partecipanti alla radunata.





## DOPO QUARANT'ANNI: CELEBRAZIONE DEGLI STORICI AVVENIMENTI FIUMANI

In occasione del 40° anniversario della dichiarazione del 18/X/1918 e del Proclama e del Plebiscito del 30/X/1918, si sono svolte in tutta l'Italia numerose manifestazioni. L'On. Ossoinack ha presenziato alla celebrazione promossa dagli esuli e dai legionari fiumani in Padova il 1°/XI/1958, nel corso della quale, dopo il discorso ufficiale pronunciato da S. E. Orazio Pedrazzi, è stata consegnata al vecchio deputato fiumano una pergamena a ricordo.

Nel corso di altre manifestazioni, gli storici avvenimenti sono stati rievocati da S. E. Arturo Marpicati a Roma, da S. E. Armando Odenigo a Milano e da altri oratori

a Bologna, a Trieste ed in altre città.

Nella impossibilità di riprodurre le adesioni giunte all'On. Ossoinack da tutta l'Italia e le rievocazioni apparse su tutta la stampa giuliana, su parte della stampa della Penisola e di quella straniera, ci limitiamo a riprodurre alcune fotografie della manifestazione di Padova, le fotocopie di alcuni messaggi e di una lettera di Armando Odenigo, e dell'articolo apparso, l'11/I/1959, sul quotidiano «L'Italia» di Chicago.



# SOPRA: Padova — Parla Orazio Pedrazzi.



#### A LATO:

Padova — Il dott. Tuchtan legge l'indirizzo di omaggio dei profughi.



Padova - Esuli e legionari presenti alla celebrazione



Significative adesioni di enti e di profughi

Koma, 13 novembre 1958

Carissino Antrea,

prazie del tro ielegramma. Obtre che patriota integerrimo e citadino esemplares tri sei un sentiliomo di cui, nel mondo contemporareo s'è perdito le stampo. Ma irturi concitationi la sanno. Quando a Milano, commemorando l'anniversario, illustras un quali condizioni ambientali, con l'esercito austrunganio sulvirat sul Piave ancora intetto, tu hai osato, primo fra tutti, alzar la voie rivendicatrice in preno parlamento ungarico, il publico che affoliava la sala balso in piedi acclamando. Il vogliono bene, trammirano, ed con loro.

Ricowami alla gentie ngnora e gradia

samando

Una lettera di Armando Odenigo



#### DICHIARAZIONI DEL PRESIDENTE DEGLI SCRUTATORI SULLA ELEZIONE DEL DEPUTATO DI FIUME

Con una sua lettera del 29/X/1958, l'Avv. Aldo Rudan, che fu Presidente della Commissione elettorale per la elezione del deputato di Fiume al Parlamento ungarico, rievoca l'avvenimento di quel lontano aprile 1915. Riproduciamo la lettera unitamente ad una fotografia dell'Avv. Rudan, fervente patriota fiumano.



care Andrea, abbieme davvere vissute tempi tumultuesi e carichi di storie e di... ingiusti travelgimenti. Purtreppe dovremme in qualche mode fermarli per iscritte, perchè melte cose soritte finora dei diversi;;;;; storici n'atrani, purtreppe mancanti di verità storica.-

Mi ricordo ancore quando nel lontano aprile del 1915 ci furono a Fiume le elezioni del deputato di Fiume al perlamento ungherese; eravamo già in guerra;io ero in quell'occasione presidente della Commi sione elettorale e nella sala grande del Consiglio Comunale di Fiume ebbi a consegnarti il mandato di deputato eletto per acclemazione. In quell'occasione Tu non tenesti un discorso(non era nemmeno il caso di tenerlo) ma pronunciasti una breve allocuzione dicendo tra l'altro, signor presidente, concittadini:Vi ringrazio per la fiducia che avete riposto in me eleggendomi deputato di Fiume e del suo territorio non voglio farvi in questo momento molte provesse all'infuori di una e solennee cioè, che la bandiera che mi avete affidato io la riporterò immacolata a Fiume.-"

Mio caro Andrea, quanto temo è passato da allora; quanti sconvolgimenti quante tristezze e quante disillusioni .-

Il diritto tanto sbandierato dell' autodecisione per noi non hanno voluto applicarlo i famosi " grandi" che correvano dietro soltanto alle loro speculazioni ed si loro correvano affari.-

Ora pagano anche loro le loro malefatte ed ho l'imressione che continueranno ancora a pagarle amaramente. - Cosa hanno raggiunto finora ? (Vedi Corea, Viet-Nem, Egitto, Algeria, Tunisia, Isralele, Irak, Gaordania. Sudan e cosi via).-

Scusami caro Andrea di queste mie divagazioni, ma ogni volta che ci penso mi vien voglia di.... urlare!

Rinnovandoti ancora i miei più affettusoi saluti

18 × 58

the allow illes

www.arcipelagoadriatico.

#### CONSEGNA DELL'ARMA CON LA QUALE I GIOVANI RITORNERANNO

Sono i giovani a dover prendere il posto degli anziani e spetta ai giovani l'obbligo di continuare lungo il cammino tracciato da chi li ha preceduti e li precede. La strada è irta di difficoltà, la battaglia è dura e lo sarà ancora di più. Se saranno assistiti dalla volontà e dalla fede, la meta non potrà che essere raggiunta.

Una delegazione dei Gruppi Giovanili Adriatici si è recata, il 7/XII/1958, a rendere visita all'On. Ossoinack, a Merano, per recargli un messaggio del Presidente Nazionale dei Gruppi, M. O. Ten. Col. Giorgio Cobolli; l'incontro è stato cordiale e commovente.

Ai giovani, il vecchio deputato di Fiume ha consegnato simbolicamente un'arma, quella del Plebiscito. L'arma con la quale, se nel mondo vi sarà giustizia, ritorneranno alle loro case.

Associations Nazionale secria Giulia e Dalmazia IPPI GIOVANILI ADRIATICI

M. PRESIDENTE NAZIONALE

2 Divembre 1958

All/ Onorevole OSSOINACE Gr. Uff. Andrea

Wi é gradita l'occasione della visita dei nostri giovani esuli del Gruppo Giovanile Adriatico di Venezia per porgerie, Onorevole, i sensi della devota stima e ammirazio ne mie personali e l'espressione del devoto omaggio di tutti i giovani dei nostri Gruppi, di eui sono certo di interpretare i sentimenti.

La Sua opera di ieri, di oggi e di sempre, altamente apprezzate da coloro che intendono e conoscono l'epopea eto rica delle genti giulie, telvolta misconosciuta o volutamente dimenticata dai negatori del buon diritto e della giustizia, 6 e resterà sempre un fulgido esempio di eccelsa virtà patriottica, di entuniastica forza e volontà, di sempre giovanile coraggio, di intelligente e tempestiva capacità di intervento.

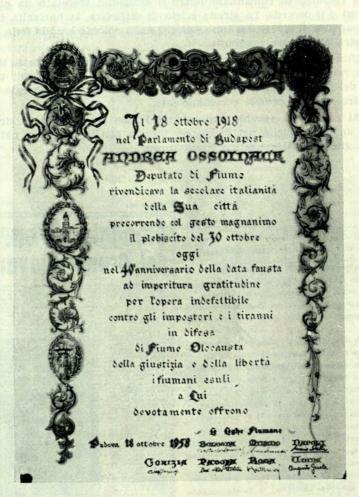
Possano il nostro riverente e sia pur modesto ricono scinento ai Suoi innumerevoli meriti e il nostro devoto affetto portare un raggio di fiduciose speranza al tormentato travaglio del Suo eternamente giovane cuore.

Mi consenta infine e mi consentano i miei giovani che, a conclusione di questo mio breve indirizzo, Le faccia giungere un abbraccio ideale da Capodistria a Fiume d'Italia.

( M.d'O. Ten.Col. Glorgio Cobolli )

Correce

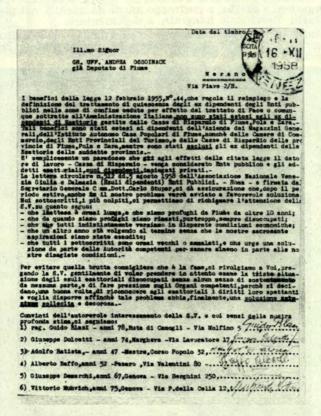




Pergamena offerta dalle Leghe Fiumane all'On. Ossoinack in occasione del 40° anniversario della dichiarazione di Budapest

#### VECCHI IMPIEGATI FIUMANI ABBANDONATI NELLA MISERIA

Dopo 13 anni dall'inizio dell'esodo i profughi attendono ancora un reinserimento nella vita produttiva della Nazione. Leggi approvate con due lustri di ritardo e applicate con esasperante lentezza; questo è il tragico bilancio.



www.arcipelagoadriatico.th

#### LE CARCERI DI REGINA COELI VISITATE DAL PONTEFICE RAFFRONTO CON LE BARACCHE DEI PROFUGHI

Quando SS. Giovanni XXIII, ripristinando una antica consuetudine, si recò a visitare i reclusi di Regina Coeli, apparvero sui giornali molte fotografie. Ne abbiamo tratto una sola, e la riproduciamo. Il Santo Padre è al capezzale di un recluso infermo e lo benedice.

Nessun governante italiano si è mai recato a visitare i profughi rac-

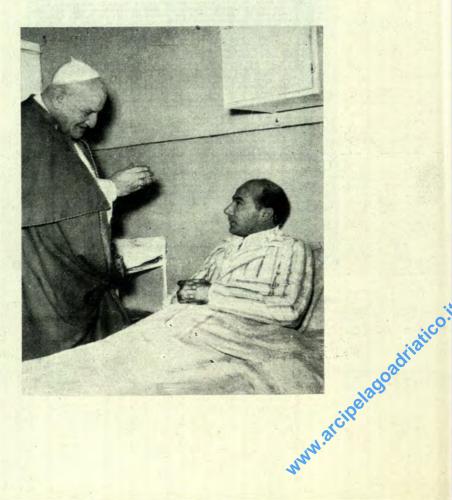
chiusi nei campi di concentramento!

Confrontate la fotografia del recluso infermo con quella che mostra l'interno di una misera cucina, dove, per carità, è stata raccolta una pro-fuga ammalata. Non vi è paragone tra i due ambienti, e tra i due sven-turati il più fortunato e bene accolto è il recluso. Non servono altri commenti per illustrare l'inumano trattamento troppe volte riservato dai governi di Degasperi e Scelba, e purtroppo anche da quelli a noi più vicini, ai nostri profughi. Bastano le fotografie a documentarlo.

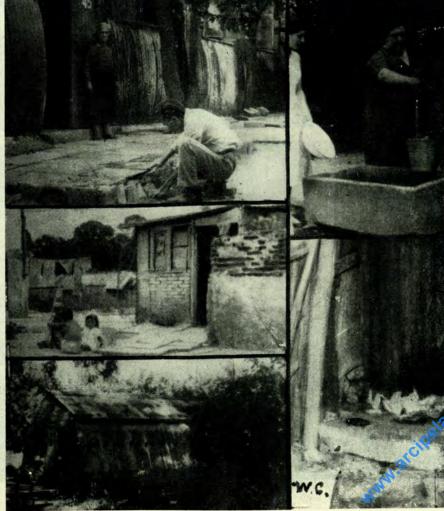
Da tutte, però, traspare il senso dell'ordine e della pulizia, le sole ricchezze di cui i profughi disponevano e dispongono, e non certo grazie

ai governanti!

Le molte fotografie che riproduciamo non sono di epoche lontane; sono state scattate nel 1958, a tredici anni dal tragico esodo. Giudicate!







goadriatico!





#### LETTERA AL CENTRO STUDI ADRIATICI

Più che una lettera, questo è il testamento spirituale dell'On.le Ossoinack, è la sua ultima invocazione, il suo incitamento, l'intima ed incrollabile speranza che, in un domani, sia resa giustizia alle genti adriatiche.

GR. UFF. ANDREA OSSOINACK

MERANO (BOLZANO) VIA PIAVE N. 28

Cari Amici del C.S.A.,

sono carico di anni e non so quanti Iddio vorrà ancora concedermene. Se esamino la mia coscienza, ritengo di aver compiuto sem pre il mio dovere di cittadino italiano, in particolar modo di aver difeso i diritti della mia terra.

Scrivo a Voi che mi siete stati sempre vicini in questi ultimi anni, da che sono profugo dalla mia Fiume, per sostenere la mia bat taglia e per divulgare i miei appelli ai vari uomini politici responsabili, particolarmente ora, da ultimo, per aver voluto curare la pubblicazione del mio "Atto d'accusa", che è una vera e propria requisitoria contro i responsabili del misfatto perpetrato a danno di Fiume e delle terre italiane dell'Adriatico.

Considero questo scritto quale un testamento spirituale. Non lascio beni materiali, perchè gli slavi mi hanno depredato di tutto, ed il patrio governo non mi rifuse che in ben minima parte le laute fortune che per ben tre volte riuscii a ricostruire. Perciò non posso devolvere il mio patrimonio come sarebbe stato mio desiderio.

Ma posseggo un immenso patrimonio spirituale: il mio grande amore per la mia terra natia, Fiume, pel nostro mare Adriatico e per l'Italia, la nostra amata Patria. Questo amore, però, che è il più nobile patrimonio, sono sicuro di lasciarlo a patrioti fidati quali siete Voi, amici del C.S.A., ai miei concittadini di Fiume ed a tutti gli italiani delle terre adriatiche, già di Roma e di Venezia. Ricordate sempre ai giovani che il deputato di Fiume, per primo, rivendicò il 18 ottobre 1918, in piena guerra, al Parlamento di Budapest, per la nostra Fiume italiana, il diritto d'autodecisione offerto da Wilson; fate Vostro questo "Atto d'accusa" - del quale tuttavia assumo in pieno la responsabilità -, rivolgete un coro unisono all'Alta Giustizia, contro i tiranni e gli usurpatori di fuori e con tro i pavidi e malvagi governi.

Justo è il mio desiderio e la mia volontà;

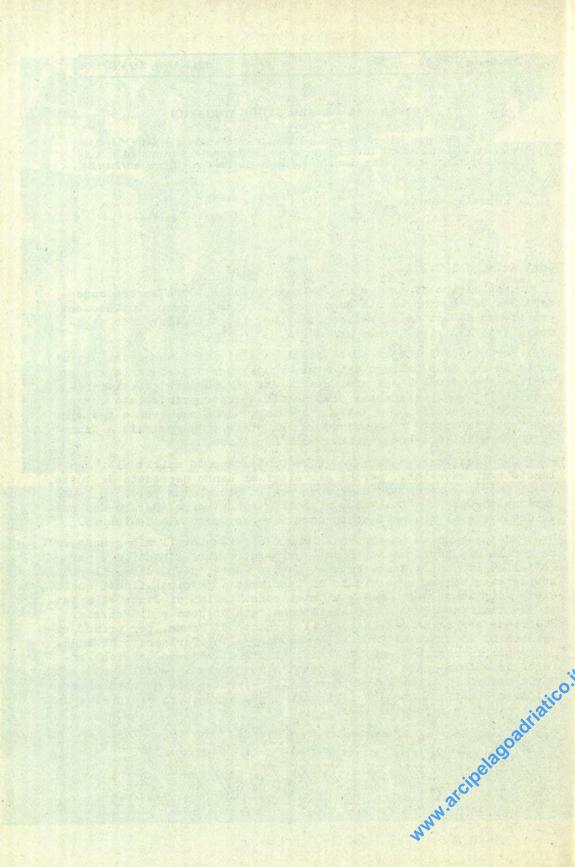
l'affido a Voi e ai nostri cari giorani.

Merano 31/x11/1958

Vos tros affino

Cuidrea Cissorriachi

ministrationi



INDICE

www.arcipelagoadriatico.

BOLDER

www.arcipalagoadriatico.

PREFAZI	ONE .		7
PARTE P	PRIMA -	RESPONSABILITA' DEL DRAMMA ADRIA- TICO	
Frammen	to n. 1	- PREAMBOLO: Non è un libro - Venezia, 14/X/1955	13
>	» 2	- Fiume Italiana - Venezia, 15/X/1955 »	16
>	» 3	- La verità a nudo - Venezia, 16/X/1955 »	20
>>	» 4	- Il silenzio della stampa - Venezia, 18/X/1955 »	22
>>	» 5	- Esperienze disperate - Venezia, 21/X/1955 . »	24
>>	» 6	- Mancata rappresentanza legale - Venezia, 21/XI/1955	30
>>	» 7	- Ginevra e il Memorandum di Londra - Venezia, 27/XI/1955	33
>>	» 8	- Ignoranza della storia - Venezia, 8/III/1955 »	35
>		- Baracche per i profughi, indifferenza gene- rale - Venezia, 9-25/XII/1955 »	41
>	» 10	- Come la Germania ha difeso i suoi confini e territori e come l'Italia non ha voluto difen- derli - Venezia, 23/I - 14/IV/1956 »	44
>		- La «Giovane Fiume» e i Patroni della città - Bologna, Ancona, Venezia, maggio-giugno 1956 »	50
»		- Errati giudizi sui profughi - Venezia, 7/IV/ 1956	53
>>		- La casta dei politicanti di mestiere - Venezia, 10/IV/1956	55
>		- Politica mondiale dell'ipocrisia - Venezia, 10/V/1956	58
>>	» 15	- I regimi fascista e nazionalsocialista di Mus- solini e Hitler - Venezia, giugno 1956 »	63
>>	» 16	- Irresistibile rinascita del nazionalismo e del- l'irredentismo artificiosamente soppressi in Italia - Venezia, 25/VII/1956 »	66
PARTE S	ECONDA	- LIBERO PLEBISCITO : DIRITTO DEI PO- POLI A DECIDERE DELLA PROPRIA SORTE	71 72 2000 adriation
Frammen		PREAMBOLO: Amor di patria - Venezia, 4/VIII/1956	71 diatie
>	» 18	- La politica rinunziataria di Degasperi delle terre giuliane e di tutto l'Adriatico - Venezia, ottobre 1956	72 00020
»	» 19	- L'Adriatico, l'Alto Adige, i traffici di Trieste - Venezia, novembre 1956	99
		all	

Frammento »	n.	20	-	Unificazione della Germania - Merano, 25/		
>				IX/1957	>>	82
	>	21	-	«Quattro sassi»: il sacrificio dei beni giuliani, fiumani e dalmati - Merano, 1958	>	83
*	>	22	-	Risposta ad amichevoli rilievi - Merano, 15/VII/1958	>	90
*	>	23	-	Riconoscimento dello Stato indipendente di Fiume - Merano, agosto-settembre 1958	>>	95
>	>			Giustizia umana per il diritto dell'autodecisione - Merano, ottobre 1958	>>	98
<b>»</b>	>	25	-	Hanno già votato: il sacrificio del sangue - Merano, ottobre-novembre 1958	»	102
>	>			I comunisti russi in Adriatico - Merano, otto- bre-novembre 1958	>	107
>	>	27	-	Chiusura dedicata ai cari giovani: «tornare nelle nostre terre natie!» - Merano, ottobre- novembre 1958	>>	110
PARTE TE	RZ	Α .	. ]	DOCUMENTI		
				PREMESSA	>>	119
Documento	n.	1	-	Vienna, 25/X/1911 - Degasperi al parlamento austriaco	>	122
*	>	2	-	Fiume, 16/X/1918 - Discorso proposto da Vio- Nicolich	>	124
*	>>	3	-	Budapest, 18/X/1918 - Ricostruzione della seduta del 18 ottobre 1918 al Parlamento ungarico. Fotocopia del resoconto originale, in lingua ungherese, e traduzione in italiano.	>	125
*	>>	4	-	Fiume, 19/X/1918 - Fotocopia del quotidiano «Il Popolo» con la riproduzione del discorso dell'On. Ossoinack	»	128
>	>	5	-	Fiume, 22/X/1918 - Fotocopia de «Il Popolo» con i commenti di Vienna e di Budapest	*	129
*	>			Fiume, 30/X/1918 - Il «Proclama» di annessione all'Italia ed il plebiscito del popolo fiu-		
*	>	7	_	mano	>	130
				«Argonauti» di Fiume e l'arrivo della prima nave italiana	>	133
»	>>			Fiume, gennaio 1919 - Perchè Fiume deve essere italiana	>	134
>>	>			Fiume, 13/III/1919 - Il plebiscito dei morti .	>>	138
*	>	10	-	Parigi, 14/IV/1919 - Conferenza Wilson-Orlando-Ossoinack su Fiume. Un significativo giudizio del diplomatico Silvio Crespi	>	139
*	*	11	-	Milano, 15-29/IV/1919 - La questione di Fiume, estratti dal «Corriere della Sera»	>	142 driat
*	>>	12	-	Parigi, 5/VI/1919 - Protesta di Fiume contro la Conferenza della pace. Il Diploma di Maria Teresa	» c	138 139 142 adriani 144 146
*	>>	13	-	Fiume, marzo 1921 - Perchè Fiume deve essere porto franco	cile	146
				<b>. </b>		

					Pag.	
Documento	n.	14	-	Roma, 22/II/1924 - Decreto di annessione di		452
				Fiume all'Italia - Manifestazioni a Fiume .  NOTA	» »	153 154
*	>	15	-	Fiume, 7/IV/1926 - Proposta per assicurare ferro all'Italia e risposta di Mussolini	»	155
»	>	16	-	Valsantamarina, agosto 1926 - Ponte sul torrente Draga	>>	161
»	>>	17	_	Vienna, dal 1926 - Brevetti vari	»	162
»				Bruxelles, 14/III/1934 - Telegramma al Podestà di Fiume e sua risposta	>	164
>	>	19	-	Atlantico, sul «Potomac», agosto 1941 - La Carta Atlantica	*	165
»	>>	20	-	Venezia, 15/IV/1945 - Dopo l'esodo	>	166
»	>	21	-	Fiume, maggio 1945 - Alla memoria dei martiri fiumani .	*	169
»	>	22	-	Venezia, 6-9-10/V/1945 - La prima azione per i profughi	>	171
»	>	23	-	Roma, 23/V/1945 - Primo messaggio all'On. Degasperi	>	173
>	>	24	-	New York, 27/X/1945 - I 12 punti del Presidente Truman	>>	175
>	>>	25	-	Venezia, 11/XII/1945 - Telegramma a Dega- speri e sua risposta	>	176
*	>	26	-	Roma, 21/XII/1945 - Incontro con Sir Noel Charles, Ambasciatore d'Inghilterra in Italia	>	177
>	*	27	-	Venezia, 23/1/1946 - L'indipendenza di Fiume concordata a Rapallo	>	179
*	>	28	-	Fiume, febbraio 1946 - Primo appello dei fiumani abbandonati	>	180
>	>>	29	-	Venezia, 15/II/1946 - Proposta di soluzione		181
>	>	30	-	democratica del problema di Fiume	*	101
		21		italo-jugoslavi	>	182
*	"	31		Trieste e di Fiume	>	184
>	>			Venezia, 7/IV/1946 - Appello a Truman	>>	187
*	>>	33	-	Venezia, 6/V/1946 - Protesta contro una di- chiarazione del Segretario di Stato U.S.A.,	>	189
>	>>	34	_	Byrnes		
				Fiume e per l'Italia	>>	190
*	>	35	-	Venezia, 7/VIII/1946 - Lettera aperta alle Ecc. Spaak (Belgio), Evatt (Australia), The- ron (Sud Africa), Machenzie King (Canada)		
				e De Fontoura (Brasile)	>	193
>	*			<i>Venezia, ottobre-novembre 1946 -</i> Una lettera aperta a Henry Wallace e la libertà dei popoli	>>	195
>	>>			Venezia, 31/XII/1946 - Auguri dei «beneficiati» alla Casa Bianca	>	197
>				Milano, 15/II/1947 - Il silenzio della stampa	>	198
»	>	39	-	Venezia, 15/VI/1947 - V. E. Orlando: «Soffro ancora per Fiume»	>	193 195 197 198 200 adiriation
				. <b>.</b>	N.O.	257
				n,		

					Pag.	
Documento				<i>Venezia, 26/X/1948 - Messaggio al Governatore di New York, Mr. Thomas Dewey</i>	>	200
>>	>	41	-	Venezia, 27/IX/1949 - Relazione sulla que-		
				stione economica di Fiume al Ministro Zeller- bach e sua risposta	>>	202
>>				Roma, 2/V/1950 - Severa critica di Orlando alla politica di Degasperi	>>	204
>>	>>			<i>Venezia, 28/VIII/1951</i> - Messaggio al Ministro degli Esteri Degasperi e sua risposta	>>	207
>>	>>			Venezia, 1/1/1952 - Degasperi per la unifica- zione europea	>>	210
>>	>>	45	-	Trieste, 20/III/1952 - A ricordo del generale coloniale inglese Winterton: telegramma di protesta a Degasperi	>>	211
>>	>>	46	-	<i>Venezia, 20/V/1952 -</i> Auspicio fiumano per V. E. Orlando e sua risposta	»	212
>	>>	47	-	Venezia, 11/VII/1952 - Primo messaggio al Generale Eisenhower	. »	213
>	>>	48	-	Venezia, 28/VIII/1952 - Messaggio a Degasperi «per un plebiscito riparatore delle ingiustizie del diktat 1947» e sua risposta	»	215
>	>	49	-	Venezia, 26/I/1953 - Messaggio a Foster Dul- les e sua risposta	. »	218
»	>	50	-	Venezia, 21/IV/1953 - Telegramma all'Ambasciatore Clara Luce e risposta; successivo invio di un documentato messaggio.	) . »	220
*	>>	51	-	Venezia, 9/IX/1953 - Telegramma ad Adenauer per la grande vittoria elettorale germanica sul comunismo e risposta	. »	222
>	>	52	-	Venezia, 25/IX/1953 - Telegramma al Presidente del Consiglio Pella per la sua azione per Trieste e risposta	. »	223
>	>>	53	-	Venezia, 18/X/1953 - Un monito al mondo civile	. »	225
>>	>>	54	-	Venezia, gennaio 1954 - Libero plebiscito, arma invincibile	. »	226
>>	>>	55	-	Venezia, 24/III/1954 - Auguri al Capo dello Stato, e sua risposta	. »	227
>>	>>	56	-	Venezia, 9/V/1954 - Confronto tra la Saar e le terre adriatiche; lettera all'On. Pella e sua	1	000
				risposta	. »	228
>	>>			Venezia, 10/VII/1954 - Nuovo appello ac Eisenhower	. »	229
<b>»</b>	>>	58	-	Settembre 1954 - Settembre 1955 - Il deputa to di Fiume nei ruoli d'onore della Legion del Vittoriale e della Lega Nazionale, Fervid	e	
						231
>>	>>	59	-	Venezia, 3/XII/1955 - Italcable ad Eisenho wer per la sua rielezione	. »	233
>>	>>	60	-	Venezia, 10/XI/1956 - Nuovo Italcable a Eisenhower e risposta	d . »	234 adi
>>	>>	61	-	Merano, 15/IV/1957 - Dopo la malattia, ne ritiro di Merano	:1 . »	233
>>	>>	62	-	venezia, 3/XII/1955 - Italcable ad Eisenho wer per la sua rielezione .  venezia, 10/XI/1956 - Nuovo Italcable ad Eisenhower e risposta .  Merano, 15/IV/1957 - Dopo la malattia, ne ritiro di Merano .  Vittoriale degli Italiani, 24/V/1957 - Fium italiana nei secoli .	e do	236
258				'MM'		
230				n's		

					Pag.	
Documento	n.	63	-	Firenze, 4/II/1958 - «A viso aperto», lettera del Prof. Rodolico		239
*	>>	64	-	Pescara, 15/IX/1958 - Dalla città di d'Annunzio unanimità di consensi	>>	240
*	>>	65	-	X/XI/1958 - Dopo quarant'anni: celebrazione degli storici avvenimenti fiumani		241
*	*	66	-	Bologna, 29/X/1958 - Dichiarazioni del Presidente degli scrutatori sull'elezione del deputato di Fiume		244
*	>	67	-	Roma-Merano, 2-7/XII/1958 - Consegna del- l'arma con la quale i giovani ritorneranno .		245
*	>>	68	-	Marghera, 16/XII/1958 - Vecchi impiegati fiumani abbandonati nella miseria		247
*	>	69	-	Roma, 26/XII/1958 - Le carceri di Regina Coeli visitate dal Pontefice. Raffronto con le baracche dei profughi		248
»	>>	70	-	Merano, 31/XII/1958 - Lettera al Centro Studi Adriatici	»	251
INDICE .					>>	253

Finito di stampare nel febbraio 1960 dalla Tipografia Giuliana di Raffaello Monciatti Trieste - Via S. Lazzaro N. 19 - Tel. 240-85

indicate in

Zinchi : G. & B. Alberti - Trieste

www.arcipelagoadriatico

ATTO D'ACCUSA
DI
ANDREA OSSOINACE
Lire 2500

www.arcipelagoadriatico.t

